

COMUNE DI PIACENZA

Sindaco : Paolo Dosi

Assessore : Silvio Bisotti

Dirigente della D.O. Riqualificazione e Sviluppo del Territorio : arch. Taziano Giannessi

Tecnico : arch. Alessandra Balestrazzi



PIANO
STRUTTURALE
COMUNALE
DI PIACENZA
DI PIACENZA

QUADRO CONOSCITIVO

**VOLUME D
SISTEMA DELLA PIANIFICAZIONE**

adottato con Deliberazioni di Consiglio Comunale n.6 del 10.03.2014, n.7 del 17.03.2014, n.9 del 31.03.2014, n.10 del 1.04.2014, n.11 del 7.04.2014, n.12 del 14.04.2014, n.13 del 15.04.2014

approvato con Deliberazione di Consiglio Comunale n.23 del 06.06.2016

INDICE

| | |
|---|-----------|
| INDICE | 2 |
| 1. STRUMENTI SOVRAREGIONALI | 5 |
| 1.1. PIANO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO..... | 5 |
| 1.1.1. Contenuti vincolistici del PAI..... | 5 |
| 1.1.2. Disposizioni locali..... | 7 |
| 1.1.3. Aree individuate dal Consorzio di Bonifica a rischio idraulico..... | 7 |
| 1.2. PROGRAMMA GENERALE DI GESTIONE DEI SEDIMENTI ALLUVIONALI DELL'ALVEO DEL FIUME PO10 | |
| 1.3. CODICE DEI BENI CULTURALI E DEL PAESAGGIO, AI SENSI DELL'ARTICOLO 10 DELLA LEGGE 6 LUGLIO 2002, N. 137..... | 16 |
| 1.4. ALBERI MONUMENTALI (L.R. 2/77)..... | 19 |
| 1.5. PROGRAMMA SPECIALE D'AREA PO FIUME D'EUROPA..... | 21 |
| 1.6. AREE NATURALI PROTETTE L.R. 6/05, SIC E ZPS..... | 23 |
| 2. PIANIFICAZIONE REGIONALE | 29 |
| 2.1. PIANO TERRITORIALE REGIONALE – PTR..... | 29 |
| 2.2. PIANO TERRITORIALE PAESISTICO REGIONALE - PTPR..... | 33 |
| 2.3. PIANO REGIONALE INTEGRATO DEI TRASPORTI - PRIT..... | 37 |
| 2.4. PIANO REGIONALE DI TUTELA DELLE ACQUE..... | 42 |
| 2.4.1. Misure per la tutela quantitativa..... | 42 |
| 2.4.2. Misure per la tutela qualitativa..... | 43 |
| 2.5. PIANO REGIONALE DI SVILUPPO RURALE - PRSR..... | 45 |
| 2.6. PIANO ENERGETICO REGIONALE..... | 47 |
| 2.6.1. Funzioni e compiti dei Comuni (art. 4 L.R. n. 26/04)..... | 47 |
| 2.7. PARCO REGIONALE FLUVIALE DEL TREBBIA..... | 49 |
| 2.8. PROGETTO DI VALORIZZAZIONE AMBIENTALE E TERRITORIALE DEGLI AMBITI DI PERTINENZA DEL TORRENTE NURE..... | 51 |
| 2.9. DELIBERAZIONE ASSEMBLEARE N.28 DEL 06.12.2010 DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA - PRIMA INDIVIDUAZIONE DELLE AREE E DEI SITI PER L'INSTALLAZIONE DI IMPIANTI DI PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA MEDIANTE L'UTILIZZO DELLA FONTE ENERGETICA RINNOVABILE SOLARE FOTOVOLTAICA..... | 54 |
| 3. PIANIFICAZIONE PROVINCIALE | 56 |
| 3.1. PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE..... | 56 |
| 3.1.1. La qualità ambientale..... | 56 |
| 3.1.2. La qualità del paesaggio e del patrimonio storico e culturale..... | 63 |
| 3.1.3. La qualità del sistema insediativo..... | 81 |
| 3.1.4. La qualità del territorio rurale..... | 90 |
| 3.1.5. La qualità della mobilità e delle reti..... | 94 |
| 3.2. PROGRAMMA RURALE INTEGRATO PROVINCIALE – PRIP..... | 98 |
| 3.3. PIANO INFRAREGIONALE PER LE ATTIVITÀ ESTRATTIVE - PIAE..... | 99 |
| 3.4. PIANO PROVINCIALE PER LA GESTIONE DEI RIFIUTI..... | 106 |
| 3.5. PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE..... | 110 |
| 3.5.1. Indirizzi relativi alla gestione diretta o indiretta di specie o gruppi di specie di interesse..... | 111 |
| 3.5.2. Indirizzi rivolti al controllo di squilibri faunistici e/o situazioni di degrado dovute a specie faunistiche alloctone, opportunistiche o impattanti..... | 113 |
| 3.5.3. La fauna: assetto faunistico del territorio piacentino e specie di prevalente interesse gestionale e venatorio..... | 113 |
| 3.5.4. Gli istituti di gestione faunistico-venatoria..... | 114 |
| 3.5.5. Zone di Ripopolamento e Cattura..... | 115 |
| 3.5.6. Aziende Faunistico-Venatorie..... | 116 |
| 3.5.7. Aziende agri-turistico-venatorie..... | 116 |
| 3.6. PIANO DI LOCALIZZAZIONE DELL'EMITTENZA RADIO-TELEVISIVA - PLERT..... | 118 |

| | | |
|-----------|--|-------------------|
| 3.6.1. | Nuovi siti o potenziamento dei siti esistenti | 119 |
| 3.6.2. | Compatibilità paesaggistica | 119 |
| 3.6.3. | Piani di risanamento | 120 |
| 3.6.4. | Misure di mitigazione..... | 120 |
| 3.7. | PIANO PROVINCIALE DI RISANAMENTO E TUTELA DELLA QUALITÀ DELL'ARIA..... | 124 |
| 3.8. | CARTA ITTICA DELLA PROVINCIA DI PIACENZA | 127 |
| 3.9. | PIANO DI PROTEZIONE CIVILE..... | 128 |
| 4. | <u>PIANIFICAZIONE COMUNALE</u> | <u>130</u> |
| 4.1. | PIANO REGOLATORE GENERALE - VARIANTE GENERALE AL PRG (2001) | 130 |
| 4.1.1. | Sintesi della Relazione Generale | 130 |
| 4.2. | PIANO COMUNALE DELLE ATTIVITÀ ESTRATTIVE – PAE | 146 |
| 4.3. | PIANO DI PROTEZIONE CIVILE COMUNALE | 155 |
| 4.3.1. | Analisi dei rischi ipotizzabili relativi al territorio comunale..... | 156 |
| 4.3.2. | Le competenze del Comune | 157 |
| 4.4. | PIANO GENERALE DEL TRAFFICO URBANO - PGTU | 160 |
| 4.5. | PIANO DELLA MOBILITA' CICLISTICA 2009 | 166 |
| 4.6. | PIANO ENERGETICO COMUNALE | 168 |
| 4.7. | VARIANTE NORMATIVA AL P.R.G. RELATIVA ALLE " NORME DI ADEGUAMENTO DEGLI STRUMENTI URBANISTICI GENERALI ED ATTUATIVI AGLI INDIRIZZI ED AI CRITERI REGIONALI EMANATI IN ATTUAZIONE DEL DL.GS. N.114 DEL 31 MARZO 1998" | 170 |
| 5. | <u>PIANIFICAZIONE LOMBARDA</u> | <u>171</u> |
| 5.1. | PIANO TERRITORIALE REGIONALE DELLA LOMBARDIA (PTR2008) | 171 |
| 5.1.1. | Gli obiettivi del PTR..... | 171 |
| 5.2. | PIANO TERRITORIALE PROVINCIALE DI LODI | 176 |
| 6. | <u>APPROFONDIMENTI CARTOGRAFICI</u> | <u>178</u> |
| 6.1. | SOVRAPPOSIZIONE PAI-PTCP-PAE..... | 178 |
| 6.2. | SOVRAPPOSIZIONE RETE NATURA 2000-PARCO DEL TREBBIA-PFV | 180 |
| 6.3. | PIANO PROVINCIALE DI GESTIONE DEI RIFIUTI | 182 |
| 6.4. | PERMEABILITA' | 183 |
| | <u>ELENCO DELLE TAVOLE.....</u> | <u>185</u> |
| | SISTEMA DELLA PIANIFICAZIONE | 185 |

Metodologia d'indagine

Il Piano strutturale comunale deve confrontarsi con le indicazioni della pianificazione urbanistica nazionale, regionale e provinciale recependone le prescrizioni e le indicazioni o motivandone gli eventuali scostamenti. I contenuti del PSC sono sottoposti a verifica di congruità con gli atti di programmazione e pianificazione di Regione e Provincia.

Di seguito si riporta sinteticamente, per ognuno degli strumenti vigenti, obiettivi, finalità e prescrizioni, evidenziando in particolare gli obiettivi e le misure che hanno rilevanza sulla pianificazione comunale.

SISTEMA DELLA PIANIFICAZIONE

1. STRUMENTI SOVRAREGIONALI

1.1. PIANO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO

Il "Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico" (PAI) rappresenta l'atto di pianificazione per la difesa del suolo dal rischio idraulico e idrogeologico; obiettivo prioritario del Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico è la riduzione del rischio idrogeologico entro valori compatibili con gli usi del suolo in atto, in modo tale da salvaguardare l'incolumità delle persone e ridurre al minimo i danni ai beni esposti.

Il PAI consolida e unifica la pianificazione di bacino per l'assetto idrogeologico: esso coordina le determinazioni assunte con i precedenti stralci di piano e piani straordinari (PS 45, PSFF, PS 267), apportando in taluni casi le precisazioni e gli adeguamenti necessari a garantire il carattere interrelato e integrato proprio del piano di bacino.

Rispetto a questi Piani stralcio, il PAI contiene, per l'intero bacino:

- ✓ il completamento del quadro degli interventi strutturali a carattere intensivo, sui versanti e sui corsi d'acqua non individuati per carenze informative nel PS 45 e che non trovano copertura finanziaria nell'ambito delle leggi collegate all'evento di piena del '94 (leggi 22/95, 35/95, 185/92);
- ✓ l'individuazione del quadro degli interventi strutturali a carattere estensivo;
- ✓ la definizione degli interventi a carattere non strutturale, costituiti principalmente dagli indirizzi e dalle limitazioni d'uso del suolo nelle aree a rischio idraulico e idrogeologico:
 - a completamento della delimitazione delle fasce fluviali ai rimanenti corsi d'acqua principali del bacino, per i quali assume la normativa relativa alla regolamentazione degli usi del suolo e degli interventi nei territori fluviali delimitati già approvata nell'ambito del PSFF;
 - con riferimento all'individuazione e alla perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico, nella restante parte del territorio collinare e montano, conformemente a quanto previsto dal testo del decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180, coordinato con la legge di conversione 3 agosto 1998, n. 267.

1.1.1. Contenuti vincolistici del PAI

Il PAI considera i corsi d'acqua principali e definisce tre fasce fluviali a diverso grado di pericolosità:

fascia di deflusso della piena (fascia A), costituita dalla porzione di alveo che è sede prevalente del deflusso della corrente per la piena di riferimento;

fascia di esondazione (fascia B), esterna la precedente, costituita dalla porzione di territorio interessata da inondazioni al verificarsi della piena di riferimento. Il limite di tale fascia si estende fino al punto in cui le quote naturali del terreno sono superiori ai livelli idrici corrispondenti alla piena di riferimento, ovvero sino alle opere idrauliche di controllo delle inondazioni esistenti programmate;

area di inondazione per piena catastrofica (fascia C), costituita dalla porzione di territorio esterna alla precedente (fascia B), che può essere interessata da inondazione al verificarsi di eventi di piena più gravosi di quella di riferimento. Come portata catastrofica si assume la massima piena storicamente registrata, se corrispondente a un tempo di ritorno superiore a 200 anni, o in assenza di essa, la piena con 500 anni di tempo di ritorno.

C'è poi una quarta classificazione : fascia C limite di progetto tra la fascia B e la fascia C. Individua le opere idrauliche programmate ma non ancora eseguite. Quando saranno realizzate, i confini della fascia B

Si intenderanno definiti in conformità al tracciato dell'opera idraulica

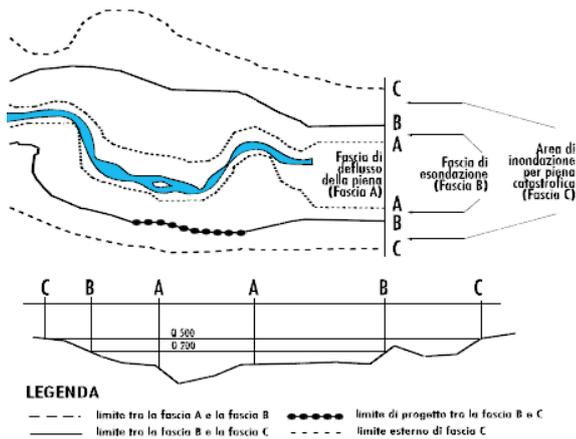


Figura 1 schema esplicativo per la definizione delle fasce fluviali (dalla relazione generale del PAI)

Il PAI individua il quadro del dissesto, ricavato dall'analisi delle principali tipologie di dissesto componenti il rischio (conoide, esondazione, fenomeni di erosione fluvio-torrentizi, frana e valanga). Da ciò si perviene alla quantificazione del rischio (definito come il prodotto della pericolosità per il danno) e alla rappresentazione cartografica denominata carta del rischio idraulico e idrogeologico che costituisce una rappresentazione sintetica dell'Atlante dei rischi idraulici e idrogeologici

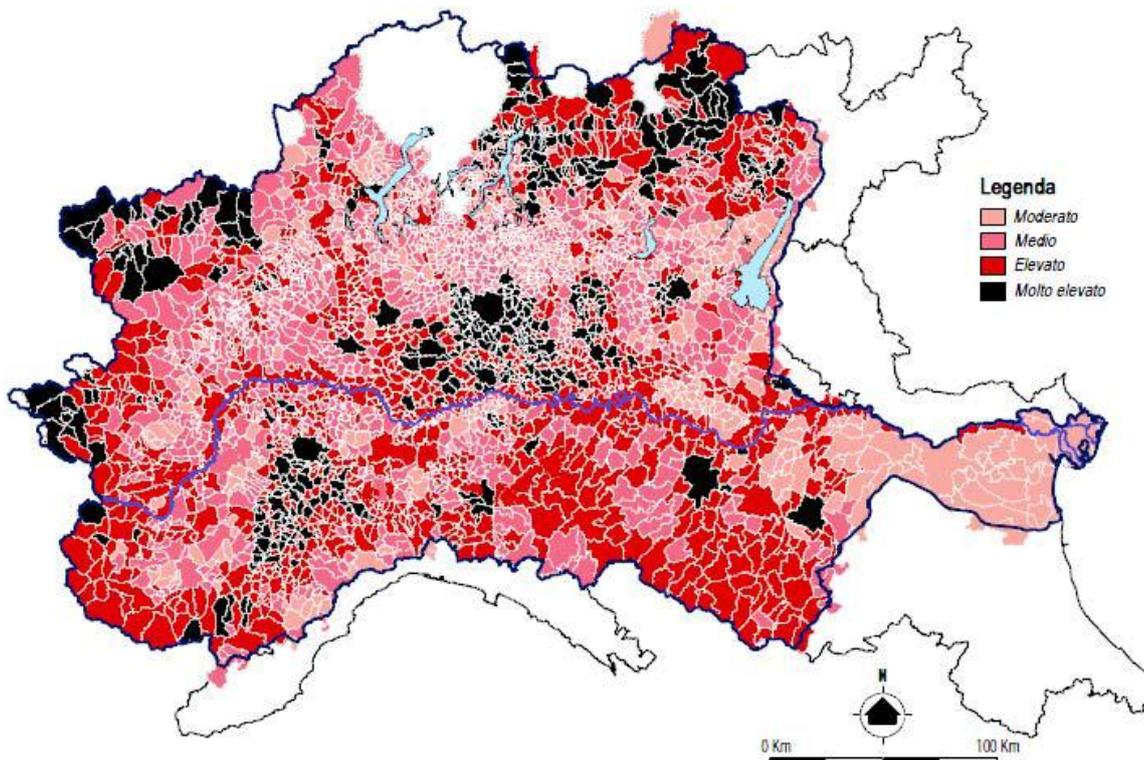


Figura 2 rielaborazione della carta del rischio idraulico e idrogeologico (dalla relazione generale del PAI)

Dalla figura sopra e come poi meglio specificato nell'Allegato 1 del PAI "Elenco dei Comuni per classi di rischio" e nella tav.6-2 "Rischio idraulico", si vede che il Comune di Piacenza ricade nella classificazione R3, ossia "elevato" (possibili effetti sull'incolumità degli abitanti, gravi danni funzionali a edifici e infrastrutture e la perdita parziale della funzionalità socio-economiche, come si ricava dall'art.7 delle norme di PAI) e la tipologia di dissesto componente il rischio è l'esondazione. Inoltre a livello provinciale il PAI richiede l'individuazione dell'area a rischio idrogeologico molto elevato, il PTCP, adeguandosi al PAI, per quanto concerne il comune di Piacenza, individua presso il capoluogo, l'area del Rio Riello per esondazione in corrispondenza sottopasso

tangenziale sud, e tra il comune di Piacenza e Corso, in località Roncaglia e Fossadello, per l'esondazione del torrente Nure. (vedi PTCP tav.A3.2 – Carta del dissesto)

Il reticolo di bonifica è da considerarsi tra le infrastrutture che assicurano la funzionalità e la qualità igienico-sanitaria degli insediamenti e tale vincolo è da considerare alla stregua del vincolo idraulico sussistente sul reticolo principale di competenza regionale. A tal proposito si ritiene pertanto opportuno citare anche i riferimenti legislativi relativi alla vincolistica insistente sulla canalizzazione consortile (art. 14, comma 7 del PAI) con richiami anche al R.D. 368/1904 – Titolo VI. In particolare si confermano, per tutti i tratti della canalizzazione consortile, le fasce di rispetto di metri 10,00 per parte riportate nelle norme di polizia idraulica sopraccitate. Tali vincoli sono riportati nell'elaborato cartografico del PSC Aspetti Condizionanti – Tutele.

1.1.2. Disposizioni locali

Il PAI trova applicazione a livello locale attraverso la Direttiva approvata con atto di Giunta Regionale n.126 del 4 febbraio 2002 "Disposizioni regionali concernenti l'attuazione del Piano stralcio per l'assetto idrogeologico del fiume Po (PAI)".

Il deliberato regionale dispone le procedure e modalità per gli adeguamenti degli strumenti urbanistici comunali nei tre comparti vincolistici individuati:

1. dissesto,
2. fasce fluviali,
3. aree a rischio idrogeologico molto elevato (ex PS 267)

Il Comune ha l'obbligo di adeguamento del proprio strumento urbanistico alle disposizioni di PAI, sia dal punto cartografico che normativo.

Il Comune di Piacenza non ricade nell'elenco del dissesto condiviso così come individuato nella Delibera Regionale.

Essendo sull'asta del fiume Po ha individuato sul proprio territorio le fasce fluviali.

Per quanto riguarda i tratti di Fascia B di progetto (aree a rischio idrogeologico molto elevato), il PAI ha individuato alcune priorità nella realizzazione di opere di difesa idraulica consistenti principalmente nel rafforzamento o sopralzo di argine o difese spondali lungo i corsi d'acqua nei quali si sono rilevate situazioni di rischio idraulico più evidenti con particolare interesse nelle aree urbanizzate e nel caso del Comune di Piacenza è previsto per il torrente Nure nei pressi di Roncaglia (insieme al Comune di Corso, a Fossadello).

1.1.3. Aree individuate dal Consorzio di Bonifica a rischio idraulico

- 1) CHIAVICA RIFIUTINO
- 2) CHIAVICA ZONA SARDEGNA
- 3) RIO S. LAZZARO – ZONA UNIVERSITÀ
- 4) ZONA MAFALDA DI SAVOIA: QUARTIERE LA GIARONA (PRESSI MOTEL K2)
- 5) DIVERSIVO DI EST - IMMISSIONE NEL T. NURE
- 6) ZONA MIRANDOLINA DI MONTALE (SUD VIA EMILIA)
- 7) RIO BALLERINO
- 8) ZONA NOVATE
- 9) FRAZIONE MUCINASSO
- 10) ZONA CANILE MUNICIPALE: SGRONDO RIO S. LAZZARO NEL RIELLO
- 11) DIVERSIVO DI OVEST: VASCA DI LAMINAZIONE GALLEANA (già inserita nel PSC)
- 12) AREE IN PROSSIMITÀ DELLE ACQUE PUBBLICHE: RIELLO, RIFIUTO, STRADAZZA
- 13) BORGO S. FRANCA (ZONA BESURICA)
- 14) FRAZ. S. ANTONIO
- 15) FRAZ. VEGGIOLETTA

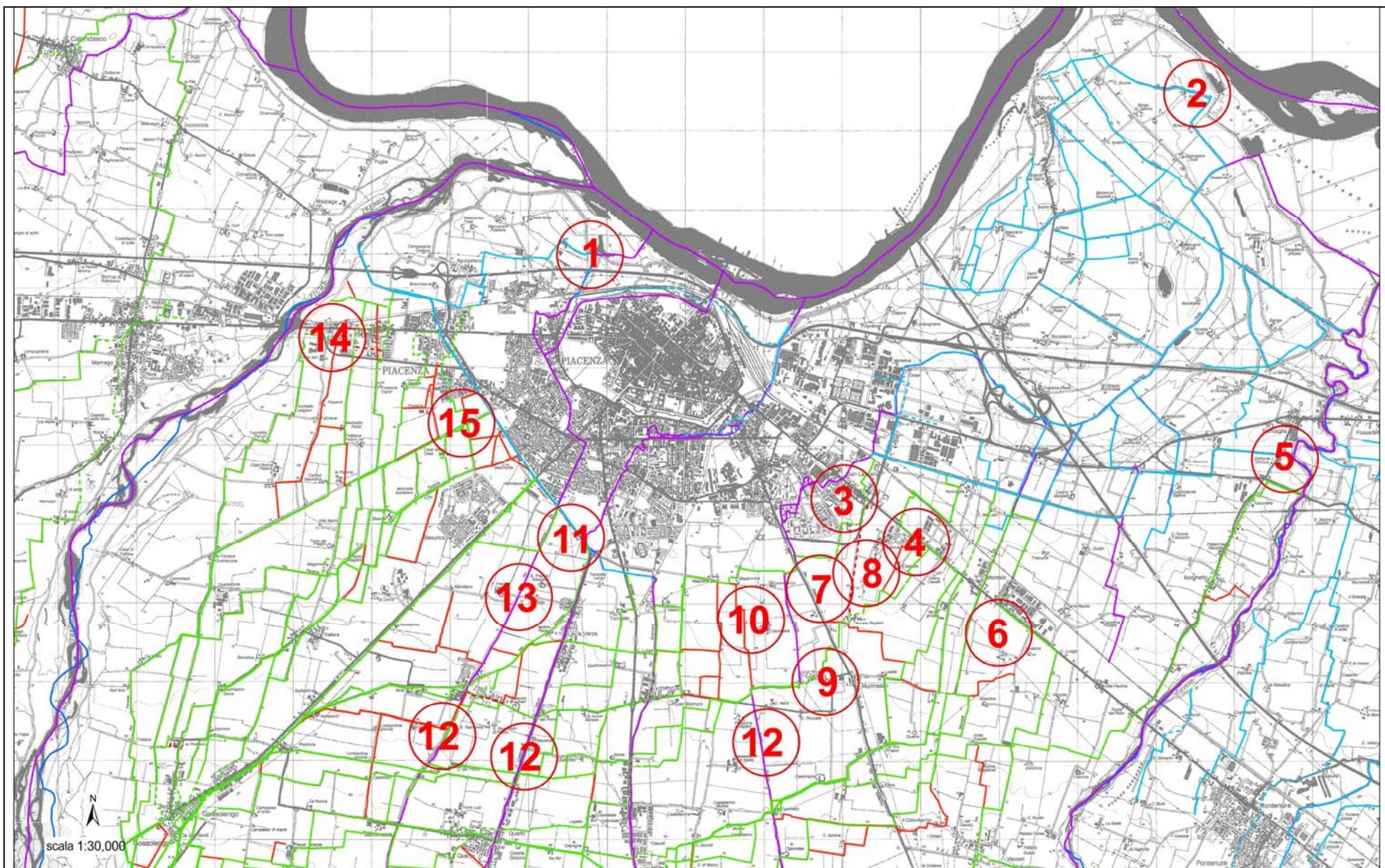


Figura 3 Individuazione delle aree che potrebbero presentare fenomeni di allagamento come indicato dal Consorzio di Bonifica di Piacenza

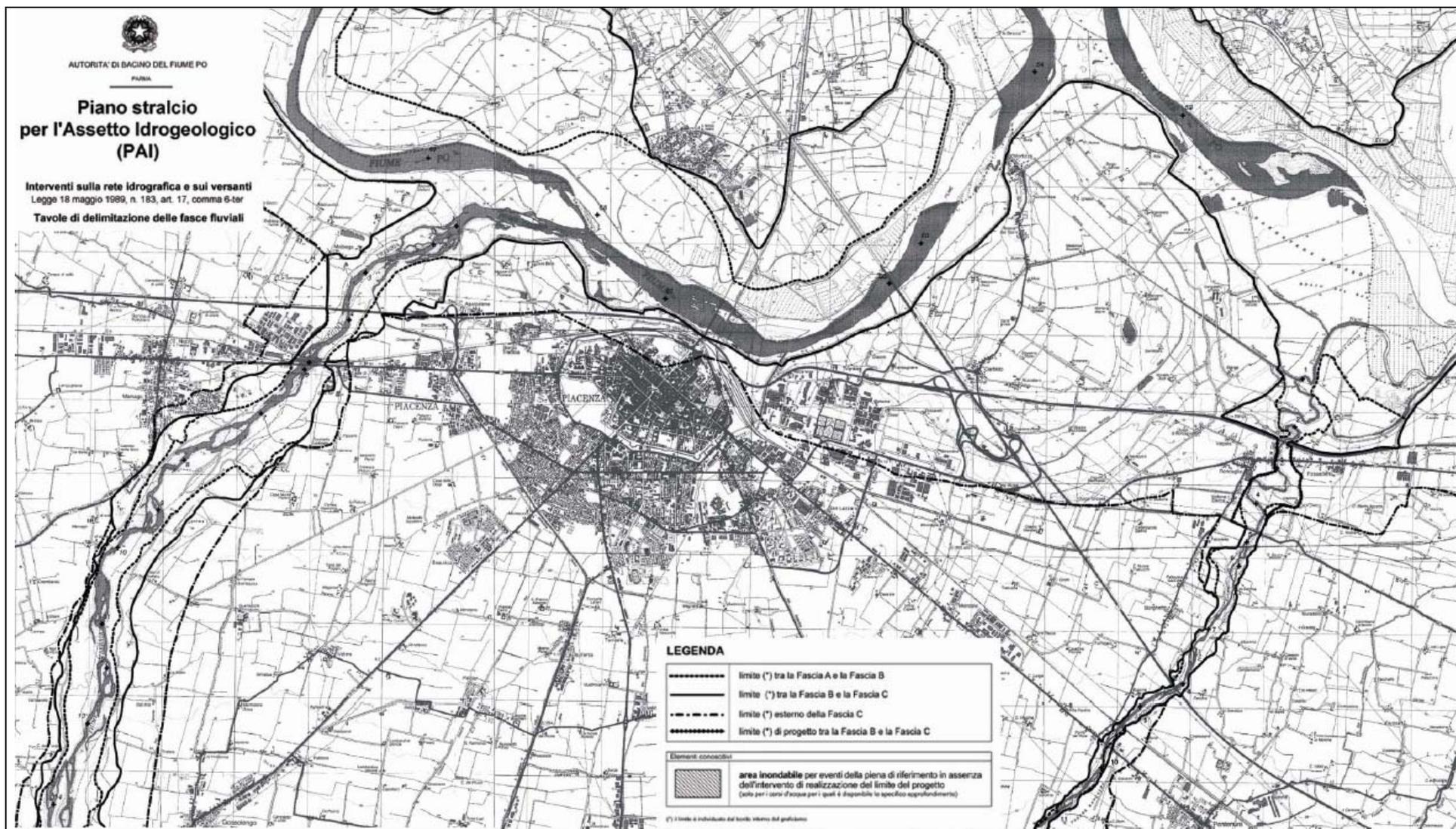


Figura 4 Tavola di delimitazione delle fasce fluviali (foglio 161 sez.II e foglio 162 sez.III – PAI)

1.2. PROGRAMMA GENERALE DI GESTIONE DEI SEDIMENTI ALLUVIONALI DELL'ALVEO DEL FIUME PO

Fra Autorità di bacino del fiume Po, AIPO, Regione Lombardia, Regione Emilia Romagna e Regione Veneto, è stato sottoscritto il 5 ottobre 2004, "l'Accordo per la gestione dei sedimenti del fiume Po da confluenza Tanaro al mare".

L'accordo è finalizzato alla definizione, all'esecuzione e al coordinamento di tutte le attività di studio, monitoraggio e pianificazione necessarie per una corretta gestione dei sedimenti alluvionali dell'alveo del fiume Po al fine del conseguimento dei seguenti obiettivi:

- recupero di configurazioni morfologiche dell'alveo caratterizzate da maggiori condizioni di stabilità e ricerca di un maggior equilibrio nelle dinamiche di trasporto solido;
- miglioramento della capacità di convogliamento delle portate di piena con particolare riguardo ai tratti canalizzati;
- miglioramento dell'assetto ecologico del corso d'acqua;
- mantenimento di determinate condizioni di navigabilità nel tratto a valle dello sbarramento di Isola Serafini, compatibilmente con le finalità di carattere idraulico – morfologico e ambientale del corso d'acqua;
- ripascimento delle coste adriatiche.

Per il raggiungimento di tali finalità, l'accordo prevede la realizzazione sia di attività di rilievo topografico e aerofotogrammetrico che di studio sulle dinamiche di trasporto solido e sulla fattibilità degli interventi di gestione dei sedimenti, propedeutiche alla predisposizione del Piano di gestione dei sedimenti, o, come successivamente denominato nell'ambito della "Direttiva tecnica per la programmazione degli interventi di gestione dei sedimenti degli alvei dei corsi d'acqua", del presente Programma generale di gestione dei sedimenti.

Il Programma generale contiene la definizione di regole, criteri e prescrizioni per la manutenzione e il monitoraggio dell'alveo oltre che la proposta di interventi di manutenzione di carattere strategico e straordinario.

Il percorso metodologico messo a punto e sviluppato nel Programma generale, consiste nelle seguenti attività:

- i.* definizione della sintesi dell'attuale assetto del corso d'acqua e delle condizioni di criticità presenti lungo l'asta fluviale;
- ii.* definizione degli obiettivi di manutenzione;
- iii.* definizione degli interventi strutturali e delle azioni non strutturali necessarie al raggiungimento degli obiettivi definiti.

Sono state individuate due diverse tipologie di obiettivi, necessarie alla definizione dell'assetto di progetto del corso d'acqua. In particolare, tali tipologie sono suddivisibili in **obiettivi generali** ed **obiettivi locali**.

Gli **obiettivi generali** individuati per la gestione dei sedimenti sono:

- a. il mantenimento di condizioni di equilibrio in atto rispetto alle dinamiche in corso (evoluzione forme di fondo e fondo alveo, bilancio di trasporto solido);
- b. la correzione delle dinamiche in corso (evoluzione forme di fondo e fondo alveo, bilancio di trasporto solido) ove queste mostrino una tendenza a configurazioni morfologiche non in linea con le condizioni di sicurezza e stabilità delle opere e degli insediamenti o ad accentuare situazioni oggi ritenute non compatibili;
- c. il miglioramento della capacità di convogliamento delle portate di piena con particolare riguardo ai tratti canalizzati, qualora le tendenze in atto siano tali da ridurre sensibilmente tale capacità;
- d. il mantenimento di determinate condizioni di navigabilità turistiche e/o commerciali, compatibilmente con le finalità di carattere idraulico – morfologico e ambientale del corso d'acqua;
- e. il miglioramento dell'assetto ecologico del corso d'acqua.

Per quanto riguarda invece gli **obiettivi locali**, legati cioè agli elementi che caratterizzano l'assetto di progetto fluviale, sono stati individuati i seguenti elementi:

- f. opere strategiche da salvaguardare (argini maestri, porti e principali approdi, opere di derivazione, ecc.);
- g. opere esistenti di difesa spondale strategiche (protezioni longitudinali delle sponde dell'alveo inciso, pennelli);
- h. fascia di salvaguardia delle opere strategiche in cui non risulta compatibile la divagazione dell'alveo inciso del fiume Po;
- i. configurazione planimetrica dell'alveo inciso compatibile con le opere strategiche e da salvaguardare.

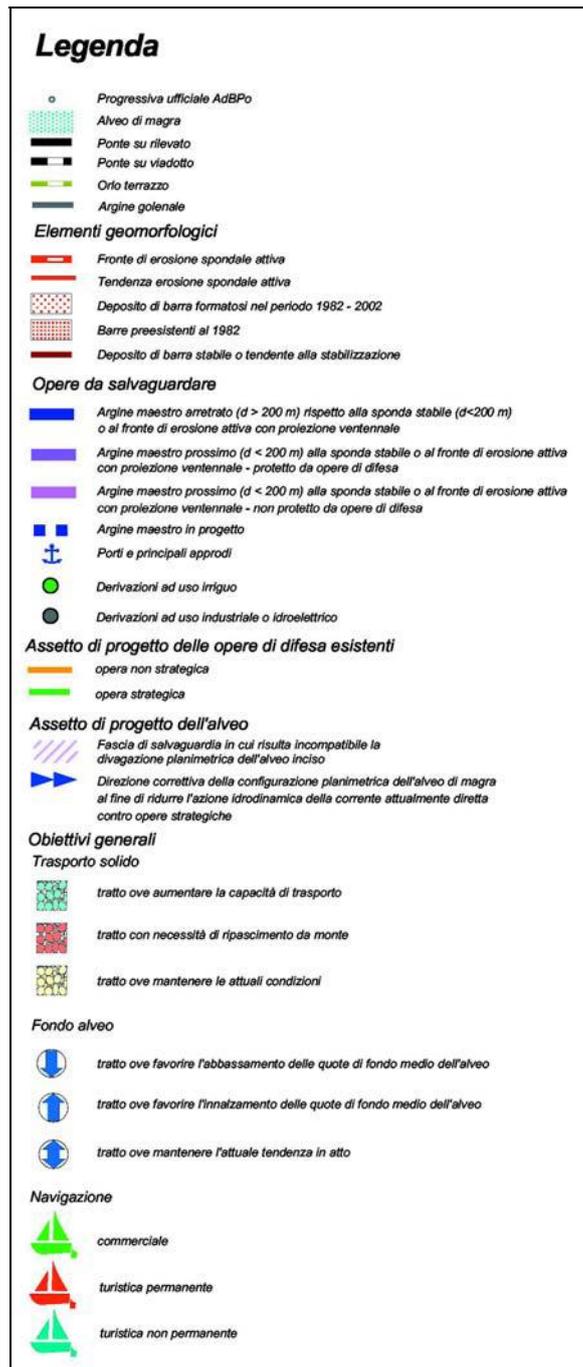


Figura 5- Estratto dell'ALLEGATO 5 – “Cartografia degli obiettivi del corso d'acqua” - Legenda

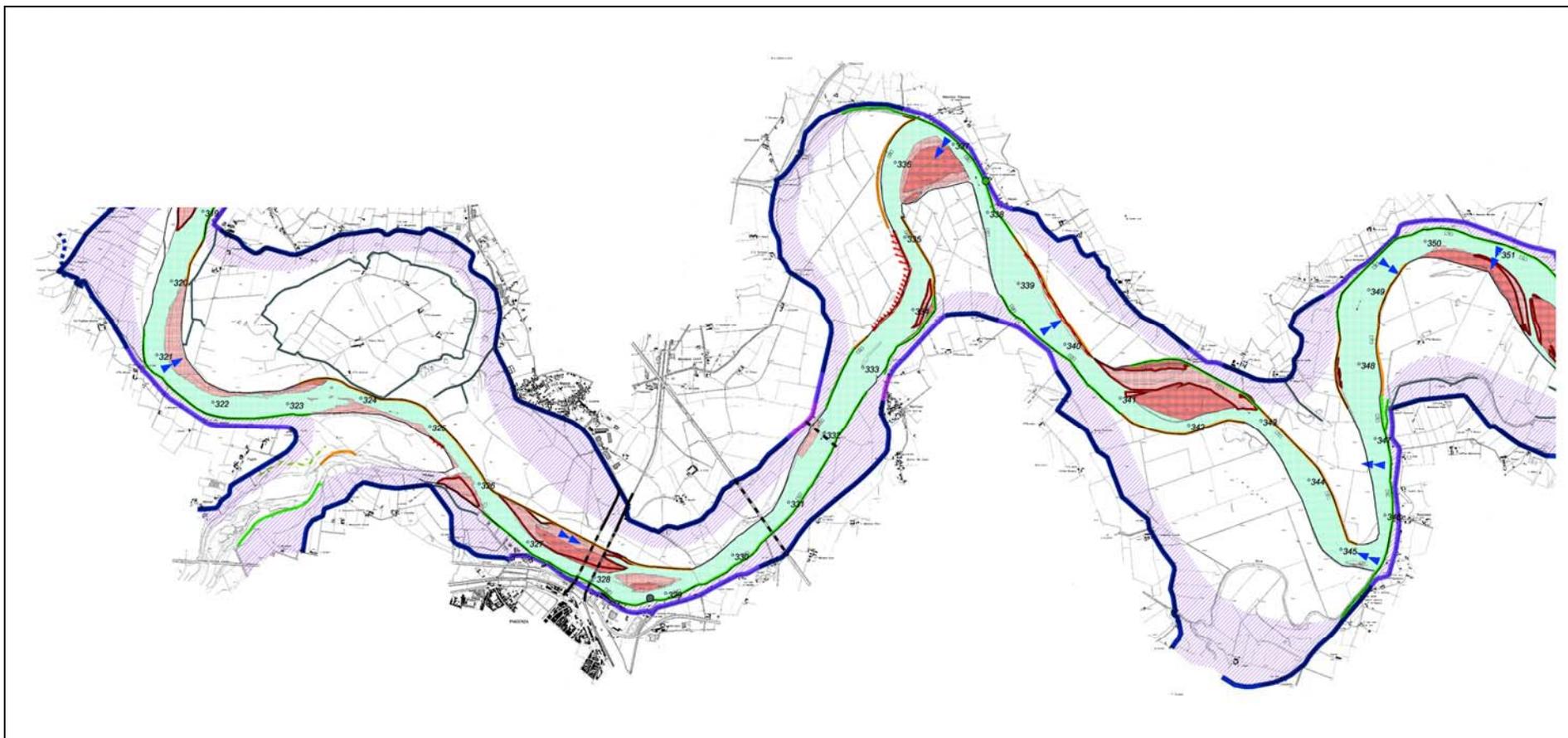


Figura 6 - Estratto dell'ALLEGATO 5 – "Cartografia degli obiettivi del corso d'acqua"

Per il raggiungimento degli obiettivi di gestione sono stati determinati interventi riconducibili alle seguenti macro – categorie:

- j. interventi strutturali strategici di carattere straordinario;
- k. interventi strutturali strategici di carattere ordinario;
- l. interventi non strutturali strategici di carattere ordinario;
- m. interventi locali.

Nella prima categoria rientrano principalmente gli interventi relativi alla dismissione e modifica delle opere di difesa esistenti, alla realizzazione di nuove opere di difesa, alla movimentazione e/o asportazione di materiale litoide in quantità significativa rispetto al trasporto medio annuo.

Nella seconda categoria fanno parte gli interventi di movimentazione di materiale litoide dal fondo alveo al fine di garantire la continuità del trasporto solido e il ripascimento dei tratti attualmente soggetti ad erosione del fondo, qualora tale fenomeno non sia accettabile. In tale categoria rientrano inoltre gli interventi di manutenzione da attuare sulla vegetazione arborea.

Nella terza categoria, rientrano tutti quegli interventi di tipo non strutturale, rappresentati da azioni di controllo e di monitoraggio dei fenomeni in atto (erosioni spondali, depositi di barre) e dello stato di consistenza delle opere di difesa.

Nell'ultima categoria di interventi rientrano quelle misure volte a risolvere criticità locali, legate soprattutto ad utilizzi antropici, per le quali vengono di seguito forniti criteri e prescrizioni, senza entrare nel merito dei singoli interventi.

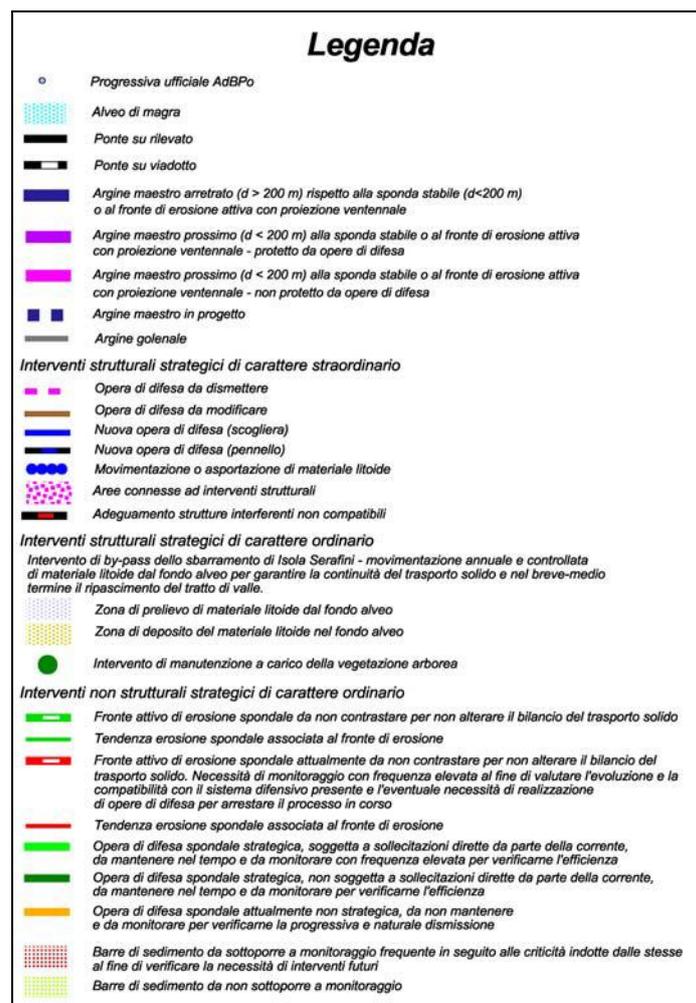


Figura 7 - Estratto dell'ALLEGATO 6 – "Cartografia degli interventi sul corso d'acqua" - Legenda

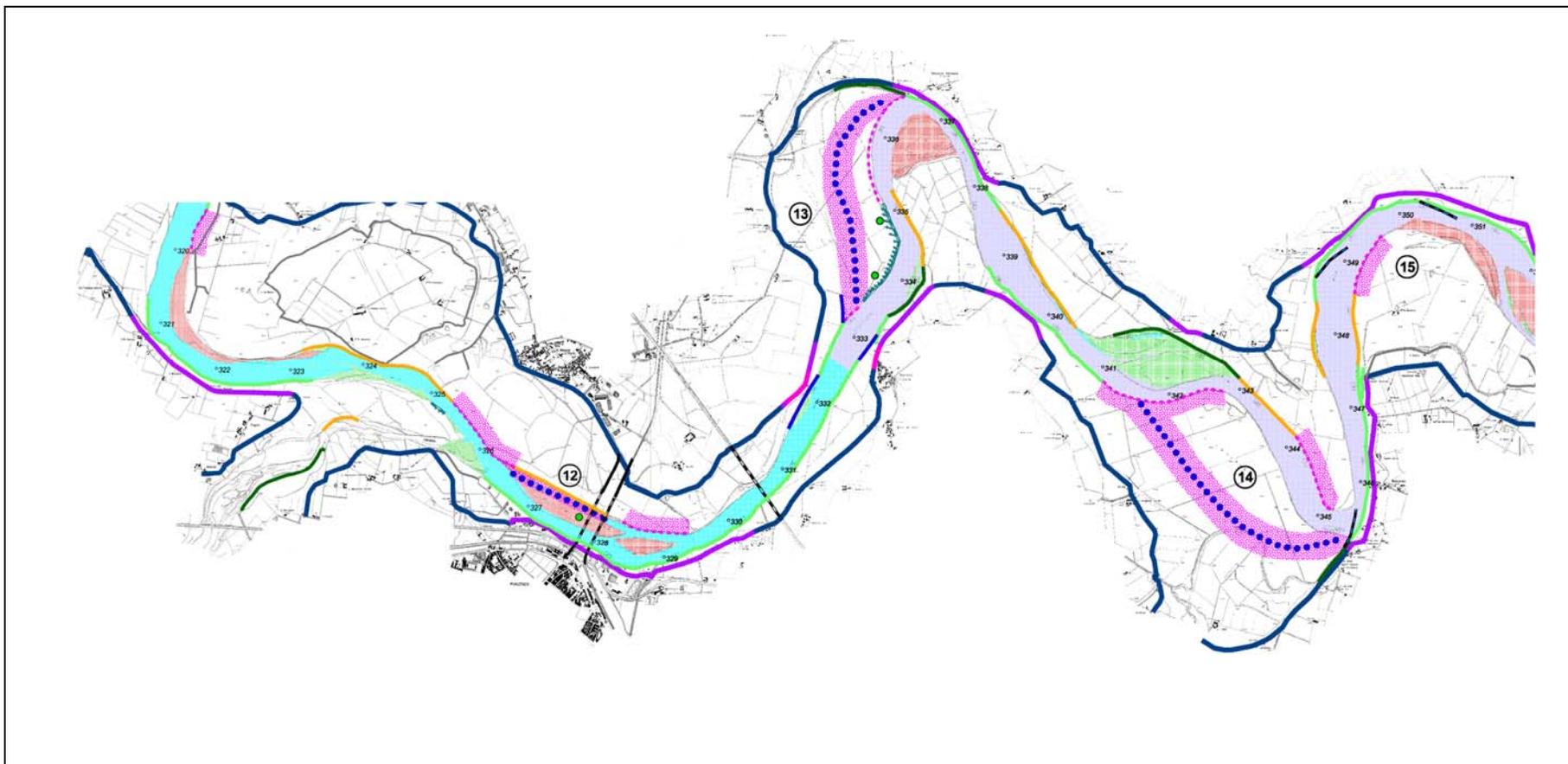


Figura 8- Estratto dell'ALLEGATO 6 – "Cartografia degli interventi sul corso d'acqua"

1.3. CODICE DEI BENI CULTURALI E DEL PAESAGGIO, AI SENSI DELL'ARTICOLO 10 DELLA LEGGE 6 LUGLIO 2002, N. 137

Con l'entrata in vigore del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n.42 recante "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n.137", è stata rivisitata la materia della tutela dei beni culturali e paesaggistici, alla luce delle leggi successive al Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali (decreto legislativo numero 490 del 29 ottobre 1999) abrogato dallo stesso.

Il Codice, in generale e a differenza del testo unico, nella sua natura tenta di ricondurre a "sistema" il diritto esistente, innovando laddove è necessario.

I 184 articoli del Codice sono distribuiti in cinque parti: la prima si occupa di definire i principi generali dell'intero Codice, la seconda parte ha tre titoli, dedicati rispettivamente, alla tutela, alla fruizione, e valorizzazione ed alle disposizioni finali e transitorie. La terza è dedicata ai beni paesaggistici e presenta un solo titolo, interamente dedicato alla tutela e alla valorizzazione. La quarta parte, dedicata agli istituti sanzionatori, è composta di due titoli, rispettivamente per le sanzioni amministrative e per le sanzioni penali. La parte quinta, infine, è dedicata alle norme transitorie, alle norme abrogate e a quelle finali.

All'art. 2 del Codice è contenuta una bipartizione generale dei beni del patrimonio culturale: **beni culturali e beni paesaggistici**.

Possono essere considerati **beni culturali**, ai sensi degli articoli 10 e 11, tanto gli immobili e che i beni mobili che risultano di interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico, nonché altre cose che in forza di scelta legislativa o con procedimento disciplinato dalla legge, risultino testimonianza con valore di civiltà. Questi beni sono specificati nel dettaglio dall'articolo 10 all'art.130.

Il terzo comma dell'art.2 definisce l'altra grande categoria del patrimonio culturale, i **beni paesaggistici** disciplinati nella terza parte a partire dall'articolo 131. Risultano beni paesaggistici:

- i beni immobili,
- le aree che rispondono alle tre sottocategorie dell'art.134 (beni paesaggistici)
- gli altri beni individuati dalla legge o in base alla legge

in ogni caso ciascuno dei beni di cui sopra devono soddisfare il requisito di essere "*espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio*"

il Codice si prefigge la tutela e la valorizzazione dei beni succitati.

Per tutela, così come definito all'art.3, si intende sia l'esercizio di funzioni amministrative che la disciplina delle attività dirette a:

- individuare, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, i beni costituenti il patrimonio culturale,
- garantirne la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione.

Per valorizzazione, così come definito all'art.7, si intende quelle attività rivolte a :

- promuovere la conoscenza del patrimonio culturale,
- assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso,
- promuovere e sostenere interventi di conservazione del patrimonio culturale

la conoscenza e la fruizione, appartenenti alla valorizzazione, sono seguenti all'attività di individuazione e protezione riconducibili alla tutela. C'è un rapporto molto stretto tra la tutela e la valorizzazione, viene stabilita una subordinazione: la prima diventa parametro e limite della seconda.

I sistemi di tutela possono essere divisi in due gruppi:

- tutela diretta, (artt.10-13)
- tutela indiretta (artt.45-47)

Il Codice individua alcune forme di intervento sui beni culturali che sono vietate in termini assoluti: la distruzione, il danneggiamento e l'uso non compatibile con il carattere storico-artistico del bene oppure idoneo a recare pregiudizio alla sua conservazione (art. 20); inoltre subordina all'autorizzazione del Ministero la demolizione delle cose costituenti beni culturali anche con successiva ricostruzione (art. 21). Alla Soprintendenza è invece demandato il rilascio dell'autorizzazione per l'esecuzione di opere e lavori di qualsiasi genere sui beni culturali (art. 21, c. 4) previa presentazione di un progetto o di una descrizione tecnica delle attività proposte. (art. 21. c. 5)

I beni culturali soggetti ad autorizzazione sono quelli per i quali sia stata eseguita con esito positivo la verifica di interesse o per i quali sia stato emesso un provvedimento di dichiarazione di interesse. Sono comunque

sottoposti ad autorizzazione i beni culturali aventi più di cinquanta anni e di autori non viventi finché non sia intervenuta la preventiva verifica di interesse.

Per i lavori su beni culturali pubblici da eseguirsi a cura di amministrazione dello Stato, regioni, enti pubblici territoriali ed altri enti ed istituti pubblici è prevista la possibilità di esprimere l'autorizzazione attraverso **accordi** tra l'ente interessato e il Ministero (art. 24).

Mentre per i beni culturali devono essere sottoposti a verifica dell'interesse culturale, i beni paesaggistici sono cosiddetti Vincoli Ope legis, senza cioè necessità di decreto ministeriale, notifica e trascrizione.

> Sono **beni culturali**, ai sensi degli articoli 10 e 11, le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico.

Rientrano nella categoria:

- le raccolte di musei, pinacoteche, gallerie e altri luoghi espositivi dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico;
- gli archivi e i singoli documenti dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico;
- le raccolte librerie delle biblioteche dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico, ad eccezione delle raccolte delle biblioteche indicate all'articolo 47, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, e di quelle ad esse assimilabili.
- gli archivi e i singoli documenti, appartenenti a privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante;
- le raccolte librerie, appartenenti a privati, di eccezionale interesse culturale;
- le cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose;
- le collezioni o serie di oggetti, a chiunque appartenenti, che, per tradizione, fama e particolari caratteristiche ambientali, ovvero per rilevanza artistica, storica, archeologica, numismatica o etnoantropologica, rivestono come complesso un eccezionale interesse.
- gli affreschi, gli stemmi i graffiti, le lapidi le iscrizioni, i tabernacoli ed altri elementi decorativi di edifici, esposti o non alla pubblica vista;
- gli studi d'artista;
- le aree pubbliche;
- le opere di pittura, di scultura, di grafica e qualsiasi oggetto d'arte di autore vivente o la cui esecuzione non risalga ad oltre cinquanta anni;
- le opere dell'architettura contemporanea di particolare valore artistico;
- le fotografie, con relativi negativi e matrici, gli esemplari di opere cinematografiche, audiovisive o di sequenze di immagini in movimento, le documentazioni di manifestazioni, sonore o verbali comunque realizzate, la cui produzione risalga ad oltre venticinque anni;
- i mezzi di trasporto aventi più di settantacinque anni;
- i beni e gli strumenti di interesse per la storia della scienza e della tecnica aventi più di cinquanta anni;
- le vestigia individuate dalla vigente normativa in materia di tutela del patrimonio storico della Prima guerra mondiale.

> Sono **beni paesaggistici**, ai sensi degli articoli 134, 136, 142:

- le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale, singolarità geologica o memoria storica, ivi compresi gli alberi monumentali;

- le ville, i giardini e i parchi, non tutelati dalle disposizioni della Parte seconda del codice dei beni culturali e del paesaggio, che si distinguono per la loro non comune bellezza;
- i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale, inclusi i centri ed i nuclei storici;
- le bellezze panoramiche considerate come quadri e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze.
- i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;
- i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
- i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
- le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;
- i ghiacciai e i circhi glaciali;
- i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;
- i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento;
- le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;
- le zone umide incluse nell'elenco previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448;
- i vulcani;
- le zone di interesse archeologico individuate alla data di entrata in vigore del presente codice.

Secondo quanto precisato nel Q.C. Sistema D del PTCP della Provincia di Piacenza, il Comune di Piacenza ha predisposto un aggiornamento dei beni succitati, che nel caso specifico, trovano riferimento cartografico nella tavola – Aspetti Condizionanti – Tutela e nell'Allegato 1 – Scheda dei Vincoli.

Nelle tavole, aggiornate al 2016, sono stati individuati tutti i beni culturali oggetto di tutela diretta e indiretta con l'indicazione della tipologia degli stessi secondo i principi del PTCP, e precisamente dettagliati in elenco nell'Allegato 1 – Scheda dei Vincoli, sono stati inoltre evidenziati i beni immobili di importanza archeologica (con vincolo della Soprintendenza archeologica) e i beni paesaggistici.

Si precisa inoltre che i beni tutelati con vincolo diretto e indiretto, i beni soggetti a restauro nel P.R.G. vigente e i beni individuati dall'Istituto per i Beni artistici Culturali e naturali come opere di qualità sono individuati e costantemente aggiornati nel SIT comunale.

1.4. **ALBERI MONUMENTALI (L.R. 2/77)**

La Regione Emilia-Romagna, attraverso l'articolo 6 della legge n. 2 del 1977 modificato poi dall'art. 39 della L.R. 2/4/88 n. 11 ha stabilito che "possono essere soggetti a particolare tutela esemplari arborei singoli od in gruppi, in bosco od in filari, di notevole pregio scientifico e monumentale"; dopo l'emanazione di tale legge sono stati avviati una serie di censimenti che hanno posto a tutela numerosi esemplari arborei in tutto il territorio regionale.

Nel Comune di Piacenza esiste un esemplare censito, posto sotto tutela con il D.R. 1194/94; si tratta di un pioppo bianco (*populus alba*), situato a Borgoforte, foglio 22, mappale 7.

Ciò comporta l'assoluta intangibilità (secondo quanto disposta D.R.1194/94) inoltre viene individuata attorno ad ogni esemplare un'area di rispetto idonea ad assicurare la buona salute della pianta, avente un raggio da determinarsi da parte del Comune, e in ogni caso non inferiore a tre metri, dove sono vietate le seguenti opere: impermeabilizzazione e compattazione del suolo, movimentazione terra con conseguente alterazione del livello del terreno, spandimento di diserbanti e disseccanti, scavi e deposito materiali.



Figura 9– Albero monumentale in località Borgoforte

tabella 1 – Estratto dall'Allegato N1 del PTCP2007

|  Allegato N1 Elenco degli esemplari arborei singoli o in gruppo, in bosco o in filari, di notevole pregio scientifico o monumentale disciplinati ai sensi della LR 2/77 | | | | | | | | | | | | | | |
|---|----------|------------|---------------------|-------------|----------------|-----------------|------|----------------------|----------|-----------------|--------|-------|----------------|---------|
| Identificativo | Comune | Località | Tipologia esemplari | | | Atto istitutivo | | Dimensione esemplari | | Dati geografici | | | Dati catastali | |
| | | | Genere | Specie | Tipo | Dec. n° | anno | Altezza | Diametro | UTME | UTMN | Quota | Foglio | Mappale |
| 38-02 | PIACENZA | BORGOFORTE | <i>Populus</i> | <i>alba</i> | Pianta singola | 1194 | 94 | 20 | 160 | 557500 | 990000 | - | 22 | 7 |



Figura 10– Inquadramento aereo dell'area circostante l'albero monumentale



Figura 11– Vista aerea

Occorre monitorare costantemente la situazione fitopatologica e lo stato vegetativo dell' albero tutelato e, se necessario, intraprendere le azioni idonee per mantenere l'esemplare in un buono stato di salute.

1.5. PROGRAMMA SPECIALE D'AREA PO FIUME D'EUROPA

Nell'ambito dell'Accordo Quadro per il Programma di valorizzazione turistica del fiume Po sottoscritto a Piacenza, nonché in attuazione del progetto regionale Po fiume d'Europa che coinvolge le Province di Parma, Piacenza e Reggio Emilia e 24 Comuni rivieraschi del Po si inserisce in ambito provinciale, il progetto finalizzato alla realizzazione di un itinerario ciclabile che si snoda lungo l'asta del fiume Po, tale tracciato si sviluppa, quando è possibile, su gran parte dell'argine maestro del fiume, di proprietà del demanio statale.

Il programma ha come obiettivo strategico la riorganizzazione spaziale e gestionale delle pertinenze fluviali sotto il profilo paesaggistico, ecologico e socio-economico.

Le azioni progettuali in cui si articola il Programma sono:

- Opere pubbliche per la valorizzazione del territorio;
- Azioni innovative di sviluppo dell'offerta turistica e di sostegno alla fruizione;
- Interventi di sistema di promozione dei centri storici;
- Interventi di rafforzamento del sistema agroalimentare.

L'itinerario, previsto e individuato nella Tav.II.1 del PTCP-Collegamenti e mobilità territoriale, con la denominazione Via Po, è destinato a collegare i territori dei Comuni con la sponda destra del fiume, scavalcando con strutture mobili o fisse gli affluenti di destra e a connettersi con gli approdi fluviali esistenti, o in progetto, e con la rete viaria e ferroviaria dei centri abitati, per favorire gli interscambi bici-treno, bici-auto, bici-nave.

I progetti definitivi dell'itinerario turistico ciclabile del Po piacentino, approvati con Deliberazione di Giunta Provinciale, sono trasmessi in data 25 marzo 2004; i progetti esecutivi saranno predisposti dopo l'acquisizione da parte del Comune, delle aree necessarie.

L'itinerario ciclabile sul territorio del Comune di Piacenza costituisce un tronco del percorso ciclabile europeo Eurovelo 8, destinato a raggiungere Cadice con Atene.

Il progetto coinvolge una serie di preesistenze ed ambiti naturali che contribuiscono a valorizzare l'intero territorio come aree classificate S.I.C.

La variante urbanistica al P.R.G. vigente è stata adottata con atto del C.C. n.145 del 29 settembre 2009 e approvato con atto del C.C. n.237 del 10 dicembre 2009.

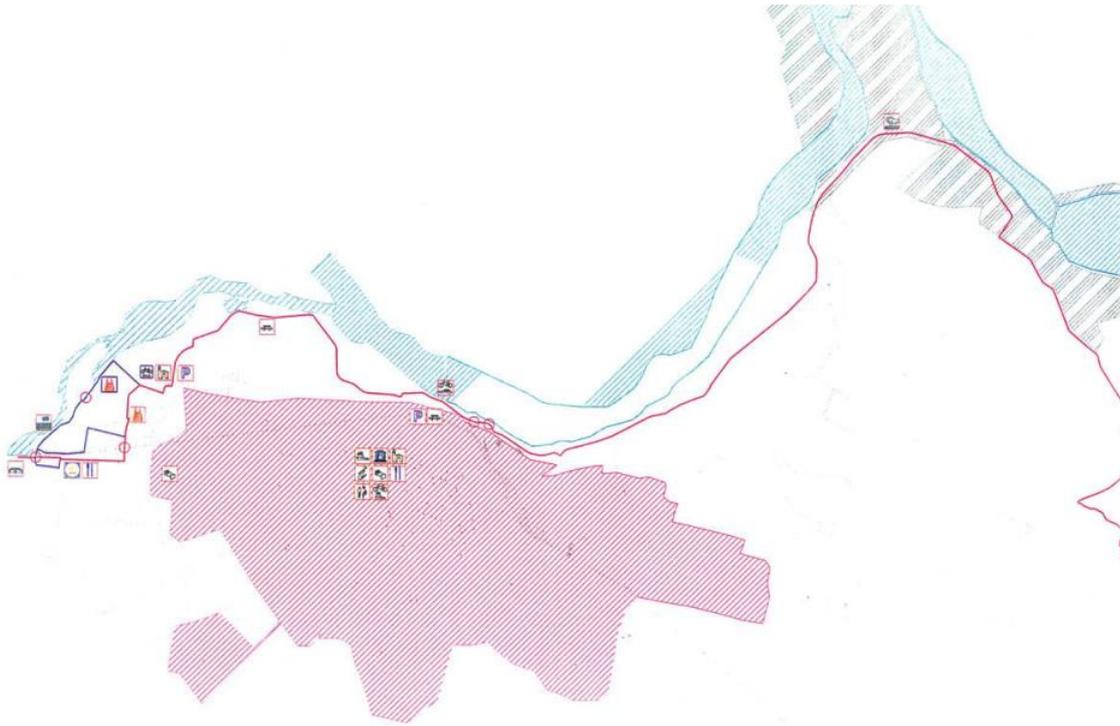


Figura 12 planimetria del tracciato sul territorio piacentino

1.6. AREE NATURALI PROTETTE L.R. 6/05, SIC E ZPS

"Art. 1 - Finalità"

1. La Regione Emilia-Romagna, nell'ambito delle proprie competenze e in attuazione delle politiche regionali che perseguono l'obiettivo dello sviluppo sostenibile attraverso la cura del territorio e la tutela delle risorse naturali, tenendo altresì conto degli obiettivi per l'ambiente e la diversità biologica fissati dalla Convenzione relativa alla biodiversità, firmata a Rio de Janeiro il 5 giugno 1992, ratificata ai sensi della legge 14 febbraio 1994, n. 124, dei programmi comunitari di azione in materia ambientale, delle direttive comunitarie 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979, relativa alla conservazione degli uccelli selvatici e 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e fauna selvatiche e loro recepimento nazionale, nonché del rispetto della legge 6 dicembre 1991, n. 394 (Legge quadro sulle Aree protette), detta principi e norme per la formazione e la gestione del sistema regionale delle Aree protette e dei siti della Rete natura 2000 con le seguenti finalità:

- a) conservare, tutelare, ripristinare e sviluppare il funzionamento degli ecosistemi, degli habitat e dei paesaggi naturali e seminaturali per la tutela della diversità biologica genetica, specifica ed ecosistemica in considerazione dei suoi valori ecologici, scientifici, educativi, culturali, ricreativi, estetici, economico e sociali;
- b) promuovere la conoscenza e la fruizione conservativa dei beni naturali, ambientali e paesaggistici per arricchire le opportunità di crescita civile e culturale della collettività;
- c) conservare e valorizzare i luoghi, le identità storico-culturali delle popolazioni locali ed i prodotti tipici delle Aree protette, favorendo la partecipazione attiva delle popolazioni interessate alla pianificazione, alla programmazione ed alla gestione del loro territorio;
- d) integrare il sistema delle Aree naturali protette e dei siti della Rete natura 2000 nelle strategie unitarie di pianificazione della qualità ambientale, territoriale e paesaggistica che promuovono lo sviluppo sostenibile dell'Emilia-Romagna;
- e) contribuire alla formazione ed alla gestione coordinata del sistema nazionale delle Aree naturali protette, della rete ecologica regionale e di quella nazionale, nonché alla promozione di azioni e progetti sostenibili di scala regionale, interregionale, nazionale per le Aree protette appartenenti ai sistemi territoriali dell'Appennino e del bacino fluviale del fiume Po."

La Legge Regionale n. 6 del 17/1/2005 intitolata "Disciplina della formazione e della gestione del sistema regionale delle aree naturali protette e dei siti della Rete Natura 2000", e della quale è riportato l'art. 1, individua sul territorio regionale le aree naturali protette (comprese quelle afferenti alla Rete Natura 2000) e ne indica i criteri e gli obblighi di gestione.

Attraverso l'applicazione delle Linee Guida si attua la strategia comunitaria e nazionale rivolta alla salvaguardia della natura e della biodiversità, oggetto delle direttive comunitarie Habitat (Dir. 92/43/CEE) e Uccelli (Dir. 79/409/CEE).

Le Linee Guida hanno valenza di supporto tecnico-normativo alla elaborazione di appropriate misure di conservazione funzionale e strutturale, tra cui i piani di gestione, per i siti della rete Natura 2000.

Obiettivo generale della politica comunitaria attraverso i suoi documenti ufficiali (VI Programma di azione per l'Ambiente, Piano d'azione per la Natura e la Biodiversità del Consiglio d'Europa in attuazione della Convenzione per la Biodiversità, Regolamento Comunitario sui Fondi Strutturali 2000-2006) è proteggere e ripristinare il funzionamento dei sistemi naturali ed arrestare la perdita della biodiversità nell'Unione europea e nel mondo.... La rete comunitaria Natura 2000 si prefigge di tutelare alcune aree importanti dal punto di vista ambientale e va realizzata nella sua interezza.

Lavorare per la realizzazione della rete Natura 2000 significa far sì che la conservazione della biodiversità sia parte integrante dello sviluppo economico e sociale degli stati membri.

La rete Natura 2000 è costituita dall'insieme dei siti denominati ZPS (Zone di Protezione Speciale) e SIC (Siti di Importanza Comunitaria), attualmente proposti alla Commissione Europea, e che al termine dell'iter istitutivo saranno designati come ZSC (Zone Speciali di Conservazione), i quali garantiranno la presenza, il mantenimento e/o il ripristino di habitat e di specie peculiari del continente europeo, particolarmente minacciati di frammentazione ed estinzione. I criteri di selezione dei siti proposti dagli stati membri, descritti nell'allegato III della direttiva Habitat, delineano il percorso metodologico per la costruzione della rete europea denominata Natura 2000.

I S.I.C. che insistono sul Comune di Piacenza e coincidono anche con le Z.P.S. sono:

- > **IT4010018 FIUME PO DA RIO BORIACCO A BOSCO OSPIZIO;**
- > **IT4010016 BASSO TREBBIA.**

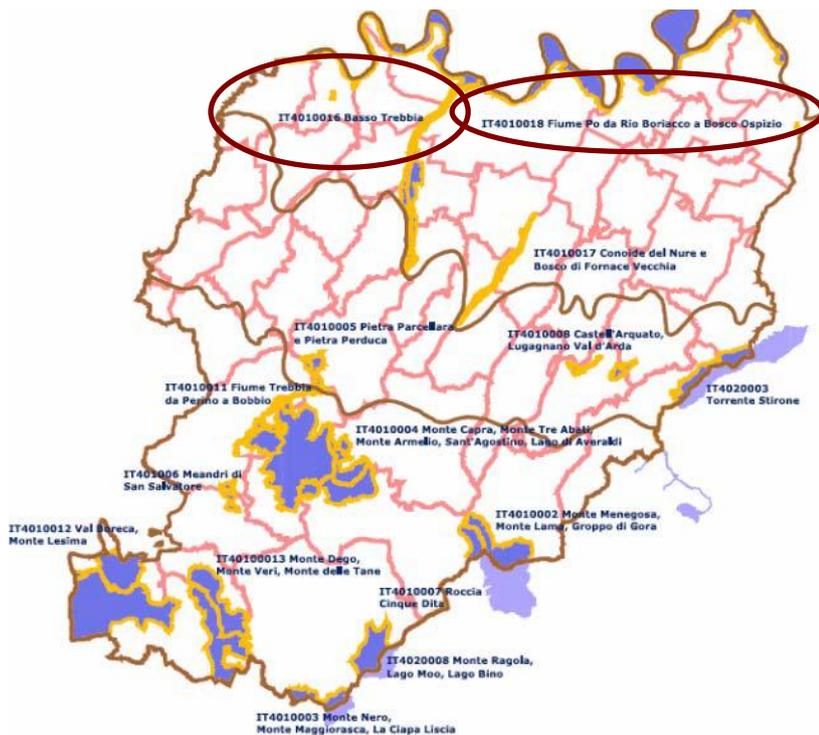


Figura 13 quadro dei siti che compongono il Sistema Rete Natura 2000 in provincia di Piacenza. Sull'immagine sono stati cerchiati i siti IT4010018 e IT4010016 ricadenti nel Comune di Piacenza.

Di seguito vengono riportati degli stralci relativi all' All. B3. 4 (T) - Siti di Rete Natura 2000 - Atlante degli habitat e degli areali di distribuzione potenziale della fauna del PTCP2007

SITI di RETE NATURA 2000 – Provincia di Piacenza
 Carta degli habitat e della distribuzione potenziale delle specie faunistiche di interesse comunitario

IT4010018 FIUME PO DA RIO BORIACCO A BOSCO OSPIZIO
 Superficie: 6.156 ha Comuni interessati: Calendario, Caorso, Castel S.Giovanni, Castelvetro P.no, Monticelli d' Ongina, Piacenza, Rottofreno, Sarmato

VEGETAZIONE e USO SUOLO
 (in parentesi: habitat Natura 2000 - All. I, Dir. Habitat - se presenti)

| | |
|------|--|
| 92A0 | Alveo fluviale (3150, 3270) – Torroni Tidone e Trebbia, foce |
| 92A0 | Ambienti umidi (3150) |
| 92A0 | Arbusti: arginali |
| 92A0 | Area militare |
| 92A0 | Boschi umidi (92A0, 3150) |
| 92A0 | Canale (collegamento Po) |
| 92A0 | Canneti con forte infestazione di <i>Scyros angulatus</i> |
| 92A0 | Canneti e caricioni |
| 92A0 | Canneti e caricioni con forte infestazione di <i>Scyros angulatus</i> |
| 92A0 | Canneti, vegetazione delle lanche |
| 92A0 | Caneti abitati - Cascine |
| 92A0 | Fiume Po |
| 92A0 | Foresta riparia (foce Trebbia) (92A0, 91E0*, 6210) |
| 92A0 | Foresta riparia a pioppi e salici (92A0) |
| 92A0 | Foresta riparia a pioppi e salici con forte infestazione di <i>Scyros angulatus</i> (92A0) |
| 92A0 | Foresta riparia a salici (92A0, 3270) |
| 92A0 | Foresta riparia a salici con forte infestazione di <i>Scyros angulatus</i> (92A0, 3270) |
| 92A0 | Foreste riparie con forte infestazione di <i>Amorpha fruticosa</i> (92A0) |
| 92A0 | Greto consolidato (3240, 6110*, 6210) |
| 92A0 | Ingiungo di arboricoltura |
| 92A0 | Iscoli, prati abbondanti |
| 92A0 | Interventi di ripristino ambientale |
| 92A0 | Margini umidi ad alte erbe (6210) |
| 92A0 | Paesaggio agrario |
| 92A0 | Paesaggio agrario con proppeti industriali |
| 92A0 | Paesaggio artificiale |
| 92A0 | Proppeti industriali |
| 92A0 | Praterie arginali (6210) |
| 92A0 | Prati abbondanti |
| 92A0 | Torroni Chiaravanna |
| 92A0 | Vegetazione a piccole piante galleggianti e <i>Potamogeton</i> (3150) |
| 92A0 | Vasche Eridania |
| 92A0 | Vegetazione a piccole piante galleggianti (3150) |
| 92A0 | Torroni Nure |
| 92A0 | Vegetazione arbustiva dei sabbioni fluviali (3240, 3270) |
| 92A0 | Vegetazione dei boschi ghiaiosi fluviali (3270, 3250, 3130) |
| 92A0 | Vegetazione erbacea arbustiva dei sabbioni fluviali (3240, 3270, 3130) |
| 92A0 | Vegetazione natante di acque poco profonde |
| 92A0 | Vegetazione sottomariva a <i>Ahyriophyllum</i> |
| 92A0 | Zone umide con vegetazione acquatica (3150) |

FAUNA
 (in parentesi: specie faunistiche di interesse comunitario)

| Habitat | Dir. Uccelli All. I | Dir. Habitat All. II | Note |
|---------|--|--|---|
| Af | <i>Circus pygargus</i> | <i>Buteo latrans</i> | C.p.: N (solo zona di Olza - Monticelli); B.l.: N, C (area limitata Caorso) |
| Al, Vb | <i>Burhinus oedicnemus</i> | | B.o.: N (foce Trebbia, Tidone) |
| Au | <i>Podiceps minutus</i> | | Im.: N, C |
| Ba | <i>Podiceps minutus</i> , <i>Ardeola ralloides</i> , <i>Egretta garzetta</i> | <i>Buteo latrans</i> | Im.: N (nei canneti), C, R.l.: N, sverminamento (solo zona centrale elettroscienze di Corio); A.r.: C |
| Cc | <i>Podiceps minutus</i> , <i>Ardea purpurea</i> , <i>Circus aeruginosus</i> | | Im., C.a.: N, C (zona centrale elettroscienze di Corio); A.p.: con presenza di saliceto slargato (Caorso) |
| Frs | <i>Podiceps minutus</i> | | Im.: N (nei canneti) |
| Gc | <i>Caprimulgus europaeus</i> | | C.e.: N, C |
| I | <i>Circus pygargus</i> , <i>Caprimulgus europaeus</i> | | C.p.: N (se estesi, potenziale in provincia); C.p.: C, C.e.: N, C |
| Pg | <i>Podiceps minutus</i> | | Im.: N (nei canneti), C |
| Ph | <i>Podiceps minutus</i> | | Im.: N, C |
| Po | | <i>Acipenser sturio</i> *, <i>Acipenser naccarii</i> *, <i>Alosa fallax</i> , <i>Rutilus rutilus</i> , <i>Chondrostoma toxostoma</i> , <i>Barbus plebejus</i> , <i>Leuciscus souffia</i> , <i>Cobitis taenia</i> | A.r.*: A.n.*: A.f.: N, C (fino a sbarramento Serafini); R.p.: C, g.: C, z.: B.p.L.z.: C, r.: N, C |
| Pr | <i>Circus pygargus</i> | | C.p.: N |
| Pic | <i>Lanius collurio</i> | | L.c.: N (se arbustate), C |
| Sa | <i>Lanius collurio</i> | | L.c.: N, C |
| Vas | <i>Circus pygargus</i> | | C.p.: N (Isola Deserto, Sabbioni di Mezzano Vigoleto); C.e.: N, C (Bosco Penotone, zona foce Tidone) |
| VE | <i>Himantopus himantopus</i> | | H.h.: N |
| Ves | <i>Circus pygargus</i> , <i>Burhinus oedicnemus</i> , <i>Sterna alpestris</i> , <i>Sterna hirsuta</i> , <i>Caprimulgus europaeus</i> | | C.p.: N, C (Isola Deserto, Sabbioni di Mezzano Vigoleto); B.o.: N, C (Bosco Penotone, Isola Serafini, tratto foce Tidone); S.a.: S.h.: N (Foce Tidone); C.e.: N, C (Bosco Penotone, zona foce Tidone) |
| Fyp | <i>Podiceps minutus</i> , <i>Nycticorax nycticorax</i> , <i>Egretta garzetta</i> , <i>Ardeola ralloides</i> | <i>Barbarulus barbarulus</i> | N.n., E.g., A.r.: N (zona centrale elettroscienze di Corio); B.b.: C, N (salici scortecciati, solo foce Tidone) |

Figura 6 - Inquadramento dell'area SIC/ZPS

SITI di RETE NATURA 2000 – Provincia di Piacenza
 Carta degli habitat e della distribuzione potenziale delle specie faunistiche di interesse comunitario

IT4010018 FIUME PO DA RIO BORIACCO A BOSCO OSPIZIO
 Superficie: 6.156 ha

Comuni interessati: Calendasco, Coorso, Castel S.Giovanni, Castelvetro P.no, Monticelli d'Ongina, Piacenza, Rottofreno, Sarmato



Integrazione

▲ *Rana latastei* (All II Dir. Habitat) - C. N (areale di presenza)

▲ Rifugi chiropterari

1. *Plecotus auritus* (Dir. Habitat - All IV) (e.)
2. *Plecotus auritus* (Dir. Habitat - All IV) (e.)

Specie ubiquitarie

mus mus, *shofrana*
 Specie di Chiroteri indicate per il sito: C (difficilmente sugli ambienti consuali),
avifauna
Alcedo atthis (All. I - Dir. Uccelli) - N lungo le rive e la scarpata prive di vegetazione

○ Siti riproduttivi anfibi

1. Ansa Rio Corniola - *Rana lessonae* (Dir. Habitat All IV)
2. Lanca di Mezzano Vigoleno - *Rana lessonae* (Dir. Habitat All IV)
3. Stagni del Gargatano Grosso - *Rana lessonae* (Dir. Habitat All IV)
- 4.
5. Invaso Porto ovest - *Rana latastei* (Dir. Habitat All II); *R. lessonae*, *R. dalmatina*, *H. intermedia* (Dir. Habitat All IV)
6. Lanca del Mezzanone (interna) - *E. orbicularis*, *R. latastei*, *T. carnifex* (Dir. Habitat All II); *B. viridis*, *H. intermedia* (Dir. Habitat All IV)
7. Stagni del Mezzanone (ovest) - *Rana lessonae* (Dir. Habitat All IV)
8. Lanca del Mezzanone (ovest) - *Rana lessonae* (Dir. Habitat All IV)
9. Lanca Isola Pinedo - *Rana lessonae* (Dir. Habitat All IV)
10. Ex cava RDB 1 (Sogin) - *Emys orbicularis* (Dir. Habitat All II); *Rana lessonae* (Dir. Habitat All IV)
11. Ex cava RDB 2 (Sogin) - *Emys orbicularis* (Dir. Habitat All II); *Rana lessonae* (Dir. Habitat All IV)
12. Ex cava RDB 3 (Sogin) - *Emys orbicularis* (Dir. Habitat All II); *Rana lessonae* (Dir. Habitat All IV)
13. Ex cava RDB 4 (Sogin) - *Emys orbicularis* (Dir. Habitat All II); *Rana lessonae*, *Hyla intermedia* (Dir. Habitat All IV)
14. Cavo Savino - *Rana lessonae* (Dir. Habitat All IV)
15. Invaso Palazzo Vecchio - *Rana lessonae* (Dir. Habitat All IV)
16. Invaso Cascinette (sud) - *Rana lessonae*, *Rana dalmatina*, *Bufo viridis*, *Hyla intermedia* (Dir. Habitat All IV)
17. Invaso Pioppaio (sud) - *Bufo viridis* (Dir. Habitat All IV)
18. Lanca Olza (est) - *Trinurus carnifex* (Dir. Habitat All II); *Hyla intermedia*, *Rana lessonae* (Dir. Habitat All IV)
19. Lanca Po - *Hyla intermedia*, *Rana lessonae* (Dir. Habitat All IV)
20. Roncaglia - *Rana latastei* (Dir. Habitat All II)

Figura 14- legenda di interpretazione dei mosaici di habitat (codifica Natura 2000 e Corine Biotopes) rappresentati

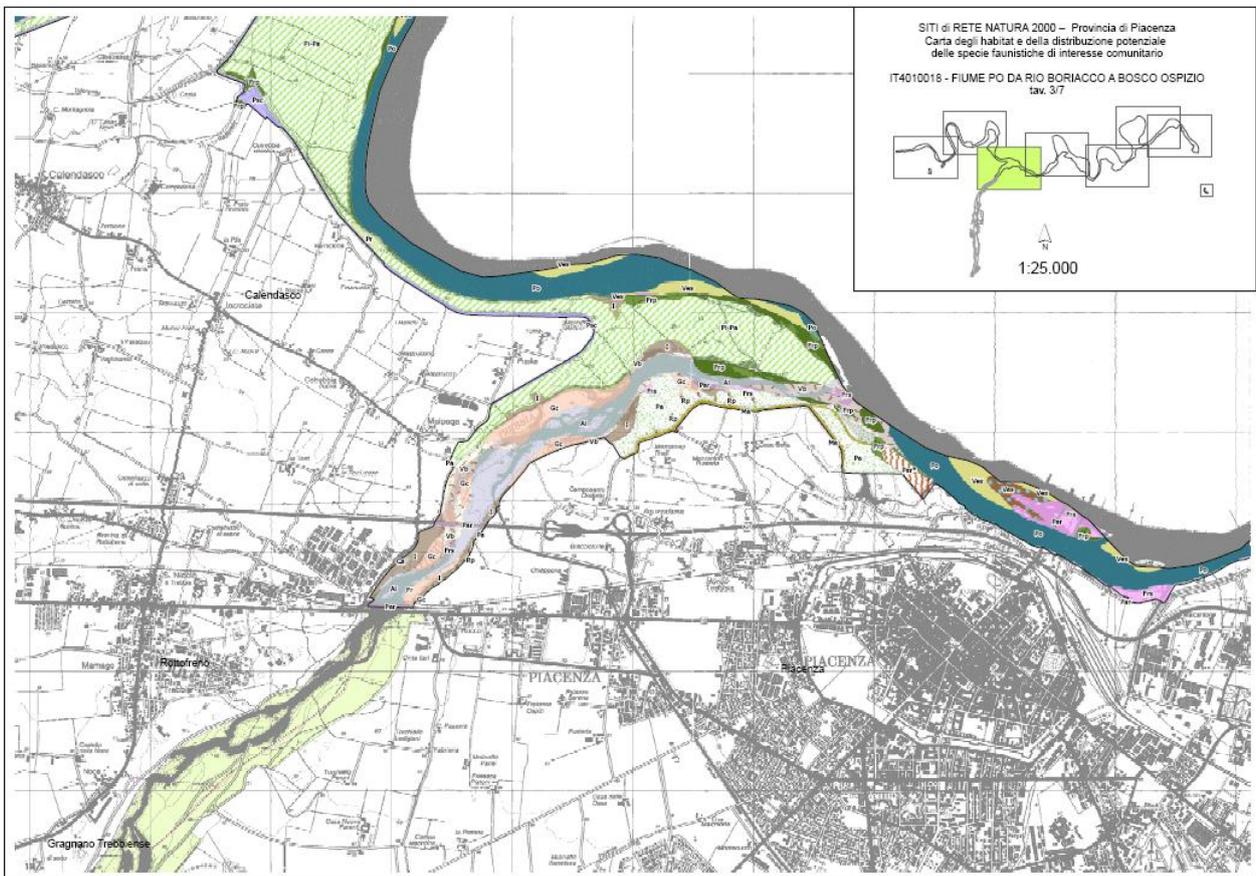


Figura 15- Fiume Po da Rio Boriacco A Bosco Ospizio – Tavola 3

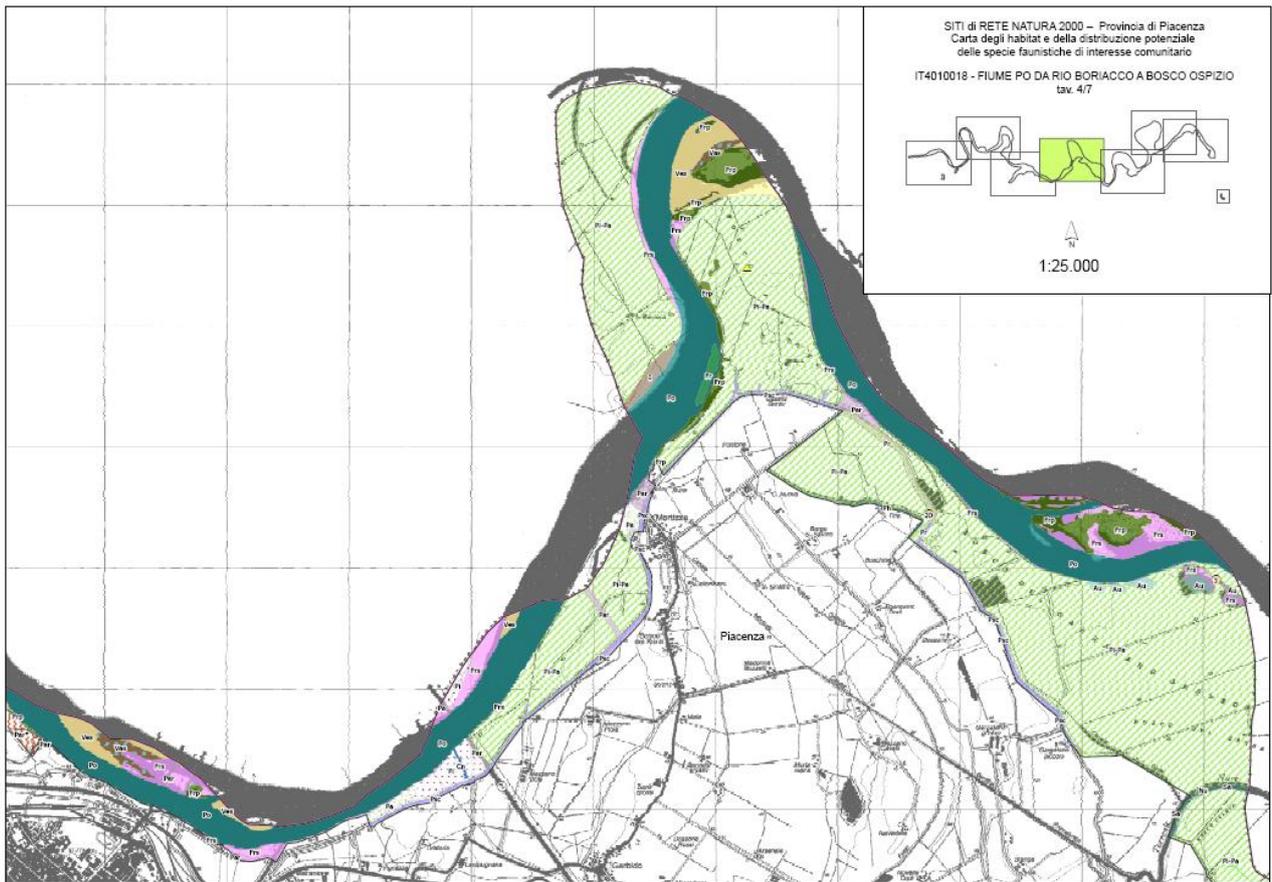


Figura 16 - Fiume Po da Rio Boriacco A Bosco Ospizio – Tavola 4

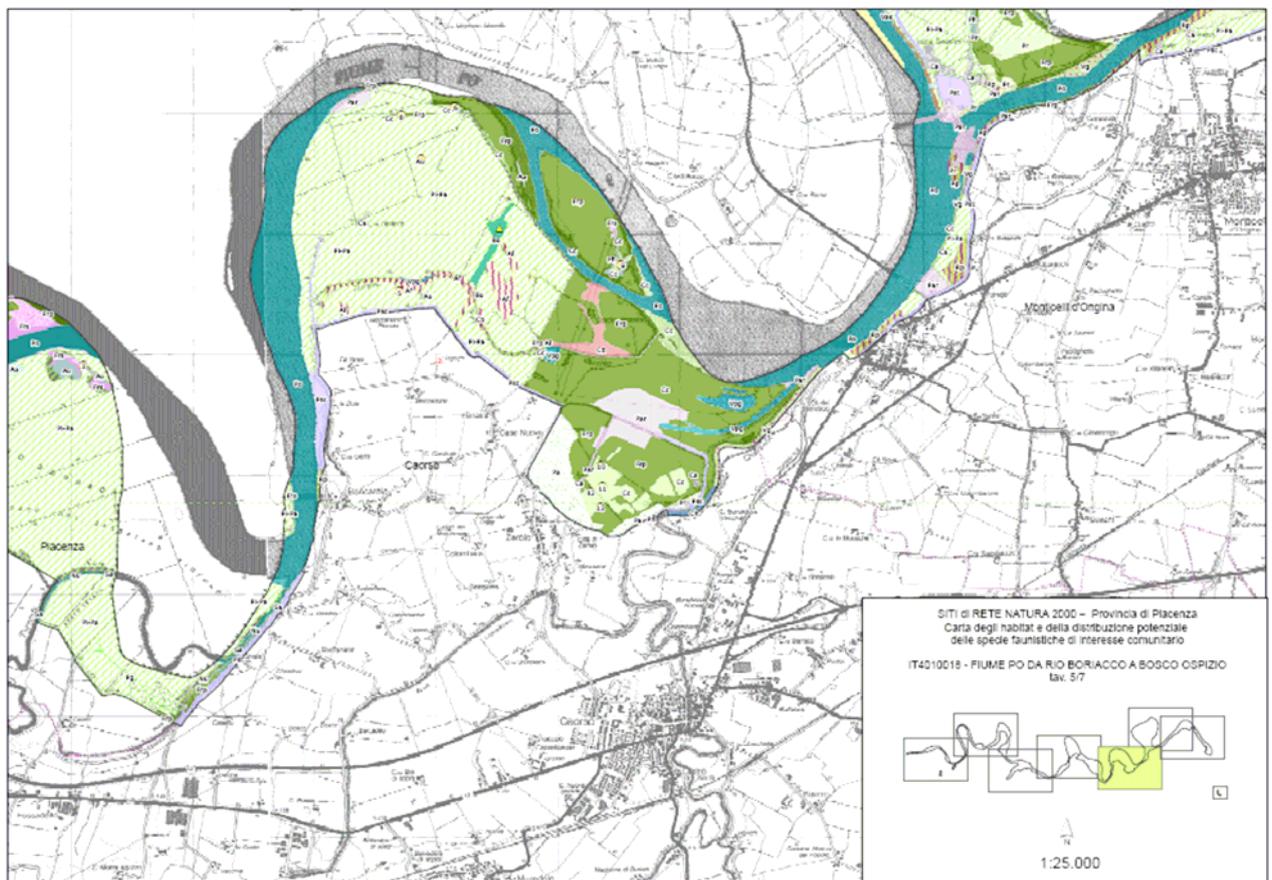


Figura 17 - Fiume Po da Rio Boriacco A Bosco Ospizio – Tavola 5



IT4010016 BASSO TREBBIA

Superficie: 1.356 h

Comuni interessati: Piacenza, Gossolengo, Rottofreno, Gragnano, Rvergaro, Gazzola.

VEGETAZIONE e USO SUOLO

(in parentesi: *habitat* Natura 2000 - All. I, Dir. Habitat - se presenti)

| | |
|-----------------|---|
| A ₁ | Alveo attivo e greto attivo (3240) |
| AM | Area Militare |
| G ₁ | Greto attivo (3230, 3240, 3250, 6110*, 6210*) |
| G ₂ | Cazzeti |
| G ₃ | Comunità pioniere di greto con crassulacee (6110*, 6210*) |
| F ₁ | Foreste riparie (92A0, 91E0*, 3230, 6210*) |
| M ₁ | Formazioni spontanee a Robinia |
| G ₄ | Greto consolidato (6110*, 6210*, 3230, 3240) |
| H | Incolti, prati abbandonati, cave |
| P ₁₀ | Paesaggio artificiale e agrario |
| V ₁ | Vegetazione di acque poco profonde |
| V ₂ | Vegetazione nitrofila annuale (3270, 92A0) |

FAUNA

(in parentesi: specie *faunistiche* di interesse comunitario)

| Habitat | Dir. Uccelli – All. I | Dir. Habitat – All. II | Note |
|---------|--|--|---|
| AI | <i>Sterna hirundo</i> , <i>Sterna albifrons</i> | <i>Barbus meridionalis</i> , <i>Barbus plebejus</i> , <i>Chondroctoma genet</i> , <i>Leuciscus souffia</i> , <i>Cobitis taenia</i> | <i>S.h.</i> , <i>S.a.</i> : N (isole ghiaiose emergenti, a monte del ponte di Tuma), C; <i>B.p.</i> , <i>B.m.</i> , <i>C.g.</i> , <i>L.s.</i> , <i>C.t.</i> : N, C |
| AM | <i>Burhinus oedinenus</i> , <i>Calandrella brachydactyla</i> | | <i>B.o.</i> , <i>C.b.</i> , <i>C.e.</i> , N, C (l'area si presenta ben conservata e idonea per entrambe le specie ma, data l'ubicazione, mancano specifici rilievi) |
| Ga | <i>Burhinus oedinenus</i> , <i>Sterna hirundo</i> , <i>Sterna albifrons</i> | | <i>B.o.</i> : N, C; <i>S.t.</i> , <i>S.a.</i> : N (a monte del ponte di Tuma) |
| Gc | <i>Caprimulgus europaeus</i> , <i>Anthus campestris</i> , <i>Lanius collurio</i> | | <i>C.e.</i> , <i>A.e.L.c.</i> : N, C |
| Cp | <i>Burhinus oedinenus</i> , <i>Caprimulgus europaeus</i> , <i>Calandrella brachydactyla</i> , <i>Anthus campestris</i> | | <i>B.o.</i> , <i>C.e.</i> , <i>C.b.</i> , <i>A.e.</i> : N, C |
| In | <i>Burhinus oedinenus</i> , <i>Caprimulgus europaeus</i> , <i>Calandrella brachydactyla</i> | | <i>B.o.</i> , <i>C.e.</i> , <i>C.b.</i> : N, C |

Specie ubiquitarie

mammalofauna
 Specie di Chiroterteri indicate per il sito: C (diffusamente negli ambienti ecotonali. *Myotis daubentonii*, legato alle superfici d'acqua per la caccia, risulta assente nei settori in cui si verifica una prolungata secca estiva)
 avifauna
Alcedo atthis (All. I - Dir. Uccelli) – N lungo le rive e le scarpate prive di vegetazione
 erpetofauna
Rana dalmatina, *Rana lessonae*, *Bufo viridis* (All. IV - Dir. Habitat) – N (pozze stabili o temporanee lungo l'asta fluviale, bacini di lavaggio delle ghiaie nei cantieri)

- ▲ Rifugi chiroterteri
- 1- *Myotis daubentonii* (Dir. Habitat – All. II)

Figura 18 - Inquadramento dell'area SIC/ZPS

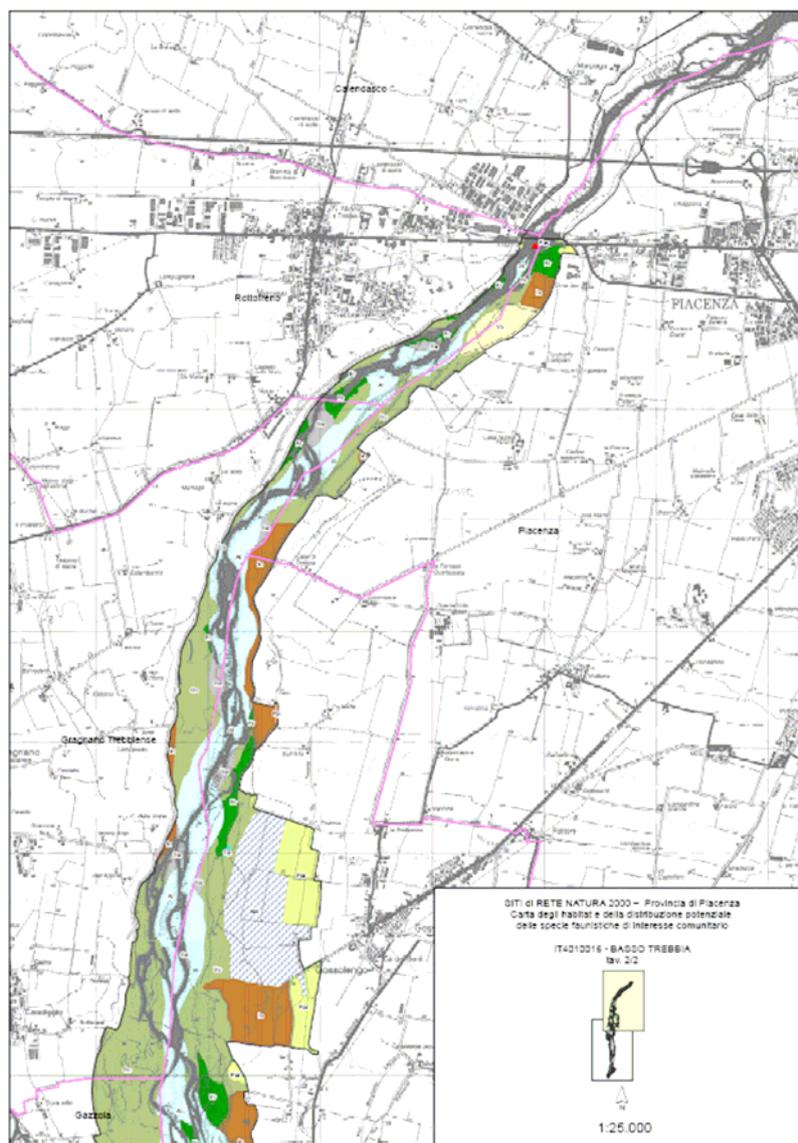


Figura 19 - Basso Trebbia

Questo incluso di SIC – ZPS è stato aggiunto al SIC-ZPS IT4010018 nel 2006 con D.G.R. della Regione Emilia Romagna del 13/02/2006; la superficie complessiva posta sotto tutela è di 6.155,44 ha, mentre la superficie del solo incluso nel comune è di 16,24 ha.

Dal punto di vista legislativo occorre sottolineare inoltre l'importanza della D.G.R. della Regione Emilia Romagna n. 1435 del 17/10/2006, in cui vengono elencate dettagliatamente le misure di conservazione e tutela delle ZPS, che includono i divieti e le azioni da promuovere per gestire correttamente tali aree.

2. PIANIFICAZIONE REGIONALE

2.1. PIANO TERRITORIALE REGIONALE – PTR

Il nuovo Piano Territoriale Regionale (PTR) è stato adottato dalla Giunta Regionale con delibera n. 1744 del 9 novembre 2009 e approvato dall'Assemblea Regionale con Delibera n.279 del 03 febbraio 2010 ed è in vigore dal 17 febbraio 2010, ai sensi della Legge Regionale 24 Marzo 2000, n. 20 così come modificata dalla L.R. n.6, del 6 luglio 2009.

Il P.T.R. da i riferimenti generali alla pianificazione specialistica e territoriale affinché si concorra allo sviluppo sostenibile di una comunità regionale globale.

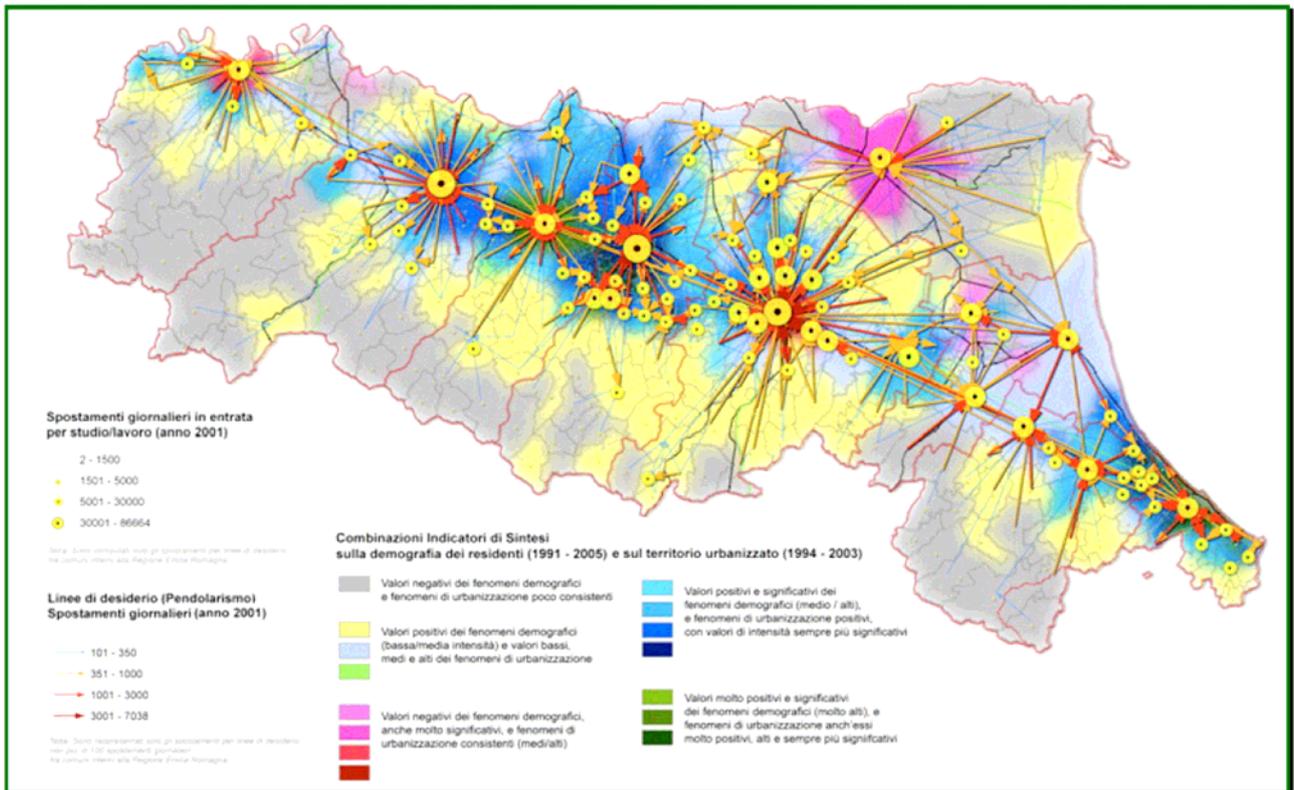
Gli indirizzi del piano, possono essere riassunti sotto cinque punti:

1. ripartire dalla città: contenere il consumo dei suoli, riqualificare le città, i centri storici e i quartieri, combattendo il degrado edilizio, urbanistico e sociale; ricostituire i tessuti consumati e strappati, creando nuove relazioni, rivalutando la quantità e la qualità degli spazi pubblici: non solo standards, ma più progetto, più cultura, più arte e bellezza. Pensare le città di domani vuol dire avere anche il coraggio di demolire e ricostruire, di rigenerare pezzi di città e di offrire nuovi spazi collettivi di vita sociale e di verde, nuovi riferimenti di identità, condizioni vere, strutturali e percepibili si sicurezza. E vuol dire dare priorità alle reti della mobilità sostenibile: corsie preferenziali per i mezzi pubblici, trasporti urbani collettivi in sede propria, piste ciclabili.
2. Attribuire alle reti (in particolare alle reti infrastrutturali e alle reti eco-sistemiche) la funzione ordinatrice del sistema; partire cioè dalla accessibilità dei luoghi e dei servizi e dalle potenzialità offerte prima di tutto dallo sviluppo della rete della mobilità delle persone e delle merci per distribuire i pesi urbanistici, le imprese, la popolazione; e insieme considerare l'esigenza di connettere e qualificare le reti ecosistemiche e ridisegnare i paesaggio.
3. Ridare forma alle città e al territorio, intervenendo sui confini e sulle zone indistinte, trascurate, abbandonate, e ricucendo i tessuti urbani, città e campagna, centri e periferie, pensando che non conta solo come si occupa lo spazio, ma come lo si vive o lo si dovrebbe vivere.
4. Far decollare un grande progetto di riqualificazione del paesaggio, che abbia a riferimento non solo il mare e l'Appennino, ma anche il territorio industrializzato e le campagne della regione.
5. Prevedere lo sviluppo degli insediamenti produttivi nella rete delle aree ecologicamente attrezzate, energeticamente virtuose, non disperse nel territorio e coerentemente integrate con il sistema della mobilità.

Il Piano Territoriale contiene alcuni concetti chiave di lettura del territorio e delle sue risorse: le città effettive, i sistemi complessi di area vasta, il capitale territoriale.

Essi hanno lo scopo, da un lato, di offrire una categoria sintetica di riferimento per gli obiettivi di integrazione delle politiche settoriali e l'azione degli attori sociali e istituzionali, dall'altro lato di tradurre gli obiettivi politici generali in politiche territoriali organiche e propedeutiche ad un nuovo e più efficace approccio di governance, volto all'accrescimento del capitale territoriale.

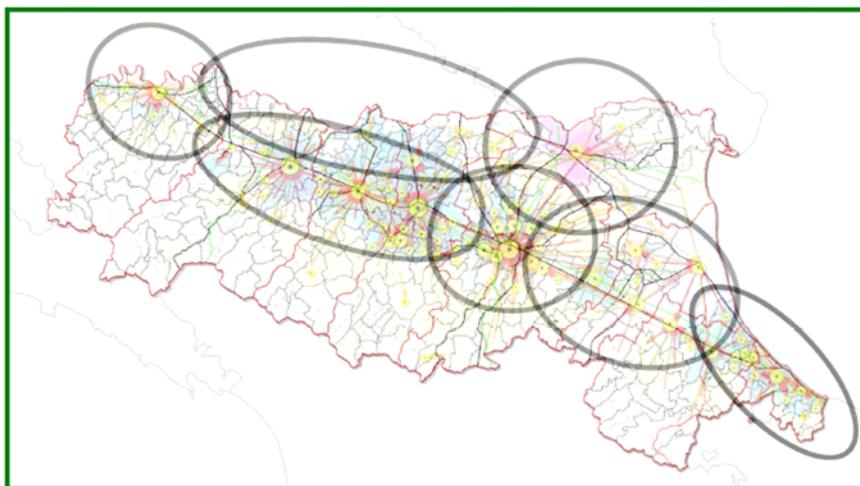
Il concetto di città effettiva rende conto di una dinamica dei processi che da tempo travalica i confini amministrativi dei centri urbani ed indica ai comuni di ogni ordine la necessità-opportunità di una pianificazione urbanistica aderente alle dimensioni reali delle conurbazioni e della mobilità e più coerente con l'obiettivo di un uso razionale delle risorse finite, a partire dal territorio medesimo.



Fonte: elaborazione ERVET su dati ISTAT e Regione Emilia-Romagna

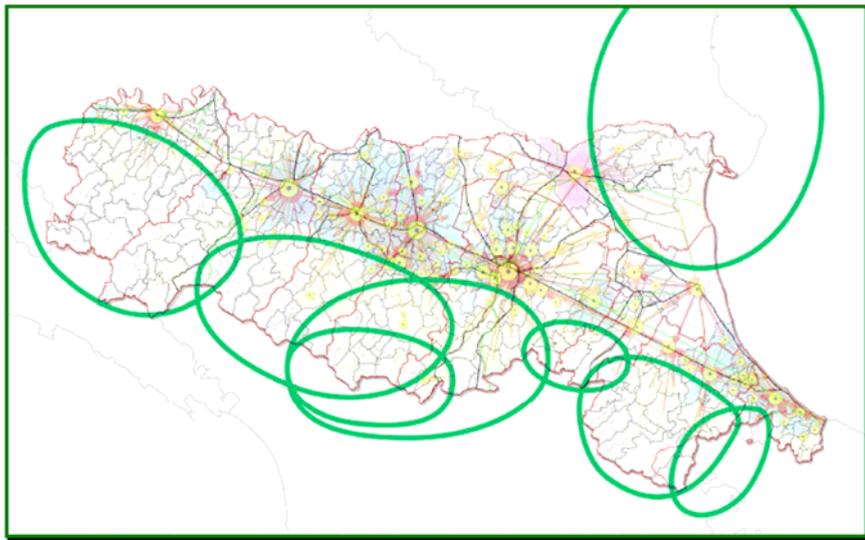
Figura 20 - Dinamica dei residenti ed evoluzione del territorio urbanizzato. Pendolarismo e centri di polarizzazione – PTR 2009

I sistemi complessi di area vasta chiamano in causa primariamente il ruolo delle Province e la loro cooperazione. Descrivono situazioni di più grandi dimensioni, caratterizzate da differenti condizioni territoriali e rapporti di interazione tra spazi urbanizzati e spazi a maggiore grado di naturalità, e rappresentano la scala di pianificazione delle relazioni fra le città effettive e dell'integrazione tra queste ultime e la rete ecosistemica.



Fonte: elaborazione ERVET su dati ISTAT e Regione Emilia-Romagna

Figura 21- Sistemi complessi di area vasta a dominante antropizzata



Fonte: elaborazione ERVET su dati ISTAT e Regione Emilia-Romagna

Figura 22- Sistemi complessi di area vasta a dominante naturale

E' nell'ambito dell'area vasta che si possono ricomporre le tensioni e governare le interrelazioni delle trasformazioni su vasta scala del territorio. Si tratta di spazi non ancora adeguatamente presidiati da politiche di "governance" e che richiedono una svolta nei modelli di cooperazione fra i Comuni, le loro forme associative, le Province e la Regione.

La figura 21, per esempio, mette in evidenza nei toni del grigio due aree dominanti: gli Appennini (di cui fa parte l'intera provincia di Piacenza) e l'area del Delta del Po.

Il capitale territoriale si articola in capitale cognitivo, capitale sociale, capitale insediativo-infrastrutturale e capitale ecologico paesaggistico.

Il ricorso al concetto di capitale territoriale pone l'accento sulla necessità di un rafforzato approccio intersettoriale: richiama opportunamente il valore strategico di una lettura integrata delle diverse componenti del potenziale di sviluppo di ciascun territorio, e mette in luce l'esigenza di una lettura dinamica della loro evoluzione, le potenzialità di accumulazione e i rischi di consumo e di spreco, la necessità di investimento, manutenzione e innovazione.

L'uso del concetto di capitale territoriale è coerente con l'assunzione di un rinnovato metodo di valutazione dello sviluppo e della sua qualità. La crescita del capitale territoriale infatti esprime lo stato di benessere reale della popolazione, il livello della competitività del sistema e la sostenibilità di un modello di sviluppo in misura certamente più completa del solo indice di variazione del prodotto interno lordo.

L'attuazione del piano richiede inoltre che si adottino anche i criteri-obiettivo di:

- integrazione delle politiche, che devono tendere ad obiettivi comuni e, nella specie, alla coesione ed alla competitività territoriale del sistema Regione;
- collaborazione leale fra i diversi livelli istituzionali coinvolti nella programmazione e nell'attuazione delle politiche pubbliche;
- concertazione con le forze sociali e le loro rappresentanze e partecipazione dei cittadini.

Un'altro concetto chiave che sottende tutto il P.T.R. è il concetto di Regione come Sistema, cioè un sistema di città e territori in rete, e ciò necessariamente evoca la necessità di superare la settorializzazione per costruire politiche integrate che possano contribuire alla valorizzazione del capitale territoriale in tutte le sue forme. La coesione dell'intera regione deve essere perseguita attraverso la costruzione di risorse e funzioni urbane e territoriali "in rete".

La figura 20 schematizza le considerazioni sull'urbanizzazione integrandole con l'evoluzione della popolazione residente, ciò individua ed evidenzia chiaramente come Piacenza abbia una struttura e un sistema monocentrico. Ciò nella pianificazione regionale viene considerato come un "ponte" verso la Lombardia, la Liguria e il Piemonte. Questo è stato rafforzato, nei periodi recenti, dall'istallazione di importanti strutture logistiche di livello internazionale e di servizi di analisi e progettazione logistica, e per questa ragione Piacenza verrà sempre di più compresa nei grandi corridoi intermodali che si svilupperanno. L'area piacentina è in

relazione attiva con Milano, essendo stata interessata da importanti decentramenti universitari (Cattolica e Politecnico).

Nel "disegno" globale del P.T.R. Piacenza diventa particolarmente adatta ad uno sviluppo di qualità: essendo sede di knowledge-intensive, oltre ad essere sede di analisi e progettazione logistica, è sede di industrie meccatroniche che la collegano idealmente all'area modenese e reggiana, mentre nel settore alimentare l'affinità è con l'area parmense; l'intero territorio provinciale è poi poco "contaminato" dall'area urbana della via Emilia e possiede una collina di pregio e uno spazio montano di grandissimo valore.

Quindi, Piacenza deve svolgere nel contesto regionale e infraregionale un ruolo strategico nella relazione con il sistema metropolitano milanese e centro-padano, a partire dalla sua centralità (non più posizione periferica, dunque ma posizione baricentrica) rispetto ad alcuni fondamentali corridoi infrastrutturali.

Per quanto concerne l'assetto del territorio, in relazione allo sviluppo sostenibile, il PTR detta alla pianificazione locale e di settore due fondamentali indirizzi:

1. le trasformazioni urbane e gli insediamenti residenziali, produttivi, commerciali e direzionali devono essere ordinati a partire dalla rete infrastrutturale della mobilità, rovesciando l'approccio che ha prevalso nella pianificazione urbanistica dei decenni trascorsi;
2. le infrastrutture della mobilità devono essere realizzate prestando la massima attenzione al loro inserimento nel paesaggio urbano e naturale e devono anzi divenire una occasione per la sua riqualificazione.

Di seguito vengono sinteticamente illustrati quelli che caratterizzano la realtà piacentina:

il sistema forestale e boschivo Le aree e i territori coperti da "foreste e da boschi" sono stati censiti dalla Regione assieme ad altre componenti ad essi strettamente connesse, quali i prati. Alla pianificazione comunale e provinciale è affidata la regolamentazione del sistema forestale e boschivo, prevedendo per esso una tutela prioritariamente di tipo naturalistico volta alla protezione idrogeologica e alla ricerca scientifica, impedendo nel contempo forme di utilizzazione che possano alterare l'equilibrio delle specie esistenti e dei soprassuoli boschivi.

il sistema delle aree agricole Questo sistema costituisce il più consistente e noto paesaggio regionale, infatti esso racchiude una identità storica e culturale unica oltre a fornire una consistente risorsa economica. La pianificazione infraregionale ha l'obbligo di individuare gli elementi caratterizzanti il paesaggio rurale e di osservare le indicazioni per la sua conservazione e valorizzazione.

il sistema delle acque superficiali I corsi d'acqua rappresentano il "sistema linfatico" della regione, in quanto, la connotano dal punto di vista morfologico, insediativo, vegetazionale. Al fine della loro tutela il P.T.P.R. detta specifiche disposizioni volte alla salvaguardia degli invasi ed alvei di piena ordinaria, che corrispondono a quella parte dell'ambito fluviale che viene sommersa in conseguenza di piene non eccezionali, delle zone di tutela dei caratteri ambientali, che interessano la restante parte dell'ambito fluviale. È stata inoltre individuata la zona di tutela dei corpi idrici sotterranei caratterizzata da terreni con elevata permeabilità che si estendono lungo tutta la fascia pedecollinare, coincidente con aree di ricarica delle falde idriche sotterranee. La normativa è finalizzata ad evitare usi e trasformazioni che mettano in pericolo la qualità delle acque.

le zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale Corrispondono a numerose aree la cui delimitazione è determinata dalla compresenza di diverse valenze che generano un interesse paesistico per l'azione sinergica di un insieme di fattori. Le disposizioni ad esse riferite sono volte al mantenimento di quelle componenti, vegetazionali, geologiche, storico-insediative, che conferiscono l'identità locale.

le zone di interesse storico-archeologico Il P.T.P.R. individua i complessi, intesi come sistema articolato di strutture di accertata entità ed estensione, le zone accertate di rinvenimento di manufatti, le zone che si può presumere siano luoghi di presenze archeologiche, dettando una normativa di salvaguardia. Inoltre riconosce e tutela, nelle zone agricole, le presistenze archeologiche intese come elementi riconducibili alla struttura centuriata che hanno condizionato la morfologia insediativa. Le disposizioni ad esse riferite si applicano, attraverso gli strumenti di pianificazione comunale, alle zone in cui permangono i segni e ai territori che tuttora sono strutturati dalla centuriazione. Con il P.T.P.R. si è cercato di attribuire a singoli elementi archeologici, rinvenuti od accertati, più incisive e più articolate valenze in quanto, oltre alla loro specifica tutela, si creano le condizioni per valorizzarne i sistemi di fruizione (parchi archeologici). L'obiettivo è la salvaguardia sia dei singoli beni, oggetto di segnalazione da parte della Soprintendenza Archeologica, sia di quei segni diffusi della storia, che ancora oggi regolano la morfologia di vaste parti del territorio regionale, come la centuriazione.

le zone di interesse storico-testimoniale Gli strumenti di pianificazione provinciale e comunale provvedono a disciplinare il sistema dei terreni delle "partecipanze", i terreni agricoli interessati da bonifiche storiche e le aree gravate da usi civici, al fine di conservare le testimonianze di gestione territoriale che hanno determinato assetti unici e riconoscibili nel paesaggio. L'interesse del P.T.P.R. si è volto anche a quegli elementi che non stupiscono per la loro unicità, come la viabilità storica e quella panoramica, che però contribuiscono l'una al mantenimento della memoria del passato, l'altra alla fruizione di quegli aspetti paesaggistici che costituiscono l'identità di un territorio.

le zone di tutela naturalistica Le aree che rivestono particolare interesse per la presenza di aspetti geologici, geomorfologici, mineralogici, floristici, vegetazionali ed ecosistemici rappresentano uno dei punti di particolare attenzione del Piano paesistico. Per esse è prevista una tutela assoluta non disgiunta dalla possibilità di riconoscere al loro interno zone in cui l'attività antropica, solo se storicamente presente, possa considerarsi compatibile con il contesto ambientale.

le zone di tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei Il P.T.P.R. detta specifiche disposizioni volte alla salvaguardia degli invasi ed alvei di piena ordinaria, che corrispondono a quella parte dell'ambito fluviale che viene sommersa in conseguenza di piene non eccezionali, e delle zone di tutela dei caratteri ambientali

che coincidono con le zone di terrazzo fluviale o con la zona di antica evoluzione, ancora riconoscibile, del corso d'acqua. È stata inoltre individuata la zona di tutela dei corpi idrici sotterranei caratterizzata da terreni con elevata permeabilità che si estendono lungo tutta la fascia pedecollinare, coincidente con aree di ricarica delle falde idriche sotterranee. La normativa è finalizzata ad evitare usi e trasformazioni che mettano in pericolo la qualità delle acque.

dossi di pianura e calanchi (nell'ambito di particolari disposizioni di tutela di specifici elementi) I dossi rappresentano gli elementi di connotazione degli ambienti vallivi e della pianura, della quale hanno condizionato l'insediamento umano, l'azzoneamento agricolo e la viabilità storica. I calanchi sono una peculiarità dell'Appennino emiliano-romagnolo e rivestono sia valore naturalistico che paesaggistico. La tutela è demandata, dal Piano regionale, alla pianificazione provinciale e comunale che dovrà vietare le attività che potrebbero alterare negativamente le caratteristiche di questi elementi.

insediamenti urbani storici e strutture insediative storiche non urbane Partendo da uno studio redatto dall'Istituto per i Beni Culturali della Regione, il Piano ha individuato 1892 località che costituiscono un primo inventario di elementi del sistema insediativo storico. Le province ed i comuni dovranno, attraverso i propri strumenti di pianificazione, verificare tale inventario e dettare prescrizioni atte al mantenimento ed al riconoscimento di questo notevole patrimonio culturale. Nel caso specifico, il comune di Piacenza e la frazione di Mortizza sono sede degli insediamenti succitati, a cui la variante di PTCP della Provincia di Piacenza ha aggiunto altre due località come specificato in seguito.

unità di paesaggio Il Piano identifica 23 unità di paesaggio quali ambiti in cui è riconoscibile una sostanziale omogeneità di struttura, caratteri e relazioni e che costituiscono il quadro di riferimento generale entro cui applicare le regole della tutela avendo ben presenti il ruolo e il valore degli elementi che concorrono a caratterizzare il sistema (territoriale e ambientale) in cui si opera. Le Unità di paesaggio rappresentano ambiti territoriali con specifiche, distintive e omogenee caratteristiche di formazione e di evoluzione. Esse permettono di individuare l'originalità del paesaggio emiliano romagnolo, di precisarne gli elementi caratterizzanti e consentiranno in futuro di migliorare la gestione della pianificazione territoriale di settore. Nel Piacentino ne sono state individuate 6: la n° 10 (pianura piacentina), la n° 11 (fascia del Po), la n° 17 (Oltrepo pavese), la n° 21 (montagna parmense-piacentina) e la n° 23 (dorsale appenninica).

Il comune di Piacenza ricade nell'unità n.10 (pianura piacentina) e in parte nella n.11 (fascia del Po)

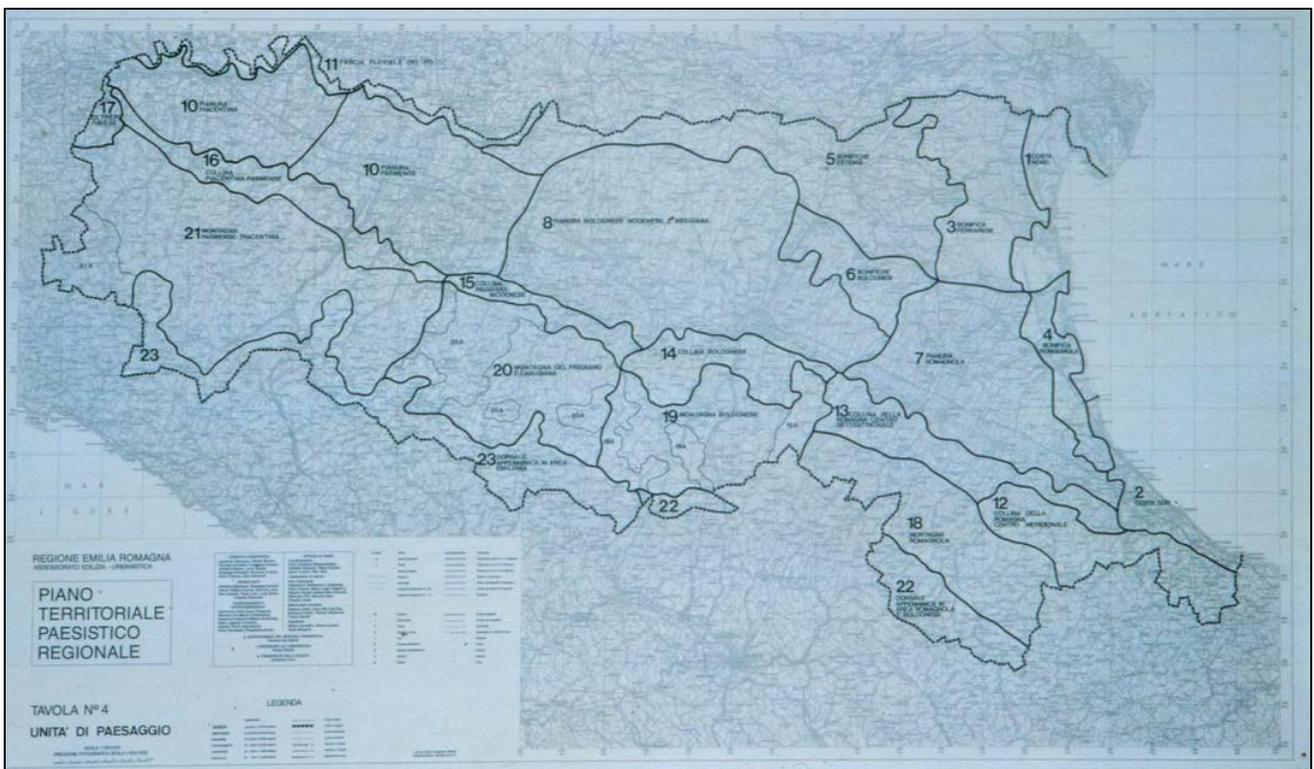


figura 24– Unità di paesaggio individuate dal PTPR

Nel territorio comunale il P.T.P.R. ha individuato 4 corsi d'acqua meritevoli di tutela ai fini paesistici e sono: il fiume Po, il colatore Fodesta (Piacenza – Mortizza), il colatore Rifiutino o Stradazza (Piacenza – Sant'Antonio, e il torrente Trebbia.

Nell'ambito del sistema della pianificazione regionale il Piano Paesistico gioca un ruolo primario nella formazione degli strumenti di pianificazione provinciale e comunale per la modalità di attuazione che è stata prescelta. Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) ha assunto, da un lato, una forte centralità in quanto momento di sintesi degli obiettivi e dei contenuti degli strumenti di programmazione e pianificazione sovraordinati e di settore, dall'altro ha metabolizzato il valore e gli effetti del Piano Paesistico tanto che oggi le cartografie "paesistiche" dei P.T.C.P. approvati sostituiscono integralmente quelle regionali.

2.3. PIANO REGIONALE INTEGRATO DEI TRASPORTI - PRIT

Occorre premettere che il tema della mobilità verrà trattato in maniera più dettagliata e più finalizzata al Comune di Piacenza nel Quadro C – Sistema Territoriale. In questa sede vengono messa a fuoco la pianificazione sovraordinata in tema di trasporti.

La pianificazione dei trasporti a livello regionale è affidata al PRIT che, essendo un piano strategico di medio-lungo periodo è impostato con un orizzonte temporale al 2010; lo scopo è quello di un razionale e funzionale utilizzo del proprio territorio assicurandone accessibilità e fruibilità. Il PRIT è stato proposto dalla GIUNTA al CONSIGLIO REGIONALE con delibera 1060 del 22/6/1999; è stato adottato, come variante al PTR del 1990, con delibera n° 1193 del 27/7/1999 ai sensi della L.R. 36/1988.

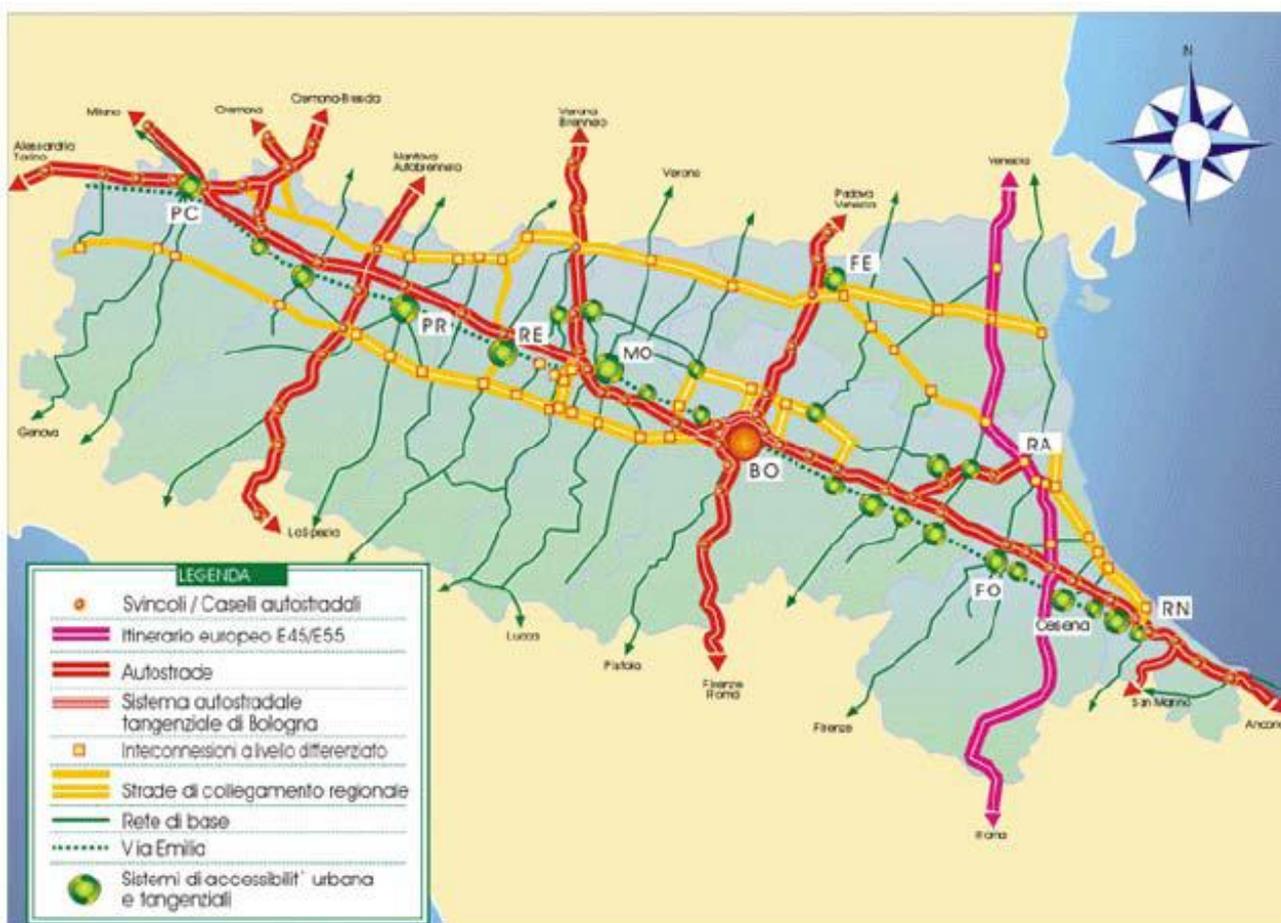


figura 25– La “Grande rete” nel PRIT

Il PRIT è stato approvato dal Consiglio Regionale con atto 1322 del 22/12/1999, è divenuto efficace il 22/3/2000, data di pubblicazione sul BUR.

Le Province sono tenute ad adeguare i propri strumenti di pianificazione (PTCP) alle disposizioni del PRIT. I Comuni con riferimento alle opere pubbliche o d'interesse pubblico, in conformità a quanto stabilito nel PTCP, sono tenuti ad adeguare la propria strumentazione urbanistica alle previsioni del PRIT.

I temi sviluppati sono, sinteticamente, i seguenti:

- Trasporto locale e sua integrazione con il trasporto ferroviario: aumentare l'efficienza in modo da dare vita ad un sistema di trasporto integrato passeggeri di tipo collettivo che sia in grado di competere al più alto livello con il trasporto privato individuale;
- Sistema ferroviario: aumentare la capacità in modo da assorbire tutto il traffico possibile delle persone e delle merci mediante una profonda riorganizzazione dei servizi sull'intera rete; l'obiettivo è dare una risposta di mercato al continuo incremento dei traffici stradali, rendendo competitiva l'offerta di trasporto collettivo pubblico sul piano dell'efficienza;

- Trasporto fluviale e fluvio-marittimo: massimizzare le possibilità offerte dal sistema idroviario padano-veneto in termini di navigabilità del Po e di presenza di terminali per l'interscambio delle merci; a tal proposito la città di Piacenza è vista come principale polo per l'individuazione di un "CENTRO INTERMODALE PER LA NAVIGAZIONE INTERNA", porto fluviale che acquista maggiore fattibilità a seguito della conclusione della procedura di VIA della conca di navigazione di ISOLA SERAFINI che consente di eliminare l'ostacolo dello sbarramento della centrale ENEL;
- Corridoi plurimodali-intermodali (strada, ferrovia, vie navigabili): creare un sistema infrastrutturale fortemente interconnesso, allo scopo di creare le condizioni oggettive per il maggior trasferimento possibile delle merci dalla strada alla ferrovia e alle vie navigabili interne e marittime (progetto di "piattaforma-regione");
- Sistema di infrastrutture stradali altamente gerarchizzato organizzato a maglie larghe, che permetta di trattenere il più possibile entro una viabilità di standard autostradale i flussi di mezzi pesanti per il trasporto delle merci, siano essi in attraversamento, o al servizio della struttura produttiva e del sistema di distribuzione regionale delle merci (il progetto di "Piattaforma Regione"); ciò oltre che per evidenti motivi di funzionalità, anche per proteggere il territorio e le sue componenti sociali ed ambientali dall'impatto provocato dal trasporto pesante su gomma (creazione di "isole verdi" con forti limitazioni del traffico pesante stradale);
- Organizzare il disegno della rete stradale in modo da aumentare la sua efficienza intrinseca, migliorando i suoi indici prestazionali a parità di soddisfazione delle "linee di desiderio"; detto in altri termini il PRIT98 disegna la rete stradale in modo che la domanda di spostamento da un punto all'altro della Regione sia soddisfatta mediante una diversa organizzazione del sistema ferroviario e degli itinerari stradali.

Il piano persegue due obiettivi:

- favorire lo spostamento modale di passeggeri e merci del trasporto stradale a quello ferroviario, al fine di migliorare le condizioni generali di funzionamento del sistema, di ridurre gli impatti ambientali e incrementare l'accessibilità alle diverse parti del territorio;
- porre le basi per la realizzazione di una piattaforma regionale costituita dalle infrastrutture di base, organizzata su più livelli di servizio, attraverso cui porre le condizioni per lo sviluppo di una rete intermodale. Alla rete di base si deve affiancare una rete secondaria in grado di garantire l'accesso diretto ai diversi ambiti territoriali.

Il progetto di piattaforma – regione è l'idea su cui si sviluppa l'intero piano: il potenziamento della maglia connettiva si configura come uno dei degli elementi centrali per la sua realizzazione, poiché attraverso la valorizzazione dell'esistente si possono ottenere nuove economie di scala. All'interno del progetto sono stati individuati quattro tipi di priorità attorno a cui sono strutturati i contenuti:

- la spinta alla collocazione dei servizi logistici in prossimità della rete primaria regionale e dei punti di interscambio;
- la qualificazione funzionale e tecnologica della rete per favorire modalità rapide, affidabili e a basso impatto;
- lo sviluppo di interscambi tra grande rete e rete locale;
- la creazione di isole verdi, ovvero ampie zone da cui verrà progressivamente escluso il traffico dei mezzi pesanti.

Il PRIT98 prevede una rete stradale articolata su due livelli funzionalmente distinti: una grande rete, di collegamento regionale/nazionale, per la quale sono previsti nuovi itinerari (E45/E55, SS16/Adriatica, Cispadana, Pedemontana) anche al fine di alleggerire il corridoio centrale est-ovest; la rete di base destinata al servizio capillare sul territorio. Per quel che concerne quest'ultima, in particolare, saranno potenziati gli assi di penetrazione valliva in senso nord/sud per assecondare una nuova fase di qualificazione e integrazione delle aree tradizionalmente marginali, mentre in corrispondenza delle aree urbane sono previsti parcheggi di interscambio, una gestione coordinata degli assi di penetrazione con sistemi telematici e interventi sulla disciplina del traffico delle aree contermini.

Con il PRIT98 la Regione Emilia Romagna ha inteso dare un contributo sostanziale al rispetto degli impegni assunti dal nostro governo alla Conferenza di Kyoto, volti alla progressiva riduzione della emissione di gas serra. Il trasporto stradale ha infatti forti responsabilità nella produzione di inquinanti atmosferici (in ambito europeo, ad esempio, esso produce il 18% della emissione totale di CO₂).

Gli interventi previsti dal PRIT98, fortemente orientati a favorire il mezzo ferroviario e l'intermodalità, possono produrre notevoli risultati per la mitigazione dell'inquinamento atmosferico: si prevede, infatti, un

rallentamento consistente nella produzione di CO₂ (anidride carbonica), quantificata in una riduzione media del 47% rispetto all'incremento previsto in assenza del piano.

Il PRIT98 mira a ridurre, o quantomeno a contenere, anche le altre esternalità negative prodotte dal trasporto, soprattutto da quello stradale: rumore, congestione, occupazione di spazio.

Riguardo le tematiche più rilevanti trattate nel PRIT, si può sintetizzare quanto segue:

1. Navigazione fluviale del Po

Piacenza rappresenta un punto importante nella rete idroviaria padana sia per la sua posizione geografica sia per la molteplicità delle strutture insediative che ad essa fanno capo.

Con riferimento alle previsioni del PRIT, che individua sul territorio piacentino il terminal più alto per la navigazione interna, è stata siglata una convenzione fra Regione Emilia Romagna, Provincia, Comune e Camera di Commercio nella quale si affida all'ARNI, la gestione delle procedure per la realizzazione di uno studio di fattibilità e del relativo progetto preliminare 2005 per la costruzione di un porto fluviale provinciale.

La realizzazione di una infrastruttura portuale complessa deve essere giustificata da una reale prospettiva di sviluppo e utilizzo del sistema idroviario padano veneto e da una rilevante domanda di trasporto. La previsione a sostegno dei programmi di potenziamento e adeguamento della rete idroviaria, costituita dal Po e dai canali ad esso collegati, evidenziano che nel breve e medio periodo la domanda di trasporto e la quantità di merci non sarà rilevante.

2. Mobilità ferroviaria

Osservando i dati del censimento 2001, notiamo che circa 4000 utenti piacentini utilizzano il treno negli spostamenti per studio o lavoro (da questo dato sono esclusi, rispetto a quanto indicato nella tabella precedente, i 764 utenti provenienti da altre province il cui viaggio ha termine nella nostra città).

Tra l'altro, Piacenza insieme ad altri 11 comuni della regione, è compresa nella mappa regionale del servizio noleggio biciclette (C'entro in bici), e ciò rende possibile effettuare spostamenti integrati con il trasporto ferroviario con le città che aderiscono al sistema "C'entro in bici" utilizzando la stessa chiave per prelevare la bicicletta dalle postazioni localizzate nelle relative stazioni ferroviarie.

3. Mobilità ciclabile

La promozione di forme di mobilità urbana eco-compatibili e non inquinanti rappresenta uno dei più significativi impegni sottoscritti dai firmatari della Carta di Aalborg o Carta delle città europee per uno sviluppo durevole e sostenibile.

Per tale motivo, l'approntamento di percorsi ciclabili aventi caratteristiche idonee comincia finalmente ad essere agevolato attraverso apposite leggi, sia regionali che nazionali (Decreto Ministeriale del Ministero dei LLPP, 30 novembre 1999, n. 557).

Per incoraggiare i cittadini a ridurre l'uso della propria auto è fondamentale creare una rete di collegamenti ciclabili continua, sicura e ben riconoscibile, nonché integrata con altre forme di mobilità.

Il complesso delle piste ciclabili dovrebbe collegare vari ambiti e servizi urbani (Stazione ferroviaria, Area interportuale, ecc.), ma anche i principali luoghi di interesse paesaggistico e creare raccordi con i comuni limitrofi in un assetto territoriale integrato e coerente.

Il tema della Mobilità Ciclistica è disciplinato dalla Legge regionale n. 30 del 1998 "Disciplina generale del trasporto pubblico regionale e locale", e dalla legge urbanistica regionale n. 20 del 2000 "Tutela, valorizzazione e uso del Territorio", che assimilano le procedure di formazione e approvazione dei piani relativi alle reti ciclabili o ciclopedonali.

La Regione Emilia-Romagna ha recepito gli indirizzi della L. 366/98 nel PRIT punto 8.11 per dare avvio a un programma integrato di sviluppo della mobilità ciclistica a carattere poliennale, attraverso un sensibile incremento della rete dei percorsi nel territorio regionale, l'individuazione di specifiche azioni promozionali, l'innovazione tecnologica del governo della mobilità, il sostegno ai centri di interscambio modale (bici-treno, bici-bus, ecc.) e, infine, il sostegno agli Enti locali nell'attuazione del D.M. 7 agosto 1998 (Mobility Manager).

Il PRIT '98 prevede che gli Enti locali predispongano piani della mobilità ciclabile strettamente connessi al Piano regolatore generale e ai Piani urbani del traffico, per programmare adeguatamente la redistribuzione delle alternative modali.

4. La movimentazione delle merci – il trasporto stradale e ferroviario

Con il piano è stato analizzato il trasporto merci su strada e ferroviario.

Per quanto concerne il trasporto su strada è stato rilevato un incremento del trasporto passato da 1.159.940.689 del 2001, a 1.508.702.320 nel 2005 con un incremento del 30%. Per contro, la percorrenza media si è ridotta da 160 Km a 140 Km.

Per il trasporto ferroviario con dati ISTAT e del Ministero dell'infrastrutture e dei Trasporti, è stato rilevato che nell'arco del 2005 sono stati trasportati via "ferro" 90 milioni di tonnellate di merci con una crescita del 7,4% rispetto al 2004 al quale ha contribuito in gran parte il traffico internazionale delle merci in uscita.

Per valutare l'importanza dell'area di Piacenza nel contesto generale del trasporto ferroviario merci e tenuto conto delle peculiarità geografiche ed infrastrutturali dell'area in esame occorre effettuare considerazioni a base regionale e macroregionale.

Conviene inoltre ricordare che Piacenza è infrastrutturalmente ed economicamente relazionata con i principali poli del nordovest; Milano, Torino e Genova. Inoltre il nodo infrastrutturale di Piacenza è crocevia quasi obbligato per i traffici ferroviari tra nordovest e penisola.

Al 1999 le stazioni della Provincia di Piacenza hanno movimentato 1.175 migliaia di tonnellate di merci, divise in 360 migliaia di tonnellate in partenza, pari al 30,6%, e 815 migliaia in arrivo pari al 69,4%.

Il movimento merci ferroviario complessivo è pari all'11,37% del movimento complessivo regionale, a fronte di una incidenza demografica regionale della Provincia di Piacenza pari al 6,8%.

5. Il trasporto pubblico locale

A livello Nazionale il Trasporto Pubblico Locale (TPL) è regolato dal DLgs 422/97 per mezzo del quale vengono affidate alle Regioni le competenze legislative e di programmazione. Le Regioni, a loro volta, conferiscono funzioni e compiti agli altri enti locali presenti sul territorio.

La Regione Emilia Romagna ha recepito e applicato le indicazioni normative nazionali attraverso la redazione della LR 30/98 "Disciplina generale del trasporto pubblico Regionale Locale" in virtù della quale assume le competenze di programmazione, indirizzo, coordinamento e finanziamento del TPL. La Regione, nell'esercitare tali competenze, si avvale della collaborazione degli Enti Locali di Bacino (Province e comuni) per la politica delle strategie e dell'allocazione delle risorse e delle Agenzie Locali della Mobilità come strumento di governance. Nel dettaglio, le Agenzie Locali hanno le funzioni principali di regolazione e monitoraggio del TPL all'interno del rispettivo ambito territoriale ed inoltre hanno acquisito, per effetto dei processi politici locali, altre funzioni direttamente legate al tema della mobilità. Il risultato è un panorama regionale costituito da Agenzie contestualizzate nelle rispettive province e caratterizzate da peso e competenze differenti. Il servizio di Trasporto Pubblico viene affidato dalle Agenzie, tramite gara, ad Aziende Pubbliche o Private, e il contratto di servizio è lo strumento che regola questa tipologia di rapporto consentendo alle Agenzie di definire gli obblighi di servizio, (di esercizio, di trasporto, tariffari), gli standard di qualità, i sistemi di incentivazione premi-penali, e le modalità di monitoraggio delle prestazioni offerte alla clientela. I principali strumenti regionali, definiti dalla normativa regionale e nazionale in materia di TPL, sono:

- Atto di indirizzo generale in materia di programmazione e amministrazione del trasporto pubblico regionale: documento che la Regione approva ogni tre anni e che contiene la definizione del livello dei servizi minimi qualitativamente e quantitativamente sufficienti a soddisfare la domanda di mobilità dei cittadini, con oneri a carico del bilancio regionale.
- Accordi di programma regionali: documento che la Regione approva ogni tre anni e che rappresenta l'intesa tra Regione ed Enti Locali in materia di allocazione delle risorse, politiche e assi di intervento per la mobilità ad TPL, con particolare attenzione alle possibilità di miglioramento per quanto riguarda la sicurezza della circolazione, la sostenibilità ambientale ed economica della mobilità e l'efficienza nella gestione dei servizi.

6. Gli accordi sovregionali e verso il nuovo PRIT2010-2010

Negli ultimi anni la Regione ha poi sottoscritto diversi accordi con altre Regioni italiane contermini e afferenti all'area padano-alpina. Tali accordi hanno avuto lo scopo di diffondere una certa sensibilità rispetto alle tematiche legate alle criticità presenti nell'intera valle padano - alpina quali ad esempio quelle legate alla congestione, all'inquinamento, alla sicurezza idraulica, comuni all'intero territorio e che possono trovare valide risposte solo con un'azione congiunta delle Regioni interessate.

Per quanto riguarda l'inquinamento atmosferico sono stati già messi in campo – da parte delle Regioni Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte, Friuli Venezia Giulia e Veneto e le Province Autonome di Trento e Bolzano- alcuni tentativi di gestione del problema, in particolare nelle aree urbane dove risiedono le principali

cause dell'inquinamento atmosferico e si manifestano gli effetti più gravi e preoccupanti. Ciò ha portato alla costituzione di un Tavolo Tecnico Interregionale permanente del bacino padano (a sua volta suddiviso in tre Tavoli specialistici: trasporti e mobilità; emissioni da sorgenti stazionarie; modellistica e monitoraggio della qualità dell'aria) e alla definizione di un accordo tra le regioni della Pianura Padana e le province autonome finalizzato ad individuare indirizzi e misure per il contenimento delle emissioni inquinanti, la promozione di atteggiamenti individuali virtuosi e la maggior responsabilizzazione e condivisione del pubblico nei confronti del tema della qualità dell'aria.

Anche dal punto di vista dei trasporti le Regioni perseguono l'uso del trasporto pubblico locale e incentivano l'acquisto di veicoli a migliore tecnologia .

Tra le Regioni Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Veneto e le province di Trento e Bolzano è stato siglato nel 2007 la "Carta di Venezia" per lo sviluppo territoriale sostenibile della macro-regione padana; inoltre è stato siglato a inizio 2009 il "Protocollo di collaborazione tra Lombardia e Emilia-Romagna per il governo del sistema delle eccellenze regionali e la definizione di attività condivise a supporto dell'Expo 2015" (inizio 2009), tra i cui temi c'è la collaborazione per migliorare l'accessibilità e la logistica dei siti in cui si svolgerà l'Expo;

Con Delibera di Giunta Regionale n. 1877 del 23 novembre 2009 è stato approvato il documento preliminare del piano regionale integrato dei trasporti denominato PRIT2010-2020.

Il nuovo PRIT2010-2020 parte dalle criticità attuali, tra cui: il parziale raggiungimento di riequilibrio della mobilità collettiva, il modello di organizzazione logistica così com'era stato concepito non è mai decollato, la poca integrazione tra pianificazione urbanistica pianificazione delle reti e dei servizi di trasporto, il fenomeno dello sprawl metropolitano ha accentuato l'uso del mezzo privato, la permanenza dei problemi legati all'inquinamento, ma permane la validità dell'impianto del PRIT98, e in questo senso si può parlare di aggiornamento del piano precedente.

Gli obiettivi dell'aggiornamento si possono così sintetizzare:

- Completare e riqualificare l'assetto infrastrutturale (a sostegno della mobilità locale e del trasporto collettivo,
- Governare la domanda degli spostamenti per puntare a una buona mobilità,
- Riaffermare il ruolo della pianificazione e programmazione(in particolare i PSC devono contrastare la dispersione insediativa, con particolare riferimento alle scelte di carattere commerciale e del tempo libero puntando alla mixità funzionale e alla forma della città compatta)

2.4. PIANO REGIONALE DI TUTELA DELLE ACQUE

Ai sensi dell'articolo 44 del D. Lgs. 152/99 e s.m.i., compete alle Regioni la predisposizione, l'adozione e l'approvazione del Piano Regionale di Tutela delle Acque (PTA), piano stralcio di settore del PIANO DI BACINO ai sensi dell'art. 17, comma 6-ter, della legge 18 maggio 1989 n. 183. Il PTA è stato approvato dalla Assemblea Legislativa dell'Emilia-Romagna con deliberazione n° 40 del 21/12/2005 e pubblicata sul B.U.R. n° 14 in data 1/2/2006. Alle Regioni compete la predisposizione, l'adozione e l'approvazione del Piano Regionale di Tutela delle Acque (PTA); esso è un importante strumento normativo e pianificatorio utile alle province per l'adeguamento dei PTCP.

Il decreto, ai fini della tutela e del risanamento delle acque, individua gli obiettivi minimi di qualità ambientale per i corpi idrici significativi e gli obiettivi di qualità per specifica destinazione.

Tale approccio deve necessariamente considerare gli aspetti qualitativi (minimo deflusso vitale, risparmio idrico, verifica delle concessioni, diversioni degli scarichi ecc.) oltre che a quelli più tipicamente quantitativi.

Entro il 31 dicembre 2015, ogni corpo idrico significativo deve raggiungere lo stato di qualità ambientale "buono"; per assicurare il raggiungimento dell'obiettivo finale, ogni corpo idrico superficiale classificato o tratto di esso deve conseguire almeno i requisiti dello stato "sufficiente" entro il 31 dicembre 2008.

I principali obiettivi individuati nel PTA sono:

- a. attuare il risanamento dei corpi idrici inquinati;
- b. conseguire il miglioramento dello stato delle acque;
- c. attuare protezioni alle acque destinate a particolari utilizzazioni;
- d. perseguire usi sostenibili e durevoli;
- e. mantenere la capacità naturale di autodepurazione e la capacità di sostenere comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate dei corpi idrici.

Questi obiettivi sono raggiungibili attraverso:

- a. individuazione degli obiettivi di qualità ambientale e per specifica destinazione dei corpi idrici;
- b. la tutela integrata degli aspetti quali-quantitativi;
- c. il rispetto dei valori limite agli scarichi;
- d. l'adeguamento dei sistemi di fognatura, collettamento e depurazione degli scarichi idrici;
- e. l'individuazione di misure tese alla conservazione, al risparmio, al riutilizzo ed al riciclo delle risorse idriche.

2.4.1. Misure per la tutela quantitativa

La tutela quantitativa della risorsa concorre al raggiungimento degli obiettivi di qualità attraverso una pianificazione delle utilizzazioni delle acque volta a consentire un consumo idrico sostenibile.

Nel PTA sono adottate le misure volte ad assicurare l'equilibrio del bilancio idrico nel rispetto delle priorità stabilite dalla Legge Galli (l'uso potabile è prioritario rispetto agli altri) e tenendo conto dei fabbisogni, delle disponibilità, del minimo deflusso vitale, della capacità di ravvenamento della falda e delle destinazioni d'uso della risorsa.

La tutela delle risorse idriche si realizza nel PTCP. Il PTCP della Provincia di Piacenza sulla base degli approfondimenti effettuati nel quadro conoscitivo, individua una serie di misure nell'Allegato N5 delle norme, che saranno prese in considerazione negli strumenti urbanistici operativi.

Settore civile

Il risparmio idrico nel settore civile è perseguito attraverso:

1. riduzione consumi (da parte degli utenti)

Impiego di tecniche per il risparmio (apparecchiature idrosanitarie, apparecchiature irrigue nei giardini, impiego di lavatrici e lavastoviglie ad alta efficienza, manutenzione reti e apparecchiature, utilizzo acque piovane e di acque reflue).

Comportamenti per ridurre il consumo (utilizzare lavatrici e lavastoviglie a pieno carico, doccia invece che il bagno, chiudere il rubinetto durante certe attività, non ricorrere all'acqua corrente, lavare con parsimonia l'auto, innaffiare il giardino alla sera).

2. riduzione perdite (da parte dei gestori)

Il Piano d'Ambito di ATO5 ha tra gli obiettivi la riduzione delle perdite nella fase di adduzione e distribuzione delle risorse e pertanto contiene il programma degli interventi per sanare le criticità.

Il Piano d'Ambito deve perseguire il consumo medio regionale domestico di 160 litri per abitante al giorno al 2008 e 150 al 2016, mentre attualmente tale consumo a Bologna si attesta sui 180 litri per abitante al giorno.

Settore produttivo: Il risparmio idrico nel settore produttivo è perseguito attraverso:
industriale/commerciale 1. riduzione del consumo: con soluzioni tecnologiche necessariamente differenziate per le diverse tipologie di attività produttiva;
2. riuso/riciclo: connesso con la realizzazione di reti duali di adduzione di acque reflue recuperate e/o di acque di pioggia recuperate.

Settore agricolo Il risparmio idrico nel settore agricolo si persegue attraverso:
1. selezione delle tecniche irrigue (riduzione del 50% della tecnica dello scorrimento superficiale e di infiltrazione laterale al 2016);
2. gestione delle infrastrutture per l'adduzione e la distribuzione (i Consorzi di Bonifica redigono Piani di Conservazione della Risorsa per il risparmio idrico in agricoltura);
3. utilizzo di acque reflue recuperate (ATO5 svilupperà valutazioni di fattibilità impiantistica dei reflui recuperati per uso irriguo).

2.4.2. Misure per la tutela qualitativa

Fermo restando quanto disposto nella normativa nazionale, al fine del raggiungimento degli obiettivi qualitativi previsti, per i corsi d'acqua significativi e di interesse, sono state individuate dalla Regione Emilia Romagna, una serie di misure finalizzate al miglioramento delle acque, da applicarsi in termini di scenario agli orizzonti temporali del 2008 e del 2016.

In particolare allo scenario del 2008 la regione ha definito:

- I trattamenti opportuni (equivalenti ad un trattamento secondario) da applicarsi alle acque reflue urbane provenienti da agglomerati con un numero di A.E. compreso tra 200 e 2000. Tale indicazione è contenuta nella Direttiva 1053/2003.
- Occorre effettuare la rimozione spinta delle sostanze nutrienti negli impianti di trattamento di capacità superiore a 10.000 AE per il parametro fosforo e 100.000 AE per il parametro azoto.
- Occorre predisporre vasche di prima pioggia o altri accorgimenti utili a ridurre i carichi inquinanti defluiti ai corpi idrici ricettori durante gli eventi di pioggia. Il PTA prescrive che per gli agglomerati con oltre 20.000 AE vadano predisposti sistemi di gestione di tali acque che al 2008 consentano una riduzione del carico inquinante del 25%.

In particolare allo scenario del 2016 la Regione ha stabilito che occorre predisporre vasche di prima pioggia o altri accorgimenti utili a ridurre i carichi inquinanti sversati durante gli eventi piovosi pari al 50%.

Si precisa che con la Direttiva 1053/2003 la Regione ha dato in particolare disposizioni aggiuntive in materia di tutela delle acque dall'inquinamento riguardanti:

- la disciplina degli scarichi;
- il regime autorizzativo delle acque reflue domestiche ed assimilate, delle acque reflue urbane provenienti da agglomerati con un numero di A.E. compreso tra 200 e 2000 e degli scarichi di sostanze pericolose;
- la tipologia e la caratterizzazione tecnica dei sistemi individuali di trattamento da applicarsi agli insediamenti, installazioni, edifici/nuclei isolati che scaricano acque reflue domestiche in ricettori diversi dalla rete fognaria;
- i criteri applicativi dei sistemi individuali di trattamento da applicarsi agli scarichi di acque reflue domestiche degli insediamenti, installazioni, edifici/nuclei isolati ed alle acque assimilate alle domestiche nonché i valori limite di emissione.

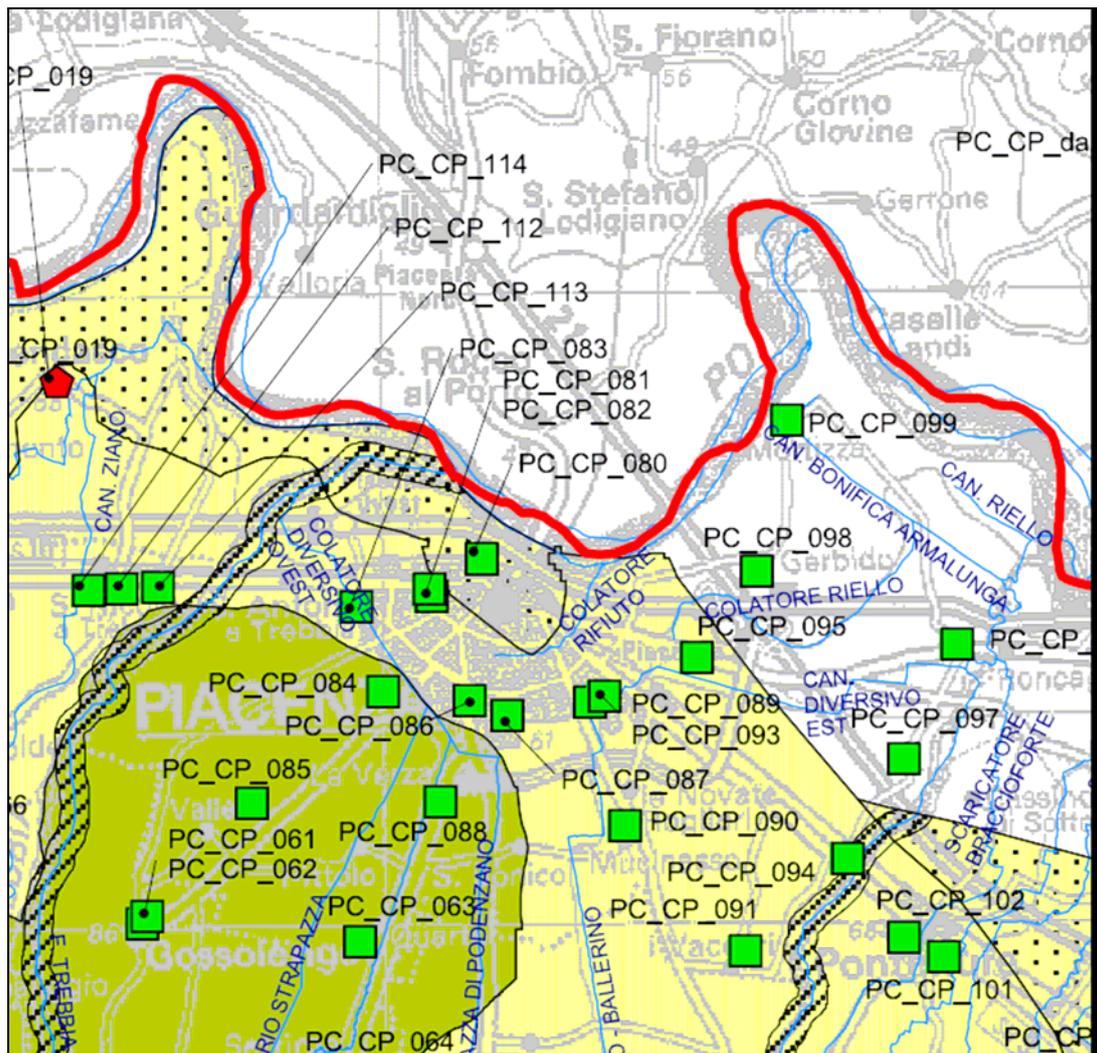


figura 26- Estratto Tavola 1 – Zone di protezione delle acque sotterranee: aree di ricarica (PTA)

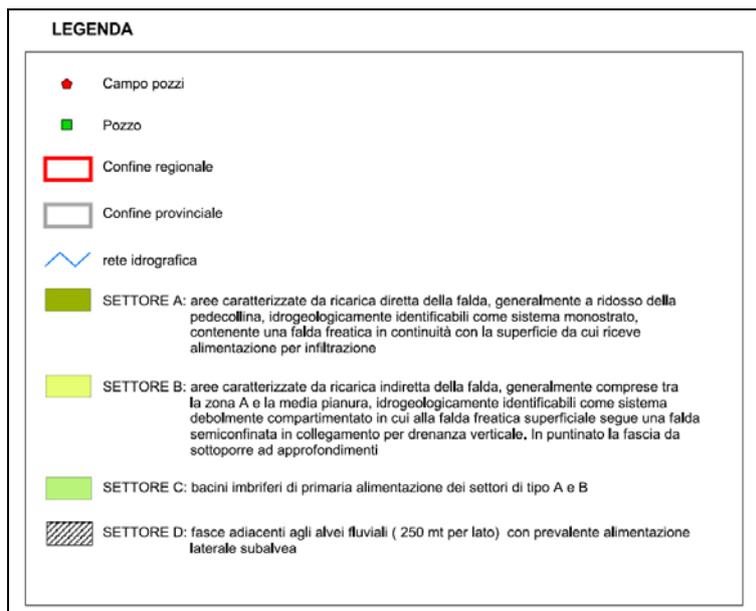


figura 27- Legenda - PTA

2.5. PIANO REGIONALE DI SVILUPPO RURALE - PRSR

"Sostenibilità ambientale, qualità sociale e distintività del territorio rurale dell'Emilia-Romagna. Valori per tutta la società, fattori competitivi per un'agricoltura organizzata e innovativa, protagonista delle filiere agroalimentari e dei mercati globali"

La riforma 2003-2004 della Politica agricola europea (PAC) ha aumentato notevolmente l'importanza del ruolo dello sviluppo rurale e con l'approvazione del Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio è iniziata una nuova fase per la politica di sviluppo rurale che deve accompagnare e integrare le politiche di sostegno ai mercati.

Il Programma di Sviluppo rurale (PSR) 2007-2013 è lo strumento che governerà lo sviluppo del sistema agroalimentare dell'Emilia-Romagna nei prossimi anni. Adottato dalla Regione Emilia-Romagna, ai sensi del Reg. (CE) 1698/05, con Delibera dell'Assemblea Consiliare 30 gennaio 2007, n. 99, è stato approvato dalla Commissione europea in data 12 settembre 2007 con Decisione C(2007) 4161.

Il Programma mette a disposizione una dotazione complessiva di 934 milioni di Euro di fondi pubblici (risorse Ue, statali e del bilancio regionale), 75 milioni in più rispetto alla programmazione 2000-2006. Se si aggiunge anche la quota del cofinanziamento privato, l'ammontare totale degli investimenti attivati sarà di circa 1,5 miliardi di Euro.

Il P.R.S.R. è strutturato in quattro assi tematici: Asse 1 – Competitività dei settori agricolo, alimentare e forestale, Asse 2 – ambiente e gestione del territorio rurale, Asse 3 – qualità della vita e diversificazione delle zone rurali, Asse 4 Attuazione dell'approccio Leader.

L'obiettivo strategico di tutti gli interventi dell'Asse 1 è il rafforzamento della competitività del sistema agricolo e forestale attraverso: l'integrazione tra i diversi soggetti operanti nell'ambito delle filiere, l'innovazione di prodotto e di processo, il trasferimento delle conoscenze, la qualità intesa come distintività e tutela del mercato e, non ultimo, la ristrutturazione e l'ammmodernamento delle aziende agricole e lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agroalimentare.

Il sostegno offerto dall'Asse 2 contribuisce allo sviluppo sostenibile delle attività agroforestali promuovendo l'adesione di agricoltori e proprietari di foreste all'impiego di metodi di coltivazione compatibili con le esigenze di salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio e di protezione delle risorse naturali. Le Misure dell'Asse 2 hanno un'applicazione prioritaria nelle aree preferenziali, con particolare riferimento alle aree vulnerabili della Direttiva Nitrati e alle aree della Rete Natura 2000, ovvero quei territori che sono particolarmente sensibili agli impatti derivanti dall'attività agricola o che richiedono interventi specifici per la tutela dal degrado biologico, pedologico e idrogeologico.

Le risorse destinate all'Asse 3 devono contribuire alla priorità assoluta rappresentata dalla creazione di posti di lavoro e dalla promozione delle condizioni per la crescita sociale ed economica delle aree rurali regionali. Le relative Misure, pertanto, sono rivolte allo sviluppo locale integrato, orientato alla diversificazione e alla multifunzionalità, al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni rurali, al rafforzamento delle capacità e all'acquisizione di competenze tecniche e organizzative mirate allo sviluppo di strategie locali, alla conservazione dell'attrattiva delle zone rurali per la fruizione attuale e delle generazioni future. Particolare attenzione sarà riservata alle esigenze delle donne e dei giovani.

L'Asse Leader concorre al raggiungimento degli obiettivi prioritari degli Assi 1, 2 e 3 attraverso il sostegno di strategie locali con un approccio bottom-up. L'obiettivo generale dell'Asse è la realizzazione di nuove sistemi di sviluppo locali in grado di valorizzare le potenzialità endogene del territorio rurale, con il mantenimento dell'occupazione, la ricerca di nuova occupazione, la crescita della cultura e della partecipazione ai processi decisionali e aggregativi. Le risorse di questo Asse sono destinate a zone sub-regionali ben definite e omogenee al loro interno, in quanto è strategico che l'azione si concentri sui territori a forte ruralità come quelli di montagna e quelli più marginali e svantaggiati di pianura. Pertanto, in relazione alla necessità di proseguire l'azione già intrapresa in precedenza, gli interventi avverranno nelle zone rurali intermedie, nelle zone rurali con problemi complessivi di sviluppo e nei Comuni già oggetto del programma Leader +.

tabella 2- Obiettivo globale del programma e articolazione degli obiettivi prioritari per Asse.

| OBIETTIVO GLOBALE DEL PROGRAMMA | OBIETTIVI PRIORITARI DI ASSE | |
|---|------------------------------|--|
| Favorire uno sviluppo economico sostenibile in termini ambientali, tale da garantire una maggiore competitività del settore agricolo e la necessaria coesione sociale | Asse 1 | Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale |
| | | Promozione dell'ammmodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere |
| | | Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti ad settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale |
| | Asse 2 | Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale |
| | | Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde |
| | | Riduzioni dei gas serra |
| | | Tutela del territorio |
| | Asse 3 | Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione |
| | | Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali |
| | Asse 4 | Rafforzamento della capacità progettuale e gestione locale |
| Valorizzazione delle risorse endogene dei territori | | |

L'attuazione del PSR prevede una serie di organismi, strumenti e attività molto diversificati e complessi, che spaziano dai programmi rurali integrati provinciali (di cui al successivo capitolo) alla programmazione finanziaria, dal monitoraggio alle norme per le violazioni degli impegni.

2.6. PIANO ENERGETICO REGIONALE

Il Piano Energetico Regionale (PER) è stato approvato dalla Regione nel 2007 e coerentemente con quanto previsto dall'art. 8 della LR 26/2004, traccia le linee di intervento della politica energetica regionale definendo obiettivi quantitativi in merito al risparmio energetico, all'uso razionale dell'energia e alla valorizzazione delle fonti rinnovabili, con attenzione alla ricerca applicata, alla promozione di impianti e sistemi ad alta efficienza energetica, all'informazione e all'orientamento dei cittadini, alla formazione dei tecnici e alla riqualificazione del sistema regolamentare.

Le scelte di fondo della legge hanno riguardato:

- la finalità e gli obiettivi generali della politica energetica territoriale;
- la programmazione come metodo di governo della politica energetica territoriale;
- la razionale allocazione delle competenze amministrative tra Regione, Province e Comuni;
- il rafforzamento dei meccanismi di raccordo e concentrazione istituzionale e di partecipazione delle istanze di rilevanza economiche e sociale;
- il rafforzamento degli strumenti di integrazione delle politiche pubbliche e degli strumenti di intervento aventi incidenza sulla materia energia;
- la regolamentazione dei rapporti tra PA ed operatori del mercato;
- la qualificazione della organizzazione e del modo di operare della PA.

Il PER si sviluppa sulla linea del "Protocollo di Kyoto" e di quanto deciso in sede comunitaria per il rispetto degli obiettivi fissati dal Protocollo. In particolare, in attuazione di quanto previsto dal Pacchetto Clima e Energia (cosiddetto "Piano 20-20-20") la Commissione europea ha confermato per l'Italia gli obiettivi al 2020 di riduzione delle emissioni di CO₂ nei settori non ETS (Emission Trading Scheme) (-13%) e di incremento di energia da fonti rinnovabili fino al 17% del consumo finale lordo.

In tema trasportistico, gli Stati membri sono soggetti all'impiego di una quota minima di biocarburanti (10%). Il raggiungimento degli obiettivi fissati a Kyoto significa per l'Emilia-Romagna un traguardo impegnativo di riduzione del 6% delle emissioni rispetto al livello del 1990; occorre cioè "tagliare" 6 milioni di tonnellate di emissioni di CO₂ per concorrere a questo risultato, il Piano definisce gli obiettivi di risparmio energetico dei diversi settori (il settore residenziale contribuisce per un terzo, il settore dei trasporti per il 40%, l'industria per il 25%) e prevede un primo stanziamento regionale di 90 Milioni di Euro in tre anni.

Un ruolo decisivo è poi assegnato alle politiche per la razionalizzazione energetica del settore dei trasporti, a partire dalla sostituzione del trasporto su gomma con il trasporto su ferro. Il Piano punta alla diffusione dei mezzi ad elevata efficienza energetica e ridotte emissioni inquinanti nel TPL e alla promozione delle stesse nei veicoli privati, con particolare attenzione al trasporto merci locale.

La Regione e gli enti locali assumono come metodo di governo della politica energetica il metodo della programmazione, per stabilire gli obiettivi e gli indirizzi di intervento pubblico finalizzati allo sviluppo sostenibile del sistema energetico territoriale, per indirizzare e coordinare gli strumenti pubblici regionali e locali d'intervento, per delineare un terreno di confronto positivo, di concertazione e cooperazione tra i diversi livelli di governo e tra questi e le forze economiche e sociali.

Compete alla Regione quindi, attraverso il Piano energetico regionale (PER), stabilire gli indirizzi programmatici della politica energetica regionale finalizzati allo sviluppo sostenibile del sistema energetico regionale, anche attraverso il coordinamento degli strumenti pubblici regionali e locali di intervento e di incentivazione a favore della ricerca applicata, della qualificazione e diffusione di servizi di pubblica utilità, dello sviluppo di processi produttivi e prodotti ad alta efficienza energetica e ridotto impatto ambientale, di informazione ed orientamento degli utenti finali.

2.6.1. Funzioni e compiti dei Comuni (art. 4 L.R. n. 26/04)

Gli strumenti di intervento, anche a livello locale, per la attuazione del PER riguardano innanzitutto l'emanazione di nuove norme sul rendimento energetico degli edifici, con standard più stringenti rispetto al passato nonché di un sistema di incentivi per l'accelerazione degli interventi di razionalizzazione energetica, per la promozione di servizi avanzati, di formazione e di informazione. Si prevede inoltre di introdurre la

certificazione energetica degli edifici e si stabilisce che negli insediamenti pubblici, l'approvvigionamento energetico avvenga valorizzando al massimo le fonti rinnovabili.

- Approvazione di programmi ed attuazione di progetti per la qualificazione energetica del sistema urbano, con particolare riferimento alla promozione dell'uso razionale dell'energia e del risparmio energetico negli edifici, allo sviluppo degli impianti di produzione e distribuzione dell'energia derivante da fonti rinnovabili ed assimilate e di altri interventi e servizi di interesse pubblico volti a sopperire alla domanda di energia utile degli insediamenti urbani, comprese le reti di teleriscaldamento e l'illuminazione pubblica, anche nell'ambito dei programmi di riqualificazione urbana previsti dalla legislazione vigente;
- Esercizio delle funzioni di cui all'articolo 6 della legge n. 10 del 1991 in materia di localizzazione delle aree idonee alla realizzazione delle reti di teleriscaldamento nonché di limiti e criteri nel cui ambito gli enti pubblici nazionali e locali, gli istituti di previdenza ed assicurazione devono privilegiare il ricorso all'allaccio alle reti di teleriscaldamento qualora i propri immobili rientrino in tali aree;
- Altre funzioni attribuite loro da specifiche disposizioni legislative con particolare riferimento a quelle attinenti la regolazione dei sistemi edilizi.

2.7. PARCO REGIONALE FLUVIALE DEL TREBBIA

Con la L.R. 4 novembre 2009, n. 19 è istituito il Parco regionale fluviale del Trebbia. Il perimetro del Parco ricade nell'ambito territoriale dei comuni di Calendasco, Gazzola, Gossolengo, Gragnano, Piacenza, Rivergaro, Rottofreno ed è individuato dalla carta allegata alla presente legge.

Una delle idee sottese all'istituzione del Parco regionale fluviale del Trebbia è, e dovrebbe essere, il rapporto tra quest'ultimo e la Città di Piacenza. Il Parco, soprattutto, nell'area della foce, intorno alla zona di Borgotrebbia dovrebbe essere "IL" luogo ricreativo per eccellenza del Comune di Piacenza, e la stessa Chiesa del Camposanto Vecchio dovrebbe essere utilizzata e recuperata in funzione al fatto che la città di Piacenza E' la porta principale di accesso per il sistema Parco.

Il Comune di Piacenza rappresenta la "cerniera di connessione" sia da un punto di vista ambientale, sia da un punto di vista funzionale. E' la porta principale di accesso per il sistema Parco

Dalla data di entrata in vigore della L.R. e fino all'approvazione del Piano territoriale del Parco, l'area del Parco, individuata nella carta allegata alla presente legge, viene suddivisa in tre zone:

- a) Zona B, di protezione generale: (in cui ricade il Comune di Piacenza) area ad elevata naturalità, non sempre in equilibrio a causa degli usi plurimi delle risorse naturali, in questa zona è conservato e protetto nella sua naturalità e biodiversità, sono tutelate le utilizzazioni tradizionali esistenti e compatibili con l'obiettivo di zona. Questa zona presenta alcune criticità tra cui l'attraversamento delle infrastrutture esistenti.
- b) Zona C, di protezione e di valorizzazione agro-ambientale (in cui ricade il Comune di Piacenza): la maggiore concentrazione si trova alla foce, dove il futuro Parco del Trebbia si sovrappone al Parco fluviale della città di Piacenza. Ospita principalmente aree agricole; Presenti anche aree degradate da naturalizzare e l'area militare denominata "Polveriera di Gossolengo". In questa zona è privilegiato il recupero del patrimonio edilizio esistente, sono ammesse nuove costruzioni funzionali all'organizzazione e alla gestione del Parco.
- c) Zona D, comprendente il tessuto urbano e urbanizzabile: presenza marginale di aree urbane, con i piccoli centri di Rivalta e Cisiano di sotto, presenza di un Golf club all'interno della frazione Croara.
- d) Area contigua (in cui ricade il Comune di Piacenza): quest'area svolge la funzione di "transizione e connessione" tra il Parco e il territorio circostante. Il Piano Territoriale del Parco indicherà le condizioni di sostenibilità ambientale che devono essere osservate dai P.S.C.

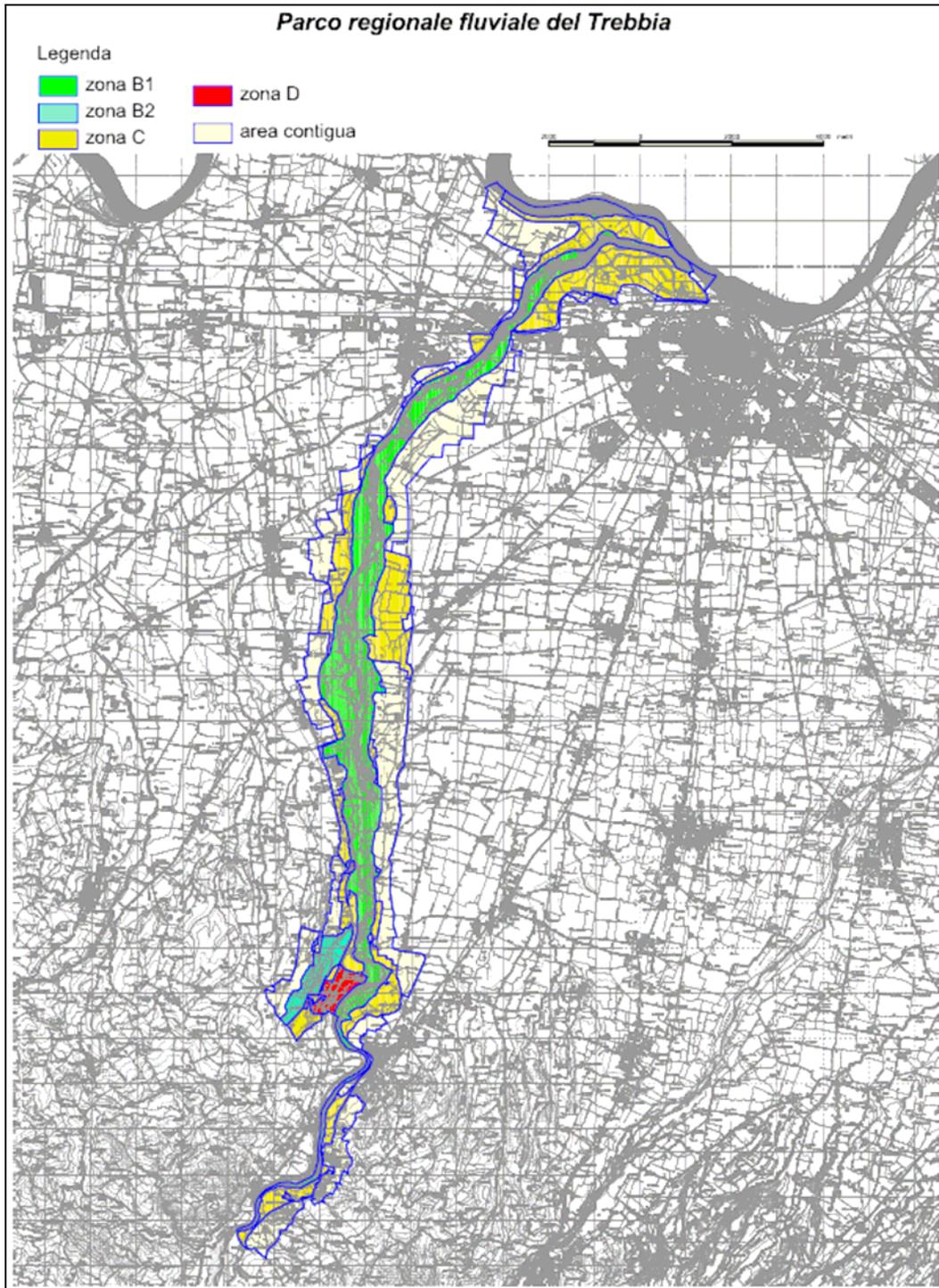


figura 28– Parco del Trebbia

2.8. PROGETTO DI VALORIZZAZIONE AMBIENTALE E TERRITORIALE DEGLI AMBITI DI PERTINENZA DEL TORRENTE NURE

Il P.T.P.R. stabilisce che la Regione, le Province ed i Comuni provvedano a definire, nell'ambito delle rispettive competenze, mediante i propri strumenti di pianificazione, o di attuazione della pianificazione, progetti di tutela, recupero e valorizzazione riferiti, in prima istanza ed in via esemplificativa, agli ambiti territoriali perimetrati dallo stesso piano regionale di cui all'art.32 delle medesime Norme Tecniche.

Il progetto si propone come approfondimento tematico del PTCP per l'individuazione del sistema di aree protette lungo il corso del fiume Nure, per l'elaborazione di uno strumento di pianificazione sovracomunale e per disciplinare le successive fasi attuative dell'intervento.

Lo scopo è innanzi tutto quello di valorizzare e tutelare le caratteristiche paesaggistiche di pregio dell'ambito fluviale, con particolare attenzione alla vulnerabilità delle falde acquifere e ad elementi quali fontanili e risorgive. Parallelamente si propone una riqualificazione generale di tutta la zona in esame attraverso il recupero delle emergenze di interesse storico e la bonifica delle aree degradate.

Nel caso del comune di Piacenza, il progetto interessa l'area **Foce Nure e Borghetto**.

Nel caso di **Foce Nure**, l'area comprende il tratto terminale del T. Nure, dall'Autostrada Piacenza-Cremona alla foce nel F. Po.

Dal punto di vista progettuale l'area presenta un'elevata potenzialità ambientale, in virtù delle caratteristiche fisionomiche e naturalistiche proprio del territorio golenale cui appartiene gran parte dell'ambito.

Il progetto quindi si pone diverse finalità:

a) Integrarsi ed uniformarsi alle prescrizioni dettate dalla vigente pianificazione del territorio ed ai progetti che verranno attuati nei prossimi anni, quali quelli relativi alle attività estrattive, al Progetto della Pista ciclabile da Piacenza a Cremona e Parma, al Progetto Po Fiume d'Europa, il quale si ripropone tra i numerosi obiettivi quello di ricostituzione della rete ecologica, al Progetto di reinserimento ed allevamento del luccio (*Exos lucius*) a cura dell'Amministrazione Provinciale di Piacenza.

b) Per quanto concerne l'aspetto ambientale e paesaggistico l'intento è quello di riportare in golena ecosistemi perduti, quali stagni, boschi, canneti e prati umidi, rendendola meno monotona per quanto concerne la biodiversità, le forme ed i colori.

c) Ricucire il territorio facendo leva prima sulla componente vegetale, ma avendo come intento non secondario quello di dare alimento, ospitalità, rifugio e possibilità di riproduzione alla fauna autoctona,

d) Diversificare gli habitat per ittio, avi, micro, meso e macrofauna.

e) Consentire una maggiore frequentazione e fruibilità delle golene; sembrano favorire questo intendimento: la vicinanza della Strada Caorsana ed in futuro il passaggio della pista ciclabile che collegherà la città di Piacenza a quelle di Cremona e Parma. L'intento è quello di rispondere ad una crescente domanda di aree naturali nelle quali effettuare uscite in giornata da parte di turisti, escursionisti e studenti.

f) Condizionare l'ampliamento dell'attività estrattiva con la creazione di una zona umida diversificata e l'insediamento di boschi igrofilo e/o mesofili, aree arbustive – cespugliose e prateria polifitiche perenni.

g) Mitigare alcune infrastrutture della viabilità, che esercitano un impatto visivo non consoni all'assetto complessivo che assumerà l'area.

Le condizioni progettuali di massima dovranno essere mirate a:

- ottenere specchi e bacini lacustri e palustri anche estesi, ma di conformazione planimetrica non regolare (massima frammentazione delle linee di costa) e di profondità variabile (differenziazione del profilo di fondo);

- dare pendenze e geometrie irregolari alle sponde, anche tramite l'ausilio di opere di ingegneria ambientale, al fine di favorire l'instaurarsi di habitat diversificati;

- prevedere e favorire la rinaturazione delle parti marginali ai bacini lacustri, tramite messa a dimora di opportune essenze arboree ed arbustive e/o di prati umidi.

Per quanto attiene la restante parte dell'ambito, gli interventi di riqualificazione ambientale prospettati potranno essere il risultato dell'attuazione di politiche ambientali diversificate e mirate (rientranti tra quelle elencate nel Capitolo 4.1 della relazione allegata al succitato progetto), riguardanti sia le aree demaniali che quelle private, con l'avallo degli Enti competenti e con le Associazioni di categoria interessate.

Nel caso di **Borghetto**, l'area di intervento si localizza immediatamente a monte della precedente, ad est dell'abitato di Borghetto, lungo il tratto fluviale all'incirca compresa tra il rilevato ferroviario della linea Milano-Bologna e quello della linea Piacenza-Cremona.

Dal punto di vista progettuale l'area presenta una buona potenzialità ambientale, in virtù delle caratteristiche fisionomiche e naturalistiche proprio del territorio perifluviale cui appartiene gran parte dell'ambito.

La buona e fertile lavorabilità dei suoli presenti nelle aree extra arginali, ha tuttavia comportato l'instaurarsi di pratiche agronomiche estensive ed intensive, che si sono progressivamente avvicinate all'ambito fluviale; ciò

ha comportato la quasi totale distruzione delle fitoassociazioni ambientali spontanee e degli originari ambienti perfluviali.

La fascia a ridosso dell'alveo attivo del T. Nure, esondabile in fase di piena, appare oggi per lo più incolta con vegetazione arboreo-arbustiva in stato di parziale e spontanea rinaturazione, che ha originato habitat interessanti dal punto di vista ecosistemico.

Il progetto complessivamente si pone diverse finalità:

- a) Integrarsi ed uniformarsi alle prescrizioni dettate dalla vigente pianificazione del territorio ed ai progetti che verranno attuati nei prossimi anni, quali ad esempio gli interventi di rinaturalizzazione conseguenti agli interventi estrattivi previsti nel P.I.A.E. della Provincia di Piacenza.
- b) Riportare nelle aree perfluviali, per quanto concerne l'aspetto ambientale e paesaggistico, ecosistemi perduti, quali stagni, boschi, canneti, prati ed arbusteti, rendendolo meno monotono nelle specie, nelle forme e nei colori.
- c) Ricucire il territorio, facendo leva prima sulla componente vegetale, ma avendo come intento non secondario quello di fornire alimento, ospitalità, rifugio e possibilità di riproduzione alla fauna.
- d) Diversificare gli habitat per ittico, avi, micro, meso e macrofauna.
- e) Consentire la massima fruibilità delle aree rinaturalizzate. L'area risulta tra le meglio raggiungibili, vista la vicinanza della Strada Statale per Cortemaggiore, della Caorsana, della via Emilia, della Città di Piacenza e dell'abitato di Pontenure. L'intento è quello di rispondere ad una crescente domanda di frequentazione di aree verdi da parte di turisti, escursionisti e studenti nelle quali effettuare uscite in giornata.
- f) Mitigare alcune infrastrutture della viabilità che esercitano un impatto visivo non consono all'assetto complessivo che assumerà l'area.
- g) Conservare la biodiversità e tutelare le aree a copertura naturale o naturaliforme.
- h) Avviare processi di riconversione dei metodi di produzione agricola e forestale soprattutto in vicinanza degli abitati.

L'intervento di rinaturazione vero e proprio potrà essere attuato nel settore in cui è pianificata la previsione estrattiva, mentre la restante parte dell'area verrà interessata da interventi di restauro, potenziamento e ripristino naturalistico.

Nel primo settore, l'opportunità fornita dall'attuazione delle previsioni estrattive andrà ovviamente calibrata al tipo di ripristino prospettato nel presente Progetto, con l'avallo di Amministrazioni Provinciale e Comunale, tramite modifiche ai piani di settore mirate ad ottenere l'obiettivo progettuale proposto.

Le condizioni progettuali di massima dovranno pertanto essere mirate ad ampliare le fasce di pertinenza del T. Nure attraverso l'arretramento del terrazzo morfologico. L'intervento estrattivo permetterà così di ampliare le zone esondabili da parte del T. Nure, favorendo in questo modo una laminazione delle acque di piena.

Tale intervento risulta particolarmente auspicabile nella considerazione dei problemi idraulici evidenziati durante la piena del 1999 che ha interessato, a valle, l'abitato di Fossadello.

Con l'arretramento del terrazzo potranno inoltre essere previste zone umide differenziate in grado di generare una buona biodiversità. In particolare il progetto prevede di :

- ottenere specchi e bacini lacustri e palustri anche estesi, ma di conformazione planimetrica non regolare (massima frammentazione delle linee di costa), di profondità variabile (differenziazione del profilo di fondo) e di forma allungata (ricostruzione di alvei secondari del T. Nure);
- dare pendenze e geometrie irregolari alle sponde, anche tramite l'ausilio di opere di ingegneria ambientale, al fine di favorire l'instaurarsi di habitat diversificati;
- recuperare forme morfologiche il più naturali possibile;
- contenere la necessità di ritombamento dei vuoti di cava, potenziale fonte di inquinamento degli acquiferi;
- prevedere e favorire la rinaturazione delle parti marginali ai bacini lacustri e palustri, tramite messa a dimora di opportune essenze arboree ed arbustive e/o di prati umidi.

Per quanto attiene la restante parte dell'ambito, gli interventi di riqualificazione ambientale prospettati potranno essere il risultato dell'attuazione di politiche ambientali diversificate e mirate (rientranti tra quelle elencate nel Capitolo 4.1 della relazione allegata al succitato progetto), con l'avallo degli Enti competenti e con le Associazioni di categoria interessate.

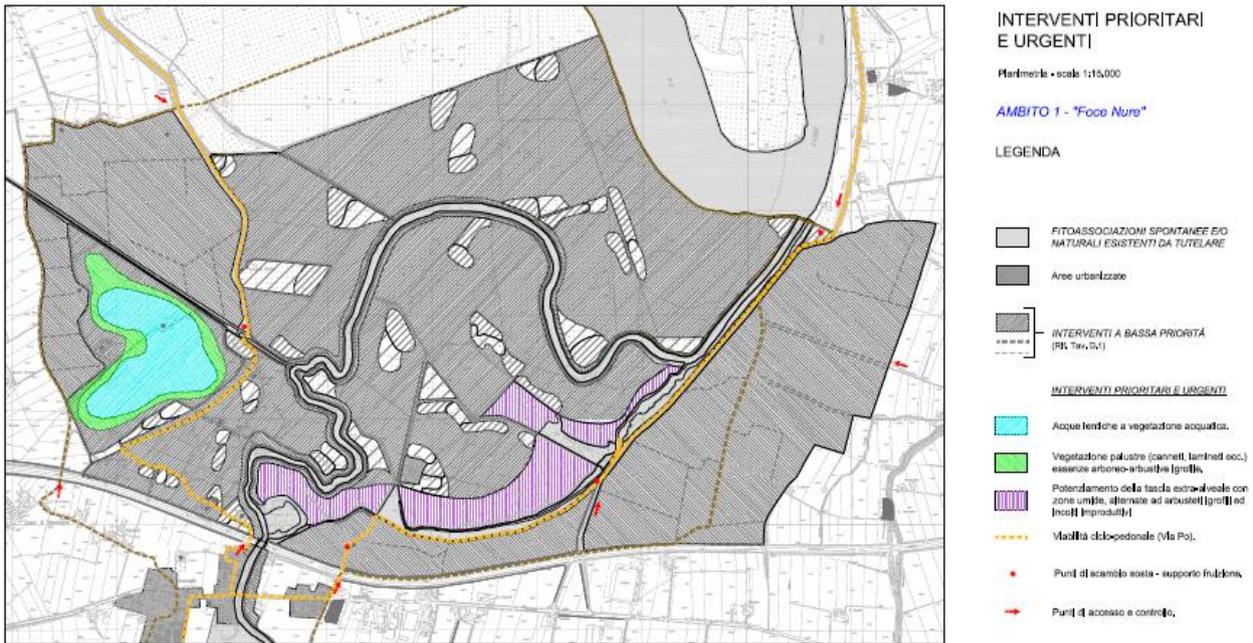


Figura 29– Estratto della tavola interventi prioritari e urgenti – ambito 1 Foce Nure

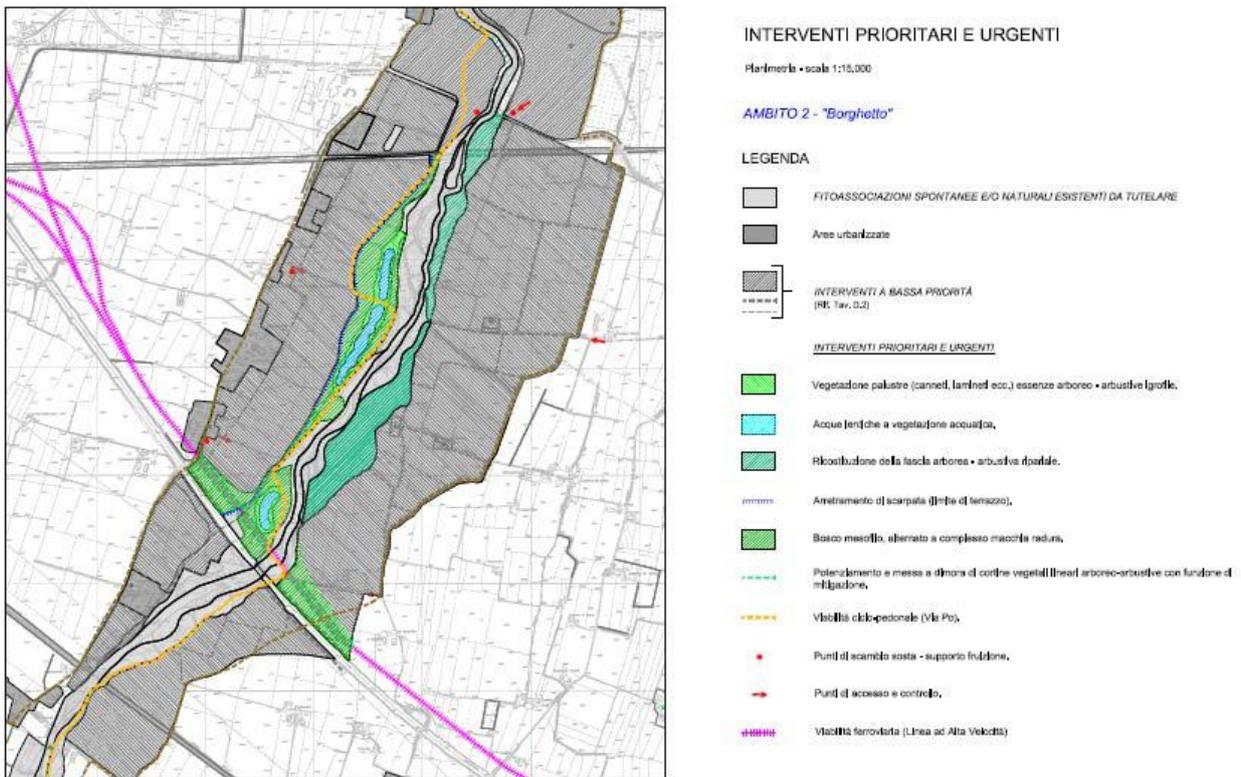


Figura 30 – Estratto della tavola interventi prioritari e urgenti – ambito 2 Borghetto

2.9. DELIBERAZIONE ASSEMBLEARE N.28 DEL 06.12.2010 DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA - Prima individuazione delle aree e dei siti per l'installazione di impianti di produzione di energia elettrica mediante l'utilizzo della fonte energetica rinnovabile solare fotovoltaica.

L'Assemblea Legislativa dell'Emilia Romagna ha approvato il 6 dicembre 2010, la **delibera** che disciplina la **localizzazione** degli **impianti** di produzione di energia elettrica che utilizzano la fonte **solare fotovoltaica**. La deliberazione costituisce uno stralcio delle Linee guida regionali, che verranno predisposte nei prossimi mesi e che daranno indicazioni anche per le altre tipologie di impianti da fonti rinnovabili come eolico, biomassa, biogas e idroelettrico.

La Delibera individua aree in cui non è possibile installare fotovoltaici, ovvero gli ambiti di maggiore rilevanza paesaggistica, ambientale e culturale.

Si tratta delle zone di particolare tutela paesaggistica individuate nei PTR (sistema forestale e boschivo, zone di tutela delle coste e dell'arenile, crinali e dossi di pianura individuati dal PTCP come di particolare tutela...), le zone A e B dei parchi, le aree incluse nelle riserve naturali, le aree forestali, le aree umide incluse nella Rete Natura 2000.

Sono poi individuate le aree in cui è possibile localizzare impianti fotovoltaici con moduli ubicati al suolo, rispettando determinate condizioni e limiti.

Si tratta di zone di tutela ambientale di laghi, bacini e corsi d'acqua, il cui impianto può essere realizzato da un'impresa agricola e con una potenza nominale complessiva non superiore a 200 KW; di aree di crinali e del sistema collinare al di sopra dei 1200 metri, nella quali gli impianti possono essere installati solo se destinati all'autoconsumo; di zone in cui l'impianto può essere realizzato da un'impresa agricola con la potenza nominale massima alla quale è riconoscibile la natura di reddito agrario, secondo una circolare del Ministero delle Finanze (200 KW più 10 KW di potenza installata eccedente il limite dei 200 KW per ogni ettaro di terreno posseduto con un massimo di 1 MW) e con la previsione di non occupare più del 10% della superficie agricola disponibile; di zone di interesse paesaggistico e ambientale, aree agricole nelle quali sono in essere coltivazioni certificate e di qualità, aree C dei parchi e riserve e aree incluse nella Rete Natura 2000 (Sic e Zps), nelle quali il richiedente (anche soggetti che non siano titolari di una impresa agricola) possono realizzare un impianto che non occupi una superficie superiore al 10% della superficie in disponibilità e con potenza nominale complessiva non superiore a 200 KW; di aree agricole incluse nelle zone D e nelle aree contigue dei Parchi, a condizione che il richiedente non occupi con l'impianto più del 10% della superficie agricola in disponibilità e la potenza nominale complessiva dell'impianto sia pari al limite massimo integrativo del reddito agrario (200 KW più 10 KW di potenza installata eccedente il limite dei 200 KW per ogni ettaro di terreno nella disponibilità, con un massimo di 1MW per richiedente); di aree in zona agricola priva di vincoli nelle quali qualunque richiedente può realizzare un impianto che occupi una superficie non superiore al 10% della particelle catastali contigue nella sua disponibilità.

Inoltre sono esemplificate le aree marginali, in cui è possibile da qualunque richiedente localizzare gli impianti senza dover rispettare alcun limite dimensionale o di potenza nominale.

Si tratta di aree non urbane, ma già interessate da attività umane di significativa trasformazione quali siti industriali e discariche ovvero a diretto contatto con infrastrutture e impianti, che ne condizionano significativamente gli usi ammissibili (fasce di rispetto degli elettrodotti, delle linee ferroviarie, delle strade e autostrade, le aree dedicate alle infrastrutture per l'urbanizzazione degli insediamenti e altre).

La giunta Regionale ha già approvato le linee guida per favorire l'installazione di impianti fotovoltaici nelle ex discariche.

La tav. Q.C. D_ **Carta unica dei criteri generali di localizzazione degli impianti fotovoltaici** individua le aree in cui non è possibile installare impianti fotovoltaici e quelle in cui è possibile, sottostando a determinate condizioni. La tav. riguarda il territorio comunale di Piacenza e il PSC dovrà attenersi a queste indicazioni.

Ad oggi nel Comune di Piacenza sono stati autorizzati i seguenti impianti in :
località Torricelle con aut. Prov. dell'08 settembre 2010;
località Casanova Lodigiani con aut. Prov. del 15 settembre 2010;
località Cà Negra di San Bonico con aut. Prov. del 19 novembre 2010;
strada del Picchetto con aut. Prov. del 09 dicembre 2010;
via Caorsana con aut. Prov. del 06 maggio 2010;
località Cà Morta di Mortizza, con aut. Prov. del 29 giugno 2010;
località Gargatano con aut. Prov. del 08 agosto 2010.
Ovviamente tali impianti risultano tutti autorizzati prima della Delibera succitata.

I dati sono aggiornati al 2011.

3. PIANIFICAZIONE PROVINCIALE

3.1. PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE

L'aggiornamento del Piano territoriale di coordinamento provinciale (d'ora in poi brevemente PTCP) vigente, adottato con atto del Consiglio provinciale n. 5 del 26 gennaio 1999 e approvato con atto della Giunta regionale n. 1303 del 25 luglio 2000, è stato avviato per rispondere alle seguenti esigenze:

1. adeguare il Piano vigente alla legge regionale 20/2000;
2. recepire i nuovi contenuti assegnati al piano dalla nuove leggi di settore emanate dall'epoca della sua approvazione;
3. recepire ed attuare le indicazioni provenienti dalla pianificazione settoriale regionale e di bacino con particolare riferimento al Piano regionale di tutela delle acque (PTA) e al Piano di assetto idrogeologico (PAI), che potrà essere sostituito dal presente Piano a seguito dell'ottenimento dell'intesa prevista dall'art. 21 della legge regionale n. 20;
4. adeguare il piano all'evolversi del sistema provinciale e del contesto più generale e introdurre le modifiche suggerite dalla prima fase di applicazione ed implementazione.

Il PTCP, tra tutti gli strumenti sovraordinati che indirizzano e condizionano la pianificazione del territorio di Piacenza, è certamente quello che merita di essere analizzato in maggior profondità, per la varietà di tematiche che offre e per le prescrizioni che impone. Lo strumento provinciale fissa infatti i limiti per la trasformazione fisica del territorio considerando i fattori ambientali, paesistici e storici, fornendo al tempo stesso le linee guida per uno sviluppo compatibile.

Di seguito viene evidenziato e riepilogato il sistema delle tutele e degli scenari progettuali che il PTCP prevede per il territorio provinciale e nello specifico, per il comune di Piacenza.

Gli assi operativi nei quali si articolano obiettivi e politiche di piano sono:

- 1. La qualità ambientale**
- 2. La qualità del paesaggio**
- 3. La qualità del sistema insediativo**
- 4. La qualità del territorio rurale**
- 5. La qualità della mobilità e delle reti**

I primi **due assi** corrispondono al sistema delle condizioni per la trasformazione del territorio, per i quali il Piano individua:

- il quadro delle invariati in termini di vincoli permanenti su elementi o parti del territorio;
- l'insieme delle azioni regolative di tutela delle componenti ambientali (prescrizioni, direttive ed indirizzi);
- l'insieme degli elementi notevoli sotto il profilo ambientale, da valorizzare attraverso specifiche politiche di governo del territorio;
- gli obiettivi di qualità nonché le azioni e gli interventi per il loro raggiungimento.

Gli altri **tre assi** individuano l'assetto del territorio di progetto sulla base di un modello policentrico dello sviluppo provinciale, da perseguire attraverso progetti, e disposizioni cogenti, ma nello stesso tempo flessibili, per la pianificazione di settore e per quella urbanistica.

3.1.1. La qualità ambientale

Sinteticamente il primo asse operativo è suddiviso in tre ambiti ai quali corrispondono degli specifici obiettivi. Gli ambiti tematici in cui ci si muove sono:

- la qualità dell'ecosistema,

- la qualità dell'atmosfera,
- la qualità del suolo, del reticolo idrografico e delle risorse idriche

tabella 3- Obiettivi per ambiti tematici

| AMBITI TEMATICI | | OBIETTIVI | |
|-----------------|---|-----------|--|
| 1.a | La qualità dell'ecosistema | 1.a.1 | Riconnettere e riqualificare gli spazi naturali frammentati, specialmente nei contesti antropizzati, migliorando la capacità del sistema ambientale di assorbire pressioni ed impatti |
| | | 1.a.2 | Integrare gli aspetti ecologici con le attività agricole |
| | | 1.a.3 | Tutelare e valorizzare i caratteri ambientali, paesistici, economici, storici e culturali delle aree naturali |
| 1.b | La qualità dell'atmosfera | 1.b.1 | Perseguire il contenimento dei consumi energetici, il miglioramento dell'efficienza nella produzione dell'energia, la riduzione delle emissioni di gas serra e lo sviluppo delle fonti rinnovabili |
| | | 1.b.2 | Perseguire la tutela della salute umana e dell'ambiente naturale e antropico dall'inquinamento atmosferico |
| | | 1.b.3 | Ridurre la quantità e l'esposizione della popolazione alle emissioni acustiche |
| | | 1.b.4 | Orientare la pianificazione territoriale e urbanistica verso la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento luminoso |
| | | 1.b.5 | Orientare la pianificazione territoriale e urbanistica verso la tutela della salute e la salvaguardia dell'ambiente dall'inquinamento elettromagnetico |
| 1.c | La qualità del suolo, del reticolo idrografico e delle risorse idriche | 1.c.1 | Preservare la stabilità dei terreni ed il regolare deflusso delle acque superficiali e sotterranee |
| | | 1.c.2 | Proteggere le aree di pertinenza fluviale e prevenire e mitigare il rischio idraulico |
| | | 1.c.3 | Salvaguardare lo stato quali-quantitativo ed ecologico delle risorse idriche e dei relativi processi di generazione e circolazione |

1.a La qualità dell'ecosistema

In questo primo ambito il PTCP per rispondere agli obiettivi individuati nella tabella sopra, e schematizzando, parte da una ricognizione generale e da un recepimento dello "stato di fatto" (sistema delle aree naturali protette, ecc.) derivante anche dalla pianificazione sovraordinata, e ne approfondisce i contenuti, definisce uno Schema direttore della Rete Ecologica provinciale e indirizza la pianificazione comunale e di settore alla promozione di funzioni agricole a forte valenza ambientale e fruttive soprattutto negli ambiti periurbani.

Nello specifico, il PTCP, in ottemperanza ai disposti dell'art 10 del PTPR approfondisce i temi riguardanti gli elementi che compongono l'Assetto vegetazionale e individua le aree di valore naturale e ambientale.

L'individuazione della Rete ecologica, intesa come un serbatoio di biodiversità, è finalizzata oltre che a connettere spazi naturali frammentati, a contenere le pressioni d'inquinamento e mitigare gli impatti dei processi di antropizzazione.

IL PTCP fa emergere un sistema di aree caratterizzate dalla presenza di elementi di particolare rilevanza naturalistica fra le quali potranno essere progressivamente scelte le zone per cui prevedere specifiche misure di tutela e valorizzazione con gli strumenti previsti dalla nuova normativa. A tal fine, nella tavola ValSAT_2 - "Propensione alla tutela naturalistica", elaborata nell'ambito della Valutazione di sostenibilità ambientale e territoriale (ValSAT), in funzione degli elementi di pregio naturalistico, delle valenze paesaggistiche e dei restanti indicatori presi in esame, vengono portate in evidenza le porzioni di territorio che presentano una maggiore propensione alla tutela.

I SIC e le ZPS costituiscono dei nodi importanti della Rete ecologica provinciale, cioè sono ambiti caratterizzati dalla dominanza di elementi di elevato valore naturalistico ed ecologico da preservare. A tal fine, il PTCP tende ad evitare il degrado degli habitat naturali, ne promuove il ripristino e assicura un rapporto equilibrato tra le esigenze di conservazione dell'ambiente e quelle socio-economiche.

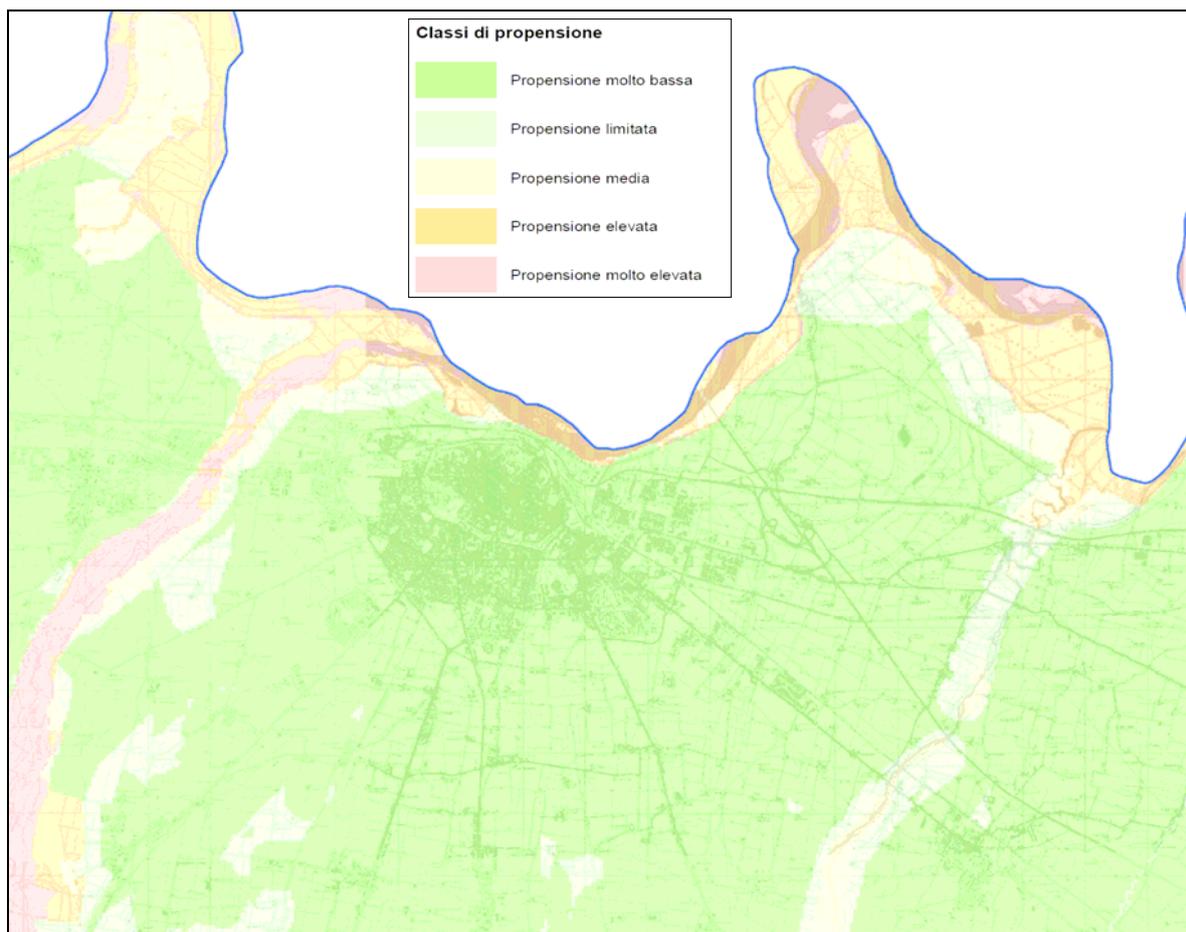


figura 31– Estratto dalla Tavola Valsat 2 “Propensione alla tutela naturalistica”

1.b La qualità dell’atmosfera ed energia

In questo secondo ambito il PTCP parte dalla grande potenzialità del territorio provinciale nel campo delle fonti rinnovabili di origine climatica, e traduce a livello locale gli obiettivi strategici del contenimento dei consumi energetici, promuovendo il risparmio energetico e la valorizzazione delle fonti di energia rinnovabili quali l'energia solare passiva, termica e fotovoltaica, e in secondo luogo l'eolico, l'idroelettrico, e le biomasse; integrando queste misure di risparmio negli strumenti di pianificazione; dando obiettivi di miglioramento tecnologico e di sicurezza dei processi produttivi sotto il profilo ambientale, sociale ed economico; cercando il progressivo avvicinamento dei luoghi di produzione dell'energia ai luoghi di consumo, tutelando, però il territorio agricolo; e incentivando il sistema di certificazione energetica degli edifici.

Il PTCP, in tema di qualità dell’aria, e in sintonia con il Piano provinciale di tutela e risanamento della qualità dell'aria (PPRTQA) persegue la riduzione delle emissioni di polveri fini (PM10) nel settore del traffico veicolare, e nel settore produttivo, dei precursori di ozono in tutti i settori, delle emissioni dei Composti Organici Volatili (COV) nel settore del traffico veicolare e nel settore produttivo, inoltre punta alla sostenibilità del sistema della mobilità delle persone e delle merci, alla sostenibilità del sistema insediativo, alla sostenibilità del sistema produttivo, orienta tutti gli strumenti di pianificazione alla riduzione delle emissioni inquinanti.

Il PTCP, in tema di inquinamento acustico, orienta la pianificazione urbanistica a seguire il principio della “prevenzione”, localizzando i nuovi insediamenti residenziali ad idonea distanza dalle fonti di rumore, definendo la zonizzazione acustica e una mappatura del territorio comunale attraverso cui monitorare le emissioni con i limiti derivate dalla zonizzazione.

Anche dal punto di vista dell'inquinamento luminoso, il PTCP si pone l'obiettivo di orientare la pianificazione territoriale verso la prevenzione, individuando soprattutto le sorgenti di inquinamento e aggiornando le aree naturali protette dalle fonti di inquinamento.

Dal punto di vista dell'inquinamento elettromagnetico, con il Piano provinciale di localizzazione dell'emittenza radio e televisiva (PPLERT), approvato con atto del Consiglio provinciale n. 72/2008, la Provincia ha definito le norme per la localizzazione degli impianti radio televisivi sul proprio territorio al fine di tutelare la salute e salvaguardare l'ambiente. Il PTCP ovviamente recepisce in toto il PPLERT e indirizza la pianificazione urbanistica comunale ad individuare le fasce di rispetto delle linee elettriche in conformità Decreti Ministeriali del maggio 2008 e alla direttiva approvata con deliberazione di Giunta regionale n. 197/2001, come modificata con la deliberazione della Giunta regionale n. 1138 del 21 luglio 2008.

1.c La qualità del suolo, del reticolo idrografico e delle risorse idriche

Per quanto riguarda la qualità del suolo, molte delle azioni del Piano sono rivolte a fronteggiare il rischio di dissesto, e individua un sistema di riferimento conoscitivo e normativo unico ed aggiornato del territorio provinciale.

Nella tav.A3 – Carta del dissesto, vengono individuati :

1. dissesti classificati in base alla tipologia e alla pericolosità del fenomeno:
 - **dissesti attivi**, ossia aree con evidenze o conoscenze di fenomeni di dissesto in atto, i cui processi generatori non possono considerarsi esauriti al momento del rilevamento;
 - **dissesti quiescenti**, ossia aree senza evidenze di fenomeni in atto, di cui però si conosce o si suppone una precedente fase di attività, i cui meccanismi generatori non possono considerarsi esauriti al momento del rilevamento;
 - **dissesti potenziali**, di pericolosità incerta o di carattere particolare, rappresentati da aree non ascrivibili alle precedenti categorie, a causa della tipologia particolare del fenomeno o dell'impossibilità di definire un grado di pericolosità omogeneo a scala provinciale;
 - **aste a pericolosità molto elevata per dissesti di carattere fluvio-torrentizio**, desunte dagli elementi lineari del PAI denominati come "Ee non perimetrate" (tenendo presente che le aree "Ee perimetrate" del PAI sono invece completamente assorbite dai depositi alluvionali in evoluzione, inseriti tra i dissesti attivi, o dalla fascia A di tutela fluviale, di analogo significato);
 - **margini delle sponde d'alveo e dei depositi alluvionali terrazzati e orli superiori delle scarpate rocciose**;
2. dissesti connessi a situazioni di rischio individuate a livello sovraprovinciale:
 - **abitati da consolidare/trasferire** dichiarati ai sensi della L. n. 445/1908;
 - **aree a rischio idrogeologico molto elevato** perimetrate ai sensi della L. n. 267/1998;
 - **aree soggette a vincolo idrogeologico** istituite ai sensi del R.D. n. 3267/1923.

Come già detto nel capitolo riguardante il PAI, il comune di Piacenza presenta due zone a rischio idrogeologico molto elevato:

| COMUNE | LOCALITÀ | BACINO | ABITATO L. 445/1908 / AREA L. 267/1998 | ANNOTAZIONI |
|----------|--|--------|--|-------------|
| Piacenza | Rio Riello, in corrispondenza sottopasso della tangenziale | Po | (E) Cod. 001-ER-PC (PS267_1/PAI) | |
| | Roncaglia-Fossadello, T.Nure | Nure | (E) Cod. 070-ER-PC (PS267_2) | |

In riferimento al suolo e al rischio sismico il Comune di Piacenza risulta classificato in zona 4, secondo la classificazione dell'O.P.C.M. del 2003. Bisogna però precisare che la nuova classificazione non è dovuta a un peggioramento della pericolosità del fenomeno, ma da una scelta prudenziale in merito ai criteri di progettazione e alle verifiche di compatibilità delle trasformazioni urbanistiche.

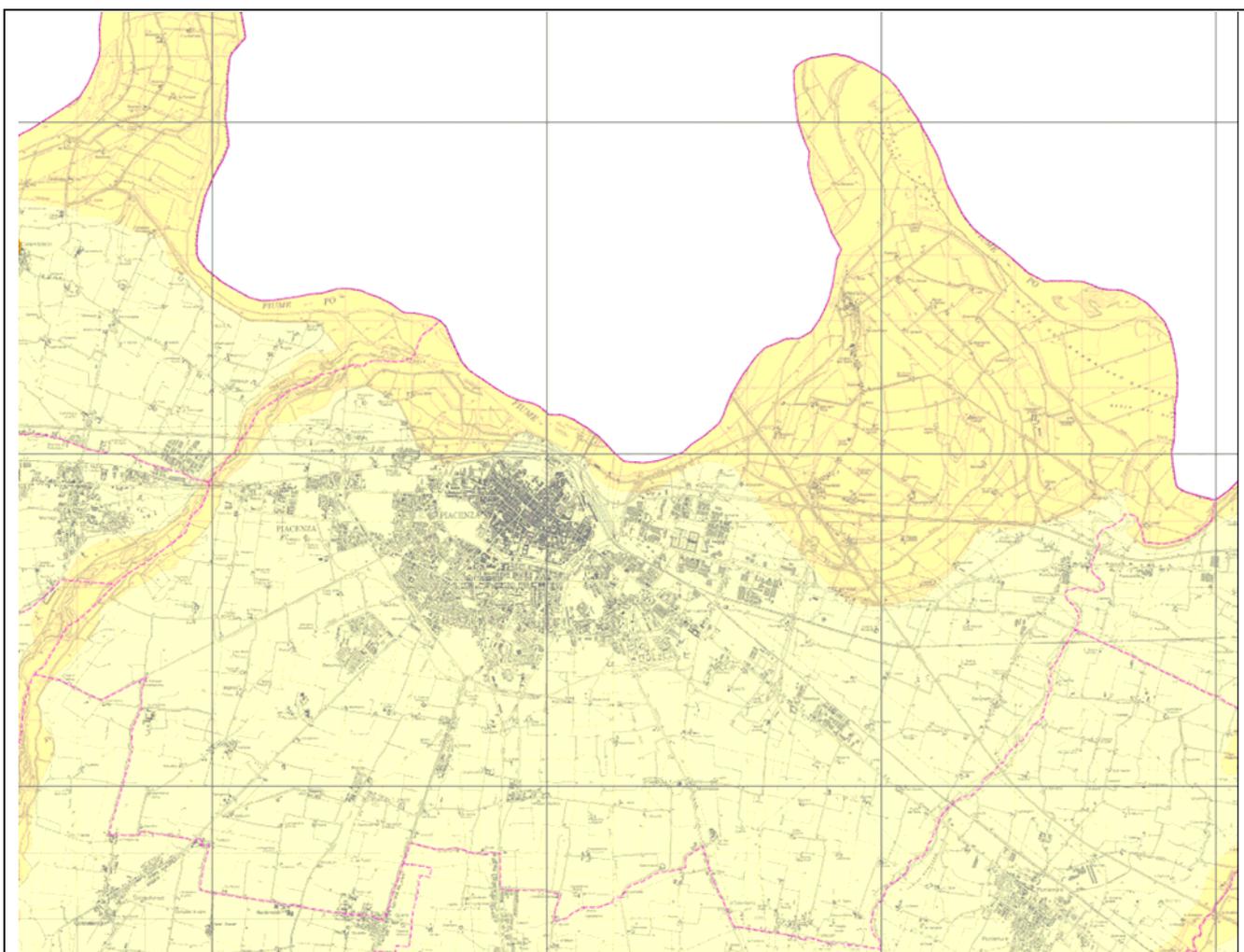
Il sistema cartografico di riferimento assunto nel Piano (**Tav. A4 – Carta delle aree suscettibili di effetti sismici locali**) si compone delle classi principali indicate nella tabella seguente.

tabella 4– Classificazione del territorio

| CLASSE | DESCRIZIONE |
|--------|--|
| F1i | Frane attive con inclinazione critica (pendenza >15° e dislivello >=30m) |
| F1 | Frane attive |
| F2i | Frane quiescenti con inclinazione critica (pendenza >15° e dislivello >=30m) |
| F2 | Frane quiescenti |
| Di | Depositi detritici, depositi alluvionali ghiaiosi, limosi o indifferenziati, substrato roccioso con Vs30<800m/s e assimilati con inclinazione critica (pendenza >15° e dislivello >=30m) |
| Si | Depositi alluvionali sabbiosi con inclinazione critica (pendenza >15° e dislivello >=30m) |
| Ci | Depositi alluvionali argillosi con inclinazione critica (pendenza >15° e dislivello >=30m) |
| S | Depositi alluvionali sabbiosi |
| C | Depositi alluvionali argillosi |
| T | Zone di contatto tettonico |
| I | Aree con inclinazione critica (pendenza >15° e dislivello >=30m) |
| D | Depositi detritici, depositi alluvionali ghiaiosi, limosi o indifferenziati, substrato roccioso con Vs30<800m/s e assimilati |
| R | Substrato roccioso rigido (Vs30<800m/s) |

Ad ogni classe corrisponde un insieme caratteristico di effetti sismici, ciascuno dei quali richiede una determinata tipologia di analisi, condotta secondo uno specifico livello di approfondimento.

Bisogna dire che la direttiva regionale precisa che i Comuni ricadenti in zona 4 (come il Comune di Piacenza) stabilisce che in sede di pianificazione possa essere sufficiente il I livello di approfondimento, indipendentemente dalle condizioni locali.



Legenda

-  F1i Frane attive con inclinazione critica (pendenza > 15° e dislivello >= 30 m)
-  F1 Frane attive
-  F2i Frane quiescenti con inclinazione critica (pendenza > 15° e dislivello >= 30 m)
-  F2 Frane quiescenti
-  Di Depositi detritici, depositi alluvionali ghiaiosi, limosi o indifferenziati, substrato roccioso con Vs30 < 800 m/s e assimilabili con inclinazione critica (pendenza > 15° e dislivello >= 30 m)
-  Si Depositi alluvionali sabbiosi con inclinazione critica (pendenza > 15° e dislivello >= 30 m)
-  Ci Depositi alluvionali argillosi con inclinazione critica (pendenza > 15° e dislivello >= 30 m)
-  S Depositi alluvionali sabbiosi
-  C Depositi alluvionali argillosi
-  T Zone di contatto tettonico
-  I Aree con inclinazione critica (pendenza > 15° e dislivello >= 30 m)
-  D Depositi detritici, depositi alluvionali ghiaiosi, limosi o indifferenziati, substrato roccioso con Vs30 < 800 m/s e assimilati
-  R Substrato roccioso rigido (Vs30 >= 800 m/s)

figura 32– Estratto della Tav. A4 - "Carta delle aree suscettibili di effetti sismici locali"

In merito alla qualità del reticolo idrografico, il PTCP al fine di tutelare le aree fluviali a livello sovracomunale, individua il reticolo idrografico di riferimento come sistema unificato; in tal senso il Piano è riconosciuto dall'Autorità di Bacino e dalla Regione come principale strumento d'attuazione del Piano per l'Assetto Idrogeologico dell'AdB (PAI, approvato nel 2001) e del Piano territoriale paesistico regionale (PTPR), approvato nel 1993, assumendo, al raggiungimento dell'intesa di cui all'art.57 del D.Lgs. n. 12/1998 e all'art.21, comma 2, della L.R. n. 20/2000, il valore e gli effetti di piano di settore per tale ambito tematico.

Il sistema cartografico di riferimento assunto nel Piano (Tav. A1 – Tutela ambientale, paesistica e storico-culturale) si compone delle seguenti categorie principali, secondo i criteri definiti successivamente:

- **fascia fluviale A** - fascia di deflusso - invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua
 - **zona A1**, alveo attivo o invaso nel caso di laghi e bacini
 - **zona A2**, alveo di piena
 - **zona A3**, alveo di piena con valenza naturalistica
- **fascia fluviale B** - fascia di esondazione - zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua
 - **zona B1**, di conservazione del sistema fluviale
 - **zona B2**, di recupero ambientale del sistema fluviale
 - **zona B3**, ad elevato grado di antropizzazione
- **fascia fluviale C** - fascia di inondazione per piena catastrofica - zone di rispetto dell'ambito fluviale
 - **zona C1**, extrarginale o protetta da difese idrauliche
 - **zona C2**, non protetta da difese idrauliche
- **fascia di integrazione dell'ambito fluviale (fascia I)**
 - **zona I1**, alveo attivo
 - **zona I2**, zona di integrazione dell'ambito fluviale
- **fascia fluviale di rilevanza locale (fascia L)** non è individuata nelle cartografie del PTCP ma prevista per consentire ai Comuni di tutelare aree contermini al reticolo idrografico naturale e artificiale, con l'obiettivo di ampliare le aree riservate alla divagazione fluviale, preservare elementi e luoghi riferibili al paesaggio fluviale e sviluppare corridoi ecologici fluviali, tenendo comunque conto degli usi antropici esistenti.

Per quanto riguarda la qualità delle risorse idriche, i riferimenti del PTCP per questo ambito sono il PTR e il Piano di tutela delle acque (PTA) approvato nel 2005, di cui il PTCP ne rispecchia l'impostazione. Compito della Provincia in questa sede è assumere un sistema di riferimento conoscitivo e informativo volto alla salvaguardia delle acque destinate al consumo umano, a tal fine il PTCP elabora la Tav. A5. Tutela delle risorse idriche. La Provincia è tenuta anche a definire misure più idonee a prevenire o ridurre i possibili rischi sulle consistenze qualitative, quantitative o ecologiche della risorsa idrica, secondo quanto indicato dell'allegato N5 alla Norme di PTCP. Tali misure che si concretizzano in ambito locale attraverso la tutela dei singoli corpi idrici da realizzarsi attraverso l'individuazione di specifici corpi idrici superficiali e sotterranei, sistematicamente monitorati e periodicamente classificati, la tutela qualitativa delle acque incentrata sulla disciplina degli scarichi, sulla disciplina delle attività di utilizzazione agronomica degli effluenti d'allevamento e delle acque reflue, con particolare riferimento alle zone vulnerabili da nitrati, sulla tutela delle zone vulnerabili da prodotti fitosanitari, la tutela quantitativa delle acque, incentrata sulla tutela delle zone soggette a fenomeni di siccità, sulla regolazione dei prelievi nel rispetto del deflusso minimo vitale (DMV), sull'incremento del risparmio idrico nel settore civile, produttivo industriale/commerciale e agricolo, nelle fasi di utilizzo, adduzione e distribuzione, sulla capacità di stoccaggio temporaneo delle acque e sul riutilizzo delle acque reflue, e la tutela ecologica delle acque, incentrata sulla tutela delle capacità autodepurative e della naturalità dei corpi idrici superficiali. Sempre al fine della qualità ambientale, il PTCP vigente, individua secondo quanto previsto dalla normativa nazionale (D.Lgs. n. 152/2006) e regionale (L.R. n. 3/1999, delibera della Giunta Regionale n. 1620 del 31 Luglio 2001), le aree non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti urbani e speciali.

Il Piano inoltre stabilisce, sulla base dell'andamento della produzione dei rifiuti e delle tendenze evolutive dei diversi settori economici, obiettivi ed indirizzi per la pianificazione di settore ed in particolare per il PPGR (Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti) approvato con atto CP n° 98 del 22/11/2004.

Il nuovo Piano aggiorna la delimitazione delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti, contenuta nella tavola vR1 e vR2, tenendo conto dei risultati del Quadro Conoscitivo con particolare riferimento alle modifiche relative alle fasce di tutela, alle aree soggette a dissesto, all'applicazione del D.Lgs. n. 228/2001.

I fattori escludenti riportati nelle citate cartografie sono elencati nell'allegato R alle Norme.

Vengono per il resto confermati gli obiettivi prestazionali e gli indirizzi per la pianificazione di settore, in particolare per quanto riguarda il sistema impiantistico di progetto per lo smaltimento e il recupero dei rifiuti urbani e assimilabili, che nel frattempo è stato completato poiché, oltre al termovalorizzatore di Borgoforte, già attivo, è stato nel frattempo realizzato e sta per essere avviato l'impianto di compostaggio previsto in comune di Sarmato.

3.1.2. La qualità del paesaggio e del patrimonio storico e culturale

Sinteticamente il secondo asse operativo è suddiviso in quattro ambiti ai quali corrispondono degli specifici obiettivi.

Gli ambiti tematici in cui ci si muove sono:

- le zone di particolare interesse paesaggistico ambientale e zone di tutela naturalistica,
- il sistema insediativo storico
- le unità di paesaggio,
- il sistema dei vincoli culturali e paesaggistici di cui al D.Lgs n.42/2004

tabella 5- Obiettivi per ambiti tematici

| AMBITI TEMATICI | | OBIETTIVI | |
|-----------------|---|-----------|--|
| 2.a | Le zone di particolare interesse paesaggistico ambientale e zone di tutela naturalistica | 2.a.1 | Preservare e valorizzare le aree di interesse paesaggistico - ambientale e le zone di interesse naturalistico |
| 2.b | Il sistema insediativo storico | 2.b.1 | Costruire un sistema di conoscenza condivisa del patrimonio storico-insediativo |
| | | 2.b.2 | Tutelare e valorizzare il patrimonio storico-insediativo nelle sue componenti culturale e socio-economica |
| 2.c | Le unità di paesaggio | 2.c.1 | Definire criteri di intervento che assicurino coerenza fra le nuove trasformazioni urbanistico-edilizie e infrastrutturali e i caratteri di ambito paesaggistico |
| | | 2.c.2 | Riqualificare l'urbanizzato ed i suoi margini |
| | | 2.c.3 | Definire, per le unità di paesaggio individuate, "obiettivi di qualità paesaggistica" |
| 2.d | Il sistema dei vincoli culturali e paesaggistici di cui al D. Lgs. n.42/2004 "Codice dei beni culturali e del paesaggio" | 2.d.1 | Costruire una conoscenza del patrimonio culturale e paesaggistico completa, condivisa, accessibile ed aggiornabile, quale strumento essenziale per una efficace politica di tutela e valorizzazione e per una velocizzazione dei procedimenti amministrativi |

2.a Le zone di particolare interesse paesaggistico ambientale e zone di tutela naturalistica

La variante di piano oltre a confermare le perimetrazioni delle zone di tutela naturalistica e delle zone di valenza ambientale locale operate dal PTCP2000, ha portato ad identificare alcune aree di particolare pregio per il quale si propone un aggiornamento del sistema di tutela, c'è da dire che nessuna di queste aree interessa il Comune di Piacenza.

2.b Il sistema insediativo storico

Con riferimento al sistema insediativo storico, il PTCP assume l'**obiettivo** di tutelare e valorizzare il patrimonio storico-insediativo nelle sue componenti culturale e socio-economica, costruendo un sistema di conoscenza condivisa dello stesso.

Tale sistema è articolato in:

- ambiti di particolare interesse storico e archeologico,
- insediamenti storici,
- ambiti di interesse storico – testimoniale.

II PTCP individua nel Comune di Piacenza quattro località sede di insediamenti storici e precisamente a Mortizza – nucleo secondario, a Roncaglia – tessuto non agglomerato, a Vallera – tessuto non agglomerato e a Piacenza – tessuto agglomerato principale (centro storico)

I Comuni, in sede di formazione e adozione degli strumenti urbanistici, dovranno:

- ⇒ localizzare le aree archeologiche, classificandole nelle categorie: "a" (complessi archeologici), "b1" (aree di accertata e rilevante consistenza archeologica) e "b2" (aree di concentrazione di materiali archeologici o di segnalazione di rinvenimenti) e prevedere le relative disposizioni di tutela e di valorizzazione, valutando eventuali inserimenti cartografici, in accordo con la competente Soprintendenza per i Beni archeologici.
- ⇒ relativamente alle "Zone di tutela della struttura centuriata", dovranno accertare le caratteristiche degli elementi localizzati ed eventualmente potranno proporre integrazioni, modifiche e ridefinizioni sulla base di adeguate motivazioni di carattere storico topografico sempre secondo quanto esposto dalla normativa del presente Piano ed inoltre dovranno articolare opportune discipline normative.
- ⇒ mettere in atto politiche urbanistiche finalizzate alla tutela e riqualificazione dei tessuti edilizi di tipo storico, disciplinando la conservazione delle unità edilizie originarie ancora integre e prevedendo per quelle alterate politiche di ricostruzione delle morfologie insediative originarie, tutelando e valorizzando gli spazi liberi ineditati; detteranno inoltre le destinazioni d'uso insediabili definite in relazione alle caratteristiche morfologiche dell'insediamento.
- ⇒ verificare ed eventualmente aggiornare le localizzazioni dello stesso Piano provinciale, individuando nel proprio territorio, ove rivestano interesse storico testimoniale, eventuali ulteriori strutture. Nell'ambito di tale attività dovranno provvedere anche in accordo con la Soprintendenza per i Beni architettonici e per il Paesaggio, ad una ricognizione aggiornata degli immobili sottoposti a tutela ai sensi del D. Lgs. 42/2004 e/o catalogati per il loro interesse storico architettonico, nonché dei beni di interesse culturale sottoposti ope legis alle disposizioni del D. Lgs. 42/2004 e s.m. e i.
- ⇒ articolare discipline conformi agli articoli A-9 e A-21 della L.R. 20/2000 e all'Allegato della L.R. 31/2002 e in coerenza alle disposizioni in tema di riuso del patrimonio edilizio esistente in territorio rurale, procedendo ad una puntuale ricognizione delle caratteristiche architettonico-decorative e morfologico-strutturali del patrimonio edilizio esistente e più in generale del patrimonio culturale esistente. Inoltre la Provincia, si propone di attivare, d'intesa con i Comuni, programmi di ricerca finalizzati ad approfondire il censimento dei beni, lo stato di conservazione e uso degli stessi, in particolare per quei beni di maggior valore o a rischio, promuovendo azioni di recupero e valorizzazione complessiva, così come, anche con la collaborazione di soggetti privati interessati definita attraverso Accordi ai sensi degli artt. 15 e 18 della L.R. 20/2000, azioni di valorizzazione dei beni storici e culturali in funzione della fruizione pubblica.
- ⇒ provvedere all'individuazione dei percorsi consolidati e alla verifica ed integrazione, attraverso approfondimenti di ordine storico, topografico e funzionale, delle tracce di percorsi extraurbani sulla base della cartografia I.G.M. di primo impianto ed alla articolazione di opportune discipline formulate con riferimento agli indirizzi del presente Piano e all'art. A-8 della L.R. 20/2000, in relazione alla loro importanza storica e alle caratteristiche e funzioni da essi svolte nell'attuale sistema della viabilità; dovranno inoltre, consultato il primo catasto dello Stato Nazionale, individuare i tratti di viabilità storica urbana comprensiva degli slarghi e delle piazze.

2.c Le unità di paesaggio

Nell'ambito della revisione del PTCP, in conseguenza delle innovazioni che hanno profondamente mutato il contesto della pianificazione paesaggistica, è apparso fondamentale stabilire quali debbano essere le modalità con cui identificare i paesaggi e le loro dinamiche di cambiamento, definire specifici obiettivi di qualità paesaggistica, prefigurare possibilità articolate di intervento rivolte alla loro salvaguardia, gestione e pianificazione.

La provincia è stata suddivisa in unità di paesaggio, per effettuare una principale sintesi di riferimento a livello infraregionale tra i diversi adempimenti in materia di tutela e valorizzazione ambientale previsti dal PTPR.

Il territorio di Piacenza è diviso in quattro Unità di Paesaggio:

- n. 1 Unità di pertinenza del fiume Po (1a - Subunità del fiume Po),
- n. 2 Unità di paesaggio dell'alta pianura piacentina (2a – Subunità dell'alta pianura e 2b – Subunità dell'alta pianura centuriata)
- n. 5 Unità di paesaggio fluviale (5d – Subunità del basso corso del fiume Trebbia e 5f – Subunità del basso corso del torrente Nure)
- n. 16 Unità di paesaggio dei sistemi urbanizzati (16a - Sistema urbanizzato di Piacenza e S. Nicolò)

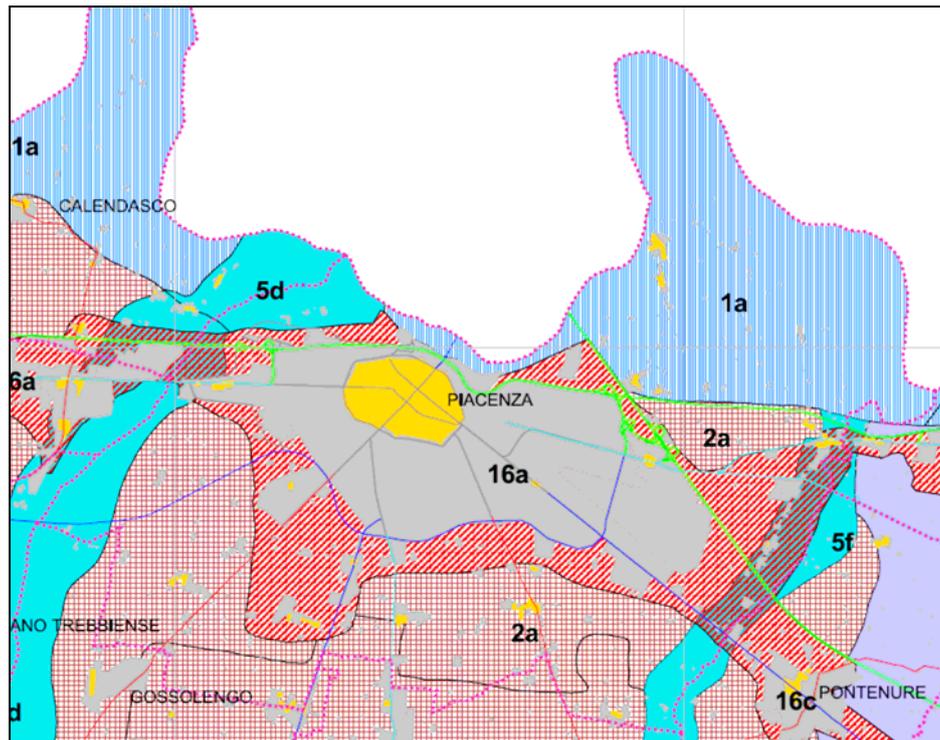


Figura 33– Estratto della Tavola T1 "Ambiti di riferimento delle unità di paesaggio infraregionali"

Di seguito sono sinteticamente riportati gli elementi distintivi e caratterizzanti di tali ambiti così come individuati dal PTCP

N.1 - UNITÀ DI PERTINENZA DEL FIUME PO

1a - SUBUNITÀ DEL FIUME PO

Le invarianti del paesaggio di tipo antropico

L'unità di paesaggio é costituita in parte, da un ambito fluviale recente (Sub Unità 1a), dove l'utilizzo del suolo è prevalentemente di tipo estensivo con presenza diffusa di colture seminative e pioppeti nelle aree golenali, ed in parte, da un ambito fluviale di origine antica (Sub Unità 1b), di minore estensione, che si sviluppa nella zona orientale dell'Unità di Paesaggio ed interessa i Comuni di Caorso, Monticelli, Castelvetro.

Tale ambito é caratterizzato dalla compresenza di colture estensive (seminativo) e intensive (frutteti).

Il sistema insediativo accentrato é costituito da nuclei organizzati secondo schemi morfologici lineari lungo le strade di minor importanza che portano agli antichi approdi fluviali; le tipologie edilizie sono a schiera, prevalentemente di origine rurale.

Gli insediamenti sparsi presenti sono prevalentemente costituiti, nell'ambito fluviale recente, da edifici contrapposti o a "L", con presenza significativa di corti a "U" o chiuse; in quello antico invece, caratterizzato dall'andamento meandriforme dei terreni, prevalgono insediamenti di tipo lineare costituiti da corpi edilizi semplici o contrapposti.

Le invarianti del paesaggio di tipo naturale

La topografia é caratterizzata da pendenze molto ridotte, con quote medie comprese tra 65 e 35 m. s.l.m.

Le emergenze idromorfologiche sono costituite da alvei abbandonati (o lanche fluviali) e paleovalvei del Po, da rilevati arginali principali e secondari.

L'idrogeologia é rappresentata da falde freatiche o a pelo libero e/o falde semiconfiniate, i cui livelli statici risultano in diretto equilibrio con le altezze idrometriche del fiume, le quali comportano un'alta ed una media vulnerabilità degli acquiferi.

La rete idrografica principale é costituita dal Po e dal tratto finale dei suoi affluenti appenninici.

Le aree golenali risultano normalmente esondabili, anche per eventi di piena ordinaria.

La vegetazione naturale é di tipo ripariale.

I percorsi panoramici si sviluppano sugli argini maestri e golenali del Po.

Elementi di criticità di tipo antropico

1. Occultamento della leggibilità delle relazioni tra insediamenti e contesto, causato da presenze edilizie o infrastrutturali intrusive;
2. Ampliamento delle corti rurali mediante aggregazione di elementi disposti in modo disorganico rispetto allo schema morfologico originario, e mediante utilizzo di materiali dissonanti o fuori "scala" rispetto a quelli dell'insediamento esistente;
3. Cancellazione dei caratteri originari degli edifici a causa di interventi edilizi distruttivi, realizzati in seguito a processi di variazione della destinazione d'uso;

4. Degrado delle strutture edilizie causato dall'abbandono di molte architetture rurali;
 5. Sostituzione dei manufatti idraulici, demolizione dei ponti e loro sostituzione con elementi prefabbricati;
 6. Elevata antropizzazione del territorio, che evidenzia la necessità di controllo e depurazione degli scarichi civili e industriali, oltre che una limitazione nell'uso di concimi e diserbanti in agricoltura. Allo stato attuale si assiste ad un pesante inquinamento delle falde superficiali, anche in ragione della scarsa qualità biologica ed idrochimica delle acque del Po.
-

Elementi di criticità di tipo naturale

1. Assenza di habitat vegetazionali naturali (tranne ristretti ambiti ripariali e perfluviali). La vegetazione naturale o seminaturale del paesaggio agricolo risulta ridotta a pochi lembi residuali, a causa della progressiva trasformazione delle pratiche agronomiche da colture di tipo estensivo a colture di tipo intensivo;
 2. Progressiva perdita o abbandono degli elementi idro-morfologici invariati (lanche, alvei abbandonati, paleovalvei);
 3. Frequente esondabilità delle aree golenali e rischio idraulico, a causa di piene eccezionali, per le zone più prossime all'argine maestro;
 4. Parziale difficoltà di allontanamento delle acque superficiali della rete idrografica secondaria, per la presenza delle arginature, e di quelle della rete idrografica principale durante le piene del Po;
 5. Le zone umide, non adeguatamente individuate e classificate, sono soggette al rischio di bonifica sia per fini agricoli che di sistemazione del terreno;
 6. La tendenza alla scomparsa dell'acqua in superficie porta ad una percezione alterata delle zone umide, che tendono ad unirsi visivamente con l'ambiente circostante.
-

Indirizzi di tutela di tipo antropico

1. Le previsioni urbanistiche di ampliamento e ristrutturazione degli abitati dovranno risultare il più possibile consone alle locali configurazioni edilizie, avendo cioè cura di rispettare il sistema edificatorio-storico esistente ed il suo rapporto con l'ambiente naturale ed agricolo circostante;
 2. Censimento degli insediamenti sparsi con logica diffusa e loro suddivisione in base al valore storico-architettonico ed ambientale;
 3. I Comuni, nell'ambito del processo di adeguamento dei PRG al PTCP, individuano e descrivono gli elementi architettonici tipici dell'edilizia locale e dettano indirizzi per il loro mantenimento e criteri per la sostituzione di quelli fatiscenti;
 4. L'ampliamento delle corti rurali più significative andrà controllato individuando le parti di territorio destinate a tale scopo, nel rispetto dello schema morfologico a corte originario, e le zone da mantenere libere per il rispetto dalle visuali di accesso più importanti all'edificazione esistente di pregio storico ed architettonico;
-

5. Controllo dei processi di conservazione, di ristrutturazione e di modifica della destinazione d'uso degli edifici rurali, tramite l'adozione di accorgimenti finalizzati alla non alterazione degli elementi caratterizzanti la tipologia e morfologia originarie;
 6. Controllo delle pratiche colturali e degli scarichi civili ed industriali per ridurre e prevenire il rischio di inquinamento delle acque sotterranee e migliorare la qualità delle acque superficiali;
 7. Salvaguardia, valorizzazione e potenziamento dei percorsi panoramici esistenti lungo i tratti arginali ed extrarginali.
-

Indirizzi di tutela di tipo naturale

1. Salvaguardia e valorizzazione degli habitat vegetazionali residuali dell'ambiente agricolo (filari lungo i fossi e rogge) e fluviale (vegetazione ripariale lungo canali e aree golenali).
-

Raccomandazioni di tipo antropico

1. Le nuove costruzioni, compresi gli edifici di servizio annessi ad attività rurali, dovranno porsi in rapporto di aderenza ed assonanza con le forme strutturali del paesaggio, con l'andamento del terreno e le caratteristiche tipologicoarchitettoniche degli edifici storici presenti;
 2. Nelle zone di rilevante valore paesaggistico, dovrà essere valutata anche l'assonanza dell'opera rispetto alle dimensioni degli edifici e alle caratteristiche degli elementi del paesaggio circostante, in tal senso si suggeriscono le seguenti indicazioni operative per la progettazione:
 - nelle abitazioni saranno da preferire volumi semplici, definiti, privi di sporgenze o rientranze ingiustificate;
 - l'impatto visivo dell'opera potrà essere ridotto per mezzo di siepi, arbusteti e/o piante di alto fusto da prevedersi puntualmente nel progetto edilizio;
 3. In tutto il territorio, in particolare nelle zone paesisticamente vincolate, è preferibile ispirarsi al colore delle terre, delle rocce e degli edifici antichi presenti sul posto, evitando cromatismi esasperati e stridenti quanto il ricorso diffuso al colore bianco, che in genere è estraneo alla tradizione costruttiva del territorio rurale;
 4. Andranno perseguiti la salvaguardia degli spazi cortilizi delle grandi aziende agricole ed il ripristino delle pavimentazioni delle aie con i materiali originari o ad essi compatibili;
 5. Le opere edilizie e di infrastrutturazione, anche ad uso agricolo, in prossimità degli elementi vegetazionali diffusi, dovranno essere tali da non alterare fisicamente tali elementi e da non modificare le relazioni visive e colturali che gli stessi instaurano con il contesto;
 6. Andrà applicata rigorosamente la legge regionale sulla fertirrigazione attraverso la realizzazione da parte degli Enti locali di apposita mappatura dei terreni irrigati in scala 1:10.000; pertanto andrà programmato il controllo delle pratiche colturali e dei pozzi privati irrigui per evitare il collegamento della falda superficiale inquinata con quelle profonde sfruttate dagli acquedotti;
 7. Qualora non sia possibile mantenere le strade bianche nelle caratteristiche originarie, si deve prevedere l'uso del conglomerato bituminoso, eseguito con mescole ed inerti che ne garantiscano una tonalità di adeguata integrazione ambientale;
 8. In sede di installazione di pannelli solari, nell'individuazione delle falde di copertura interessate dalla predisposizione degli impianti, si dovrà porre particolare attenzione ai coni visivi principali.
-

Raccomandazioni di tipo naturale

1. Potenziamento della naturalità degli ambienti fluviali e perifluviali rimasti (soprattutto nelle aree ripariali a ridosso degli alvei attivi e nelle lanche), tramite interventi mirati di rimboschimento e riqualificazione vegetazionale;
 2. Valorizzazione e recupero degli elementi idro-morfologici residuali (paleoalvei principali o storici, lanche fluviali) e loro graduale sottrazione alla realtà agronomica, al fine di reinserirli nell'ambiente fluviale golenale o extragolenale;
 3. 3. Andranno attuati il ripristino e l'arricchimento arboreo dei sistemi vegetazionali degradati, mantenendo in particolare le essenze arboree presenti lungo le sponde dei fossi, delle rogge e dei canali.
-

N.2 - UNITA' DI PAESAGGIO DELL'ALTA PIANURA PIACENTINA

2a – SUBUNITÀ DELL'ALTA PIANURA

2b – SUBUNITÀ DELL'ALTA PIANURA CENTURIATA

Le invarianti del paesaggio di tipo antropico

Il territorio compreso nell'Unità di Paesaggio 2, non è particolarmente diversificato dal punto di vista dell'uso del suolo: la coltura dominante è quella estensiva di tipo seminativo, caratterizzata dalla presenza di residui dell'antica partizione poderale quali filari di gelsi, Rovere e Farnie, Rovere e Roverella, da parchi e giardini di pertinenza di edifici e, nei centri abitati, da spazi verdi di valenza urbana.

All'interno dell'Unità di Paesaggio si trovano ambiti (Sub Unità 2b) nei quali sono ancora leggibili, anche se in misura diversa, gli elementi della centuriazione romana, quali strade poderali, fossi, filari.

Dal punto di vista del processo di antropizzazione il territorio può essere suddiviso in due zone, separate dal fiume Trebbia: la pianura occidentale, caratterizzata da piccoli centri a carattere rurale e da insediamenti agricoli di dimensione medio-grande, costituiti in prevalenza da corpi edilizi ad "L"; la pianura orientale caratterizzata da una maggiore presenza di centri urbani dotati di nucleo storico di medie dimensioni, di tipo compatto o lineare, e dalla diffusione di insediamenti agricoli sparsi con tipologia a corte aperta o chiusa di grande interesse storico-culturale.

Nella pianura orientale si sono sviluppati, attorno ai centri principali e lungo i più importanti assi viari, tessuti edilizi di tipo reticolare aventi destinazione produttiva e commerciale.

Le invarianti del paesaggio di tipo naturale

La topografia è caratterizzata da pendenze molto ridotte, con quote medie comprese tra 45 e 200 m. s.l.m. I corsi d'acqua del reticolo idrografico naturale solcano la pianura con andamento prevalentemente diretto verso nord, e nord-est; il drenaggio superficiale è inoltre assicurato da una fitta canalizzazione artificiale; sono assenti i corsi d'acqua pensili.

Il reticolo idrografico minore costituito da torrenti con sviluppo parallelo ai corsi d'acqua principali, risulta particolarmente fitto nella zona orientale della pianura (torrenti Riglio, Chiavenna, Chero).

L' idrogeologia è caratterizzata da falde freatiche collegate a quelle di sub alveo e soggette a forti escursioni stagionali; le falde profonde hanno carattere artesiano, con presenza di fontanili nelle zone di Fontana Pradosa, Fiorenzuola ed Alseno. I terreni sono caratterizzati da media e bassa vulnerabilità degli acquiferi.

Emergenze di valore paesistico ambientale: 2a

Fontanili nell'area compresa tra il sud della via Emilia, il Nure e il Chiavenna.

Elementi di criticità di tipo antropico

8. Degrado dei tessuti urbani esistenti per assenza di politiche di insediamento di funzioni vitalizzanti;
 9. Snaturamento delle logiche insediative originarie e crescita di tessuti edilizi disomogenei a quelli esistenti, con saturazione completa delle aree libere residuali;
 10. Crescita di zone produttive e commerciali di forte impatto visivo secondo reticoli viari ortogonali spesso indifferenziati rispetto al contesto paesaggistico sia rurale che urbano;
 11. Saturazione dei cunei agricoli nel tessuto urbano ed interruzione dei corridoi ecologici;
 12. Cancellazione dei caratteri originali delle emergenze storico-architettoniche (edilizia fortificata, edilizia religiosa, edilizia rurale), a causa di interventi edilizi distruttivi o di microtrasformazioni dei caratteri architettonici peculiari;
 13. Degrado delle strutture edilizie dovuto all'abbandono di molte architetture storiche;
 14. Ampliamento delle corti rurali mediante aggregazione di elementi in modo disorganico rispetto allo schema morfologico originario e mediante utilizzo di materiali dissonanti o fuori "scala" rispetto a quelli dell'insediamento esistente;
 15. Cancellazione dei caratteri originari degli edifici a causa di interventi edilizi distruttivi, in seguito a processi di variazione della destinazione d'uso;
 16. Elevata antropizzazione del territorio, specie a ridosso dei sistemi viari principali, che evidenzia la necessità di controllo e depurazione degli scarichi civili, zootecnici e industriali, oltre che una limitazione nell'uso di concimi e diserbanti in agricoltura.
-

Elementi di criticità di tipo naturale

1. Rischio di esondazione delle aree golenali dei corsi d'acqua e dei terrazzi marginali inferiori ad essi, specie in concomitanza con eventi di piena rilevanti. Ciò deriva anche da una serie di squilibri idraulici, innescati per lo più da cause antropiche (attività estrattive, opere di regimazione idraulica, prelievi idrici, ecc.), che determinano la progressiva canalizzazione dei letti fluviali ed il loro approfondimento, con fenomeni erosivi e/o di sovralluvionamento durante gli eventi di piena;
 2. Progressiva perdita o abbandono degli elementi idro-morfologici invariati (risorgive e fontanili, alvei abbandonati, paleoalvei);
 3. Presenza di habitat vegetazionali naturali e seminaturali in ristretti ambiti ripariali, perifluviali minori e marginali (quali aree di cava dismesse, risorgive, zone umide);
 4. La vegetazione naturale o seminaturale del paesaggio agricolo risulta viceversa ridotta a pochi lembi residuali, a causa della progressiva trasformazione delle pratiche agronomiche da colture di tipo estensivo a colture di tipo intensivo;
 5. Carente manutenzione e perdita di singoli elementi vegetali, e della immagine complessiva delle aree verdi e dei giardini storici;
 6. Eliminazione per inglobamento nel terreno coltivato delle strade poderali, che costituiscono assi centuriati e modifica dei corsi d'acqua;
 7. Ulteriore distruzione del sistema dei "Filari" ed eliminazione progressiva dei residui dell'appoderamento a campi chiusi.
-

Indirizzi di tutela di tipo antropico

1. I Comuni dovranno mettere in atto politiche urbanistiche finalizzate alla tutela e riqualificazione dei tessuti edilizi di tipo storico e non alla disciplina delle destinazioni d'uso insediabili, o all'indicazione di indirizzi per la realizzazione di nuovi insediamenti;
 2. Andrà programmata la riqualificazione delle zone produttive esistenti attraverso opportune piantumazioni, aumento delle superfici permeabili e razionalizzazione degli scarichi;
 3. Le nuove zone di espansione non dovranno essere previste in continuità con i tessuti esistenti, ma sempre da essi separati da zone verdi agricole o attrezzate al fine di evitare adiacenze dissonanti;
 4. Censimento degli insediamenti sparsi con logica diffusa e loro suddivisione in base al valore storico-architettonico ed ambientale;
 5. Le previsioni urbanistiche di ampliamento nei centri abitati prossimi ai principali corsi d'acqua appenninici dovranno tenere conto del rischio idraulico esistente o supposto;
 6. Andranno tutelati i cunei agricoli ed i corridoi ecologici esistenti;
 7. I Comuni, nell'ambito del processo di adeguamento dei PRG al PTCP, individuano e descrivono gli elementi architettonici tipici dell'edilizia locale e dettano indirizzi per il loro mantenimento e criteri per la sostituzione di quelli fatiscenti;
 8. L'ampliamento delle corti rurali più significative andrà controllato, individuando le parti di territorio destinate a tale scopo nel rispetto dello schema morfologico a corte originario, e delle visuali di accesso più importanti all'edificazione esistente di pregio storico ed architettonico;
 9. Controllo dei processi di conservazione, di ristrutturazione e di modifica della destinazione d'uso degli edifici rurali, tramite l'adozione di accorgimenti finalizzati alla non alterazione degli elementi caratterizzanti la tipologia e la morfologia originarie;
 10. Conferma e riqualificazione delle sistemazioni agrarie tradizionali e di quelle più recenti di bonifica, trama poderale ad andamento geometrico, canali, rogge, filari e strade poderali, con la conservazione dei relativi manufatti e tracciati storici avendo cura, nel caso di parziali o totali rifacimenti, di reimpiegare lo stesso materiale e le stesse tecniche costruttive; nelle aree di bonifica storica è sconsigliata la costruzione di nuovi edifici ad utilizzazione extra-agricola;
 11. Nei siti archeologici andrà prescritto il divieto di aratura profonda, lo spianamento o sbancamento dei luoghi con eliminazione di dossi o terrazzi e di pozzi;
 12. Salvaguardia, valorizzazione e potenziamento dei percorsi panoramici esistenti lungo le aree fluviali e perifluviali minori.
-

Raccomandazioni di tipo antropico

1. Le nuove costruzioni, compresi gli edifici di servizio annessi ad attività rurali, dovranno porsi in rapporto di aderenza ed assonanza con le forme strutturali del paesaggio, con l'andamento del terreno e le caratteristiche tipologicoarchitettoniche degli edifici storici presenti;
 2. Nelle zone di rilevante valore paesaggistico, dovrà essere valutata anche l'assonanza dell'opera rispetto alle dimensioni degli edifici e alle caratteristiche degli elementi del paesaggio circostante, in tal senso si suggeriscono le seguenti indicazioni operative per la progettazione:
 - nelle abitazioni saranno da preferire volumi semplici, definiti, privi di sporgenze o rientranze ingiustificate;
 - l'impatto visivo dell'opera potrà essere ridotto per mezzo di siepi, arbusteti e/o piante di alto fusto da prevedersi puntualmente nel progetto edilizio;
 3. In tutto il territorio, in particolare nelle zone paesisticamente vincolate, è preferibile ispirarsi al colore delle terre, delle rocce e degli edifici antichi presenti sul posto, evitando cromatismi esasperati e stridenti quanto il ricorso diffuso al colore bianco, che in genere è estraneo alla tradizione costruttiva del territorio rurale;
-

4. Le opere edilizie e di infrastrutturazione, anche ad uso agricolo, in prossimità degli elementi vegetazionali diffusi, dovranno essere tali da non alterare fisicamente tali elementi e da non modificarne le relazioni visive e culturali con il contesto;
 5. Andranno perseguiti la salvaguardia degli spazi cortilizi delle grandi aziende agricole ed il ripristino delle pavimentazioni delle aie con i materiali originari o ad essi compatibili;
 6. Andranno programmati la tutela ed il recupero dei parchi e giardini storici anche da un punto di vista vegetazionale, sostituendo gli eventuali elementi da abbattere in quanto non recuperabili con interventi di dendrochirurgia, con altri esemplari della stessa specie e quanto più possibile di dimensioni uguali a quelli abbattuti. Andrà mantenuta la tipologia delle recinzioni esterne originali, in particolare di quelle costituite anche da elementi in ferro lavorato;
 7. E' necessario programmare urgenti salvaguardia e valorizzazione della biodiversità legata alle risorgive naturali;
 8. Andrà applicata rigorosamente la legge regionale sulla fertirrigazione, attraverso la realizzazione da parte degli Enti locali di apposita mappatura dei terreni irrigati in scala 1:10.000; pertanto andrà programmato il controllo delle pratiche colturali e dei pozzi privati irrigui per evitare il collegamento della falda superficiale inquinata con quelle profonde sfruttate dagli acquedotti;
 9. Andrà attuato il controllo degli scarichi civili e industriali, delle pratiche colturali e delle attività zootecniche al fine di ridurre il carico inquinante sulle acque superficiali e prevenire il rischio di inquinamento di quelle sotterranee;
 10. Qualora non sia possibile mantenere le strade bianche nelle caratteristiche originarie, si deve prevedere l'uso del conglomerato bituminoso, eseguito con mescole ed inerti che ne garantiscano una tonalità di adeguata integrazione ambientale;
 11. In sede di installazione di pannelli solari, nell'individuazione delle falde di copertura interessate dalla predisposizione degli impianti, si dovrà porre particolare attenzione ai con visivi principali.
-

Raccomandazioni di tipo naturale

1. Salvaguardia e valorizzazione degli habitat vegetazionali residui dell'ambiente agricolo (filari lungo fossi e rogge) e fluviale (vegetazione ripariale lungo i canali e nelle aree golenali);
 2. Potenziamento della naturalità degli ambienti fluviali e perifluviali minori rimasti (soprattutto nelle aree ripariali a ridosso degli alvei attivi) tramite interventi mirati di rimboschimento e riqualificazione vegetazionale;
 3. Valorizzazione e recupero degli elementi idro-morfologici residui (paleoalvei principali o storici, risorgive) e loro graduale sottrazione alla realtà agronomica, al fine di reinserirli nell'ambiente fluviale, golenale o extragolenale.
-

N.5 - UNITÀ DI PAESAGGIO FLUVIALE

5d – SUBUNITÀ DEL BASSO CORSO DEL FIUME TREBBIA

5f – SUBUNITÀ DEL BASSO CORSO DEL TORRENTE NURE

Le invarianti del paesaggio di tipo antropico

Gli insediamenti sorti ai margini degli ambiti fluviali sono in prevalenza di tipo agricolo costituiti da corpi edilizi singoli o contrapposti, i quali testimoniano una "recente" antropizzazione dei territori perifluviali.

Lungo il fiume Trebbia sono presenti insediamenti di particolare interesse storico-architettonico.

In questa zona i territori rivieraschi, in relazione all'ampiezza della valle, sono stati interessati da recenti insediamenti di tipo turistico, caratterizzati da una morfologia a trama reticolare di edifici isolati di tipo uni/bifamiliare.

L'insediamento storico é costituito in genere da centri rivieraschi importanti, quali Pianello Val Tidone, S. Nicolò- Piacenza, Rivergaro, Mezzano Scotti, Bobbio, Ponte dell'Olio, Bettola, Castell'Arquato, Lugagnano che sono, per la loro importanza e dimensione, e in rapporto al percorso fluviale, anche centri di riferimento di altre Unità di Paesaggio.

Le invarianti del paesaggio di tipo naturale

La topografia é caratterizzata, nei tratti di pianura dei corsi, d'acqua da pendenze ridotte, con quote comprese tra 50 e 207 m. s.l.m. che risultano più accentuate nei tratti di collina e montagna, con quote medie comprese tra 207 e 335 m s.l.m.

La morfologia é degradante verso nord-nordest, in essa spiccano le incisioni dei principali affluenti appenninici del fiume Po: Tidone, Trebbia, Nure, Arda, che definiscono un paesaggio peculiare con caratteristiche variabili in relazione all'ampiezza dell'alveo, alla portata idrica di ciascun corso d'acqua ed alle singole zone altimetriche. Il fiume Trebbia ed il torrente Nure costituiscono la spina dorsale del reticolo idrografico appenninico.

Il Fiume Trebbia (Sub Unità 5c e 5d) é senz'altro il corso d'acqua paesaggisticamente più significativo caratterizzato da un alveo attivo che si spinge con notevole ampiezza fino al centro di Bobbio, definito lateralmente dalla successione di ampie valli ricche di boschi.

Nel tratto di pianura fino alla foce, la fascia fluviale si allarga ulteriormente fino a confondersi con il territorio agricolo circostante.

Sono presenti, in sponda destra, impianti di captaggio delle acque a scopo irriguo, dai quali si irradia il reticolo dei corsi d'acqua artificiali, verso il territorio dell'alta pianura.

Nella zona pianeggiante la vegetazione é prevalentemente di tipo ripariale, con rare presenze di colture a pioppeto in prossimità della foce nel fiume Po, mentre in collina e montagna compaiono formazioni di arbusteti e boschi.

Il Torrente Nure é il secondo corso d'acqua per importanza della Provincia (Sub Unità 5e e 5f). A partire dal centro abitato di Bettola l'alveo attivo diventa più ampio rispetto alle caratteristiche possedute nel tratto montano (vedi U. di P. 13) per arrivare a valle, nel tratto di avvicinamento al fiume Po, incassato entro le arginature che sono state innalzate a protezione del territorio agricolo dalla bassa pianura.

L'idrogeologia é rappresentata da falde freatiche a pelo libero e da quelle semiconfinare largamente utilizzate per fini agricoli, idropotabili e/o industriali.

I livelli statici di tali falde sono in relazione alle altezze idrometriche dei torrenti appenninici ed alle locali infiltrazioni efficaci.

La vulnerabilità degli acquiferi é in genere molto elevata.

Emergenze di valore paesistico ambientale:

- Area alla foce del Tidone (U. di P. 5b)
 - Tratto da Canneto alla foce del Trebbia (U. di P. 5d)
 - Tratto da Folignano alla foce del Nure (U. di P. 5f)
-

Elementi di criticità di tipo antropico

1. Localizzazione delle espansioni di tessuti residenziali e/o produttivi lungo le sponde o comunque nell'ambito delle aree di paleoalveo;
 2. Interruzione, con infrastrutture o barriere fisiche, dell'originario rapporto tra l'edificato e la zona fluviale;
 3. Modificazione delle sponde con conseguente degrado del profilo della costa fluviale e nuova edificazione nell'immediato contesto (cantieristica, impianti tecnologici, arginature, infrastrutture viarie);
 4. Degrado della fascia territoriale interposta tra l'edificazione, le infrastrutture e le sponde, causato dal fatto che le aree intercluse diventano marginali ed abbandonate per incuria, in quanto non più utili, né a fini produttivi né a fini turistico-ricreativi;
-

5. Fenomeni di inquinamento da reflui agricoli, civili, industriali o solidi urbani;
 6. Apertura di cave non autorizzate, o ritombamento di cave esistenti con assetti morfologici e vegetazionali in contrasto con l'ambiente preesistente.
-

Elementi di criticità di tipo naturale

1. Perdita o riduzione della forma ittica e della vegetazione fluviale;
 2. Invadenza delle piante anche ad alto fusto, in alveo, mancata coltivazione delle fasce vegetazionali di ripa;
 3. Impoverimento della vegetazione ripariale e sua sostituzione con coltivazioni estensive;
 4. Locali rischi di instabilità delle sponde;
 5. Rischio di impoverimento della portata di acqua a causa del prelievo a monte ad uso irriguo con ripercussioni negative dal punto di vista paesistico ed ambientale.
-

Indirizzi di tutela di tipo antropico

1. Andranno individuati gli ambiti di degrado paesistico costituiti da insediamenti isolati di recente formazione cresciuti nell'ambito fluviale, finalizzati ad un uso prevalentemente turistico, e per essi andranno evitati ulteriori ampliamenti;
 2. La nuova edificazione, eventualmente ammessa in lotti interclusi, non dovrà comunque possedere caratteristiche dimensionali e tipologiche diverse da quelle degli edifici circostanti;
 3. I Comuni, nell'ambito del processo di adeguamento dei PRG al PTCP, individuano e descrivono gli elementi
 1. architettonici tipici dell'edilizia locale e dettano indirizzi per il loro mantenimento e criteri per la sostituzione di quelli fatiscenti;
 4. Andrà attuata la valorizzazione degli elementi storico-culturali presenti (cascine fortificate, castelli, mulini, edilizia rurale in genere), da utilizzare quali capisaldi percettivi e storico culturali del territorio rivierasco;
 5. Nei siti archeologici andrà prescritto il divieto di aratura profonda, lo spianamento o sbancamento dei luoghi con eliminazione di dossi o terrazzi e di pozzi.
-

Indirizzi di tutela di tipo naturale

1. Le fasce fluviali dovranno nel loro percorso periurbano costituire occasioni di riqualificazione negli ambiti rivieraschi, connettendosi ad altre aree verdi urbane o ad ambiti agrari o naturali attraverso percorsi pedonali o ciclabili;
 2. Andrà prevista la riqualificazione delle aree marginali degradate intercluse tra gli insediamenti o le infrastrutture, e delle sponde fluviali, con creazione di fasce verdi alberate.
-

Raccomandazioni di tipo antropico

1. Negli insediamenti esistenti dovrà essere attuata una politica di completamento delle infrastrutture primarie
 3. mancanti, quali i parcheggi e gli spazi di verde primario, il sistema di raccolta e di depurazione delle acque, mantenendo il più possibile alta la permeabilità dei suoli;
-

2. Le nuove costruzioni, compresi gli edifici di servizio annessi ad attività rurali, dovranno porsi in rapporto di aderenza ed assonanza con le forme strutturali del paesaggio, con l'andamento del terreno e le caratteristiche tipologicoarchitettoniche degli edifici storici presenti;
3. Nelle zone di rilevante valore paesaggistico, dovrà essere valutata anche l'assonanza dell'opera rispetto alle
4. dimensioni degli edifici e alle caratteristiche degli elementi del paesaggio circostante, in tal senso si suggeriscono le seguenti indicazioni operative per la progettazione:
5. nelle abitazioni saranno da preferire volumi semplici, definiti, privi di sporgenze o rientranze ingiustificate;
6. l'impatto visivo dell'opera potrà essere ridotto per mezzo di siepi, arbusteti e/o piante di alto fusto da prevedersi puntualmente nel progetto edilizio;
7. In tutto il territorio, in particolare nelle zone paesisticamente vincolate, è preferibile ispirarsi al colore delle terre, delle rocce e degli edifici antichi presenti sul posto, evitando cromatismi esasperati e stridenti quanto il ricorso diffuso al colore bianco, che in genere è estraneo alla tradizione costruttiva del territorio rurale;
8. Mitigazione degli impatti visivi delle nuove infrastrutture viarie attraverso il rinverdimento delle scarpate e la creazione, lateralmente alle strade, di fasce di rispetto alberate con disposizione non geometrica e con essenze autoctone; sistemazione a verde degli svincoli e delle aree adiacenti, riqualificazione delle aree sottostanti i viadotti;
9. Contenimento e progressiva eliminazione delle immissioni di acque reflue ed uso di fertilizzanti nelle pratiche agronomiche in relazione alla alta fragilità degli acquiferi;
10. Qualora non sia possibile mantenere le strade bianche nelle caratteristiche originarie, si deve prevedere l'uso del conglomerato bituminoso, eseguito con mescole ed inerti che ne garantiscano una tonalità di adeguata integrazione ambientale;
11. In sede di installazione di pannelli solari, nell'individuazione delle falde di copertura interessate dalla predisposizione degli impianti, si dovrà porre particolare attenzione ai coni visivi principali.

Raccomandazioni di tipo naturale

1. Potenziamento della naturalità degli ambienti fluviali e perfluviali rimasti, tramite interventi mirati di rimboschimento e riqualificazione vegetazionale;
 2. Valorizzazione e recupero degli elementi idromorfologici residuali (paleoalvei principali o storici), e loro graduale sottrazione alla realtà agronomica, al fine di un loro reinserimento nell'ambiente fluviale, golenale o extra golenale;
 3. Riqualificazione paesistico-ambientale degli ambiti interessati da cave dismesse o inattive sotto il profilo morfologico e vegetazionale, mediante riutilizzo di adeguati elementi scelti in armonia con le caratteristiche peculiari del luogo.
-

N.16 - UNITÀ DI PAESAGGIO DEI SISTEMI URBANIZZATI

16a - SISTEMA URBANIZZATO DI PIACENZA E S. NICOLÒ

Le invarianti del paesaggio di tipo antropico

Il sistema insediativo è caratterizzato dalla presenza di centri ad alta valenza urbana, il cui assetto morfologico è stato fortemente condizionato dall'impianto del

nucleo storico originario e dalla struttura del reticolo dei collegamenti viari con il territorio. Il sistema principale della città di Piacenza (Sub Unità 16a), partendo dal nucleo storico compatto al quale si sono aggiunti i tessuti residenziali intensivi della periferia urbana, si irradia nel territorio coinvolgendo anche il territorio dei Comuni limitrofi, in direzione sud, est ed ovest, con insediamenti residenziali estensivi e produttivi di tipo lineare posti lungo gli assi stradali principali, delimitando cunei agricoli di notevoli dimensioni.

I sistemi secondari di Castel San Giovanni, Borgonovo e Sarmato (Sub Unità 16b), di Fiorenzuola, Pontenure, Cadeo ed Alseno (Sub Unità 16c) sono caratterizzati, in una scala dimensionale più contenuta, dalle stesse logiche del sistema di Piacenza (nucleo principale con centro storico compatto, espansioni residenziali periferiche, sviluppi lineari lungo le direttrici viarie).

Il sistema secondario di Caorso, Monticelli e Castelvetro (Sub Unità 16d) è di recente formazione, ed è caratterizzato da un sistema tripolare costituito dai tre centri principali che possiedono impianto morfologico diverso: di tipo radiale quello di Caorso e Monticelli, di tipo lineare complesso quello di Castelvetro, la cui conurbazione è costituita da recenti tessuti produttivi che si affacciano lungo la Statale n. 10.

Il sistema insediativo sparso, data la localizzazione dei sistemi urbani nell'ambito più generale dell'alta pianura, è caratterizzato dalla diffusa presenza di insediamenti rurali a corte chiusa, costituiti da unità edilizie di pregio storicoarchitettonico e da ville con orti e giardini urbani.

L'assoluta prevalenza delle colture seminative ha cancellato quasi totalmente la struttura storica dell'appoderamento per campi chiusi. Sono segnalate tracce di elementi costituenti la struttura centuriata: fossi e strade poderali evidenziati da filari di alberi.

Il sistema insediativo accentrato è costituito dai centri, suddivisi per Sub Unità di Paesaggio, di seguito elencati:

SUB UNITA' DI PAESAGGIO 16a :

Agglomerati principali: Piacenza

Agglomerati minori: Mamago

Non agglomerati: Roncaglia, S.Nicolò

Le invarianti del paesaggio di tipo naturale

La topografia è costituita da pendenze molto ridotte con terreni degradanti verso il fiume Po e quote medie comprese tra 38 e 110 m. s.l.m.

Gli insediamenti storici principali sono localizzati su dossi che li hanno preservati dalle frequenti alluvioni del Po e dei suoi affluenti appenninici. La maggior parte dei terreni è di origine alluvionale. Si segnalano nelle Sub aree 16b e 16c fontanili e risorgive.

Nei cunei agricoli la vegetazione naturale è costituita prevalentemente da filari di gelso e filari di querce roveri, farnie e ibridi rovere-roverella, con elementi isolati di notevole interesse ambientale. Lungo i tratti periurbani dei principali corsi d'acqua (Fiume Po, Trebbia, Torrente Arda) la tradizionale vegetazione ripariale è costituita da essenze arboree ed arbustive a contenuto sviluppo verticale e da salici.

Elementi di criticità di tipo antropico

1. Degrado dei tessuti urbani per assenza di politiche di insediamento di funzioni vitalizzanti, e conseguente chiusura dei punti di aggregazione esistenti, aumento della quantità di tessuto edilizio fatiscente;
2. Snaturamento delle logiche insediative originarie e crescita di tessuti edilizi disomogenei a quelli esistenti con saturazione completa delle aree libere residuali;
3. Forte pressione insediativa sui centri storici con funzioni incompatibili con il tessuto e la morfologia edilizia, per il loro ruolo catalizzatore del traffico urbano;
4. Crescita di zone produttive e commerciali di forte impatto visivo secondo reticoli viari ortogonali spesso indifferenziati rispetto al contesto paesaggistico sia rurale che urbano;
5. Trasformazioni d'uso degli insediamenti rurali periurbani incontrollate, con interventi edilizi intrusivi o comportanti forte alterazione dei caratteri originali degli edifici;

6. Sviluppo dei nuovi insediamenti residenziali e produttivi, con previsioni episodiche non in armonia con i tessuti e le funzioni urbane esistenti e comportanti aggravamento della situazione infrastrutturale primaria e secondaria esistente;
 7. Interventi di sostituzione di tessuti edilizi esistenti non storici, che non siano integrati alla morfologia del contesto urbano;
 8. Degrado ed abbandono delle emergenze di valore storico-architettonico per mancanza di una politica programmata di restauro dei monumenti;
 9. Saturazione dei cunei agricoli esistenti nel tessuto urbano.
-

Elementi di criticità di tipo naturale

1. Eliminazione dei corridoi ecologici ancora esistenti;
 2. Distruzione progressiva della vegetazione ripariale;
 3. Ulteriore eliminazione delle residue formazioni vegetazionali di tipo lineare delimitanti le unità poderali;
 4. Aumento della pressione antropica sui tratti periurbani dei corsi d'acqua con discariche abusive e incontrollate, inquinamenti da reflui urbani, edificazione, anche di tipo precario, invasiva delle aree di pertinenza fluviale;
 5. Inquinamento della falda superficiale facilitato dalla permeabilità dei suoli extraurbani.
-

Indirizzi di tutela di tipo antropico

1. Nei centri storici i Comuni definiscono la disciplina particolareggiata di cui all'art.36 della legge regionale n. 47/78 e s. m. per le unità edilizie originarie ancora integre, mentre per quelle alterate prevedono nel limite del possibile politiche di ricostruzione delle morfologie insediative originarie, tutelando e valorizzando gli spazi liberi ineditati;
 2. I Comuni definiscono inoltre, le destinazioni d'uso insediabili, definite in relazione alle caratteristiche morfologiche dell'insediamento storico, finalizzate a valorizzare la funzione residenziale e a rafforzare la centralità ed il ruolo di servizio urbano del nucleo storico. Essi individuano le aree o i fabbricati da destinare a parcheggi pubblici e promuovono provvedimenti finalizzati alla pedonalizzazione delle zone centrali;
 3. La pianificazione comunale dovrà perseguire l'obiettivo della riqualificazione dei tessuti urbani esistenti non storici, attraverso l'adozione di norme finalizzate al mantenimento e recupero dei tessuti più significativi ed alla sostituzione di quelli disorganici al sistema morfologico originario;
 4. L'eventuale nuova edificazione, in relazione alla vastità degli spazi, dovrà attivare un confronto progettuale con gli elementi storici e di memoria storica presenti, orientato alla loro valorizzazione ed integrazione fisica;
 5. In tutto il territorio, in particolare nelle zone paesisticamente vincolate, è preferibile ispirarsi al colore delle terre, delle rocce e degli edifici antichi presenti sul posto, evitando cromatismi esasperati e stridenti quanto il ricorso diffuso al colore bianco, che in genere è estraneo alla tradizione costruttiva del territorio rurale;
 6. Le aree libere saranno utilizzate per la realizzazione di occasioni di centralità, quali piazze e servizi con funzione di riqualificazione urbana, previa verifica della dotazione degli standards di servizi pubblici;
 7. Andranno definiti nei loro perimetri i cunei agricoli nel tessuto urbano, e prevalentemente salvaguardati con funzione di corridoi ecologici;
 8. Negli insediamenti sparsi di valore storico ed ambientale e tra i beni testimoniali andranno individuate zone di rispetto visuale e definiti gli ambiti destinati
-

all'espansione dei nuclei rurali attivi, nel rispetto degli schemi geometrici insediativi di valore storico (centuriazioni);

9. I Comuni, nell'ambito del processo di adeguamento dei PRG al PTCP, individuano e descrivono gli elementi architettonici tipici dell'edilizia locale e dettano indirizzi per il loro mantenimento e criteri per la sostituzione di quelli fatiscenti;
 10. Nei siti archeologici andrà prescritto il divieto di aratura profonda, lo spianamento o sbancamento dei luoghi con eliminazione di dossi o terrazzi e di pozzi.
-

Raccomandazioni di tipo antropico

1. Gli insediamenti produttivi cresciuti ai margini urbani secondo reticoli viari ortogonali, spesso indifferenziati rispetto al contesto paesaggistico sia rurale che urbano, andranno riqualificati attraverso la predisposizione di interventi di arredo urbano, rivolti alla creazione di alberature lungo le strade di maggior sezione o delimitanti gli spazi indifferenziati destinati al parcheggio degli autoveicoli; andrà favorita l'unificazione delle insegne e delle recinzioni;
 2. Le frange urbane ed i tessuti di margine andranno definiti nel loro rapporto con la zona agricola, e con l'edificazione rurale esistente tenendo conto anche delle principali visuali di accesso alla città dal territorio;
 3. Le nuove costruzioni, compresi gli edifici di servizio annessi ad attività rurali, dovranno porsi in rapporto di aderenza ed assonanza con le forme strutturali del paesaggio, con l'andamento del terreno e le caratteristiche tipologicoarchitettoniche degli edifici storici presenti;
 4. Nelle zone di rilevante valore paesaggistico, dovrà essere valutata anche l'assonanza dell'opera rispetto alle dimensioni degli edifici e alle caratteristiche degli elementi del paesaggio circostante, in tal senso si suggeriscono le seguenti indicazioni operative per la progettazione:
 - nelle abitazioni saranno da preferire volumi semplici, definiti, privi di sporgenze o rientranze ingiustificate;
 - l'impatto visivo dell'opera potrà essere ridotto per mezzo di siepi, arbusteti e/o piante di alto fusto da prevedersi puntualmente nel progetto edilizio;
 5. Nel limite del possibile la viabilità di servizio dovrà essere riorganizzata, liberando spazi per la sosta ed il parcheggio e riqualificata attraverso interventi di arredo, che prevedano anche la messa a dimora di alberature per la formazione di viali;
 6. Qualora non sia possibile mantenere le strade bianche nelle caratteristiche originarie, si deve prevedere l'uso del conglomerato bituminoso, eseguito con mescole ed inerti che ne garantiscano una tonalità di adeguata integrazione ambientale;
 7. I servizi soprattutto quelli relativi al verde saranno organizzati, nel limite del possibile, in sistemi integrati evitando la loro eccessiva frantumazione in piccole aree difficilmente utilizzabili;
 8. In sede di installazione di pannelli solari, nell'individuazione delle falde di copertura interessate dalla predisposizione degli impianti, si dovrà porre particolare attenzione ai convisivi principali.
-

Raccomandazioni di tipo naturale

1. I Comuni dovranno conservare le residue formazioni vegetazionali lineari di pianura che, negli esemplari più significativi, andranno censiti e schedati individuando norme regolamentari per la repressione dei tagli abusivi e forme di incentivazione per la loro cura;
 2. Attivazione di politiche per la tutela del verde urbano esistente, sia pubblico che privato;
 3. Potenziamento della naturalità degli ambienti fluviali periurbani, soprattutto nelle aree ripariali a ridosso degli alvei attivi.
-

I Comuni, in sede di formazione e adozione del PSC o della variante di adeguamento al presente Piano, individuano le sub Unità di paesaggio e dettano le relative disposizioni normative, sviluppando gli indirizzi di tutela, allo scopo di perseguire non solo il mantenimento e il ripristino delle diverse componenti costitutive, ma anche una loro piena valorizzazione e fruizione attraverso politiche propositive di intervento sul contesto paesaggistico e ambientale.

La Provincia e i Comuni, tramite i propri strumenti di pianificazione e di programmazione, possono altresì definire, per determinati paesaggi specificamente individuati, obiettivi di qualità paesaggistica volti a promuovere politiche di riqualificazione paesaggistica, di salvaguardia, di corretta gestione e di pianificazione di tali paesaggi, così come richiesto dal D.Lgs. n. 42/2004 e dall'Accordo tra il Ministero per i Beni e le Attività culturali, la Regione Emilia-Romagna e le Associazioni delle Autonomie locali Emilia-Romagna siglato il 9 ottobre 2003, ai sensi dell'art. 46 della L.R. n. 31/2002.

2.d Il sistema dei vincoli culturali e paesaggistici di cui al D.Lgs 42/2004 "codice dei Beni Culturali e del Paesaggio"

In riferimento al sistema dei vincoli culturali e paesaggistici, il PTCP effettua una ricognizione di vincoli sia culturali che vincoli paesaggistici normati dal D.Lgs.42/2004. Riguardo ai vincoli culturali il PTCP specifica che la "ricognizione potrà essere comunque **verificata** e aggiornata sulla base di nuove dichiarazioni di tutela e attraverso la partecipazione attiva dei comuni, che in sede di disposizione dei loro strumenti urbanistici potranno fornire i dati in loro possesso". A tal proposito si rimanda alla specificazione già fatta in sede al quadro di riferimento degli strumenti sovregionali in merito al D.Lgs 42/2004 "codice dei Beni Culturali e del Paesaggio" del cap.1 della presente relazione.

3.1.3. La qualità del sistema insediativo

Sinteticamente il terzo asse operativo è suddiviso in sei ambiti ai quali corrispondono degli specifici obiettivi.

- La rete dei centri del territorio provinciale
- Il Territorio e le sue vocazioni
- Le aree programma: gli areali della governance
- Il sistema insediativo della residenza
- Le aree specializzate per le attività produttive
- I poli funzionali e gli insediamenti commerciali di rilievo sovracomunale

In questa lettura del PTCP, questo terzo asse assume una certa importanza al fine del Q.C. del Comune di Piacenza perché delinea l'assetto del territorio di progetto, assumendo le direttive già delineate nel PTR.

tabella 6 – Obiettivi per ambiti tematici

| AMBITI TEMATICI | | OBIETTIVI | |
|-----------------|--|-----------|---|
| 3.a | La rete dei centri del territorio provinciale | 3.a.1 | Ottimizzare la localizzazione dei servizi e delle infrastrutture di rilievo sovracomunale |
| | | 3.a.2 | Salvaguardare l'identità e la matrice del sistema insediativo |
| | | 3.a.3 | Contribuire all'efficacia e all'efficienza dell'assetto territoriale, sviluppando relazioni di complementarietà e di integrazione e un'organizzazione reticolare delle funzioni urbane tra i centri |
| 3.b | Il Territorio e le sue vocazioni | 3.b.1 | Riconoscere le vocazioni che caratterizzano le diverse parti del territorio provinciale coordinando le azioni di valorizzazione e integrandone i ruoli in un disegno coerente |
| 3.c | Le aree programma: gli areali della governance | 3.c.1 | Rafforzare l'integrazione e la complementarietà tra le politiche locali, sviluppate dai diversi territori all'interno di ciascuna area programma |
| 3.d | Il sistema insediativo della residenza | 3.d.1 | Rispondere alla domanda di nuova residenza coerentemente con i criteri di sostenibilità |
| | | 3.d.2 | Attrarre nuovi residenti alla ricerca della qualità dell'abitare |
| | | 3.d.3 | Rispondere alla domanda di edilizia sociale |
| 3.e | Le aree specializzate per le attività produttive | 3.e.1 | Sostenere la competitività del sistema produttivo locale offrendo opportunità localizzative idonee alle imprese locali ed attraendo nuove imprese |
| | | 3.e.2 | Promuovere il recupero e la riqualificazione delle aree produttive dismesse |
| | | 3.e.3 | Perseguire la coerenza tra assetto degli ambiti produttivi e assetto dei sistemi insediativo, infrastrutturale e dell'ecosistema |
| 3.f | I poli funzionali e gli insediamenti commerciali di rilievo sovracomunale | 3.f.1 | Favorire l'efficacia, la competitività e la coerenza tra le funzioni di eccellenza di rilevanza sovracomunale e le condizioni di accessibilità, le vocazioni ed il rango delle diverse parti del territorio |
| | | 3.f.2 | Sostenere la competitività, l'efficienza e l'efficacia della rete commerciale esistente |

A questo proposito, sulla base del PTR e sulla base delle tendenze insediative, il PTCP cerca di frenare la dispersione insediativa e favorire la compattezza dei sistemi urbani, contenere il consumo di suolo e delle risorse non riproducibili, garantire la coerenza tra il sistema infrastrutturale e quello dei servizi, salvaguardare e valorizzare l'identità del territorio rurale e le sue specificità territoriali assicurando la coesistenza al suo interno di una pluralità di funzioni.

Per il sistema insediativo, sulla base della L.R.20/2000 e della Legge Regionale. 19/1998 "Norme in materia di riqualificazione urbana", il PTCP carica di una certa potenzialità i progetti di riqualificazione urbana nelle sue diverse forme e articolazioni.

In prospettiva, gli interventi di riqualificazione di maggiore rilevanza, relativamente al territorio del comune di Piacenza ed aventi rilievo sovracomunale, riguardano le aree militari dismesse.

La riqualificazione e la valorizzazione delle aree militari dismesse trasformeranno nei prossimi anni il volto di Piacenza. Si tratta di un'estensione di circa un milione di mq. che costituiscono una grande opportunità strategica offerta non solo al Comune capoluogo ma all'intero territorio provinciale.

Il recupero di tali aree offre l'opportunità di dare una risposta concreta ai bisogni della città, in termini di zone verdi, servizi e nuove vie di collegamento.

3.a La rete dei centri del territorio provinciale: l'armatura urbana di progetto

L'armatura di progetto oltre ad orientare le scelte di sviluppo dei servizi e delle attrezzature collettive di rango sovracomunale (come già previsto dal PTCP vigente), costituisce anche il principale riferimento per le scelte relative all'espansione del sistema insediativo.

Il comune di Piacenza, in questo riferimento, è la Città regionale, si tratta del capoluogo, il quale svolge la funzione di polarità urbana di particolare complessità funzionale, morfologica e relazionale. Esso presiede alla qualificazione ed integrazione del territorio provinciale nel sistema regionale e nel contesto nazionale ed internazionale.

3.b Il territorio e le sue vocazioni

Il territorio provinciale è stato classificato in sistemi e aree programma, con l'obiettivo di riconoscere e valorizzare le vocazioni che caratterizzano le diverse parti del territorio.

Il comune di Piacenza ricade in due sistemi:

Pianura della fascia fluviale del Po, in cui si inseriscono progetti di valorizzazione e tutela naturalistica; particolare rilevanza assume in questo quadro il protocollo d'intesa per la tutela e la valorizzazione del territorio e la promozione della sicurezza delle popolazioni della valle del Po siglato tra l'Autorità di Bacino del fiume Po e le 13 Province rivierasche.

Il corridoio insediativo della pianura (o asse della Y rovesciata)

Si tratta della parte di territorio che rappresenta il nucleo centrale del sistema produttivo e della residenza.. E' costituito da tre ambiti, che assieme definiscono una sorta di disegno a "Y" coricata, in cui il fulcro è rappresentato dal capoluogo, cui spetta la funzione nodale di centro propulsore del sistema - e i bracci dalle due direttrici territoriali caratterizzate dalla presenza di collegamenti ferroviari e di viabilità primaria, verso Caorso e lungo il corridoio infrastrutturale innestato sull'autostrada A1 Milano-Bologna. In questo sistema, si tende al rafforzamento ed estensione del sistema insediativo per la residenza e per il produttivo, e a individuare interventi finalizzati a risolvere le criticità presenti nel sistema infrastrutturale.

3.c Gli areali della governance: le aree programma

il PTCP al fine di rispondere all'art. A4 della LR n. 20/2000 che prevede l'individuazione degli "ambiti territoriali sub-provinciali entro cui si renda opportuno sviluppare forme di coordinamento degli strumenti di pianificazione e programmazione comunali e politiche di integrazione funzionale", individua alcune aggregazioni tra unità amministrative (comuni) .

Il Piano individua 6 aree, ripartite in 11 sottoambiti (subaree). La suddivisione del territorio provinciale è stata effettuata tenendo conto degli aspetti funzionali e organizzativi, dei fenomeni di gravitazione rispetto alle principali infrastrutture e servizi sovracomunali, degli elementi di omogeneità socioeconomica.

Come si può notare dalla figura successiva il **comune di Piacenza** appartiene all'area centrale ed è definita come "**città regionale**" nell'ambito del Sistema Policentrico Emiliano.

Come tale riveste il ruolo di **polo direttore** dell'intero sistema dell'Area Centrale, oltre che quello di **centro con funzioni strategiche** rispetto alla dotazione di servizi di tipo "metropolitano" in ambito provinciale. In tale senso la città è stata individuata come potenziale "Territorio snodo", sono definiti in questo modo i territori che rappresentano dei nodi delle reti infrastrutturali, in grado di presidiare le funzioni di scambio dei flussi tra la dimensione locale e globale.

Piacenza deve partire dall'elaborazione di uno specifico "progetto di territorio" che tiene conto di questa grande potenzialità superando la dimensione municipale.

Contemporaneamente la pianificazione locale deve favorire nel capoluogo l'insediamento e il rafforzamento dei servizi, delle funzioni e delle infrastrutture.

In questo quadro, la città di Piacenza deve puntare al **miglioramento del sistema infrastrutturale**, dato che svolge un ruolo cruciale nell'innervare l'intero sistema territoriale piacentino nei flussi di merci, persone, informazioni che lo attraversano. Gli interventi di previsti su questo versante possono essere raggruppati in tre linee di azione:

A. il completamento del sistema viabilistico stradale, che include:

- il completamento della tangenziale sud col nuovo Ponte sul Trebbia e, in prospettiva, la chiusura del sistema con la connessione con la ex ss 10 e con la A21;
- il completamento dell'asse di scorrimento a Nord in direzione di Sant'Antonio;
- il nuovo Ponte sul Po e la variante alla Via Emilia;
- l'individuazione di un passante autostradale che alleggerisca l'impatto del traffico di attraversamento sulla città;

B. Il potenziamento del sistema del ferro (progetto città del ferro) e delle infrastrutture a supporto del trasporto pubblico locale

- Potenziamento dello scalo merci a Le Mose, in raccordo con la prevista ridislocazione dell'attuale scalo RFI dalla stazione ferroviaria, con l'obiettivo di farne un hub ferroviario qualificando il ruolo di Piacenza come polo logistico intermodale di rilievo europeo;
- In connessione con il trasferimento dello scalo RFI, riqualificazione dell'ambito della stazione ferroviaria e attuazione del trasferimento della stazione per le corriere;
- Completamento del sistema dei parcheggi scambiatori nelle porte di accesso alla città.

C. Le infrastrutture della ricerca e della conoscenza

- Accanto al polo universitario, si sta affermando e rafforzando un sistema di centri di ricerca e di elaborazioni nei campi della Logistica (ITL), energia (LEAP), meccanica avanzata (MUSP) (questi ultimi candidati ad evolvere come Tecnopolo piacentino) . Si stanno così costituendo le condizioni di base per fare di Piacenza un polo di eccellenza nell'ambito della ricerca e sperimentazione in questi settori che rappresentano forte coerenza con la storia e le vocazioni del nostro territorio. I laboratori potrebbero trovare una collocazione unitaria da definire nel quadro dei previsti interventi di riqualificazione urbana.

Piacenza, inoltre può sfruttare la presenza di grandi comparti del demanio civile e militare di cui una quota potrà essere resa disponibile per interventi di rifunzionalizzazione e riqualificazione (vedi le già citate aree militari).

Potrebbe inoltre contare sul sistema paesaggistico e sul sistema di connessione tra la città e il Po, cercando di sfruttare le aree che saranno liberate nel quadrante Nord della città.

Il PTCP propone una serie di temi legati allo sviluppo economico per la città capoluogo, tra cui:

- Il Polo Produttivo di Sviluppo Territoriale di Roncaglia, da qualificare quale APEA;
- la qualificazione del polo logistico di Le Mose, nel quadro dello sviluppo dell'intermodalità sopra accennato e sviluppando forme e strumenti di raccordo con gli altri poli logistici della provincia;
- la valorizzazione degli assi commerciali di rilievo sovra comunale del centro storico e di via Dante;
- la promozione del turismo culturale, museale e monumentale della città, anche attraverso la valorizzazione degli itinerari storici che attraversano la città (Via Francigena, Via Pompea).

fabbisogno. Si intende in questo contesto per Edilizia Sociale l'edilizia destinata al soddisfacimento della domanda delle fasce deboli della popolazione, sia mediante l'Edilizia Residenziale Pubblica, sia mediante Edilizia Privata Convenzionata.

3.e Le aree specializzate per le attività produttive

La legge regionale n. 20/2000 assegna alla pianificazione provinciale l'individuazione degli ambiti specializzati per le attività produttive di rilievo sovracomunale. In particolare prevede che la Provincia provveda con il PTCP ad individuare "le aree produttive idonee ad essere ampliate per assumere rilievo sovracomunale (omissis) e gli ambiti più idonei alla localizzazione delle nuove aree produttive di rilievo sovracomunale e ne stabilisce l'assetto infrastrutturale e le caratteristiche urbanistiche e funzionali. Il PTCP in tale ipotesi assume il valore e gli effetti di PSC". Inoltre, le aree produttive di rilievo sovracomunale devono essere attuate mediante "Accordi Territoriali" e che le stesse, se di nuova previsione, assumono i caratteri propri delle aree ecologicamente attrezzate (APEA).

Il Consiglio Regionale ha approvato l'"Atto di Indirizzo e coordinamento tecnico" n.118 del 13 giugno 2007 in merito alle caratteristiche e ai requisiti delle APEA: tali linee di indirizzo individuano due differenti tipologie di aree:

- APEA nuove,
- APEA esistenti

I criteri da rispettare sono indicati in modo differenziato a seconda che si tratti di aree di nuovo impianto o di aree pre-esistenti da riqualificare.

Va sottolineato il fatto che, nel caso di aree produttive di rilievo sovracomunale di nuovo impianto, il pieno rispetto di tutti i requisiti propri delle APEA è da considerare obbligatorio. In questo caso:

- occorre individuare il soggetto responsabile della gestione, non solo dell'area nel suo complesso, ma anche delle infrastrutture e dei servizi comuni in esso presenti;
- l'area deve essere progettata e realizzata secondo determinati contenuti urbanistico-territoriali di qualità sulla base di una serie di specifiche;
- è necessaria una gestione integrata di qualità ambientale sulla base di una serie di specifiche.

L'analisi dello stato dimostra che negli ultimi anni la metà delle nuove superfici produttive si sono concentrate nel Comune di Piacenza. In 5 ambiti produttivi su 9 esistenti si è realizzata quasi la metà dei nuovi insediamenti produttivi di valenza sovracomunale.

Queste analisi hanno comunque messo in evidenza alcune criticità estese sull'intero territorio provinciale e legate al sistema delle aree produttive relativamente alle caratteristiche **ecologiche**, alle **dotazioni tecnologiche** e di servizi, nonché alle **relazioni con le reti della mobilità**.

Il PTCP partendo da queste criticità, ma anche da altri punti di debolezza del sistema locale, quali il proliferare di insediamenti logistici in assenza di forme di coordinamento nella loro gestione, l'elevata estensione del suolo utilizzato in rapporto alla creazione di occupazione... sviluppa quindi le seguenti **linee di intervento** traducendole nelle previsioni localizzative indicate nella tavola T2 e nelle relative Norme di Attuazione:

- > sostenere la competitività del sistema produttivo locale offrendo opportunità localizzative idonee, per caratteristiche territoriali, infrastrutturali ed economiche, alle imprese locali;
- > prevedere nello stesso tempo un'offerta di aree adeguata a competere, su scala nazionale ed internazionale, nell'attrazione di nuovi investimenti, rispetto ai quali occorrerà tendere a una maggiore selettività rispetto al passato (maggiore qualità per livello tecnologico e per contenuto di valore aggiunto);
- > dare priorità, rispetto alla compromissione di nuove porzioni di territorio, al recupero e alla riqualificazione delle aree produttive dimesse;
- > promuovere la qualificazione come aree ecologicamente attrezzate dei nuovi insediamenti produttivi e di quelli esistenti di maggior rilevanza;
- > garantire la coerenza tra assetto degli ambiti produttivi e assetto del sistema insediativi, del sistema infrastrutturale e dell'ecosistema, promuovendo in particolare l'utilizzo del trasporto su ferro e del trasporto combinato; in questo quadro è previsto che nuove aree per la logistica possano essere previste solo in ambiti già effettivamente serviti dalla ferrovia;

- > spingere le politiche urbanistiche attuative verso la qualità del disegno urbanistico e costruttivo degli ambiti produttivi;
- > promuovere il coordinamento e l'integrazione su scala provinciale dell'offerta di aree e servizi logistici dei poli già presenti;
- > favorire la semplificazione delle procedure autorizzative;
- > contenere l'utilizzo di risorse ambientali non rinnovabili.

Rispetto ai 114 ambiti censiti, un prima selezione, che ha portato ad identificare gli ambiti produttivi che svolgono, o possono svolgere, funzioni sovracomunali il PTCP ha distinto gli ambiti produttivi per i quali non si ipotizzano rilevanti espansioni, denominati **Poli Produttivi Consolidati (PPC)**, da quelli ai quali viene attribuito il compito di sostenere significativi processi di sviluppo, classificati come **Poli Produttivi di Sviluppo Territoriale (PPST)**.

tabella 7– Poli produttivi consolidati nel territorio di Piacenza

| POLI PRODUTTIVI CONSOLIDATI (PPC) | | | |
|-----------------------------------|----------------|------------------------|----------|
| n.id. | Denominazione | Comune di appartenenza | Funzione |
| 7 | Piacenza est | Piacenza | Le Mose |
| 8 | Montale | Piacenza | Montale |
| 9 | Polo logistico | Piacenza | Le Mose |

tabella 8– Poli produttivi di sviluppo territoriale nel territorio di Piacenza

| POLI PRODUTTIVI DI SVILUPPO TERRITORIALE (PPST) | | | |
|---|-----------------------|------------------------|-----------------------|
| n.id. | Denominazione | Comune di appartenenza | Località |
| 3 | Borghetto - Roncaglia | Piacenza | Borghetto - Roncaglia |

Nell'all.N7 delle Norme del PTCP viene fornita una scheda (n.3) di dettaglio del PPST riferito all'area di Borghetto.

L'attuazione dei Poli Produttivi di Sviluppo Territoriale è subordinata alla trasformazione in Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate (APEA) e si attua mediante Accordi Territoriali (come previsto dalla Legge 20) fra la Provincia e i Comuni interessati dall'insediamento, previa concertazione con quelli contigui e quelli appartenenti all'Area Programma di riferimento, come disciplinato dalle Norme e dalle schede descrittive allegate a queste ultime. L'Accordo Territoriale stabilisce l'assetto urbanistico ed infrastrutturale dei Poli, le opere e le azioni per la loro attuazione e le relative modalità di finanziamento, le eventuali misure di perequazione territoriale nonché quelle di compensazione ecologica.

I **comuni**, con i propri strumenti urbanistici, possono prevedere limitati ampliamenti degli Ambiti Produttivi sovracomunali, anche se non compresi tra i Poli Produttivi di Sviluppo Territoriale, prioritariamente per far fronte a fabbisogni di sviluppo e riorganizzazione di aziende già insediate; la possibilità di tali aumenti è subordinata alla dimostrata assenza di criticità urbanistiche, ambientali ed infrastrutturali. Anche per i Poli Produttivi Consolidati è favorita la trasformazione in APEA, che è obbligatoria nel caso di ampliamenti di dimensione superiore ai 10 ha.

Nel caso di ambiti produttivi comunali il PTCP, non propone ipotesi localizzative ma propone direttive che dovranno informare i PSC. Questi ultimi dovranno:

- > tendere alla concentrazione dell'offerta, valutando rispetto a tale obiettivo la riconferma della capacità residua nelle localizzazioni esistenti;
- > privilegiare il recupero e la riqualificazione delle aree dimesse, per le quali il riuso deve tendere a migliorare l'assetto morfologico, funzionale ed ecologico ambientale: il recupero e il riuso delle aree già compromesse e del patrimonio edilizio esistente rappresenta la precondizione per ogni previsione di espansione;
- > limitare la previsione di espansioni produttive aggiuntive solo ai casi di documentata inadeguatezza o insufficienza dell'offerta di aree già esistenti rispetto alla domanda; quest'ultima, dovrà essere adeguatamente documentata;
- > privilegiare il soddisfacimento della domanda aggiuntiva mediante lo sviluppo delle APEA;
- > collocare le nuove aree in continuità con le aree già presenti, tenendo altresì conto dei seguenti fattori localizzativi: sistema della mobilità e delle altre reti infrastrutturali, capacità residua già pianificata e

collocazione all'interno del tessuto produttivo esistente, interferenza con zone ed elementi di interesse naturalistico-ambientale e storico-paesaggistico vulnerabilità del sistema delle acque e del suolo;

- > prevedere, per tutte le trasformazioni urbanistiche relative a nuovi insediamenti, il rispetto dei seguenti requisiti:
 - concentrare i nuovi insediamenti su una porzione minoritaria dell'area di insediamento, al fine di garantire la disponibilità delle aree restanti per il verde pubblico e privato;
 - garantire la permeabilità dei suoli urbanizzati.
 - prevedere un'adeguata presenza di aree destinate a verde pubblico e privato in coerenza con il progetto di Rete Ecologica;
- > escludere l'espansione delle aree esistenti, o la localizzazione di nuove aree, che insistono su assi viari per i quali il Quadro Conoscitivo evidenzia la saturazione della capacità di servizio, tenendo conto degli incrementi di capacità della rete viaria conseguente a nuovi interventi in progetto, purchè già finanziati;
- > verificare preventivamente la compatibilità delle previsioni di espansione con la capacità di servizio delle reti tecnologiche (acquedottistiche, fognarie depurative ed energetiche) esistenti e di quelle programmate e finanziate.

3.f I Poli funzionali e gli insediamenti commerciali di rilievo sovracomunale

Per Poli funzionali si intende gli ambiti che ospitano le grandi funzioni urbane e i servizi caratterizzati da grande attrattività; si tratta di funzioni e servizi relativi alla cultura, all'istruzione specialistica ed universitaria, alla ricerca, al commercio, alla logistica e alla mobilità, allo sport, al divertimento e allo spettacolo.

In riferimento ai Poli funzionali esistenti il PTCP individua sul territorio del Comune di Piacenza i seguenti Poli:

tabella 9– Poli funzionali esistenti sul territorio del comune di Piacenza

| POLI FUNZIONALI ESISTENTI | | | |
|---------------------------|--|---------------------------------|--|
| n.id. | Denominazione | Localizzazione | Funzione |
| 1 | Polo logistico | Piacenza – Le Mose | Logistica, attività militari e attinenti alla protezione civile |
| 2 | Polo delle scienze del territorio e della formazione artistica | Piacenza – Via Scalabrini | Istruzione, ricerca |
| 3 | Polo della formazione e della ricerca | Piacenza – S. Lazzaro | Istruzione, ricerca |
| 4 | Polo fieristico | Piacenza – Le Mose | Commerciale, direzionale |
| 5 | Polo del tempo libero e dello sport | Piacenza – Stadio – Madonnina | Commerciale, direzionale, attrezzature sportive e ricreative |
| 6 | Polo della stazione ferroviaria | Piacenza – Stazione ferroviaria | Infrastrutture per il trasporto, commerciale, direzionale, attrezzature pubbliche e ricreative |
| 7 | Polo della cittadella giudiziaria | Piacenza – Tribunale | Servizi, attrezzature pubbliche e amministrative |
| 8 | Centro Commerciale Gotico | Piacenza – Montale | Commerciale |

Nell'allegato N8 alle norme del PTCP viene data una breve descrizione dei poli esistenti e le tipologie di intervento (consolidamento, riqualificazione, espansione).

tabella 10– Poli funzionali previsti sul territorio del comune di Piacenza

| NUOVI POLI FUNZIONALI | | | |
|-----------------------|------------------------------|---------------------------------------|--|
| n.id. | Denominazione | Localizzazione | Funzione |
| 1 | Polo energetico | Piacenza – Adamello | Infrastrutture per il trasporto, commerciale, direzionale, produzione di energia |
| 2 | Hub ferroviario | Piacenza – Polo logistico | Infrastrutture per il trasporto, logistica |
| 3 | Polo della protezione civile | Piacenza – Magazzini generali | Attrezzature pubbliche |
| 4 | Polo scolastico – museale | Piacenza – Piazza Cittadella | Istruzione, attrezzature sportive, ricreative e culturali |
| 5 | Polo amministrativo | Piacenza – Arsenale Ospedale militare | Direzionale, attrezzature pubbliche e private |

Nella tavola T2 sono riportati le relative previsioni localizzative, individuate secondo i seguenti criteri:

- condizioni ottimali di accessibilità e minimizzazione dell'interferenza con la tutela delle risorse ambientali, storiche e paesaggistiche;
- coerenza con la gerarchia dei centri urbani e con il ruolo dei sistemi territoriali trasversali definita dall'assetto territoriale di progetto;
- equilibrata distribuzione delle opportunità localizzative sul territorio.

Nell'ambito delle previsioni del PTCP, l'attuazione dei nuovi poli funzionali è definita attraverso accordi territoriali, come disciplinato dalla L.R. 20 e dalle Norme del presente Piano.

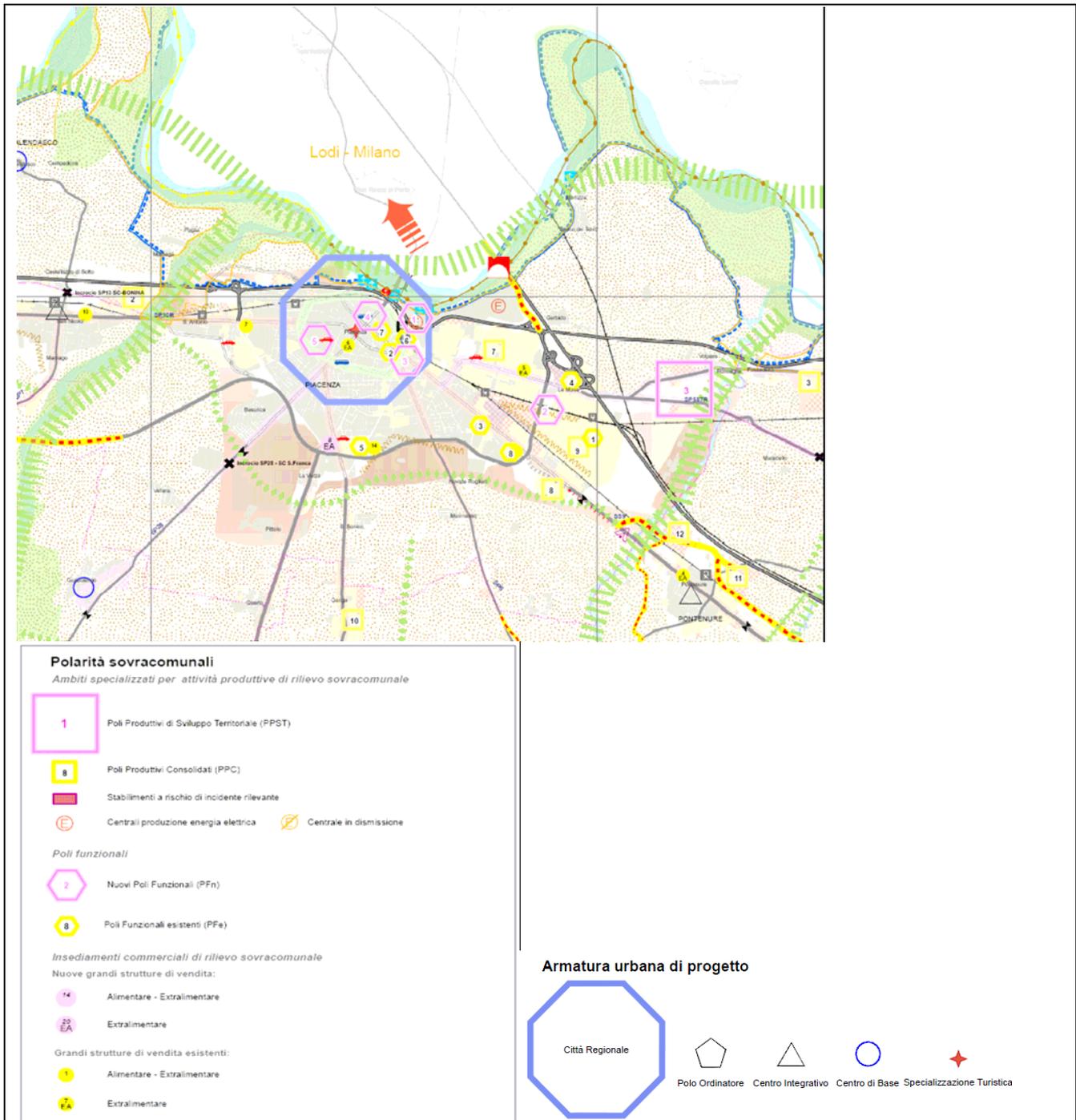


Figura 35 estratto della tav.T2 del PTCP "Vocazioni territoriali e scenari di progetto" dove si evidenzia che il comune di Piacenza è la città regionale Per quanto riguarda gli insediamenti commerciali, il PTCP deve:

- formulare le indicazioni per la localizzazione delle aree per grandi strutture di vendita e delle aree per medie strutture di vendita che, per dimensionamento e collocazione assumono rilevanza sovracomunale;
- definire gli ambiti sovracomunali per la pianificazione commerciale.

Il Piano, attraverso le sue scelte cerca di favorire una presenza equilibrata di grande, media e piccola distribuzione, quest'ultima sostenuta da iniziative di qualificazione, specializzazione, e valorizzazione del contesto con particolare riferimento ai progetti di riqualificazione urbana e di valorizzazione dei centri storici. La programmazione effettuata dal piano deriva da un iter di largo respiro, nel quale le dinamiche insediative non solo sono state considerate puntualmente, ma sono state collocate secondo una prospettiva che prende in considerazione l'ubicazione strategica della provincia di Piacenza e la competizione con le altre realtà regionali.

In particolare il PTCP ha analizzato i parametri di servizio della rete piacentina: per quanto riguarda in particolare le grandi strutture di vendita, la densità di quelle alimentari risulta dimezzata rispetto a quella dell'Emilia Romagna (32 mq. in provincia e 64 mq. in regione).

A livello provinciale, le nuove previsioni tengono conto di alcuni elementi, che sinteticamente si richiamano di seguito.

- I risultati delle indagini e degli approfondimenti sull'evoluzione dell'offerta di servizi commerciali, anche a confronto con la dinamica del contesto regionale, e sulla domanda espressa dai consumatori, dalla quale è emerso che l'offerta commerciale negli ultimi anni ha recuperato il gap di presenza di strutture despecializzate ed è ormai in linea con il contesto regionale.
- Le proposte pervenute dalle Amministrazioni Comunali durante la fase preliminare relativamente all'individuazione di insediamenti commerciali sovracomunali
- la rete infrastrutturale viaria esistente e di progetto;
- la vulnerabilità e le criticità di tipo ambientale, infrastrutturale e territoriale, quali indicatori di idoneità e di rispetto del territorio;
- l'opportunità di favorire il recupero e la riqualificazione di aree e contenitori dismessi;
- l'individuazione di collocazioni territoriali idonee a sostenere il confronto competitivo con la capacità insediativa e le caratteristiche dell'offerta delle altre realtà regionali, al fine di migliorare ulteriormente l'attrattività del nostro territorio.

Pertanto, la programmazione effettuata dal PTCP rappresenta la sintesi di un iter di largo respiro, nel quale le dinamiche insediative sono state collocate secondo una prospettiva che prende in considerazione l'ubicazione strategica della provincia di Piacenza e la competizione con le altre realtà regionali. Le scelte compiute hanno portato ad un significativo ridimensionamento della nuova superficie di vendita destinata alle grandi strutture nei prossimi trienni.

tabella 11– Richieste del comune di Piacenza per nuovi insediamenti commerciali

| RICHIESTE DEI COMUNI INERENTI LA PREVISIONE DI NUOVI INSEDIAMENTI COMMERCIALI (RISPETTO ALLE PREVISIONI DEL PTCP2000) | | | |
|---|------------|----------|---|
| N | Zona (ATS) | Comune | Contenuti della richiesta |
| 5 | 1 | Piacenza | Grande struttura di vendita (GSV) extralimentare, ottenuta per riqualificazione dell'insediamento Castorama esistente (Sv complessiva = mq 4.000) |

Per quanto riguarda la **prevenzione dei rischi di incidente rilevante**, la Regione ha assegnato alle Province di individuare le aree di danno prodotte dagli stabilimenti e determinare l'insieme dei Comuni tenuti all'adeguamento dello strumento urbanistico e ai Comuni il compito di aggiornare le aree di danno operate dal PTCP, e di regolamentare nell'ambito dell'elaborato tecnico "Rischio di incidenti rilevanti", gli usi e le trasformazioni ammissibili all'interno delle aree di danno. I Comuni tenuti all'obbligo di tale regolamentazione, sono quelli sul cui territorio è presente uno stabilimento a rischio di incidente rilevante e i Comuni il cui territorio è interessato dall'area di danno di uno stabilimento a rischio ubicato in un altro Comune.

Il Comune di Piacenza non è tenuto, dunque, a tale obbligo.

La tav. C1.d del PTCP – Attrezzature e servizi d'uso pubblico mette in evidenza le aree destinate dagli strumenti urbanistici comunali ad attrezzature e spazi collettivi, mentre nella tavola C1.b "Sistema insediativo territoriale. Gerarchia dei centri urbani" sono evidenziate le **dotazioni territoriali** presenti nei centri per tipologia (istruzione, sanità, servizi di interesse generale, giustizia e sicurezza, sport) e sono distinte quelle

aventi rilevanza sovracomunale. Il comune di Piacenza definito come città "regionale" ha sicuramente il ruolo dominante. Al Comune spetta la localizzazione le aree interessate da spazi e attrezzature di rilievo comunale. Il Piano prevede la realizzazione di un forno crematorio nella città di Piacenza a servizio dell'intero territorio provinciale. La relativa localizzazione dovrà essere specificata dal Comune. La realizzazione dell'impianto dovrà essere preceduta da un accordo con gli altri comuni della Provincia in merito alle condizioni di utilizzo dello stesso.

3.1.4. La qualità del territorio rurale

Sinteticamente il quarto asse operativo è suddiviso in quattro ambiti ai quali corrispondono degli specifici obiettivi.

- Ambiti agricoli di rilievo paesaggistico
- Ambiti ad alta vocazione produttiva agricola
- Ambiti agricoli periurbani
- Aree di valore naturale e ambientale

tabella 12 - Obiettivi per ambiti tematici

| AMBITI TEMATICI | | OBIETTIVI | |
|-----------------|---|-----------|--|
| 4.a | Ambiti agricoli di rilievo paesaggistico | 4.a.1 | Mantenere la ruralità del territorio preservando la conduzione agricola e zootecnica |
| | | 4.a.2 | Potenziare la multifunzionalità dell'azienda agricola secondo le specifiche caratteristiche territoriali in connessione alle politiche settoriali della programmazione economica e dello sviluppo locale integrato |
| | | 4.a.3 | Conservare e/o ricostituire il patrimonio naturalistico con funzione di miglioramento della rete ecologica, riqualificazione del paesaggio agrario, contrasto ai fenomeni di dissesto |
| | | 4.a.4 | Attuare le previsioni urbanistiche di ampliamento e ristrutturazione degli abitati in modo il più possibile consono alle locali configurazioni edilizie, avendo cioè cura di rispettare il sistema edificatorio-storico esistente ed il suo rapporto con l'ambiente naturale ed agricolo circostante, incentivandone il recupero |
| 4.b | Ambiti ad alta vocazione produttiva agricola | 4.b.1 | Tutelare e conservare il sistema dei suoli agricoli produttivi, rafforzando e sostenendo la competitività e la struttura del sistema agricolo e zootecnico |
| | | 4.b.2 | Migliorare la qualità ambientale del territorio rurale, attraverso la riduzione degli impatti delle attività agricole in contesti di fragilità ambientale ed insediativa e l'incentivazione di interventi di rinaturazione |
| | | 4.b.3 | Rispettare il sistema edificatorio-storico esistente e il suo rapporto con l'ambiente naturale ed agricolo circostante |
| 4.c | Ambiti agricoli periurbani | 4.c.1 | Mantenere la conduzione agricola dei fondi e promuovere le attività integrative e compensative dei redditi agrari, con finalità di integrazione tra funzioni urbane e rurali |
| | | 4.c.2 | Migliorare la qualità ambientale dei sistemi urbani, attraverso interventi compensativi e mitigativi nelle parti maggiormente vocate alla ricostituzione della rete ecologica |
| | | 4.c.3 | Rispettare il sistema edificatorio-storico esistente e il suo rapporto con l'ambiente naturale ed agricolo circostante |
| 4.d | Aree di valore naturale e ambientale | 4.d.1 | Tutelare e valorizzare gli ambiti del territorio rurale dotati di particolare pregio e interesse naturalistico ed ambientale |

Il territorio rurale è costituito dall'insieme del territorio non urbanizzato e non destinato dagli strumenti urbanistici comunali vigenti alla data di adozione del PTCP ad essere urbanizzato.

Al fine di raggiungere gli obiettivi strategici è stata effettuata una prima articolazione del territorio rurale in ambiti, per i quali il Piano ha individuato diversi obiettivi specifici. Sulla base della caratterizzazione dominante sono stati così individuati ai sensi della L.R.20/2000 sulla **Tav.T2** gli ambiti del territorio rurale di livello provinciale:

art. A-18 comma 1 gli ambiti agricoli di rilievo paesaggistico "caratterizzati dall'integrazione del sistema ambientale e del relativo patrimonio naturale con l'azione dell'uomo volta alla coltivazione e alla trasformazione del suolo";

art. A-19 comma 1 gli ambiti ad alta vocazione produttiva agricola "quelle parti del territorio rurale con ordinari vincoli di tutela ambientale, idonee, per tradizione, vocazione e specializzazione, ad una attività di produzione di beni agroalimentari ad alta intensità e concentrazione";

art. A-20 comma 2 gli ambiti agricoli periurbani "parti del territorio limitrofe ai centri urbani ovvero in quelle intercluse tra più aree urbanizzate, aventi una elevata contiguità insediativa."

Questa "prima individuazione degli ambiti" operata dal PTCP sarà poi approfondita a livello locale attraverso i PSC che provvederanno alla perimetrazione definitiva che potrà comunque discostarsi dal PTCP.

I Comuni potranno:

- sviluppare alla scala comunale i contenuti delle tavole, in allegato al Quadro Conoscitivo, C3.2 "Carta della capacità d'uso dei suoli ai fini agro-forestali", C3.3 "Sintesi dell'uso del suolo" e C3b "Articolazione della componente periurbana del territorio rurale";
- approfondire alla scala comunale l'individuazione e l'analisi degli elementi componenti il sistema naturale, ambientale e paesaggistico nonché degli elementi componenti il sistema storico-culturale;
- individuare le produzioni tipiche già valorizzate (zone a produzione certificata) e quelle suscettibili di valorizzazione futura;
- analizzare lo stato dell'offerta agrituristica, del turismo rurale e delle attività complementari e/o connesse all'agricoltura.

Ai PSC sarà demandato, oltre alla delimitazione definitiva, anche il riconoscimento a scala locale di come si dovrà articolare lo sviluppo multifunzionale. Relativamente agli ambiti agricoli periurbani non individuati nel PTCP, sarà compito dei Comuni provvedere alla loro definizione. I Comuni individuano nei PSC gli ambiti caratterizzati come aree di valore naturale e ambientale.

4.a Ambiti agricoli di rilievo paesaggistico

Sono definiti in questo modo le parti di territorio rurale caratterizzate dall'integrazione del sistema ambientale e del relativo patrimonio naturale con l'azione dell'uomo volta alla coltivazione e trasformazione del suolo.

Spetta al PTCP l'individuazione della caratterizzazione paesaggistica di questi tipi di ambito, i PSC, oltre a dare la delimitazione definitiva, dovranno riconoscere a scala locale come si articolerà lo sviluppo multifunzionale.

Nella tav.T2 si nota che nel Comune di Piacenza non sono presenti ambiti agricoli di rilievo paesaggistico.

Negli ambiti agricoli di rilievo paesaggistico, il presente Piano, gli strumenti urbanistici comunali e i piani settoriali, perseguono i seguenti **obiettivi specifici**:

- > mantenere la ruralità del territorio preservando la conduzione agricola e zootecnica;
- > potenziare la multifunzionalità dell'azienda agricola secondo le specifiche caratteristiche territoriali in connessione alle politiche settoriali della programmazione economica e dello sviluppo locale integrato;
- > conservare e/o ricostituire il patrimonio naturalistico con funzione di miglioramento della rete ecologica, riqualificazione del paesaggio agrario, contrasto ai fenomeni di dissesto;
- > attuare le previsioni urbanistiche di ampliamento e ristrutturazione degli abitati in modo il più possibile consoni alle locali configurazioni edilizie, avendo cioè cura di rispettare il sistema edificatorio-storico esistente ed il suo rapporto con l'ambiente naturale ed agricolo circostante, incentivandone il recupero.

Ai fini del raggiungimento degli obiettivi il Piano ha individuato le seguenti **azioni**:

- > indirizzare la pianificazione comunale e di settore a mantenere e favorire la conduzione agricola del territorio e l'attività zootecnica, incentivando l'uso dei metodi di coltivazione ed allevamento biologici;
- > individuazione delle trasformazioni e delle attività di utilizzazione del suolo sostenibili;
- > sostenere e sviluppare le diverse forme di attività integrative dell'azienda agricola, anche consentendo la creazione di spazi aziendali ed interaziendali a ciò destinati;

- > indirizzare la pianificazione comunale e di settore a:
 - favorire il concorso dell'azienda agricola ad operazioni di mantenimento del territorio e a prestazioni di tipo ambientale (raccordate con PSR, PRIP e pianificazione settoriale),
 - contenere la trasformazione delle pratiche colturali tradizionali, al fine di evitare l'abbandono o distruzione della vegetazione naturale o seminaturale del paesaggio agrario,
 - salvaguardare in modo peculiare i prati-pascoli di montagna, favorire il mantenimento dei castagneti da frutto monumentali e limitare il dissodamento;
- > mantenimento dei caratteri paesaggistici, storici ed ambientali garantendo un adeguato sviluppo dell'attività produttiva primaria;
- > favorire gli interventi rivolti ad assicurare la massima stabilità idrogeologica, con particolare attenzione alla efficienza delle reti scolanti;
- > incentivazione del recupero e valorizzazione del patrimonio edilizio sparso e disciplina degli interventi edilizi relativamente al patrimonio esistente utilizzato e non più utilizzato ai fini agricoli e della nuova edificazione nel territorio agricolo;
- > indirizzare la pianificazione comunale ad individuare, nell'ambito di insediamenti sparsi di valore storico ed ambientale e di beni testimoniali, zone di rispetto visuale ed aree destinate all'espansione dei nuclei rurali attivi.

4.b Ambiti ad alta vocazione produttiva agricola

Sono definiti come ambiti ad alta vocazione produttiva agricola quelle parti di territorio rurale caratterizzate da ordinari vincoli di tutela ambientale e particolarmente idonee alla svolgimento di attività di produzione di beni agro-alimentari ad alta intensità e concentrazione.

Per quanto riguarda il Comune di Piacenza, la tav.T2 individua questo ambito nel bordo più esterno del Comune.

Negli ambiti ad alta vocazione produttiva agricola, il presente Piano, gli strumenti urbanistici comunali e i piani settoriali, perseguono i seguenti **obiettivi specifici**:

- > tutelare e conservare il sistema dei suoli agricoli produttivi, rafforzando e sostenendo la competitività e la struttura del sistema agricolo e zootecnico;
- > migliorare la qualità ambientale del territorio rurale, attraverso la riduzione degli impatti delle attività agricole in contesti di fragilità ambientale ed insediativa e l'incentivazione di interventi di rinaturazione;
- > rispettare il sistema edificatorio-storico esistente e il suo rapporto con l'ambiente naturale ed agricolo circostante.

Ai fini del raggiungimento degli obiettivi il Piano ha individuato le seguenti **azioni**:

- > indirizzare gli strumenti urbanistici comunali a limitare i conflitti tra gli obiettivi propri del settore agricolo e quelli inerenti funzioni extragricole;
- > indirizzare la pianificazione comunale e di settore a favorire:
 - la conservazione della destinazione agricola dei suoli ed il mantenimento dell'unità aziendale,
 - l'ammodernamento e il miglioramento delle strutture produttive agricole, garantendo la sostenibilità e competitività dell'attività agricola;
 - nei territori collinari la massima integrazione tra produzione agricola, sviluppo di attività di commercializzazione dei prodotti e valorizzazione fruitiva dei territori e delle strutture aziendali,
 - negli impianti produttivi aziendali ed agroindustriali, tecnologie a minor dispendio energetico;
- > indirizzare la pianificazione comunale e di settore a:
 - favorire il concorso delle aziende agricole al miglioramento della qualità ambientale del territorio di pianura attraverso l'adozione di misure agro-ambientali (PSR e PRIP),
 - individuare zone di rispetto visuale degli insediamenti rurali di pregio e definire gli ambiti destinati all'espansione dei nuclei rurali attivi;

- incentivare il trasferimento di attività non connesse e/o incompatibili con l'uso agricolo dei suoli ad altre zone appropriate del territorio;
- > individuazione delle trasformazioni e delle attività di utilizzazione del suolo sostenibili;
- > disciplina degli interventi edilizi relativamente al patrimonio esistente utilizzato e non più utilizzato
- > ai fini agricoli e della nuova edificazione nel territorio agricolo.

4.c Ambiti agricoli periurbani

sono definiti come ambiti agricoli periurbani quelle parti di territorio rurale ai margini dei sistemi insediativi urbani che svolgono o possono svolgere funzioni di mitigazione ambientale e di integrazione funzionale tra sistema urbano e sistema produttivo agricolo.

Il PTCP individua per quanto concerne il Comune di Piacenza, come ambito agricolo perturbano il territorio limitrofo al sistema urbanizzato.

Negli ambiti agricoli periurbani il presente Piano, gli strumenti urbanistici comunali e i piani settoriali, perseguono i seguenti **obiettivi specifici**:

- > mantenere la conduzione agricola dei fondi e promuovere le attività integrative e compensative dei redditi agrari, con finalità di integrazione tra funzioni urbane e rurali;
- > migliorare la qualità ambientale dei sistemi urbani, attraverso interventi compensativi e mitigativi nelle parti maggiormente vocate alla ricostituzione della rete ecologica;
- > rispettare il sistema edificatorio-storico esistente e il suo rapporto con l'ambiente naturale ed agricolo circostante.

Ai fini del raggiungimento dei suddetti obiettivi il Piano ha individuato le seguenti **azioni**:

- > indirizzare la pianificazione comunale e di settore a:
 - incentivare la dismissione o il trasferimento di attività agricole o extragricole incompatibili con gli obiettivi specifici degli stessi ambiti,
 - controllare i processi di conservazione, di ristrutturazione e di modifica della destinazione d'uso degli edifici rurali;
 - individuare le zone più immediatamente idonee alla ricostituzione delle reti ecologiche e realizzare la connessione degli spazi verdi urbani ed extraurbani,
 - favorire la riconnessione del sistema del verde urbano e periurbano attraverso la discontinuità dei tessuti insediativi residuali e degli spazi di frangia urbana;
 - individuare, nell'ambito di insediamenti sparsi di valore storico ed ambientale e di beni testimoniali, zone di rispetto visuale e definire gli ambiti destinati all'espansione dei nuclei rurali attivi,
 - promuovere l'eliminazione delle strutture incongrue attraverso i processi delocalizzativi, con parziale recupero delle volumetrie dismesse all'interno degli ambiti urbanizzabili;
- > disciplinare la nuova edificazione nel territorio agricolo e degli interventi sul patrimonio edilizio esistente per funzioni connesse e non alla attività produttiva agricola.

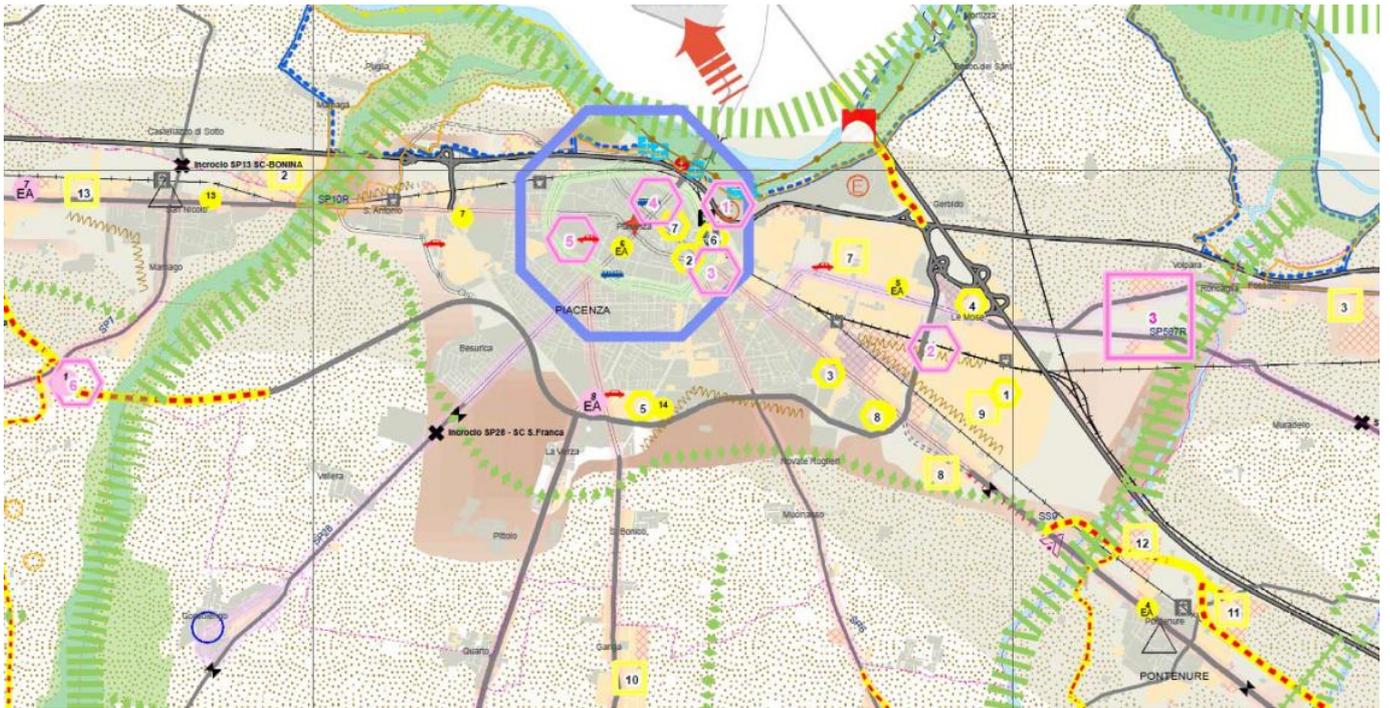


Figura 36 stralcio della tav.T2, relativamente al Comune di Piacenza si notano gli ambiti agricoli periurbani (campitura piena marrone)limitrofi al territorio urbanizzato, e gli ambiti ad alta vocazione produttiva agricola (campitura puntinata) nel bordo più esterno della comune.

Il PTCP dispone che nel definire la disciplina degli **interventi edilizi nel territorio rurale**, gli strumenti urbanistici comunali devono perseguire prioritariamente il recupero del patrimonio edilizio esistente e il contenimento di ogni ulteriore nuova edificazione. La realizzazione di nuove costruzioni è subordinata al rispetto delle disposizioni della L.R. n. 20/2000 e potrà essere prevista solo in funzione della conduzione del fondo.

Deve essere favorita la conservazione e il riuso degli edifici di interesse storico-architettonico, di quelli di pregio storico-culturale e testimoniale, nonché dei restanti edifici esistenti aventi tipologia originaria abitativa. Deve essere evitato nel contempo che gli interventi di riuso comportino lo snaturamento delle caratteristiche tipologiche degli immobili e delle caratteristiche del contesto ambientale rurale, e inoltre che la diffusione degli interventi di riuso comporti incrementi eccessivi della popolazione residente sparsa e in particolare incrementi di carico eccessivi su reti infrastrutturali deboli e destinate a restare tali.

3.1.5. La qualità della mobilità e delle reti

Sinteticamente il quinto asse operativo è suddiviso in quattro ambiti ai quali corrispondono degli specifici obiettivi:

- La viabilità stradale
- La mobilità integrata (trasporto pubblico, su ferro, fluviale e ciclabile)
- Gli impianti e le reti tecnologiche
- Le reti telematiche

tabella 13- Obiettivi per ambiti tematici

| AMBITI TEMATICI | | OBIETTIVI | |
|-----------------|---|-----------|---|
| 5.a | La viabilità stradale | 5.a.1 | Rafforzare le connessioni con la grande rete di collegamento nazionale/regionale e la rete regionale di base |
| | | 5.a.2 | Potenziare ed incrementare la capacità di servizio delle connessioni trasversali e radiali interne al territorio Provinciale |
| | | 5.a.3 | Decongestionare gli assi viari di attraversamento dei principali centri urbani |
| 5.b | La mobilità integrata (trasporto pubblico, su ferro, fluviale e ciclabile) | 5.b.1 | Riorganizzare ed integrare i servizi extraurbani del TPL, preliminarmente alla pianificazione di bacino a cura di Tempi Agenzia e Tempi S.p.A. |
| | | 5.b.2 | Promuovere l'attivazione del Servizio Ferroviario Suburbano Piacentino (SFSP) |
| | | 5.b.3 | Promuovere la mobilità ciclabile |
| | | 5.b.4 | Potenziare la navigazione sul Fiume Po, sia per la fruizione turistica e il diporto, sia per la navigazione commerciale |
| 5.c | Gli impianti e le reti tecnologiche | 5.c.1 | Coniugare lo sviluppo delle nuove reti elettriche AT e AAT con la valorizzazione del paesaggio |
| | | 5.c.2 | Ottimizzare gli aspetti infrastrutturali e gestionali del sistema idrico integrato |
| | | 5.c.3 | Sensibilizzare l'utenza verso un uso consapevole della risorsa idrica |
| | | 5.c.4 | Agevolare la diffusione delle comunicazioni radio-televisive sull'intero territorio nel rispetto della pluralità delle emittenti locali e nazionali |
| 5.d | Le reti telematiche | 5.d.1 | Sviluppare le reti della conoscenza e l'impianto di una solida rete di telecomunicazioni a sostegno del sistema produttivo, della formazione e dei servizi alla persona |

Secondo l'art. A5 della L.R. 20/2000, il PTCP "definisce la dotazione di infrastrutture per la mobilità di carattere sovracomunale, ed individua i corridoi destinati al potenziamento e alla razionalizzazione dei sistemi per la mobilità esistenti e quelli da destinare alle nuove infrastrutture."

5.a La viabilità stradale

Gli **obiettivi** principali sono:

- > Rafforzare le connessioni con la grande rete di collegamento nazionale/regionale, in particolar modo consolidando l'accessibilità esterna al territorio provinciale, attraverso i seguenti interventi:
 - realizzazione del nuovo ponte sul Po nel quadrante est di Piacenza;
 - riorganizzazione della viabilità nella zona di Castelvetro con nuovo ponte sul Po;
 - prolungamento dell'asse cispadano, come previsto dal PRIT, attraverso la S.P. n. 588R (dal confine con la Provincia di Parma), con la variante di Villanova per proseguire in direzione nord mediante la S.P. n. 588R mentre, in direzione Ovest, con un nuovo innesto sul raccordo autostradale Fiorenzuola - La Villa, mediante la previsione di un Casello in località Fontanzza (comune di S. Pietro in Cerro) e la trasformazione dell'innesto tra l'A21 e il suddetto raccordo in Loc. La Villa per eliminare le attuali limitazioni.
- > Potenziare le connessioni trasversali interne al territorio Provinciale:
 - Realizzazione di un asse pedemontano;
 - Completamento della tangenziale sud di Piacenza;
 - Variante alla SS 9 Via Emilia;
 - Potenziamento S.P. n° 10R Padana Inferiore nella porzione a Est del capoluogo.
- > Incrementare la capacità di servizio delle connessioni radiali con il capoluogo;
- > Decongestionare gli assi viari di attraversamento dei principali centri urbani;

A tal proposito, è di fondamentale importanza l'individuazione di un passante autostradale nella città di Piacenza: la città è infatti attraversata dal raccordo tra l'Autostrada A21 e l'Autostrada A1 lungo un

tracciato che corre a poche centinaia di metri dal centro storico. Il traffico in questo tratto è piuttosto elevato e tende ad aumentare. Il Comune di Piacenza ha chiesto alla Provincia di individuare una soluzione al problema. Data la portata dell'intervento, la Provincia promuoverà la costituzione di un tavolo tecnico-istituzionale al fine di individuare la soluzione più idonea che sarà inserita nel PTCP con specifica variante.

- > Eliminare le criticità relative alla sicurezza e alla percorribilità della rete stradale tratto stradale oggetto di maggior criticità per la sicurezza e percorribilità stradale piacentina risulta essere l'incrocio tra SP28 e SC S.Franca.

5.b La mobilità integrata (trasporto pubblico, su ferro, fluviale e ciclabile)

Le **linee di piano** attraverso cui procedere alla ottimizzazione dei servizi possono essere così delineate:

- > ridisegno dello schema dei servizi di trasporto pubblico extraurbano;
- > gerarchizzazione dei servizi in funzione della tipologia di relazione da soddisfare;
- > individuazione delle caratteristiche generali di esercizio in funzione della relazione e della domanda di trasporto da soddisfare;
- > sviluppo delle funzioni integrate tra servizi automobilistici e ferroviari ai poli scambiatori;
- > incremento di efficacia dei servizi TPL a chiamata o prenotazione nelle aree a domanda debole;
- > attivazione di un servizio suburbano ferroviario.

Al fine di ridurre l'uso dell'auto, assume rilievo lo sviluppo di un sistema ciclabile che deve risultare sicuro e ben riconoscibile. A tal proposito, il PTCP punta alla:

- > salvaguardia ed ampliamento del patrimonio di percorsi ciclo-pedonali esistenti, coordinando gli interventi proposti dai vari Enti locali nella salvaguardia delle fondamentali componenti eco-ambientali del territorio piacentino;
- > realizzazione di itinerari ciclabili extraurbani in pianura e in pedecollina, collegando fra loro, su percorsi sicuri, i poli e centri abitati principali con i relativi servizi urbani e le maggiori aree specializzate per attività produttive e commerciali;
- > ricovero e possibilità del trasporto delle biciclette nei treni;
- > interventi di ricucitura, qualificazione e messa in sicurezza delle piste ciclabili entro un raggio di 2-3 km di pertinenza da stazioni ferroviarie o fermate del TPL;
- > provvedimenti a favore delle utenze deboli quali la diffusione del bike-sharing e misure di controllo veicolare (moderazione del traffico, isole ambientali, zone 30 e percorsi riservati) negli ambiti provinciali ad alta densità.

Mentre a livello locale si tende a realizzare un insieme di percorsi ciclo-pedonali protetti urbani e/o periurbani, le ciclovie di riferimento territoriale vanno potenziate come alternativa alle connessioni automobilistiche, al fine di accogliere i movimenti quotidiani pendolari casa-lavoro, casa-centri commerciali, casa-servizi per il tempo libero.

Il Comune di Piacenza è attraversato dal percorso ciclo-pedonale Via Po che funge da collegamento trasversale nord.

Il concretizzarsi del progetto di una nuova conca di navigazione ad Isola Serafini riapre anche per Piacenza la prospettiva dell'utilizzo del fiume per la navigazione. Il potenziamento della **rete idroviaria** appare per Piacenza legata ad uno scopo turistico e diportistico, più che legata a un trasporto merci.

Affinché il Po riacquisti la sua primaria funzione di via di comunicazione, il PTCP prevede lungo il fiume un itinerario di collegamento che integra la mobilità ciclabile e quella fluviale in un unico disegno. L'itinerario si snoda in gran parte sull'argine maestro ed in parte su strade comunali, poderali; a monte di Piacenza, interessa i Comuni di Calendasco, Rottofreno, Sarmato e Castel San Giovanni, iniziando dal confine con il Comune di capoluogo in corrispondenza del ponte sul Fiume Trebbia, sino al confine provinciale in territorio del Comune di Castel San Giovanni. A valle della città sono inoltre interessati i Comuni di Piacenza, Caorso, Monticelli d'Ongina, Castelvetro Piacentino, fino al Comune di Villanova sull'Arda (dove è già esistente un attracco fluviale), per poi proseguire in territorio parmense. L'aspetto saliente è costituito dalle modalità di accesso al percorso possibili anche attraverso i collegamenti con le stazioni ferroviarie della linea Piacenza-

Cremona e Piacenza Stradella, con la viabilità locale, i parcheggi di interscambio e tramite una rete diffusa polifunzionale di approdi fluviali lungo entrambe le sponde dell'asta del Po.

I Comuni rivieraschi contribuiranno alla continuità e sicurezza del sistema viabilistico contiguo e ciclabile di sponda, in un'ottica di interconnessione e piena integrazione locale.

Nell'ambito di questo disegno il PTCP prevede la realizzazione di un sistema di attracchi e approdi fluviali riportati tavola I1., per quanto riguarda il comune di Piacenza, sono di seguito elencati:

tabella 14– Attracchi e approdi sul territorio di Piacenza

| | TIPOLOGIA E STATO DI ATTUAZIONE | | | | |
|----------|---------------------------------|----------|-----------|----------|----------|
| | ATTRACCO | | APPRODO | | DARSENА |
| | ESISTENTE | PROGETTO | ESISTENTE | PROGETTO | PROGETTO |
| Piacenza | 6 | - | - | 1 | - |
| Totale | 12 | 3 | 2 | 4 | 2 |

Il PTCP recepisce infine il **"progetto strategico speciale valle del fiume Po"** che è stato promosso dall'Autorità di Bacino del fiume Po e dalle 13 Province rivierasche sulla base di un protocollo d'intesa per la tutela e la valorizzazione del territorio e la promozione della sicurezza delle popolazioni padane. Il progetto prevede un sistema di interventi integrati, da realizzare entro il 2013, articolati lungo i seguenti assi:

- Realizzazione di servizi per il settore commerciale e turistico
- Sostegno e sviluppo di una flotta adeguata al sistema idroviario padano-veneto
- Formazione generale e professionale, ricerca e innovazione
- Promozione del sistema e politiche di coesione
- Completamento e realizzazione di infrastrutture per la rete navigabile e i porti
- Governance del settore e riordino del quadro legislativo
- Promozione del turismo fluviale, favorendo anche la navigazione turistica e il diporto nautico
- Sviluppo delle attività ecocompatibili ed attività di educazione ambientale del Po.

Nel disegno del PTCP, Piacenza, inoltre non deve essere soltanto un'area logistica di transito, ma deve trasformarsi in un'area logistica integrata ad alto valore aggiunto, assumendo a tal proposito le linee del progetto "Piacenza città del Ferro". Il progetto si propone di sviluppare a Piacenza le infrastrutture ed i servizi necessari a fare del nostro territorio la piattaforma logistica ferroviaria dell'area centro-padana, fortemente interconnessa con Ravenna e Bologna (la spina dorsale dell'Emilia-Romagna). Piacenza città del ferro vuole essere inoltre in grado di rafforzare la modalità ferroviaria e valorizzare l'intermodalità, introducendo servizi ad alto valore aggiunto (non più solo transito ma manipolazione delle merci) a forte contenuto di ITC.

5.c Gli impianti e le reti tecnologiche

Per quanto riguarda gli impianti e le reti tecnologiche, occorre osservare che le previsioni in materia formano oggetto di piani settoriali provinciali già consolidati o comunque in via di definizione. (piano provinciale gestione dei rifiuti, PLERT...)

5.d Le reti telematiche

La competitività di un territorio è sicuramente legata alla disponibilità di un sistema di comunicazione affidabile ed economico. Tra le azioni strategiche assunte dal PTCP è il previsto sviluppo delle reti della conoscenza e tra queste l'impianto di una solida struttura di TLC a sostegno sia del sistema produttivo, della formazione ed in modo più diffuso dei servizi alla persona.

La Regione Emilia Romagna, col Piano Telematico del 2002-2005 ha avviato l'ammodernamento tecnologico della rete telematica delle Pubbliche amministrazioni dell'Emilia-Romagna progettando e proponendo una nuova dorsale per la TLC in fibre ottiche che attraversa l'intero territorio regionale collegando enti pubblici ed aziende regionali.

Le fibre ottiche che costituiscono la rete Lepida sono di proprietà della Regione Emilia-Romagna e delle altre Pubbliche amministrazioni: in particolare, la Regione è proprietaria delle fibre ottiche che costituiscono le dorsali geografiche della rete e delle tratte che da queste dorsali collegano i Comuni; gli altri Enti invece, saranno proprietari delle reti urbane necessarie al collegamento degli uffici distribuiti nelle città. La città di Piacenza viene raggiunta dalla rete Lepida.

3.2. PROGRAMMA RURALE INTEGRATO PROVINCIALE – PRIP

A livello provinciale il PRSR trova la sua applicazione con il PRIP, approvato con atto G.R. 2177 del 27/12/2007.

La metodologia definita dall'OCSE (e utilizzata dalla Commissione UE per la mappatura delle aree rurali europee) consente di classificare il territorio in funzione del suo grado di ruralità.

Nell'applicazione che la Commissione UE fa della metodologia OCSE, le aree omogenee più ampie dei singoli Comuni sono le Province.

Piacenza, col 48% della popolazione provinciale che risiede in Comuni rurali, secondo tale classificazione viene collocata tra le province significativamente rurali.

Con questa metodologia il comune di Piacenza viene definito "urbano".

La metodologia contenuta nel Piano strategico nazionale estende alla metodologia OCSE anche i riferimenti alle zone altimetriche (pianura, collina e montagna) ottenendo quindi per ognuna una "etichetta" di "prevalentemente rurale" o "significativamente rurale" o "urbana". L'applicazione della procedura determina la suddivisione della provincia in 3 macro aree, cui bisogna poi aggiungere l'area del comune di Piacenza, "urbana in senso stretto". In tal modo si suddivide la provincia in aree omogenee con caratteristiche comuni per i parametri considerati che da origine alla seguente zonizzazione:

- Comuni dell'area collina rurale
- Comuni dell'area montagna rurale
- Comuni dell'area pianura rurale
- Comuni dell'area urbano stretto

La metodologia descritta nel PSN è stata riadattata alle caratteristiche del territorio regionale caratterizzato dalla presenza di attività agricole con lo scopo di determinare una classificazione del territorio più idonea alle scelte programmatiche.

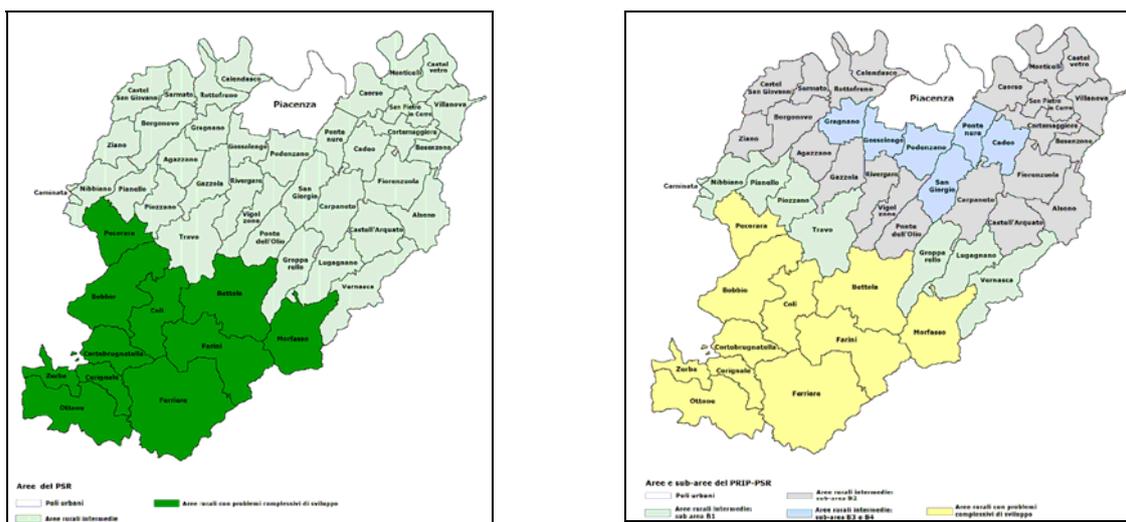


figura 37 - Classificazione in base alla metodologia OCSE a sinistra, a destra Classificazione in base alla metodologia del PSN adattata al territorio regionale

Area A: Comuni delle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo

In base alla delibera CIPE n. 13 dell'1/2/2001 (riclassificazione delle zone svantaggiate) tutti i Comuni ricompresi in quest'area sono classificati come particolarmente svantaggiati per l'intera loro superficie.

Area B: Comuni delle aree rurali intermedie

Rientrano nelle aree rurali intermedie Comuni aventi caratteristiche molto diversificate tra di loro.

Area C: Comuni dei poli urbani.

Il comune di Piacenza, pur classificabile come polo urbano per la presenza di una densa area urbana nella quale la superficie agricola appare marginale, è tuttavia dotato, nella cintura periurbana, di ampi territori tuttora a destinazione agricola, sui quali insistono numerose attività zootecniche e sui quali vengono attuate produzioni agricole intensive, anche a motivo delle facilitazioni insite nella vicinanza con il mercato e le strutture logistiche urbane. Si tratta quindi di un patrimonio di attività agricole comunque da non dimenticare, anche in un'ottica di mantenimento della ruralità dell'ambiente e del territorio perturbato, fruibile dalla cittadinanza e funzionale alle esigenze di approvvigionamento di materie prime per la città.

3.3. PIANO INFRAREGIONALE PER LE ATTIVITÀ ESTRATTIVE - PIAE

Il settore estrattivo è regolato dalla Legge Regionale 18 luglio 1991 n. 17 "Disciplina delle Attività Estrattive" e s.m.

Con questa legge, la pianificazione delle attività di cava è stata delegata alle Province, che predispongono il P.I.A.E. (Piano Infraregionale Attività Estrattive) ed ai Comuni, che a loro volta elaborano il PAE (Piano comunale Attività Estrattive), mentre la Regione ha mantenuto funzioni di indirizzo e coordinamento.

Il PIAE (Piano Infraregionale delle Attività Estrattive) della Provincia di Piacenza, approvato con delibera del Consiglio Provinciale n° 83 del 14 luglio 2003, è il risultato di un percorso partecipato e condiviso iniziato il 26 giugno 2000 allorché il Consiglio approvò gli indirizzi per la predisposizione del piano che sinteticamente possono essere così elencati:

- ▶ verifica e nuova definizione del fabbisogno di inerti per il decennio di programmazione del piano, comprese le opere straordinarie, senza individuare nuovi poli estrattivi oltre quelli contenuti nel PIAE precedente;
- ▶ revisione delle norme tecniche di attuazione con l'introduzione di tutte le nuove disposizioni ambientali come le procedure di valutazione di impatto e di sostenibilità ambientale;
- ▶ qualificazione ambientale dei poli estrattivi;
- ▶ censimento dei cantieri di lavorazione degli inerti.

La Provincia, in applicazione della legge regionale n° 20 del 24 marzo 2000 di "disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio", ha attivato per la redazione del PIAE la procedura della "Conferenza di Pianificazione", che prevede la convocazione di tutti i Comuni della Provincia di Piacenza, delle Province confinanti, della Regione, delle Comunità Montane, delle Soprintendenze ai beni Ambientali e Archeologici, dell'USL e dell'ARPA, nonché delle associazioni ambientaliste, di categoria, degli operatori del settore estrattivo nonché dei tecnici progettisti del settore.

Tale processo ha consentito alla Provincia di far conoscere il PIAE in modo generalizzato e diffuso sottoponendolo alla pubblica opinione oltre che alle normali procedure di pubblicazione previste dalle vigenti leggi, garantendo così la visione al pubblico e la presentazione di eventuali osservazioni.

Rispetto alla stagione pianificatoria precedente, il Piano Infraregionale delle Attività Estrattive vigente è dotato di importanti strumenti innovativi, orientati a garantire sostenibilità ambientale attraverso indirizzi e prescrizioni cogenti verso la pianificazione attuativa (comunale) e verso la fase di realizzazione degli interventi.

Tale impostazione è stata determinante per la effettiva applicazione di forme di recupero coerenti con l'impostazione del PIAE. A qualunque tipologia di prelievo di risorsa naturale deve corrispondere una altrettanto idonea forma di recupero ambientale.

Di seguito sono riportate le principali novità introdotte dal PIAE 2001.

a) Ubicazione dei poli lungo i corsi d'acqua per favorirne la rinaturazione

Nell'ambito di una strategia generale di riequilibrio ecologico del territorio, in fase di redazione del PIAE 2001 si è considerata l'attuazione del recupero ambientale naturalistico dei siti estrattivi come un'importante occasione per la valorizzazione ambientale e per la ricostituzione della rete ecologica provinciale, soprattutto nelle aree ubicate lungo i corsi d'acqua.

b) Indirizzi per la pianificazione comunale.

Grande attenzione è stata posta all'apparato normativo, con l'assegnazione di specifici compiti alla pianificazione comunale e ai vari livelli di progettazione per ottenere interventi compatibili con l'ambiente ed il territorio.

c) Definizione di misure di mitigazione per gli impianti di lavorazione degli inerti, con delocalizzazione di quelli valutati non compatibili.

Con riferimento all'art. 16 bis del PTCP il PIAE ha individuato, all'interno delle fasce A, B, C di tutela fluviale gli impianti per la trasformazione di inerti esistenti e le relative pertinenze e ne ha verificato il grado di compatibilità, in relazione alle caratteristiche paesistico-ambientali ed idrauliche dell'area in cui sono siti nonché in relazione allo stato di efficienza dei medesimi.

L'obiettivo era quello di individuare gli impianti non compatibili e mettere in campo le azioni per prevederne la loro delocalizzazione, ma anche quello di dettare prescrizioni per la minimizzazione degli impatti indotti da quelli ritenuti potenzialmente compatibili.

d) Incentivazione del recupero dei materiali inerti provenienti da demolizioni

Al fine di ridurre il prelievo di risorse non rinnovabili il Piano incentiva il recupero di materiali inerti provenienti da demolizioni. Tali materiali, opportunamente selezionati e frantumati, possono essere utilizzati per molte opere in soluzione alle ghiaie naturali.

e) Soddisfacimento dei fabbisogni con attenzione ad una corretta distribuzione sul territorio

Nella redazione del PIAE l'assegnazione dei quantitativi di inerti è stata effettuata con attenzione a minimizzare gli impatti complessivi indotti dal trasporto dei materiali, nel rispetto naturalmente della potenzialità massima del polo estrattivo, come verificata dalla VALSAT.

f) Struttura flessibile dell'apparato normativo

IL PIAE 2001 ha introdotto una struttura flessibile dell'apparato normativo, al fine di garantire la migliore attuazione del piano e la possibilità di veloci aggiustamenti normativi.

g) Previsioni

I volumi di risorsa estrattiva previsti dal PIAE 2001, con le correzioni apportate dalla "Variante PIAE 2004 approvata con atto di C.P. n° 33 in data 12 aprile 2006" sono sintetizzati nella seguente tabella:

tabella 15- Previsioni estrattive del PIAE 2001 (tali volumi sono stati aggiunti a quelli approvati del PIAE '93 e variante sabbie '96)

| TIPO DI MATERIALE DA ESTRARRE | INCREMENTO DEI VOLUMI ESTRAIBILI DA PARTE DEL PIAE 2001 (M3) |
|---|---|
| sabbia | 5.000.000 |
| ghiaia (compresa l'eventuale percentuale di ghiaietto computato nei poli estrattivi di sabbia) | 11.320.000 |
| riserva (sabbia e/o ghiaia) per delocalizzazione cantieri | 4.000.000 |
| detrito ofiolitico e pietrisco di monte | 80.000 |
| limi argillosi per rilevati arginali | 385.000 |
| argille da laterizi | 3.510.000 |
| terreni da riempimento | 2.129.000 |
| quota di fabbisogno soddisfatta stimando interventi di regimazione idraulica interna agli alvei dei corsi d'acqua | 1.000.000 |
| marna da cemento | 1.000.000 |
| totale | 28.424.000 |

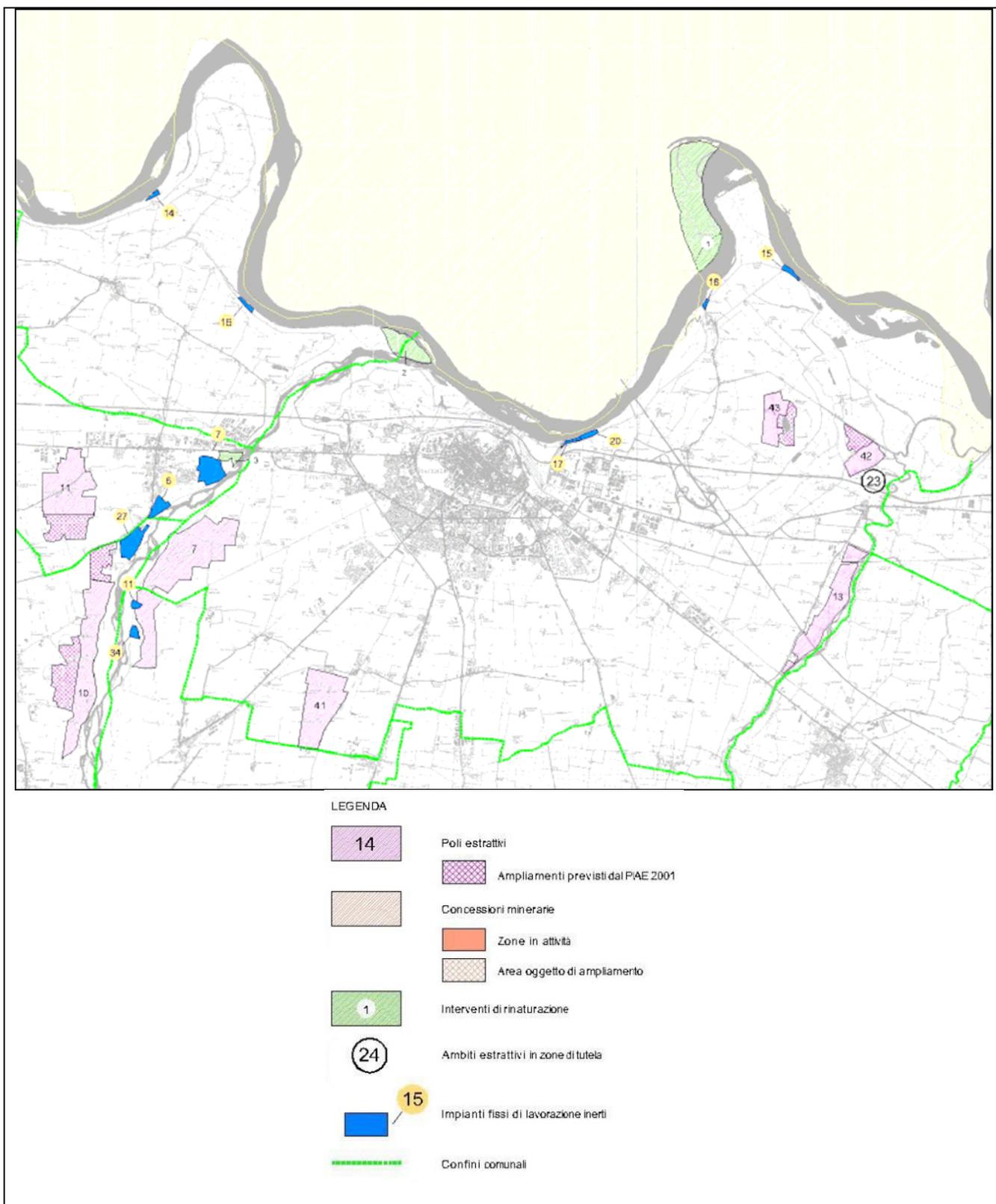


figura 38– Stralcio della Tavola P1.1 di sintesi del progetto del PIAE 2001

Secondo il PIAE, il Piano Comunale delle Attività Estrattive deve:

- ⇒ definire la destinazione finale, l'assetto finale, le potenzialità estrattive, i comparti estrattivi immediatamente attivabili, i comparti estrattivi di futura attuazione dei poli estrattivi; in particolare il PAE deve contenere un progetto complessivo di valorizzazione ambientale di ogni polo estrattivo nel quale inquadrare i comparti estrattivi funzionali;
- ⇒ individuare con precisione le aree interessate da interventi di rinaturazione, definite dal PIAE, definendone la destinazione finale e il soggetto gestore;
- ⇒ individuare, verificando la fattibilità degli interventi e valutando la compatibilità ambientale delle varie alternative di localizzazione, gli ambiti estrattivi rivolti al soddisfacimento degli obiettivi quantitativi individuati dal PIAE, sulla base degli indirizzi, prescrizioni e previsioni stabilite dal PIAE, definendo l'assetto finale e specificando le aree da sottoporre a verifica (screening) o direttamente a VIA ai sensi della LR 9/99; definendo la destinazione finale, l'assetto conclusivo e le potenzialità estrattive,
- ⇒ individuare i comparti territoriali idonei alla realizzazione di bacini per uso agricolo, dettando specifiche prescrizioni per la loro realizzazione e definendo i volumi complessivi estraibili, nell'ambito dei quantitativi assegnati dal PIAE, di cui alla tabella 4 delle NTA;
- ⇒ individuare con precisione le "Zone per Impianti fissi di trasformazione degli inerti", determinando le aree da recuperare alla destinazione naturalistica e specificando tempi e modalità operative per gli adeguamenti degli impianti definiti non pienamente compatibili;
- ⇒ individuare le cave abbandonate e non sistemate e definire le modalità di sistemazione finale;
- ⇒ individuare la viabilità per il trasporto dei materiali dalla cava agli impianti di trasformazione; dagli impianti di trasformazione ai luoghi di utilizzo; dalla cava ai luoghi di utilizzo, nel caso di utilizzo in natura;
- ⇒ individuare le zone idonee al ritombamento delle cave con rifiuti di cui agli artt. 27, 28, 31, 33 del D.Lgs. 5 febbraio 1997, n. 22 nel rispetto della pianificazione sovraordinata, P.T.C.P. e P.A.I., definendo quali rifiuti possono essere impiegati;
- ⇒ definire, per tutte le previsioni estrattive, la derogabilità delle distanze di rispetto delle cave da opere e manufatti di vario genere;
- ⇒ verificare l'opportunità di attuare azioni di compensazione ambientale sul territorio comunale, con particolare attenzione alle fasce di pertinenza fluviale e al ripristino della rete ecologica;
- ⇒ la di raccolta degli inerti da demolizione per incentivare il loro riutilizzo.

Il PIAE 2001, nell'allegato 6 alle NTA, definisce le modalità di intervento nei poli e negli ambiti estrattivi, individuando le modalità di sistemazione finale.

Nell'allegato sono specificate le modalità di intervento per i poli:

- ⇒ poli estrattivi di ghiaia situati nelle fasce di pertinenza fluviale del fiume Trebbia e del torrente Nure;
- ⇒ poli estrattivi di sabbia situati nelle fasce di pertinenza fluviale del fiume Po;
- ⇒ poli ed ambiti estrattivi situati in zone extrafluviali (ex aree agricole di pianura con falda superficiale raggiunta dall'attività estrattiva);
- ⇒ modalità di sistemazione per poli ed ambiti estrattivi situati in zone extrafluviali (ex aree agricole di pianura con attività estrattiva sopra falda);
- ⇒ modalità di sistemazione per le cave specificamente destinate ad usi di pesca sportiva.

Il PIAE 2001 detta inoltre specifiche prescrizioni per i poli estrattivi:

- ⇒ il PAE potrà modificare la forma dei poli, prevedendo comunque il mantenimento della superficie complessiva, con ampliamento solo in zone non tutelate dal PTCP;

- ⇒ in relazione alla notevole potenzialità delle previsioni, il PAE deve individuare i comparti estrattivi di intervento immediato e quelli di futura espansione, con attenzione alla opportunità di garantire già nella prima fase interventi di recupero funzionali, con una superficie minima di intervento e di sistemazione finale, per i poli con destinazione finale naturalistica, pari a 35 ha per ogni milione di m3 utili estratti. Per i poli con estensione inferiore a 35 ha e potenzialità superiore a 1.000.000 m3 i comparti estrattivi di intervento immediato dovranno prevedere una superficie minima di intervento pari ad almeno il 50% della estensione del polo;
- ⇒ il progetto di coltivazione delle cave e di sistemazione finale all'interno dei poli dovrà essere redatto nel rispetto del Prescrizioni generali e particolari contenute nelle Tavole P2, P3, P6;
- ⇒ al fine di garantire il recupero della "fascia tampone" dei corsi d'acqua, il Comune potrà richiedere, ai soggetti attuatori, in fase di approvazione del progetto, l'esecuzione di interventi di riqualificazione ambientale anche nelle zone demaniali prospicienti i poli estrattivi, in questo caso il Comune dovrà acquisire la concessione delle aree demaniali, esercitando la prelazione prevista dalla L 5 gennaio 1994, n. 37 "Norme per la tutela ambientale delle aree demaniali dei fiumi, dei torrenti, dei laghi e delle altre acque pubbliche".

Il Piano Infraregionale delle Attività Estrattive assegna al Comune di Piacenza i seguenti obiettivi di materiale estraibile:

tabella 16 - Quantitativi da pianificare in zone non tutelate

| TIPOLOGIE DI MATERIALI (VOLUMI IN MC) | | | | |
|--|--------------------|----------------|----------------------|-----------------------------|
| | Ghiaie alluvionali | Sabbie silicee | Argille per laterizi | Limi argillosi per rilevati |
| Pianificati dal PIAE 93 e dalla Variante 96 | 370.000 | 100.000 | 0 | 0 |
| Pianificati dal PAE comunale | 370.000 | 100.000 | 0 | 0 |
| Incremento variante PIAE 2005 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Volumi afferenti alla delocalizzazione dell'impianto di trasformazione inerti di Monticelli d'Ongina | 0 | 500.000 | | |
| Residui da pianificare dal Comune | 500.000 | 850.000 | 0 | 0 |

Il PIAE 2001 ha inoltre definito i quantitativi disponibili per i Poli di competenza del Comune di Piacenza:

tabella 17 - Quantitativi da pianificare in poli estrattivi

| N. | POLO | | TIPOLOGIE DI MATERIALI (VOLUMI IN MC) | | | |
|----|---------------|---|--|----------------|-----------------------------|----------------------|
| | | | GHIAIE ALLUVIONALI | SABBIE SILICEE | LIMI ARGILLOSI PER RILEVATI | ARGILLE PER LATERIZI |
| 7 | Cà Trebbia | Potenzialità del polo | 4.000.000 | | | |
| | | Pianificati dal PIAE 93 e dalla Variante 96 | 900.000 | | | |
| | | Pianificati dal PAE comunale | 900.000 | | | |
| | | Incremento PIAE 2001 | 500.000 | | | |
| | | Incremento Variante PIAE 2005. Volumi afferenti alla delocalizzazione dell'impianto di trasformazione inerti di Gossolengo | 550.000 ¹ | 0 | 0 | 0 |
| | | Residui da pianificare dal Comune | 1.100.000 | | | |
| 13 | Borghetto | Potenzialità del polo | 1.500.000 | | | |
| | | Pianificati dal PIAE 93 e dalla Variante 96 | 500.000 | | | |
| | | Pianificati dal PAE comunale | 500.000 | 0 | 0 | 0 |
| | | Incremento PIAE 2001 | 350.000 | | | |
| | | Residui da pianificare dal Comune | 350.000 | | | |
| 41 | Pittolo | Potenzialità del polo | 2.000.000 | | | |
| | | Pianificati dal PIAE 93 e dalla Variante 96 | 1.000.000 | | | |
| | | Pianificati dal PAE comunale | 1.000.000 | 0 | 0 | 0 |
| | | Incremento PIAE 2001 | 0 | | | |
| | | Residui da pianificare dal Comune | 0 | | | |
| 42 | Podere Stanga | Potenzialità del polo | 900.000 | 2.000.000 | 0 | 200.000 |
| | | Pianificati dal PIAE 93 e dalla Variante 96 | 300.000 | 600.000 | | |
| | | Pianificati dal PAE comunale | 300.000 | 600.000 | | |
| | | Incremento PIAE 2001 | 300.000 | 1.200.000 | | |
| | | Incremento Variante PIAE 2005. Volumi afferenti alla delocalizzazione dell'impianto di trasformazione inerti di Monticelli d'Ongina | | 200.000 | 0 | |
| | | Residui da pianificare dal Comune | Il PIAE 2005 assume la valenza di PAE comunale | | | |
| 43 | Cà Morta | Potenzialità del polo | 1.500.000 | 0 | 500.000 | 0 |
| | | Pianificati dal PIAE 93 e dalla Variante 96 | 300.000 | 950.000 | 0 | 150.000 |
| | | Pianificati dal PAE comunale | | 1.250.000 | 150.000 | 0 |
| | | Incremento PIAE 2001 | 300.000 | 1.050.000 | 0 | 350.000 |
| | | Residui da pianificare dal Comune | Il PIAE 2005 assume la valenza di PAE comunale | | | |

¹ Per la delocalizzazione dell'impianto viene assegnato un incentivo di 700.000 m³ di cui 150.000 m³ nel polo 8 "Molinazzo" in Comune di Gossolengo e 550.000 m³ nel polo 7 "Cà Trebbia" in Piacenza.

L'art. 12 delle NTA ha inoltre previsto che: "I piani comunali delle attività estrattive, su specifica richiesta delle associazioni agricole o consorzi di bonifica, possono prevedere, se compatibili con l'assetto idrogeologico e naturalistico, nei poli estrattivi n° 7, 8, 10, 11, 24, 14, 15, 16, 40, bacini di accumulo di acqua destinata a irrigazione. I bacini non dovranno essere collegati alla falda freatica e pertanto saranno adeguatamente impermeabilizzati. I progetti di sistemazione finale dovranno prevedere modalità di gestione dei bacini in grado di garantire la funzionalità naturalistica".

Il PIAE 2001 ha inoltre individuato due interventi di rinaturazione:

tabella 18- Interventi di rinaturazione in zone vincolate che prevedono estrazione di materiali

| Interventi di rinaturazione | TIPOLOGIE DI MATERIALI (VOLUMI IN MC) | | | |
|-----------------------------|---------------------------------------|----------------|-----------------------------|----------------------|
| | Ghiaie alluvionali | Sabbie silicee | Limi argillosi per rilevati | Argille per laterizi |
| 1. Dossarelli | 150.000 | 250.000 | 0 | 0 |
| 2. Foce Trebbia | 200.000 | 0 | 0 | 0 |

Per tale previsioni sono state definite le seguenti prescrizioni specifiche: "In sede di approvazione del progetto dovrà essere prevista la stipula di convenzione tra Comune e proprietario dell'area per la realizzazione degli interventi di rinaturazione, e per l'eventuale cessione dell'area, propedeutica all'attività estrattiva".

Con la Variante 2005 il PIAE assume valenza di PAE per i poli estrattivi n. 42 "Podere Stanga" e n. 43 "Cà Morta".

Con la Variante 2005 sono inoltre state rettificare le potenzialità dei vari poli, come riassunto nella seguente tabella.

tabella 19- Potenzialità dei poli estrattivi

| | Interventi di rinaturazione | TIPOLOGIE DI MATERIALI (VOLUMI IN MC) | | | |
|----|-----------------------------|---------------------------------------|----------------|-----------------------------|----------------------|
| | | Ghiaie alluvionali | Sabbie silicee | Limi argillosi per rilevati | Argille per laterizi |
| 7 | Cà Trebbia | 4.000.000 | 0 | 0 | 0 |
| 13 | Borghetto | 1.500.000 | 0 | 0 | 0 |
| 41 | Pittolo | 2.000.000 | 0 | 0 | 0 |
| 42 | Podere Stanga | 900.000 | 2.000.000 | 0 | 200.000 |
| 43 | Cà Morta | 1.000.000 | 3.000.000 | 500.000 | 0 |

3.4. **PIANO PROVINCIALE PER LA GESTIONE DEI RIFIUTI**

Il Piano Provinciale per la Gestione dei rifiuti (PPGR), approvato, per quanto riguarda la provincia di Piacenza, con atto del C.P. n. 98 del 22.11.2004, definisce gli obiettivi e le modalità di gestione del comparto rifiuti urbani nell'ambito del territorio interessato.

Il PPGR è stato redatto sulla base delle direttive vincolanti di cui all'articolo 130 della L.R. 3/1999.

Il PPGR deve contenere, quale parte integrante, il **Piano delle Bonifiche dei siti inquinati** di cui al comma 5 dell'art. 22 del D.LGS. n.22/1997.

Molto sinteticamente, possiamo così schematizzare gli obiettivi strategici del PPGR:

- sostenibilità del Piano, attraverso l'individuazione, tra le possibili alternative, delle azioni che concorrono al conseguimento del miglior bilancio dal punto di vista ambientale,
- riduzione della produzione e della pericolosità dei rifiuti,
- recupero dei rifiuti, attraverso la raccolta differenziata,
- autosufficienza del sistema di gestione dei rifiuti urbani, i rifiuti da avviare allo smaltimento finale devono infatti essere il più possibile ridotti potenziando la prevenzione e le attività di riutilizzo, di riciclaggio e di recupero,
- definizione di un sistema di gestione per i rifiuti speciali e speciali pericolosi che consenta di soddisfare il principio di prossimità, alla gestione ed allo smaltimento dei rifiuti speciali e speciali pericolosi devono pertanto provvedere i produttori dei rifiuti stessi,
- individuazione di localizzazioni che consentano il contenimento delle ricadute ambientali delle azioni del piano attraverso il rispetto delle previsioni degli strumenti di pianificazione territoriale. La Provincia provvede a pianificare il sistema di gestione dei rifiuti attraverso gli indirizzi contenuti nel PTCP e con le scelte indicate nel PPGR. Il PTCP individua le zone non idonee alla localizzazione di impianti di smaltimento e recupero di rifiuti urbani, speciali e speciali pericolosi e il PPGR, all'interno delle zone idonee, localizza gli impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti urbani, considerando gli aspetti complessivi delle infrastrutture esistenti sul territorio, l'analisi dei costi di trasporto, ecc. A tal fine l'individuazione delle zone non idonee si basa sull'analisi sistematica degli strumenti di pianificazione e di programmazione ambientale/territoriale, e dei vincoli puntuali e territoriali di altra natura esistenti sul territorio, da contestualizzare e registrare nel PTCP. Più in specifico l'individuazione di tali aree è stata condotta sulla base di "criteri di esclusione" che oltre ad assumere tutti i fattori e i vincoli derivanti dal PTCP vigente e da varie fonti normative ha tenuto conto delle indicazioni emerse dal Tavolo partecipato costituito nell'ambito di processo Agenda XXI. In particolare:

a) Fattori derivanti da criteri e vincoli contenuti nel PTCP

Sistema forestale e boschivo: assetto vegetazionale (Art. 8 del PTCP)

Zone ed elementi di interesse storico-archeologico (Art. 22 del PTCP)

Zone di tutela naturalistica (Art. 18 del PTCP)

Aree Naturali protette istituite (Art. 51 del PTCP)

Zone calanchive di valenza naturalistico-paesaggistica (Art. 19 del PTCP)

Fascia A – fascia di deflusso – invasi ed alvei di laghi, bacini i corsi d'acqua (Art. 11 del PTCP)

Fascia B – fascia di esondazione – zona di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua (Art. 12 del PTCP)

Aree a ridosso di prese di acque superficiali ad uso potabile (Art. 35 del PTCP)

Vulnerabilità intrinseca degli acquiferi superficiali – classe estremamente elevata/elevata (Art. 31 del PTCP)

Aree interessate da dissesti attivi e quiescenti (Art. 31 del PTCP)

Aree a rischio idrogeologico molto elevato (L267/98) (Art. 32 del PTCP)

Zone umide di pregio (risorgive e biotopi umidi) (Art. 16 e Art. 36 del PTCP)

b) Fattori derivanti dalla direttiva regionale e da fonti normative diverse

Aree poste a distanza da centri abitati (Del. C.I. 27/7/84 in applicazione al DPR 915/82)

Odori sgradevoli, diffusione di animali indesiderati (volatili e roditori) sono fra le possibili cause di disturbo alle popolazioni residenti in prossimità di una discarica. La legislazione nazionale (Del. C.I. 27/7/84 in applicazione al DPR 915/82) stabilisce che gli impianti siano posti a distanza di sicurezza dai centri abitati senza fissare l'estensione minima delle fasce di salvaguardia. Alcune regioni hanno fissato fasce minime di rispetto dall'edificato. Ad esempio la Regione Lombardia (L.R. 21/1993) esclude dalla localizzazione le aree situate a meno di 200 m a centri abitati, nella Regione Veneto la fascia di rispetto è di 500 m. Le fasce di rispetto proposte riguardano i soli usi residenziali. Le fasce di rispetto vanno applicate attorno al perimetro di tutti i centri abitati (classificati in base ai codici ISTAT¹) con destinazioni residenziali o prevalentemente residenziali e a servizi (verde attrezzato, attrezzature sportive, campeggi chiese isolate, classificate con apposito codice). Sono stati identificati 275 centri abitati.

Fonte dati SIT Provincia

Aree poste a distanza da nuclei e case sparse

L'eventuale presenza di nuclei² e case sparse³ necessita la definizione di fasce minime di rispetto; in base ai dati ISTAT sono stati identificati 634 nuclei abitati. Fonte dati base cartografia Provincia

Aree poste a distanza da edifici sensibili

La presenza di scuole, ospedali, e altri strutture sensibili richiede una fascia di rispetto dettata da motivi di igiene e sicurezza e da motivi di salvaguardia, per consentire eventuali ampliamenti dei servizi.

Aree poste a distanza da centri turistici e/o sportivi esistenti e in programmazione

Analogamente a quanto indicato per la presenza di nuclei e case sparse e di edifici sensibili, si prevede una fascia di rispetto anche a questi insediamenti. Fonte dati RER (1994) scala 1:25.000.

Uso reale del suolo

Si considerano gli usi del suolo prevalenti in modo da considerare con attenzione aree agricole che, per caratteri pedologici, per disponibilità di rete irrigua e per tipo di coltura costituiscono una risorsa di particolare interesse provinciale e regionale. Sono da considerarsi penalizzanti le aree sede di cava di materiali con media e alta permeabilità.

Accessibilità

In fase di localizzazione, l'accessibilità del sito è un parametro importante da considerare. A scala provinciale è necessario identificare l'accessibilità del sito, le infrastrutture esistenti, loro dimensioni e capacità, le possibilità di percorsi alternativi per i mezzi che conferiscono i rifiuti. In sede di microlocalizzazione devono essere effettuati studi sulla viabilità locale e verificate le possibilità di accesso adottando le misure più opportune per minimizzare possibili interferenze e limitare i disagi. Fonte dati SIT Provincia

c) Fattori derivanti dalle indicazioni del Tavolo partecipato Agenda21

Aree confinanti con altre regioni/province

Questo criterio è stato introdotto al fine di offrire una maggiore salvaguardia del territorio che si trova in corrispondenza di un confine amministrativo e che quindi potrebbe coinvolgere, nelle scelte localizzative, porzioni di territorio non soggette alla competenza dell'Ente che effettua la localizzazione di un impianto che potrebbe provocare impatti su quel territorio. Le modalità di coinvolgimento di aree confinanti ricadenti in province e regioni diverse sono, in genere, già previsti dall'ordinamento amministrativo; si tratterà di individuare i provvedimenti maggiormente idonei al caso specifico.

Questo criterio ha un valore di reciprocità: la verifica di presenza, oltre il confine amministrativo di situazioni e localizzazioni analoghe, dovrà essere effettuata dalla Provincia ogni qualvolta si ponga il problema.

Anche in questo caso si propone l'adozione di una fascia di rispetto dal confine amministrativo. Fonte dati SIT Provincia

Aree industriali

Questo criterio è stato introdotto al fine di offrire una maggiore salvaguardia del territorio già gravato, dal punto di vista ambientale, della presenza di un impianto industriale di una certa rilevanza e criticità (ad es. impianto chimico). Anche in questo caso si propone l'adozione di una fascia di rispetto dall'impianto già esistente.

¹Centro abitato: la località abitata caratterizzata dalla presenza di case contigue o vicine con interposte strade, piazze e simili, o comunque brevi soluzioni di continuità, caratterizzato dall'esistenza di servizi o esercizi pubblici costituenti la condizione di una forma autonoma di vita sociale.

²Nucleo abitato: la località abitata caratterizzata dalla presenza di case contigue o vicine con almeno 5 famiglie e con interposte strade, sentieri, spiazzi, aie, piccoli orti, piccoli incolti e simili, purché l'intervallo tra casa e casa non superi i 30 m e sia in ogni modo inferiore a quello intercorrente tra il nucleo stesso e la più vicina delle case manifestamente sparse e purché sia priva del luogo di raccolta che caratterizza il centro abitato.

³Case sparse: la località abitata caratterizzata dalla presenza di case disseminate nel territorio comunale a una distanza tale tra loro da non poter costituire né nucleo né un centro abitato.

Va però ricordato come nel Decreto Legislativo del 5 febbraio 1997, n. 22, e in altre esperienze di pianificazione regionale (ad esempio Regione Lombardia), la localizzazione di impianti di trattamento dei rifiuti è da prevedere in aree a destinazione produttiva. Rientrano in questa categoria le aree artigianali industriali già esistenti o previste dalla pianificazione territoriale, e le aree in cui già si svolgono attività di smaltimento rifiuti. Fonte dati PRG, SIT Provincia

Aree industriali dismesse; Aree da bonificare (D.M. n. 16/5/89, D.L. n. 22/97 D. M. n.471/99)

Aree industriali dismesse e aree degradate da bonificare, se rispondenti agli altri criteri di piano e di dimensioni adeguate, possono rappresentare un'opportunità per la localizzazione degli impianti in quanto può rappresentare l'occasione per finanziare la bonifica dei siti compromessi da attività precedenti. In fase di macrolocalizzazione può essere segnalata la presenza di aree degradate. In questa fase si possono raccogliere informazioni sulle dimensioni delle aree, il tipo di contaminazione, l'eventuale proposta di ripristino e riutilizzo.

In fase di microlocalizzazione si effettua la verifica dell'effettiva idoneità dei siti, si identificano i fattori di condizionamento o di preferenza. Il fattore può essere valutato esclusivamente a livello di dettaglio, in fase di microlocalizzazione.

Aree sedi di cava di materiali con bassa o nulla permeabilità con eventuali manufatti

Le aree già degradate dalla presenza di cave, se rispondenti agli altri criteri di localizzazione, possono rappresentare un'opportunità per la localizzazione degli impianti di smaltimento di rifiuti, in particolare di discariche. Il loro utilizzo contribuisce a limitare il consumo di aree "integre" e consente di ripristinare l'aspetto fisico originario dei luoghi. Le cavità prodotte dall'attività estrattiva possono essere colmate con rifiuti fino al piano campagna. In fase di macrolocalizzazione può essere indicata la presenza di cave sul territorio. In fase di microlocalizzazione si effettua la verifica dell'effettiva idoneità dei siti, si identificano i fattori di condizionamento o di preferenza. La presenza di edifici e di strutture (es. ex-fornaci) potrebbe essere utilizzata per la localizzazione di impianti di trattamento.

Aree a rischio di incidente rilevante/fortemente penalizzate (D. Lgs n. 334 del 17/8/99)

Questo criterio è stato introdotto al fine di offrire una maggiore salvaguardia del territorio già gravato, dal punto di vista ambientale.

Il riferimento legislativo è costituito dal nuovo decreto legge di recepimento della direttiva 96/82/CE (Dlgs. n.334 del 17/8/99, conosciuto come "Seveso bis"), relativo al controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose.

Sono ambiti territoriali caratterizzati da gravi alterazioni degli equilibri ecologici nei corpi idrici, nell'atmosfera o nel suolo e che comportano rischio per l'ambiente e la popolazione generalmente riferite ad impianti chimici o petrolchimici, depositi di gas liquefatti, fitofarmaci e liquidi pericolosi.

Questi ambiti dovrebbero essere dotati di un piano di risanamento a cui è necessario fare riferimento per identificare gli interventi ammissibili. La valutazione delle condizioni di tali ambiti può essere effettuata, con precisione, a livello di microlocalizzazione. Fonte dati SIT Provincia

- Individuazione delle misure atte a impedire eventuali effetti negativi o mitigare gli impatti delle scelte di piano.

Lo scenario delineato dal PPGR può essere ricondotto a:

- 1) stabilizzazione e riduzione dei quantitativi di RSU conferiti al servizio pubblico, gli obiettivi indicati nel PPGR sono di diminuire, entro il 2012, il quantitativo di RSU del 5-8% (corrispondenti ad una diminuzione annua dello 0,6-0,9%) e di raggiungere, sempre entro tale data, un quantitativo di raccolta differenziata pari al 60% dei rifiuti totali prodotti.
- 2) incremento della raccolta differenziata, l'obiettivo di recupero da conseguire entro il 2012 è del 60% del totale dei rifiuti prodotti.

Per quanto concerne il sistema impiantistico, il Comune di Piacenza è dotato di due stazioni ecologiche attrezzate che raccolgono tutti i rifiuti e una piattaforma ecologica. Con atto G.P. 18 gennaio 1999 n.7 è stato approvato il progetto ed autorizzata la realizzazione dell'impianto di termovalorizzazione per rifiuti urbani e speciali localizzato in località Borgoforte del Comune di Piacenza. All'interno del Comune di Sarmato è invece prevista la realizzazione dell'impianto di compostaggio.

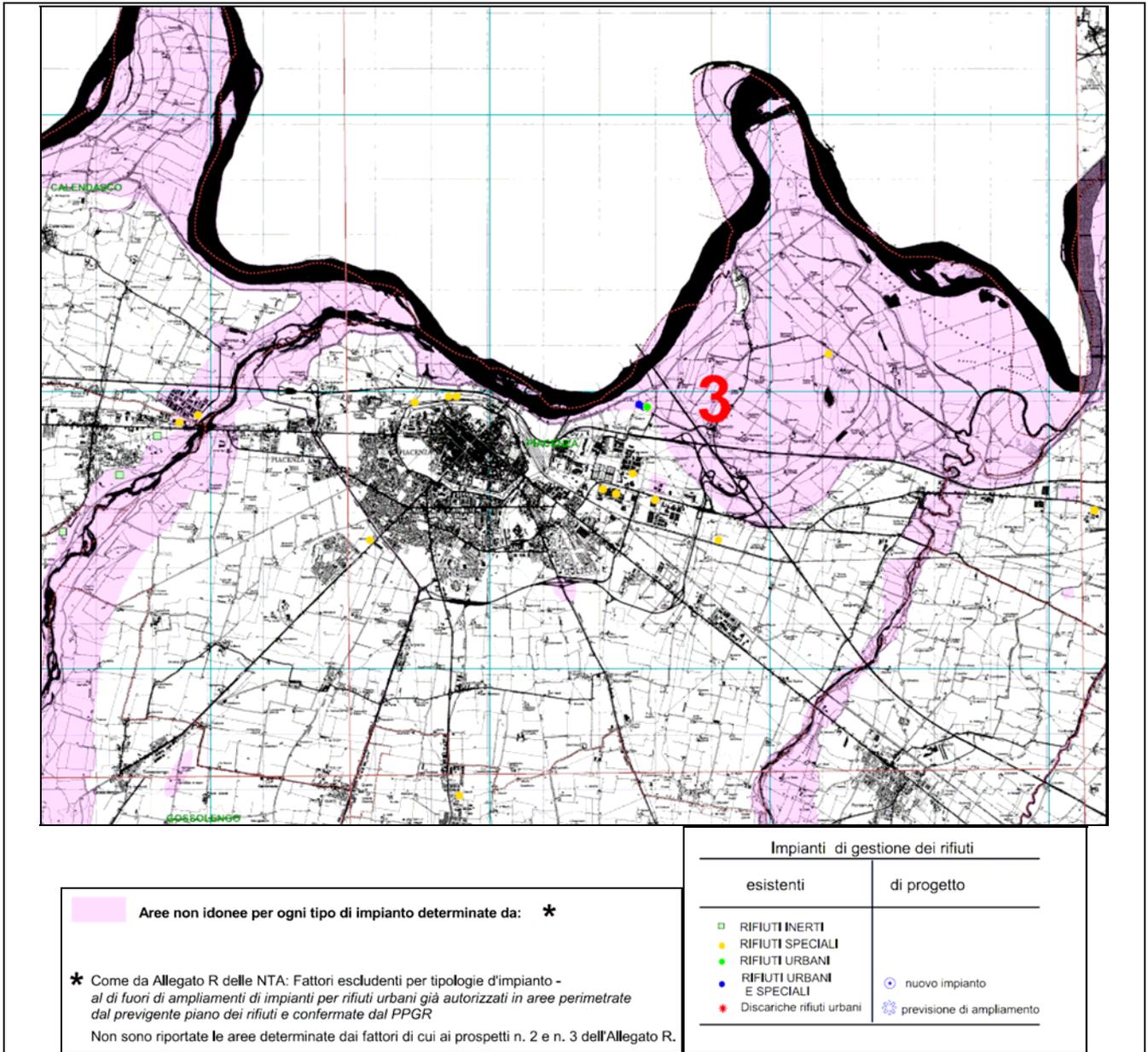


figura 39- Estratto da Tav. c.1 – Sistema degli impianti di gestione dei rifiuti

3.5. PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale (PFV), approvato con deliberazione del Consiglio Provinciale n°95 del 26/06/2000, è lo strumento che indica la situazione delle diverse specie animali del territorio interessato e ne delinea le linee di gestione, relative alla conservazione e alla regolamentazione del prelievo venatorio.

Il piano faunistico-venatorio rappresenta uno strumento di pianificazione settoriale finalizzato, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio (art. 10 c.1, L. 157/92).

La provincia di Piacenza è caratterizzata da una notevole diversificazione del paesaggio determinata dall'alternanza delle condizioni geomorfologiche e climatiche, dalla successione altitudinale, dalla complessità dei rilievi e del reticolo idrografico. A tale diversificazione si deve la presenza di una varietà di ambienti a loro volta caratterizzati da differenti comunità vegetazionali e faunistiche.

Per il territorio provinciale sono disponibili diversi dati sull'avifauna migratoria riportati in alcuni studi faunistici e ambientali. Tali dati evidenziano la sosta di migratori lungo tutta l'asta fluviale del Po, con concentrazioni maggiori nel tratto Roncarolo-Isola Serafini; seguono in ordine di importanza il tratto Piacenza-Soprarivo, il tratto Isola Serafini-Isola Deserto e Isola Mortizza-Isola Grande.

Programmi gestionali atti a favorire l'incremento dei nidificanti, la sosta e lo svernamento delle specie migratrici devono interessare, in particolare, le zone golenali e irrigue della pianura e prevedere:

- l'istituzione di zone di protezione sufficientemente estese nei siti caratterizzati dalle maggiori concentrazioni di Anatidi svernanti o in sosta durante le migrazioni;
- predisposizione piani di sistemazione e recupero di bacini artificiali e lanche in via di interrimento, al fine di incrementare la loro capacità recettiva;
- piani di controllo sul taglio della vegetazione palustre, e incentivi tesi a favorire la presenza di fasce di canneto sufficientemente estese; detti piani devono indirizzare le operazioni di taglio a rotazione (in periodo non riproduttivo) in modo da favorire la creazione di anse e canaletti interni alla vegetazione e favorire un maggiore sviluppo di nicchie idonee all'insediamento;
- interventi di ripristino della copertura vegetale lungo le rive dei corpi idrici (compresi rogge e corsi d'acqua minori);
- eventuale controllo dei predatori di uova e nidiacei quali cornacchia grigia e nutria;
- limitazione del disturbo antropico in corrispondenza di siti di nidificazione accertati.

Il maggior numero di specie svernanti di rilevante interesse conservazionistico si riscontrano sul F. Po, tra Isola de Pinedo e Isola Serafini e lungo il fiume Trebbia tra S. Antonio e Tuna di Gazzola.

Il PFV individua aree che rappresentano vere e proprie emergenze faunistiche e serbatoi di diversità e ricchezza specifica. Sebbene dette aree non possano considerarsi selvagge, sono caratterizzate da elevati valori faunistici per la presenza di specie di importanza naturalistica e conservazionistica. Sul territorio provinciale sono individuate 32 emergenze faunistiche e comprendono 16 aree designate quali Siti di Importanza Comunitaria ai sensi del DPR n. 357/97 (Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche).

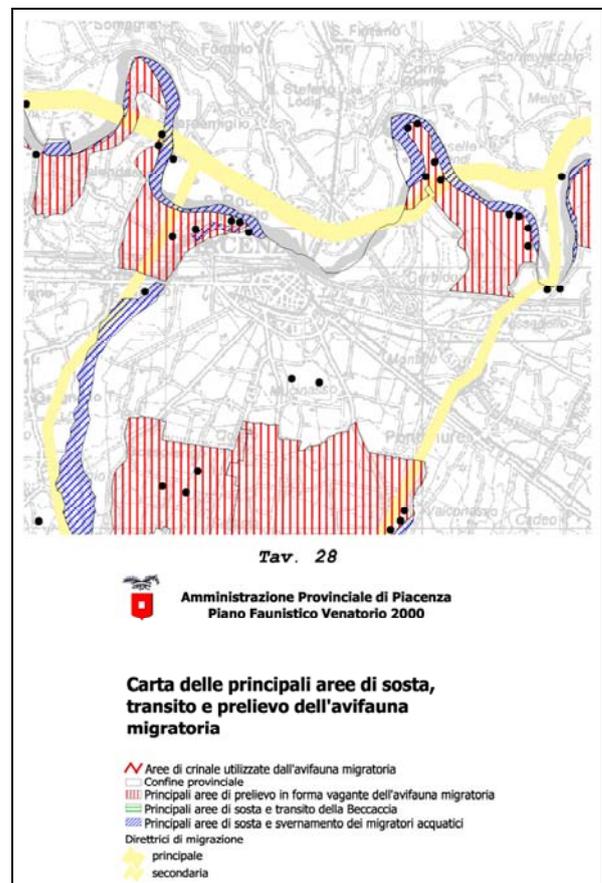


figura 40– Tavola 28 “Carta delle principali aree di sosta, transito e prelievo dell'avifauna migratoria”

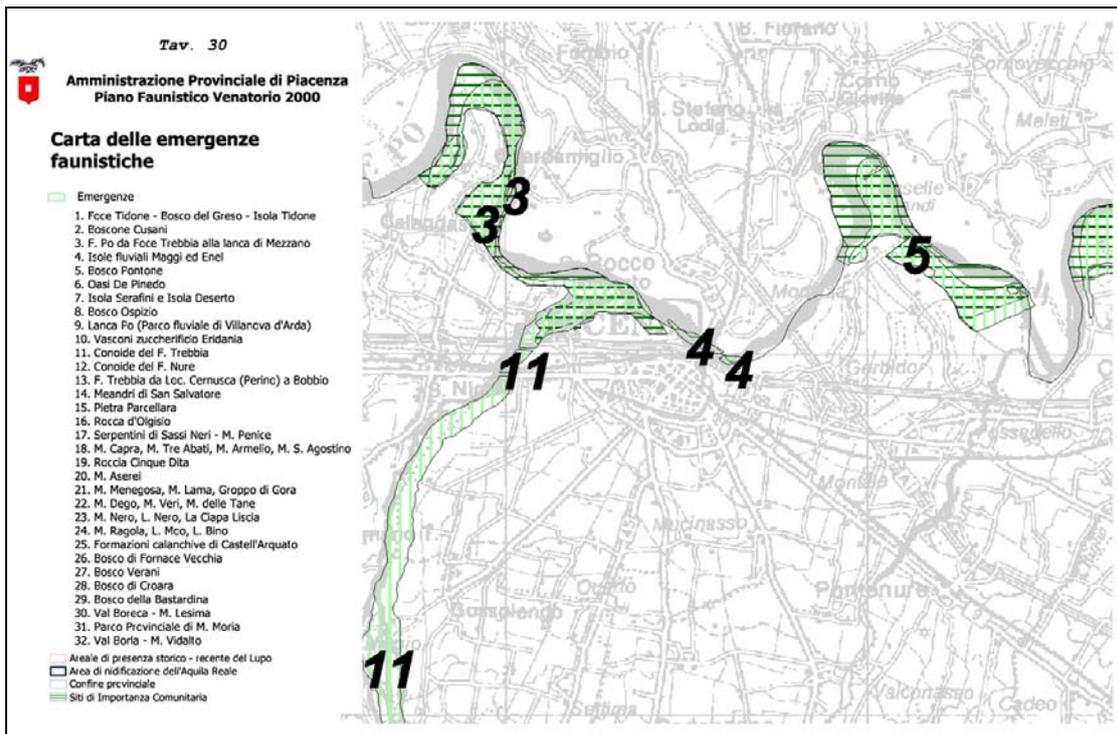


figura 41- Tavola 30 "Carta delle emergenze faunistiche"

3.5.1. Indirizzi relativi alla gestione diretta o indiretta di specie o gruppi di specie di interesse

Alcuni indirizzi contenuti nel Piano Faunistico-Venatorio, si riferiscono alla gestione diretta o indiretta di specie faunistiche di prevalente interesse conservazionistico e come tali riguardano, più o meno direttamente, le aree SIC in quanto rivolte alla tutela delle medesime specie (ad esempio nel caso del Lupo) o alla tutela degli habitat e dei biotopi di cui tali specie sono parte integrante.

Altri indirizzi del Piano, riguardanti la tutela di specie o gruppi di specie di interesse naturalistico e venatorio, sono ripresi in questa sede quali misure "di minima" da adottare nell'ipotesi che di fatto, e per motivi di vario ordine, possa essere ritardata la destinazione delle aree SIC ad istituti di protezione. Ferma restando la priorità di tale destinazione, le misure indicate possono utilmente prestarsi, in via transitoria e nelle more di una più confacente destinazione territoriale, ad evitare il degrado della componente faunistica e degli equilibri ambientali.

1.1 Indirizzi rivolti alla salvaguardia dei migratori acquatici nei tratti fluviali di rilevante importanza per la sosta e l'alimentazione delle specie svernanti e di passo

Al fine di assicurare un'adeguata salvaguardia dell'avifauna migratoria il Piano Faunistico-Venatorio ha indicato l'opportunità che in corrispondenza delle principali aree fluviali interessate dal transito e dalla sosta dei migratori siano previste le seguenti destinazioni e misure territoriali:

- istituzione di oasi di protezione in corrispondenza delle principali aree di svernamento e sosta individuate in questo piano
- individuazione di diverse e idonee misure di tutela in corrispondenza delle direttrici di migrazione

Lungo le direttrici di migrazione un regime speciale e generalizzato di tutela che escluda la caccia da appostamento (fisso e temporaneo) nei tratti comprendenti le principali aree di svernamento e sosta appare in grado di ridurre in modo sostanziale il prelievo a carico delle specie di principale interesse naturalistico.

SIC del comune di Piacenza interessati:

IT4010009 - Fiume Po dalla Foce del Fiume Trebbia alla Lanca di Mezzano Vigleno

IT4010015 - Bosco Pontone

1.2 Indirizzi rivolti alla conservazione di aree interessate dalla sosta, alimentazione e riproduzione di Sternidi e Limicoli

Le strategie gestionali per le specie considerate devono tendere a garantire la disponibilità di zone idonee sufficientemente tranquille per la riproduzione e l'alimentazione. Le aree di interesse sono rappresentate, per i

Limicoli, da specchi d'acqua bassa, ferma o con scarsa corrente e per gli Sternidi da zone di greto estese su cui la vegetazione è generalmente scarsa o assente.

In generale sono possibili, per i suddetti taxa, i seguenti interventi:

- monitoraggio annuale delle colonie nidificanti
- delimitazione di fasce di rispetto in prossimità delle aree di nidificazione
- razionalizzazione della navigazione con natanti a motore all'interno dei canali e lungo le lanche al fine di eliminare il disturbo acustico e quello creato dal moto ondoso
- gestione e recupero delle zone umide favorendo una maggior diversificazione degli habitat acquatici (zone a diversa profondità e a diverso sviluppo vegetazionale)
- ripristino di habitat idonei in concomitanza di interventi di regimazione idraulica e di recupero aree estrattive.

SIC del comune di Piacenza interessati:

IT4010009 - Fiume Po dalla Foce del Fiume Trebbia alla Lanca di Mezzano Vigoleno

IT4010015 - Bosco Pontone

1.3 Indirizzi rivolti alla salvaguardia di Anatidi e Rallidi di interesse conservazionistico

Per le esigenze ecologiche di Anatidi e Rallidi assumono particolare importanza le rogge, i canali, i fiumi, e i bacini artificiali che presentano discreta copertura vegetale delle rive.

Oltre all'istituzione di zone di protezione sufficientemente estese è opportuno prevedere, in particolare, per le zone golenali:

- sistemazione e recupero di bacini artificiali e lanche in via di interrimento, al fine di incrementare la loro capacità recettiva
- piani di controllo sul taglio della vegetazione palustre, e incentivi tesi a favorire la presenza di fasce di canneto sufficientemente estese
- interventi di ripristino della copertura vegetale lungo le rive dei corpi idrici (compresi rogge e corsi d'acqua minori)
- limitazione del disturbo antropico in corrispondenza di siti di nidificazione accertati.

SIC del comune di Piacenza interessati:

IT4010009 - Fiume Po dalla Foce del Fiume Trebbia alla Lanca di Mezzano Vigoleno

IT4010015 - Bosco Pontone

1.4 Indirizzi rivolti alla tutela della nidificazione di Rapaci di elevato interesse naturalistico e conservazionistico.

I principali fattori che minacciano la conservazione della specie sono il disturbo antropico e lo sfalcio dei canneti durante il periodo riproduttivo, gli interventi di gestione e trasformazione delle zone umide che impediscono la formazione di canneti maturi e gli abbattimenti illegali.

Ai problemi connessi alla generale rarità dei rapaci in natura si accompagna una ecologia della nidificazione spesso molto specializzata e la necessità di disporre di ampi territori per il reperimento delle risorse alimentari. Per la tutela delle specie più rare appare opportuno, oltre alla creazione di zone di protezione già prevista puntare su alcune strategie di gestione .

Nelle fascia di meandreggamento del Po è opportuno che le strategie siano indirizzate alla conservazione e al miglioramento degli habitat localizzati nelle aree golenali mediante interventi di:

- conservazione delle ultime aree boscate mature e delle siepi con alberi secolari (per il Nibbio bruno possono essere favorevoli anche i pioppeti artificiali malgovernati o gestiti con opportuni accorgimenti naturalistici)
- miglioramenti strutturali di fitocenosi boschive degradate
- riduzione della frammentazione tra gli habitat boschivi relitti attraverso interventi di forestazione naturalistica

- tutela e ripristino delle zone umide e di una loro maggiore continuità lungo la fascia di meandreggiamento, con particolare attenzione alla formazione di canneti estesi in aree poco disturbate (Falco di palude)
- conversione di alcune aree golenali coltivate in incolti e brughiere e tutela delle formazioni alto erbacee presenti sulle principali isole fluviali (Albanella minore).

SIC del comune di Piacenza interessati:
IT4010015 - Bosco Pontone

3.5.2. Indirizzi rivolti al controllo di squilibri faunistici e/o situazioni di degrado dovute a specie faunistiche alloctone, opportunistiche o impattanti

2.1 Cinghiale

Relativamente alla gestione del Cinghiale un fondamentale obiettivo per le aree interessate da valori naturalistici, ambientali e conservazionistici è rappresentato dal contenimento della specie a bassi livelli di densità bassi o addirittura nell'eradicazione della specie nei Comprensori in cui la sua presenza è ritenuta non compatibile dal Piano Faunistico-Venatorio.

A tal fine è opportuno il ricorso al prelievo di controllo (dell'art.19 della L.157/92 e dell'art.16 della L.R. 8/94 e succ. mod) in quanto forma di intervento attuata e coordinata direttamente dalla vigilanza dipendente dell'amministrazione provinciale.

L'attuazione permanente di un prelievo di controllo del Cinghiale deve necessariamente subentrare nella prassi gestionale delle aree SIC.

SIC del comune di Piacenza interessati dall'obiettivo di eradicazione del Cinghiale:
IT4010009 - Fiume Po dalla Foce del Fiume Trebbia alla Lanca di Mezzano Vigoleno
IT4010015 - Bosco Pontone

2.2 Nutria

La diffusione della Nutria nella provincia di Piacenza interessa, con un gradiente di densità, le zone di pianura e di bassa e media collina.

A causa di problematiche di ordine sanitario, economico e pratico e, non per ultimo, di ordine ecologico la regione Emilia Romagna ha chiaramente individuato nell'eradicazione della specie dalle zone di presenza, l'obiettivo da perseguire a breve e medio termine da parte degli enti locali delegati alla gestione della fauna. Appositi provvedimenti esecutivi danno in carico alle province la predisposizione di piani di controllo.

SIC del comune di Piacenza interessati:
IT4010009 - Fiume Po dalla Foce del Fiume Trebbia alla Lanca di Mezzano Vigoleno
IT4010015 - Bosco Pontone

3.5.3. La fauna: assetto faunistico del territorio piacentino e specie di prevalente interesse gestionale e venatorio

In particolare, per i gruppi considerati, sono state confrontate le vocazionalità del territorio con la distribuzione e lo status delle specie e con le principali problematiche di ordine pratico, economico e sociale e saranno indicate le principali strategie e obiettivi di gestione nel breve, medio e lungo periodo.

Il Fagiano è la specie di piccola selvaggina che, più delle altre, risente degli interventi finalizzati all'attività venatoria.

E' possibile, sostanzialmente, differenziare le possibili linee di gestione del Fagiano avendo riguardo dei seguenti obiettivi principali:

- costituzione, incremento e mantenimento di popolazioni naturali e autosufficienti nei territori vocati;
- gestione controllata delle popolazioni esistenti nei territori vocati alla Starna e alla Pernice rossa;
- miglioramento delle tecniche di ambientamento dei soggetti immessi nei comparti in cui la specie riveste un interesse di tipo prevalentemente cinegetico.

Tra le specie di piccola selvaggina presenti con popolazioni naturali la Lepre è quella più diffusa sul territorio piacentino. L'obiettivo principale della gestione della Lepre per il prossimo quinquennio è senz'altro l'incremento delle popolazioni attuali.

Come per tutte le specie di Galliformi soggette ad interventi di ripopolamento è spesso difficile, anche per la Starna, la distinzione tra popolazioni effimere (e cioè create artificialmente e aventi durata limitata) e nuclei naturalizzati o, comunque e in una certa misura, autosufficienti e autoriproducentesi. Gli obiettivi di gestione della Starna nel breve e nel medio periodo devono necessariamente prevedere un programma di monitoraggio, reintroduzione, creazione, mantenimento e incremento delle popolazioni esistenti nelle fasce vocate e, in concomitanza, una impegnativa razionalizzazione del prelievo venatorio.

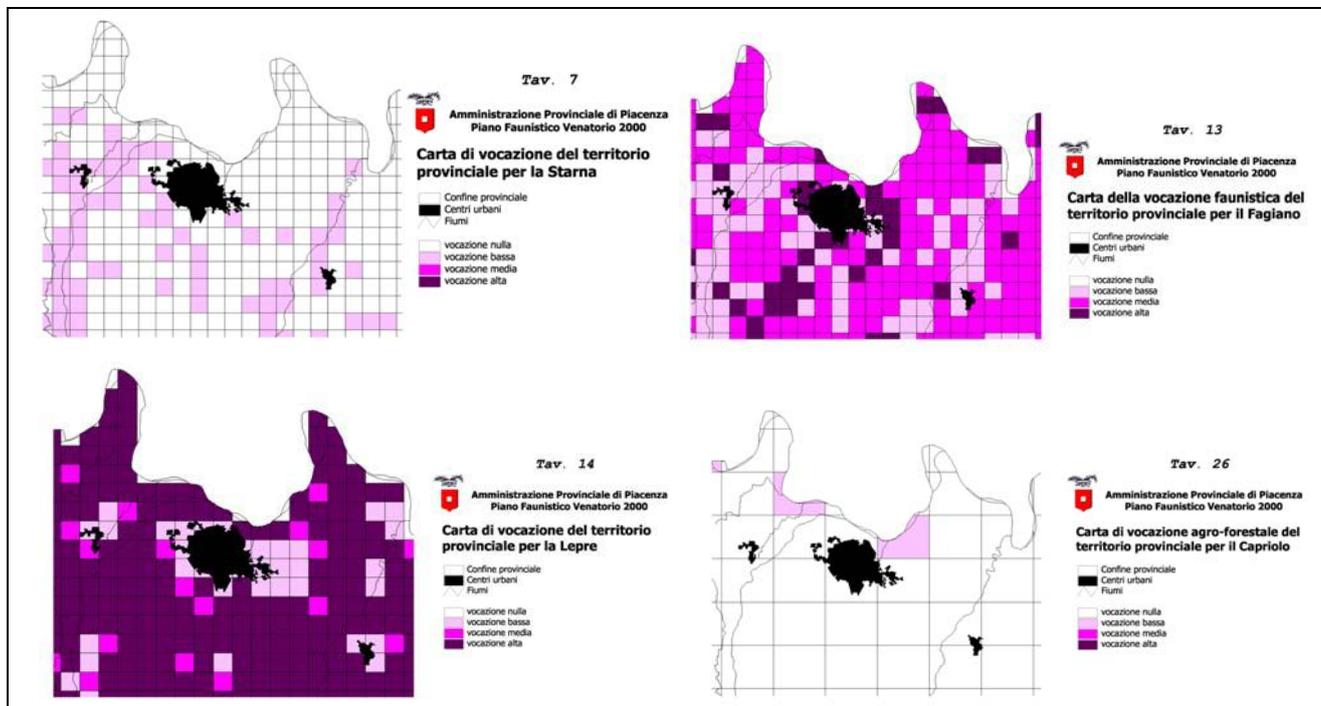


figura 42– Vocazionalità del territorio piacentino

3.5.4. Gli istituti di gestione faunistico-venatoria

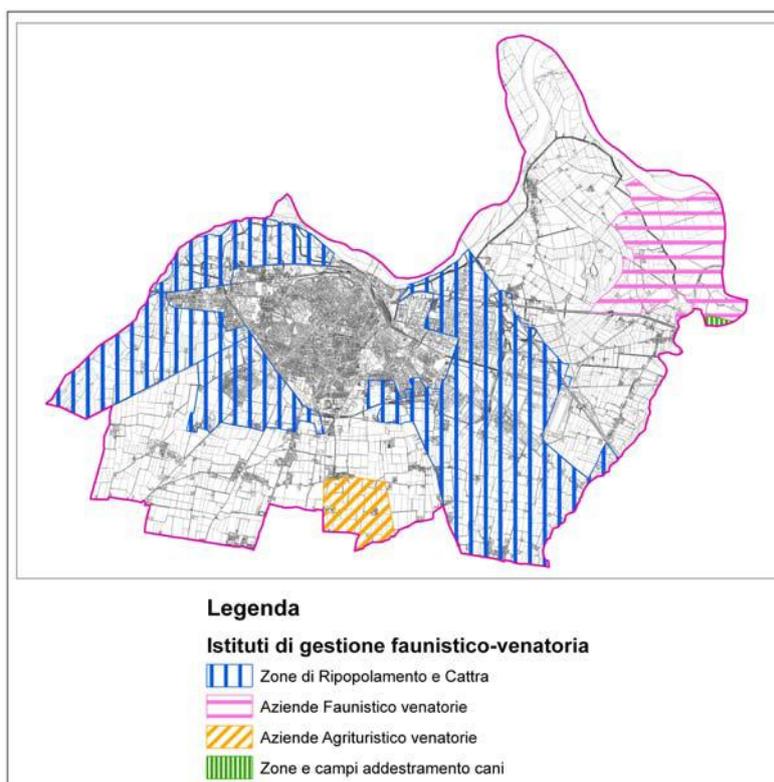


figura 43– Individuazione degli istituti di gestione faunistico-venatoria sul territorio piacentino

3.5.5. Zone di Ripopolamento e Cattura

4.1.1 Criteri generali di gestione e pianificazione

La Carta dell' idoneità territoriale per gli istituti di produzione faunistica fornisce una serie di ambiti territoriali idonei, in base alla vocazione per le specie di principale interesse gestionale, per l'ubicazione delle zone di ripopolamento e cattura.

Affinché detti istituti possano effettivamente realizzare l'atteso sviluppo delle specie di interesse è altresì necessario siano soddisfatti ulteriori criteri attinenti in particolare la pianificazione e gli interventi di gestione:

- devono avere superficie adeguata alle diverse specie in funzione delle quali vengono realizzate;
- i confini di questi territori devono presentare uno sviluppo quanto più lineare e razionale possibile e coincidere con confini naturali (corsi d'acqua o altri elementi fisiografici) o elementi notevoli del territorio facilmente sorvegliabili (strade o altre infrastrutture a sviluppo lineare);
- i territori ricompresi devono idealmente presentare scarsa antropizzazione, rete stradale e viabilità interna ridotta;
- la forma dell'area deve essere tale da minimizzare l'effetto margine e cioè il rapporto tra perimetro e superficie;
- la gestione delle zone di ripopolamento e cattura deve prevedere interventi che abbiano come finalità il raggiungimento di livelli soddisfacenti di abbondanza per le specie di interesse e il mantenimento (e/o ripristino se necessario) di condizioni ambientali favorevoli a tali specie.

E' possibile suddividere gli interventi gestionali da programarsi nelle zone di ripopolamento e cattura in interventi ordinari e interventi straordinari. Tra i primi si citano gli interventi di monitoraggio (censimenti) delle specie, i miglioramenti ambientali, i foraggiamenti, le catture e la vigilanza. Tra gli interventi straordinari possiamo invece individuare le immissioni, il controllo di specie che possono interferire con le finalità di produzione faunistica, la predispersione di piani di reintroduzione di specie vocate che siano in regresso a livello locale o generale, la costruzione di strutture per l'immissione e l'ambientamento, la ricerca scientifica sulle specie di interesse.

Nella pianificazione degli interventi diretti ed indiretti volti all'incremento della specie oggetto di gestione va tenuto conto della produttività e dell'efficacia degli interventi medesimi e quindi, in definitiva, della loro economicità.

a. Censimenti L'esperienza tecnico-scientifica acquisita nel campo della gestione faunistica dimostra la grande importanza di un costante monitoraggio dell'andamento numerico delle popolazioni di fauna selvatica. Con riferimento, in particolare, alle finalità peculiari delle zone di ripopolamento e cattura i censimenti permettono una valutazione oggettiva delle possibilità di prelievo e di trasferimento degli animali in relazione alla dimensione delle popolazioni ed ai loro tassi di incremento e mortalità.

I censimenti permettono, inoltre, di valutare l'effetto di eventi negativi ed accidentali sulle popolazioni e di programmare di conseguenza, e se del caso, il ripristino delle consistenze originarie con opportuni interventi di immissione.

b. Foraggiamenti Per alcune specie e in particolari condizioni ambientali può essere opportuno procedere alla somministrazione periodica di risorse alimentari aggiuntive a quelle rese disponibili dall'ambiente. Lo scopo di questo tipo di intervento è quello di ridurre la mortalità (in particolare quella invernale) causata dalla deficienza di una adeguata disponibilità alimentare.

c. Miglioramenti ambientali L' idoneità territoriale (e dunque la vocazione faunistica) per le specie di interesse è il principale requisito che si richiede, nella generalità dei documenti tecnici e di programmazione faunistica, ai territori da destinare a zone di ripopolamento e cattura e, più in generale, ad istituti di produzione faunistica.

d. Catture La cattura di una frazione delle popolazioni prodotte annualmente dalle specie di interesse rappresenta la principale metodica generalmente adottata dagli enti delegati al fine di fornire una dotazione annua di fauna selvatica ai territori soggetti a gestione programmata della caccia ovvero ad altri ambiti protetti.

e. Vigilanza L'attività di vigilanza è uno degli interventi di routine più importanti nel determinare l'efficacia delle zone di produzione faunistica. Se la vigilanza non è adeguata tutti gli altri interventi vengono vanificati.

f. Controllo di specie che possano interferire con le attività produttive o con altre specie faunistiche di interesse Con l'istituzione di zone protette possono verificarsi forti incrementi numerici di specie che esulano dagli obiettivi di protezione e/o produzione e che ad elevate densità possono causare notevoli danni,

soprattutto alle attività agricole. Alcune specie inoltre possono avere un'influenza negativa su altre che si vogliono salvaguardare.

Una specie di particolare importanza per il territorio piacentino in riferimento agli aspetti citati è il Cinghiale. Qualora siano accertati attraverso i censimenti livelli eccessivi delle popolazioni, è bene intervenire, con prelievi mirati, per prevenire l'esplosione numerica della specie e con gli abbattimenti.

La effettiva consistenza di eventuali impatti sulle attività produttive o al patrimonio faunistico dovrà essere attentamente verificata per altre specie, quali i Corvidi e la Volpe, tradizionalmente oggetto di interventi generalizzati di contenimento.

g. Immissioni Questo intervento è opportuno per specie attualmente in pericolo di estinzione, o in generale regresso, o scarsamente rappresentate in ambito provinciale, malgrado la vocazione del territorio.

Le immissioni hanno la finalità di un rapido raggiungimento di densità e consistenze tali da garantire la costituzione di nuclei autosufficienti e al riparo dal pericolo di estinzione.

h. Strutture di ambientamento La costruzione di strutture di ambientamento (voliere, recinti, ecc.) è un supporto necessario a garantire il successo delle immissioni, attraverso una riduzione della mortalità da ambientamento e della dispersione, cui tipicamente vanno incontro gli animali immessi in zone a loro sconosciute.

i. Ricerca scientifica Una delle principali attività da promuovere all'interno degli ambiti protetti è la ricerca scientifica, la quale dovrebbe essere indirizzata ad argomenti di tipo autoecologico e sinecologico per fornire una base oggettiva per l'orientamento delle scelte gestionali.

Gli studi da privilegiare dovrebbero essere quelli inerenti la dinamica di popolazione, le preferenze di habitat, la competizione tra specie coesistenti e i rapporti prede-predatori.

3.5.6. Aziende Faunistico-Venatorie

Le principali finalità delle Aziende Faunistico-Venatorie sono l'insediamento, la riproduzione naturale e l'incremento numerico delle popolazioni di fauna selvatica che trovano habitat adatto nei territori interessati.

Tali obiettivi vanno perseguiti agendo principalmente sulla conservazione e sul ripristino, secondo criteri atti a conseguire un miglioramento quali-quantitativo, delle comunità faunistiche e dell'ambiente naturale. Il prelievo venatorio deve essere attentamente e razionalmente programmato, sulla base delle consistenze accertate, al fine di ottenere una fruizione delle popolazioni compatibile con la loro conservazione e con il mantenimento di una struttura equilibrata. In particolare le popolazioni su cui esercitare il prelievo vanno individuate nell'ambito di un numero ristretto di specie cacciabili. L'incremento e la conservazione di tali specie a buoni livelli di densità deve costituire il fine prioritario degli interventi gestionali.

I valori naturalistici esistenti devono essere tutelati attraverso:

- modelli di gestione agro-forestale e faunistica compatibili con le situazioni e gli ambienti locali e in particolare attraverso una agricoltura di tipo non intensivo e di limitato impatto e attraverso una gestione diversificata dei complessi forestali;
- la realizzazione di strutture per l'ambientamento, il ricovero e l'alimentazione della fauna selvatica;
- idonee misure di salvaguardia a tutela delle specie faunistiche di prevalente interesse naturalistico e conservazionistico;
- la predisposizione di una adeguata programmazione di interventi atti a migliorare la capacità portante degli habitat nei confronti della fauna selvatica.

3.5.7. Aziende agri-turistico-venatorie

Con il divieto di immissione di fauna selvatica posteriormente alla data del 31 agosto, opportunamente previsto anche per gli ATC dalla L.R. 6/2000 (di modifica della L.R. 8/94), queste aziende rappresentano, nell'ambito della normativa nazionale e regionale, gli unici istituti in cui si ammette che il ripopolamento artificiale possa assumere cadenza routinaria, configurandosi come intervento volto ad assecondare le esigenze di un tipo di prelievo che si ritiene meramente finalizzato a soddisfare le esigenze di consumo venatorio.

La disciplina regionale in materia prevede, nelle Aziende Agri-Turistico-Venatorie, un prelievo venatorio diffuso e basato preminentemente su capi di selvaggina allevata in cattività ed immessa a tale scopo.

I requisiti fondamentali cui devono adempiere tali istituti sono, dal punto di vista tecnico, sostanzialmente riconducibili alla produzione di:

- una sintetica descrizione e caratterizzazione faunistica dei territori interessati;

- una illustrazione dei programmi di immissione;
- l'elenco delle specie di allevamento per le quali si richiede il prelievo;
- la descrizione di eventuali strutture di immissione e di ambientamento esistenti o programmate.

3.6. PIANO DI LOCALIZZAZIONE DELL'EMITTENZA RADIO-TELEVISIVA - PLERT

il Piano di localizzazione dell'emittenza radio televisiva è stato approvato con atto del C.P.n.72 del 21 luglio 2008.

Il Piano Provinciale è finalizzato a:

- localizzare tutti i siti del territorio piacentino attualmente sedi di impianti di trasmissione radio e televisiva;
- valorizzare le emittenti locali, considerata la funzione di pubblica utilità che svolgono per il territorio;
- evidenziare i vincoli territoriali, ambientali e paesaggistici previsti dalla L.R. 30/2000 e meglio specificati dalla Direttiva Regionale adottata con atto G.R. n° 197/2001, dal PTCP vigente e dal D. Lgs 490/1999, sulla base dei quali devono essere esclusi dal Piano alcuni eventuali siti di cui al punto precedente;
- inquadrare i siti previsti dal Piano Nazionale di assegnazione delle frequenze, sul territorio piacentino (4 siti, già individuati in località S. Anna – Bettola, Tamborlani – Bobbio, Ca' dell'Ora – Pianello e Pigazzano - Travo) e nelle Province limitrofe relativamente agli ambiti di confine, che vanno inclusi nel Piano;
- definire i siti di importanza provinciale nel territorio piacentino, già sedi di impianti di trasmissione radio e televisiva o di nuova individuazione e candidati ad ospitare impianti soggetti a delocalizzazione;
- valutare i siti di importanza provinciale, già sedi di impianti di trasmissione radio e televisiva, presenti nel territorio delle Province limitrofe nella fascia di confine;
- evidenziare i siti, sulla base dell'attività di monitoraggio dei campi elettromagnetici svolta da ARPA, in prossimità dei quali vengono attualmente superati i limiti di esposizione previsti dalla legge, per i cui impianti è prevedibile la delocalizzazione e/o una procedura di bonifica.

La L.R. 31.10.2000 n° 30, "Norme per la tutela della salute e la salvaguardia dell'ambiente dall'inquinamento elettromagnetico" all'art. 3, assegna alle Province il compito di dotarsi di un Piano provinciale di localizzazione dell'emittenza radio e televisiva in coerenza con il Piano nazionale di assegnazione delle frequenze radiotelevisive e nel rispetto dei limiti e dei valori di cui al DM n° 381 del 1998 (art. 3). Tale Legge definisce i criteri di localizzazione degli impianti per l'emittenza radio e televisiva, imponendone il divieto in alcuni ambiti territoriali ed insediamenti meglio specificati dalla Direttiva per l'applicazione della legge medesima, adottata dalla Regione Emilia-Romagna in data 20.02.2001 con atto G.R. n°197. Il Piano provinciale viene adottato ed approvato con le procedure previste dall'art. 27 della L.R. 24.03.2000 n°20 "Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio".

La predisposizione del PLERT è avvenuta secondo le seguenti linee guida, definite nella Delibera di Consiglio Provinciale n°136 del 05.11.2001 "Approvazione degli indirizzi per la predisposizione del Piano provinciale di localizzazione dell'emittenza radio e televisiva":

1. definizione di un rapporto formale di consulenza e collaborazione con ARPA, Sez. Provinciale di Piacenza, per l'esecuzione di una campagna di misure dirette in sito attorno ad ogni impianto esistente, con particolare attenzione agli impianti ubicati in prossimità di abitazioni, finalizzata alla determinazione dei livelli di esposizione e dell'eventuale superamento dei limiti di legge;
2. identificazione in sito di tutti gli impianti esistenti, sia con l'ausilio delle informazioni fornite attraverso ARPA dall'Ispettorato Territoriale per l'Emilia Romagna del Ministero delle Comunicazioni, sia con controlli diretti in sito, finalizzata a definire per ogni sito l'impatto territoriale, ambientale e paesaggistico dei relativi impianti;
3. analisi delle destinazioni d'uso del territorio sulla base della Sintesi dei Piani Regolatori Generali comunali e mappatura delle aree su cui deve essere fissato il divieto di localizzazione di impianti sulla base delle disposizioni precisate nella Direttiva Regionale adottata con atto G.R. n° 197/2001;
4. definizione di principi più generali di esclusione del territorio in relazione alla tutela ambientale, naturalistica e paesaggistica, nonché definizione di principi più generali di vocazione in relazione all'estensione del servizio e/o alla delocalizzazione di impianti esistenti;
5. elaborazione di una cartografia di sintesi alla scala 1:50.000, contenente la localizzazione dei siti nazionali e provinciali, le zone di tutela ambientale, naturalistica e paesaggistica così come definite dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale e dagli altri strumenti di pianificazione vigenti, le zone di preferenza per l'eventuale estensione del servizio, nonché gli ambiti di vincolo previsti dalla L.R. 30/2000 ovvero:

- ambiti ove è vietata la localizzazione degli impianti, classificati dagli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica come territorio urbanizzato, definito ai sensi dell'art.13 della L.R.47/78 e succ. mod. ed int., o urbanizzabile a prevalente funzione residenziale o a servizi collettivi;
- fascia di rispetto di 300 m. dal perimetro del territorio urbanizzato sopra citato;
- ambiti ove è vietata la localizzazione degli impianti: parchi urbani, aree destinate ad attrezzature sanitarie, assistenziali, scolastiche e sportive, zone di parco classificate A e riserve naturali ai sensi della L.R. 02.04.88 n°11;
- edifici sui quali è vietata l'installazione degli impianti: edifici scolastici, sanitari e a prevalente destinazione residenziale, edifici vincolati ai sensi della normativa vigente, classificati di interesse storico-architettonico e monumentale, di pregio storico, culturale e testimoniale;
- aree vincolate ai sensi del PTCP vigente;
- ogni altro vincolo previsto dalla normativa regionale e nazionale;
- Indicazione di eventuali siti da risanare sulla base della campagna di misure eseguita da ARPA.

3.6.1. Nuovi siti o potenziamento dei siti esistenti

La verifica dell'esistenza di incompatibilità territoriali ed ambientali nella localizzazione dei siti esistenti apre un ventaglio di possibili soluzioni dei problemi nella prospettiva dell'inserimento dei siti esistenti all'interno del nuovo Piano Provinciale.

I siti in corrispondenza dei quali sono stati misurati valori di campo elettromagnetico superiori ai limiti per la salute previsti dal DM 381/1998 richiederanno un intervento di bonifica che dovrà essere eseguito innanzitutto con provvedimenti tecnici nei confronti degli impianti e delle potenze di trasmissione: solo nel caso di impossibilità di soluzione del problema per via tecnica si dovrà affrontare l'ipotesi di una loro delocalizzazione.

I siti composti esclusivamente da installazioni collocate su edifici in condizioni di divieto ai sensi dell'art.4 comma 2 della LR 30/2000 e che ospitano impianti non operanti in sola modalità ponte-radio, dovranno essere necessariamente delocalizzati in posizioni più idonee; per tutti gli altri siti che presentano problemi più o meno rilevanti di incompatibilità territoriale o ambientale per tutte o alcune delle proprie installazioni, l'ipotesi della delocalizzazione può essere considerata non impellente e demandata successivamente all'esito di una più approfondita indagine sulle alternative possibili.

La delocalizzazione dei siti ritenuti territorialmente o ambientalmente incompatibili e la razionalizzazione dell'intero sistema, apre dunque tre alternative:

- per i siti la cui incompatibilità è di tipo urbanistico, individuare nuove localizzazioni a breve distanza da quelle attuali incompatibili, in modo tale da risolvere il problema dell'incompatibilità ed insieme non modificare l'assetto di ricezione degli utenti (intensità di segnale e direzione dell'antenna di ricezione);
- individuare nuovi ambiti sostitutivi in aree compatibili;
- integrare all'interno di siti già esistenti e valutati compatibili, le installazioni localizzate in siti incompatibili, a condizione di non deteriorare le caratteristiche di sostenibilità ambientale e territoriale degli stessi (ad es. utilizzando i soli tralicci già esistenti), garantendo il rigido rispetto dei limiti di esposizione per la tutela della salute e modificando il meno possibile l'assetto di ricezione degli utenti.

3.6.2. Compatibilità paesaggistica

La progettazione degli impianti deve in ogni caso tener conto anche della necessità di preservare il paesaggio urbano e rurale, con particolare attenzione all'integrazione paesaggistica intesa come l'insieme delle azioni che permettono di ridurre la percezione visiva dei manufatti e comprendono anche la ricerca di soluzioni architettoniche adeguate.

L'autorizzazione di una nuova installazione deve quindi essere subordinata alla realizzazione di uno studio che dimostri, anche tramite simulazioni fotografiche, che essa non altera sensibilmente la percezione visiva del paesaggio rispetto a più punti di vista significativi (da vicino e da lontano, individuati almeno sulla viabilità comunale). Tra i fattori da considerare vanno annoverati la conservazione delle linee di orizzonte e in particolare quelle di crinale, l'omogeneità delle dimensioni con gli elementi naturali e artificiali circostanti, l'associazione gradevole dei colori con la tavolozza naturale presente, e così via. Compatibilmente con le esigenze tecniche di gestione dei siti, le aree libere tra i manufatti presenti all'interno dei siti stessi dovranno essere attrezzate a verde, con essenze autoctone, riducendo al minimo gli spazi impermeabilizzati.

Le linee elettriche a servizio degli impianti dovranno essere localizzate lungo la viabilità di accesso e, ove possibile, interrate.

Durante la realizzazione di installazioni e impianti, le aree di cantiere dovranno essere contenute e dovrà essere attuato il ripristino dello stato dei luoghi al termine dei lavori.

La viabilità di accesso al sito dovrà essere limitata e quella esistente e, limitatamente alla fase di cantiere, potrà essere ammesso un suo ampliamento fermo restando l'obbligo di ripristinare lo stato dei luoghi al termine dei lavori.

Ogni nuova installazione ed ogni impianto di trasmissione devono essere dunque progettati mediante l'uso di tecnologie, materiali e colori adatti a ridurre l'impatto visivo e a integrarli nel contesto paesaggistico locale, ivi comprese misure di mascheramento vegetale delle strutture; le nuove installazioni inoltre devono essere concepite con soluzioni tecnologiche tali da renderle idonee alla eventuale successiva ubicazione con più gestori.

3.6.3. Piani di risanamento

Ai sensi dell'Art. 7 della LR 30/2000 e s.m.i., gli impianti esistenti per l'emittenza radio e televisiva devono essere autorizzati ed adeguati alle norme della legge; l'adeguamento è realizzato con i Piani di Risanamento che prevedono la riconduzione a conformità nel rispetto dei limiti di esposizione e/o la delocalizzazione. Per la delocalizzazione degli impianti, i gestori devono presentare al Comune, entro sei mesi dalla approvazione del PLERT, specifici Piani di Risanamento con le modalità e i tempi di intervento; i Piani di Risanamento sono approvati dal Comune sentita la Provincia e acquisito il parere dell'ARPA e dell'AUSL; gli interventi contenuti in detti Piani possono essere dichiarati di pubblico interesse, urgenti e indifferibili. L'approvazione del Piano di Risanamento ricomprende l'autorizzazione. La delocalizzazione deve essere effettuata nei siti e nelle aree previste dal PLERT.

3.6.4. Misure di mitigazione

Numerosi siti che sono stati classificati nello scenario di piano come compatibili presentano tuttavia un impatto paesaggistico e tecnologico non indifferente, non tale comunque da richiederne la delocalizzazione, ma sufficiente per prevedere opportune ed incisive misure di mitigazione.

La stima della necessità di misure di mitigazione è stata eseguita sulla base dei 3 parametri di impatto già impiegati nel corso della campagna di rilevamento descritta dal Quadro Conoscitivo nella Tabella in Appendice, e così quantificati:

1 – Accessibilità:

- buona (B), se tutte le installazioni hanno un livello buono;
- media (M), se tutte le installazioni hanno un livello \leq medio;
- pessima (P), se tutte le installazioni hanno un livello \leq pessimo;

2 – Impatto visivo:

- come per l'accessibilità;

3 – Impatto tecnologico:

include le caratteristiche di protezione e di manutenzione delle installazioni;

- buono (B) se tutte le installazioni hanno protezione = buona e manutenzione = buona;
- pessimo (P) se almeno 1 installazione del sito ha protezione assente e manutenzione = pessima;
- medio (M) in tutti gli altri casi.

Sulla base di questi 3 parametri di caratterizzazione locale del sito, è stato ricavato un giudizio sulla opportunità di misure di mitigazione dell'impatto visivo e tecnologico, suddiviso in 4 livelli:

0. nessuna misura prevista;

1. previste misure secondarie;
2. necessarie misure per alcuni aspetti;
3. necessarie misure per tutti gli aspetti.

I criteri di formulazione del giudizio sono i seguenti: se tutti e 3 i parametri hanno una valutazione buona, l'impatto locale è trascurabile e il sito non richiede alcuna misura di mitigazione; se la valutazione risulta pessima per la viabilità, ma buona o media per l'impatto visivo e la sicurezza, il sito richiede misure di mitigazione marginali (eventuale sistemazione del fondo stradale sul tratto di accesso, manutenzione dei drenaggi e della vegetazione, ecc.); se la valutazione risulta pessima per l'impatto visivo o per la sicurezza, devono essere previste misure consistenti di mitigazione per l'aspetto interessato (esecuzione di recinzioni, messa in sicurezza degli impianti, inserimento di schermature vegetali, interventi estetici, ecc.); se la valutazione risulta pessima per entrambi questi aspetti, occorre prevedere un insieme di incisive misure di mitigazione paesaggistiche e tecnologiche che siano in grado di rendere accettabile la convivenza con le installazioni e gli impianti.

L'opportunità di misure di mitigazione è stata valutata anche per i siti temporanei da delocalizzare, in quanto durante la fase di individuazione della nuova localizzazione e di ottenimento delle rispettive autorizzazioni ministeriale e comunale, le installazioni dovranno comunque adeguarsi a standard di sicurezza, di manutenzione e di visibilità necessari alla loro integrazione nel contesto ambientale e sociale.

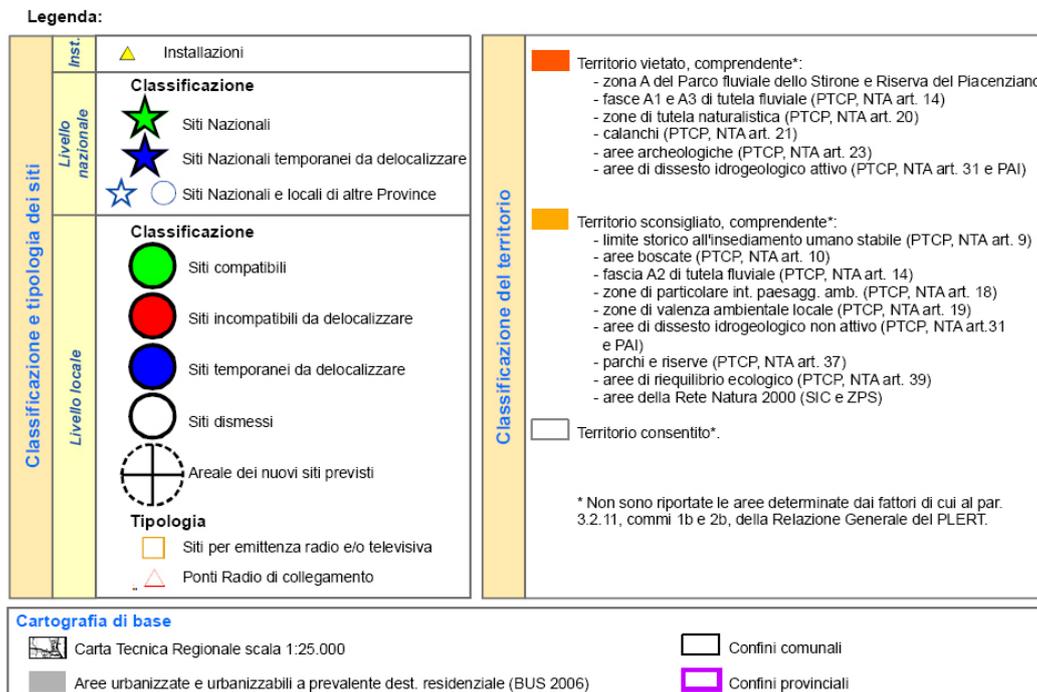


figura 44- Tav. 4 – Scenario localizzativi di Piano – legenda

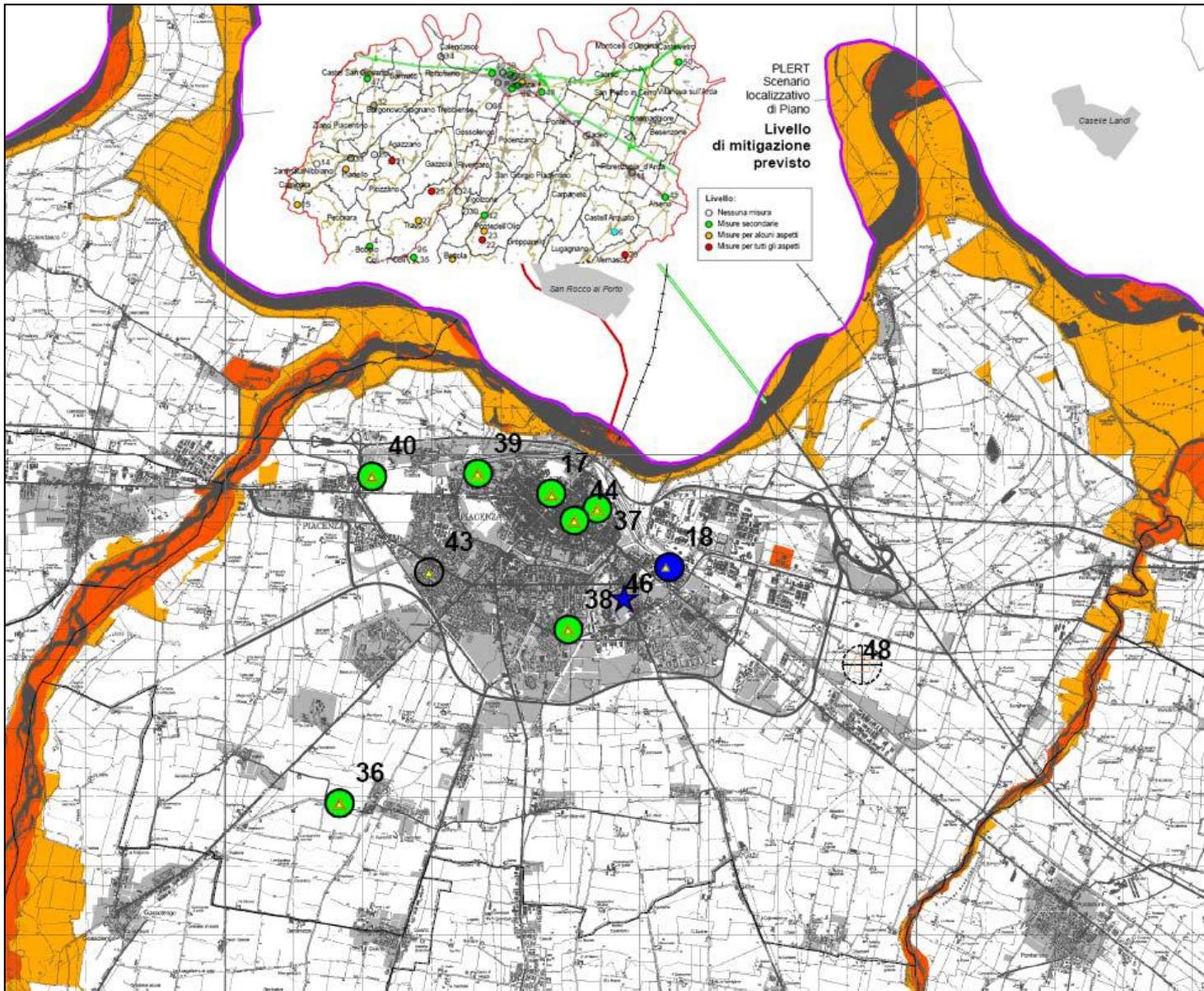


figura 45- Tav. 4 – Scenario localizzativi di Piano

tabella 17 – Denominazione e tipologia dei siti di piano nel territorio del comune di Piacenza

Tab.: Denominazione e tipologia dei siti di piano.

| Cod. | Denominazione | Comune | Alt | xUTM | yUTM | CTR | Liv | Emit | Inst | Acc | Paes | Tec | Mitig. | Clas |
|------|---------------------------|----------|-----|--------|--------|--------|----------|------|------|-----|------|-----|--------|------|
| 17 | Piacenza via Borghetto | Piacenza | 58 | 564712 | 989428 | 162093 | P | P | 1 | M | M | M | 1 | C |
| 18 | Piacenza via Colombo | Piacenza | 54 | 556422 | 988355 | 162131 | P | RT | 1 | M | P | B | 2 | TZ |
| 36 | Mola | Piacenza | 78 | 551654 | 984924 | 161162 | P | P | 1 | B | M | B | 1 | C |
| 37 | Piacenza via Benedettine | Piacenza | 58 | 565382 | 989205 | 162093 | P | P | 1 | B | M | B | 1 | C |
| 38 | Piacenza via R. Sanzio | Piacenza | 60 | 554965 | 987446 | 162134 | P | P | 1 | B | P | B | 2 | C |
| 39 | Piacenza P.le Crociate | Piacenza | 49 | 553654 | 989726 | 162093 | P | P | 1 | B | B | B | 0 | C |
| 40 | Piacenza via Don Carrozza | Piacenza | 58 | 552125 | 989679 | 161122 | P | P | 1 | B | M | B | 1 | C |
| 43 | Piacenza via Zoni | Piacenza | 60 | 552947 | 988289 | 162134 | dismesso | | | | | | | D |
| 44 | Piacenza P.za Duomo | Piacenza | 58 | 555048 | 989035 | 162093 | P | P | 1 | B | B | B | 0 | C |
| 46 | Piacenza via Farnesiana | Piacenza | 60 | 555767 | 987915 | 162134 | N | RT | | B | | | 1 | NZ |
| 48 | Zona Piacenza | Piacenza | | | | | P | RT | | B | M | B | 1 | C |

Legenda:

Alt: altitudine media del sito, in mslm
 xUTM, yUTM: coordinate UTM con falso Nord del baricentro del sito
 CTR: n° della Tavola CTR 1:5000 su cui è localizzato il sito
 Liv.: sito di rilevanza nazionale (N) o provinciale (P)
 Emit.: destinazione del sito per tipologia di emittenza
 P = ponti radio di collegamento
 RT = emittenti radio o televisive
 Inst.: numero di installazioni presenti nel sito
 Acc: grado di accessibilità del sito
 B = buona (carrabile e in buono stato fino al sito)
 M = media (carrabile, strada dissestata)
 P = pessima (difficoltà di accesso con mezzi motorizzati)
 Paes.: impatto visivo dell'insieme delle installazioni del sito
 B = buono
 M = medio
 P = pessimo

Tec.: impatto tecnologico dovuto al livello di protezione e di manutenzione dell'insieme delle installazioni del sito
 B = buono
 M = medio
 P = pessimo
 Mitig.: livello di mitigazione previsto
 0 = nessuna misura
 1 = solo misure marginali
 2 = misure consistenti per l'impatto paesaggistico o tecnologico
 3 = misure consistenti per l'impatto paesaggistico e tecnologico
 Clas.: Classificazione di compatibilità del sito
 C = compatibile
 Z = incompatibile da delocalizzare
 TZ = temporaneo da delocalizzare
 D = dismesso
 NC = nazionale compatibile
 NZ = nazionale da delocalizzare

3.7. PIANO PROVINCIALE DI RISANAMENTO E TUTELA DELLA QUALITÀ DELL'ARIA

Il Piano Provinciale di Risanamento e Tutela della Qualità dell'Aria (di seguito PPRTQA), adottato con Atto C.P. n° 106 del 11 Dicembre 2006 e approvato con Atto C.P. n° 77 del 15 Ottobre 2007, che costituisce piano settoriale a valenza territoriale ai sensi dell'art. 10 della L.R. n. 20/2000, è lo strumento di pianificazione di settore con il quale la Provincia attua i principi definiti dalla normativa e dalla pianificazione sovraordinata in coerenza con quanto previsto dagli accordi internazionali sottoscritti dall'Italia in materia di tutela della salute e dell'ambiente.

In particolare il Piano persegue i seguenti obiettivi:

- la conoscenza dello stato della qualità dell'aria sul territorio provinciale;
- la salvaguardia ed il miglioramento della qualità della vita, della salute dell'uomo e dell'ambiente;
- l'integrazione degli obiettivi di miglioramento ambientale nelle politiche settoriali, nei modelli di produzione e di consumo sia pubblici che privati al fine di assicurare uno sviluppo sociale ed economico sostenibile.

Con la D.G.R. 19/01/2004 n. 43 la Regione Emilia Romagna ha previsto la suddivisione del territorio regionale (e provinciale) in due zone A e B, dove gli agglomerati sono individuati come porzioni di zone A e ad ogni tipologia di zona ed agli agglomerati sono associati piani di gestione della qualità dell'aria a breve o lungo termine, come indicato nel D. lgs. 351/99, secondo il seguente schema:

Tabella 18 – Caratteristiche della classificazione del territorio provinciale

| | CARATTERISTICHE | AZIONI |
|-------------|--|--------------------------------|
| Zona A | Territorio dove c'è il rischio di superamento del valore limite e/o delle soglie di allarme | Piani e programmi |
| Agglomerati | Porzione di zona A dove è particolarmente alto il rischio di superamento del valore limite e/o delle soglie di allarme | Piani d'azione a breve termine |
| Zona B | Territorio dove valori della qualità dell'aria sono inferiori al valore limite | Piani di mantenimento |

Dalla zonizzazione riportata nella figura seguente si nota che il Comune di Piacenza fa parte dell'Agglomerato.

Ai sensi del D. Lgs 351/1999 nelle Zone A e nell'Agglomerato devono essere raggiunti i valori limite per gli inquinanti normati dal DM 60/2002 entro i termini previsti dal DM stesso.

Nell'ambito del più generale obiettivo strategico di salvaguardia della qualità dell'aria, nella Zona B del territorio provinciale, dove il livello degli inquinanti è costantemente inferiore ai valori limite di cui al D.M. n. 60/2002 ed è tale da non comportare il rischio di superamento degli stessi, il Piano persegue la finalità del mantenimento della esistente buona qualità dell'aria.

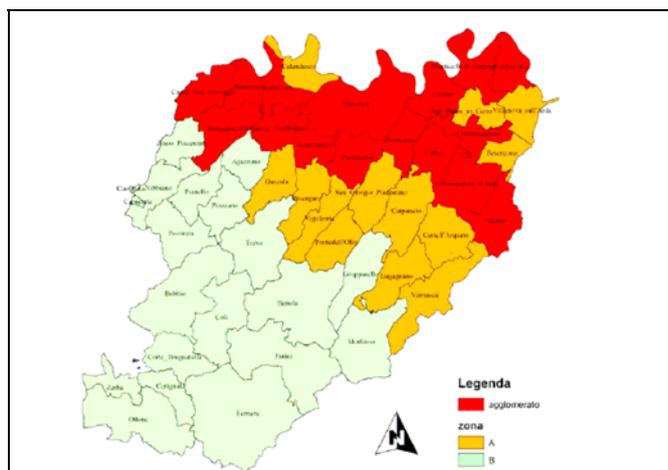


figura 46- Provincia di Piacenza. Caratterizzazione delle Zone ai fini del Piano di Risanamento della Qualità dell'Aria.

Il Piano si prefigge di ridurre le emissioni degli inquinanti che determinano le condizioni di criticità nella zona A in modo tale da riportare la qualità dell'aria all'interno degli standard previsti dalla normativa. Nell'ambito della zona B le azioni dovranno invece limitarsi a contenere i trend di crescita delle emissioni, mantenendole più prossime possibili ai livelli attuali.

Il Piano, al fine di mantenere la qualità dell'aria laddove è buona e di migliorarla laddove presenta degli elementi di criticità prevede un insieme di interventi finalizzati alla riduzione o al mantenimento delle emissioni inquinanti, suddivisi per settori principali:

- Interventi a livello del sistema produttivo: gli strumenti di pianificazione locali devono recepire le direttive del Piano e prevedere l'istituzione di aree industriali ecologicamente attrezzate.
- Interventi a livello del trasporto privato di passeggeri e merci: gli strumenti di pianificazione locali dovrebbero prevedere un mix funzionale attuando in questo modo una dislocazione delle funzioni economiche ed urbane che minimizzi la domanda di mobilità. Adottare una serie di misure affinché sia disincentivato il mezzo privato attuando anche interventi di moderazione del traffico (limiti di velocità, dissuasori, ecc.), e incentivando al tempo stesso la mobilità ciclo pedonale e fornendo alternative pubbliche e collettive efficaci ed efficienti nelle aree urbane.
- Interventi a livello del trasporto pubblico: adottare una serie di misure affinché il TPL, per renderlo una effettiva alternativa alla mobilità privata e individuale.
- Interventi a livello del sistema insediativo e terziario: gli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica dovrebbero localizzare gli insediamenti con il criterio della minimizzazione della mobilità, promuovendo le tecniche di edilizia bioclimatica e di edilizia solare passiva e promuovendo l'installazione degli impianti solari termici (per la produzione di acqua ed aria calda), favorendo in particolare le zone rurali e collinari con maggiore disponibilità annua di irraggiamento.

Il piano si prefigge alcune linee generali d'azioni e obiettivi così riassumibili:

1. politiche di risanamento: ridurre le emissioni degli inquinanti soprattutto nella zona A e nell'agglomerato, coinvolgendo anche i comuni facenti parte delle zone a promuovere misure di disincentivazione della mobilità privata negli attraversamenti urbani e perseguire criteri generali di limitazione delle emissioni inquinanti in tutti i settori di attività economica,

2. politiche di mantenimento: mantenere nei Comuni della zona B il livello degli inquinanti al di sotto dei valori limite,

3. gestione delle emergenze : l'obiettivo del piano è risanare la qualità dell'aria nell'agglomerato e nella zona A e di mantenere buona l'attuale qualità della zona B. Attraverso le azioni previste si prevede che le condizioni dovrebbero diminuire nell'arco di 10 anni. In ogni caso, fino alla completa attuazione dell'azioni, sarà comunque possibile il verificarsi di alcuni episodi acuti di inquinamento, è necessario, quindi, che i Comuni intraprendano azioni d'urgenza

3.1 Settore produttivo

Azioni a medio termine (3 anni dall'approvazione del Piano)

Nell'ambito della Pianificazione urbanistica (PSC, POC e RUE) e territoriale (PTCP), le aree specializzate per attività produttive (sia di rilievo comunale che sovracomunale) dovranno essere pianificate secondo i requisiti gestionali, territoriali ed urbanistici di qualità meglio precisati nell'atto di Indirizzo e di Coordinamento Tecnico in merito alla realizzazione in Emilia-Romagna di aree ecologicamente attrezzate (Delibera Consiglio Regionale n° 118 del 13 Giugno 2007); in particolare la pianificazione dovrà tener conto dei seguenti obiettivi: riduzione dell'impatto ambientale degli insediamenti produttivi e del loro consumo di risorse non rinnovabili; riduzione della dispersione dell'offerta insediativa e riduzione del consumo di territorio; concentrazione delle ulteriori potenzialità di offerta in collocazioni ottimali rispetto alle infrastrutture primarie per la mobilità con precedenza al trasporto su ferro, all'esistenza di presidi ambientali e reti di monitoraggio e con scarse o nulle limitazioni o condizionamenti dal punto di vista ambientale; riqualificazione e completamento delle dotazioni infrastrutturali ed ecologiche.

3.2 Settore della mobilità'

Azioni a medio termine (3 anni dall'approvazione del Piano)

Nell'ambito della Pianificazione urbanistica (PSC – POC e RUE) e territoriale (PTCP), i nuovi insediamenti e le nuove infrastrutture dovranno essere pianificate tenendo conto dei seguenti obiettivi: riduzione della mobilità indotta di passeggeri e merci e delle relative emissioni inquinanti; localizzazione degli insediamenti in

situazioni ottimali rispetto all'esistenza di infrastrutture primarie per la mobilità su ferro, e secondariamente su gomma e ciclopedonale; mitigazione dell'impatto dei nuovi insediamenti sulla mobilità delle persone tramite la necessità di istituzione/potenziamento del trasporto collettivo (pubblico o privato); limitazione dell'occupazione di territorio da parte della viabilità e delle sedi stradali da parte dei mezzi di trasporto.

3.3 Settore insediativo e terziario

Azioni a medio termine (3 anni dall'approvazione del Piano)

Nell'ambito della Pianificazione urbanistica (PSC-POC e RUE) e territoriale (PTCP), i nuovi insediamenti e le ristrutturazioni dell'esistente dovranno essere progettati tenendo conto dell'obiettivo di minimizzare il consumo di energia degli edifici tramite criteri di risparmio energetico, efficienza negli usi finali, impiego delle fonti rinnovabili, utilizzo dell'edilizia bioclimatica, adozione della certificazione energetica. Provincia e Comuni dovranno rendere compatibili le previsioni di incremento delle potenzialità edificatorie con l'obiettivo di miglioramento o mantenimento della qualità dell'aria.

3.8. CARTA ITTICA DELLA PROVINCIA DI PIACENZA

La Carta Ittica è lo strumento cartografico di sintesi in cui sono riassunte le principali disposizioni contenute nel Programma Ittico Provinciale; quest'ultimo ha il compito di individuare nel territorio in esame le specie ittiche la cui presenza deve essere conservata o ricostituita, le specie ittiche di cui è consentita la pesca, le forme di ripopolamento delle stesse e le metodologie di gestione della fauna ittica e della pratica della pesca. Inoltre il Programma Ittico Provinciale indica la collocazione delle "zone di ripopolamento e frega", delle "zone di protezione integrale" e delle "zone di protezione delle specie ittiche".

Queste tre categorie sono individuate dalla L.R. della Regione Emilia Romagna n. 11 del 22/02/1993, la quale indica che le Province, sentite le Commissioni Ittiche di Bacino o su proposta delle stesse, hanno il potere di istituire tali aree all'interno del loro territorio.

Sempre nella L.R. 11/93 è indicato che la Giunta regionale, in ognuno dei bacini e su proposta delle Province territorialmente competenti provvede alla delimitazione delle zone omogenee per la gestione ittica. Queste zone sono individuate tenendo conto delle caratteristiche e delle potenzialità ambientali indicate dalla Carta Ittica Regionale; in ognuna delle aree omogenee di gestione ittica sono elencate altresì le specie tipiche presenti.

Nella zona "A" la gestione deve invece far riferimento alle specie ittiche delle acque interne presenti nel corso del Po.

All'interno della Carta Ittica Provinciale, per quanto riguarda il Comune di Piacenza non sono presenti zone di protezione delle specie ittiche.

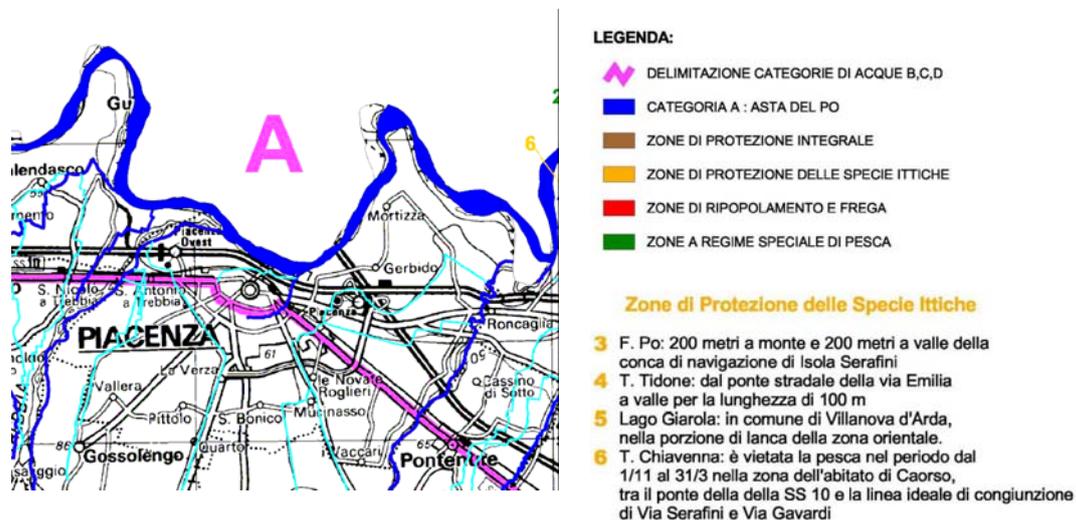


figura 47 - Carta della regolamentazione della pesca - Provincia di Piacenza

3.9. PIANO DI PROTEZIONE CIVILE

Il D. Lgs 112/98 art. 108 trasferisce alle Province la funzione di predisposizione dei piani provinciali di emergenza sulla base degli indirizzi regionali ed attribuisce ai comuni il compito di predisporre i piani di emergenza comunali, anche in forma associata.

Con la L.r. 7/2/2005 n.1 la Regione promuove l'efficace sistema di relazioni consolidate tra Regioni, Uffici Territoriali di governo, Vigili del fuoco, Corpo forestale dello Stato, Volontariato, Province, Comuni ed altre strutture operative, si avvalora lo strumento delle convenzioni per assicurare la disponibilità di servizi ed attrezzature d'emergenza realizzando una fondamentale rete di strutture e di centri operativi di protezione civile (centri operativi, aree di prima accoglienza, aree di ammassamento...).

I piani di emergenza sono documenti che, finalizzati alla salvaguardia dei cittadini e dei beni:

- affidano responsabilità ad amministrazioni, strutture tecniche, organizzazioni ed individui per la attivazione di specifiche azioni, in tempi e spazi predeterminati, in caso di incombente pericolo o di emergenza che superi la capacità di risposta di una singola struttura operativa o ente, in via ordinaria;
- definiscono la catena di comando e le modalità del coordinamento interorganizzativo, necessarie alla individuazione ed alla attuazione degli interventi urgenti;
- individuano le risorse umane e materiali necessarie per fronteggiare e superare la situazione di emergenza.

Quindi i piani costituiscono, sia a livello comunale che a livello provinciale, lo strumento unitario di risposta coordinata del sistema locale di Protezione Civile a qualsiasi tipo di situazione di crisi o di emergenza avvalendosi delle conoscenze e delle risorse disponibili sul territorio.

I Piani di emergenza sono costituiti dagli scenari di evento attesi e dai modelli d'intervento.

La Regione Emilia Romagna in accordo con la Provincia contribuisce attraverso apposito fondo regionale al finanziamento di strutture periferiche di protezione civile: centri unificati, centri subprovinciali, centri operativi misti, aree di ammassamento, centri di accoglienza e centri operativi comunali.

Relativamente al Piacenza la Regione individua un ruolo di Area di ammassamento e di Centro di prima assistenza.

AREE DI AMMASSAMENTO (PIACENZA, BOBBIO, BETTOLA)

che debbono:

- > fornire aree adatte all'ammassamento di materiali e alla predisposizione di campi base per le operazioni di emergenza;
- > essere resi disponibili anche per un uso da parte della Regione, delle prefetture e delle strutture operative regionali e nazionali della protezione civile nel caso delle calamità di cui ai punti b) e c) del comma 1 dell'art. 2 della L. 225/92 e quindi essere considerate anche in questo ruolo dai piani di emergenza nazionali, regionali e provinciali;
- > avere, in linea di massima, le caratteristiche di seguito descritte:

Il luogo deve essere:

- ben servito da collegamenti verso la rete viaria nazionale e autostradale;
- servito da un sistema stradale ridondante e perciò difficilmente vulnerabile da eventuali catastrofi;
- sicuro rispetto a frane, esondazioni, incendi boschivi, incidenti industriali;
- servito dalle reti di acqua, fognie, gas, elettricità, telefonia fissa e cellulare;

L'area deve:

- consentire la sosta di autobus, camion, automobili ed, eventualmente, di macchine operatrici;
- consentire eventualmente lo stoccaggio e la movimentazione di container;
- essere eventualmente attrezzata per l'atterraggio anche notturno di elicotteri;

1. Gli eventuali edifici debbono essere solidi e capaci di resistere a un terremoto di intensità pari alla massima già registrata in zona.

CENTRI DI PRIMA ASSISTENZA (PIACENZA, OTTONE, FERRIERE)

che debbono:

- > fornire un primo ricovero a persone evacuate perché vittime di calamità o sottoposte a grave rischio;
- > offrire il proprio servizio a tutto il territorio provinciale;
- > essere resi disponibili anche per un uso da parte della Regione, delle prefetture e delle strutture operative regionali e nazionali della protezione civile nel caso delle calamità di cui ai punti b) e c) del

comma 1 dell'art. 2 della L. 225/92 e quindi essere considerate anche in questo ruolo dai piani di emergenza nazionali, regionali e provinciali;

> avere, in linea di massima, le caratteristiche di seguito descritte :

Il luogo deve essere:

- ben servito da collegamenti verso la rete viaria nazionale e autostradale;
- servito da un sistema stradale ridondante e perciò difficilmente vulnerabile da eventuali catastrofi;
- sicuro rispetto a frane, esondazioni, incendi boschivi, incidenti industriali;
- servito dalle reti di acqua, fogne, gas, elettricità, telefonia fissa e cellulare;

L'area di pertinenza del Centro deve:

- consentire la sosta di autobus, camion, automobili;
- contenere edifici adatti al ricovero anche temporaneo di persone e/o consentire la realizzazione di una tendopoli, il tutto per ospitare un numero di persone commisurato a quello per cui i piani di emergenza ipotizzano la necessità di evacuazione;
- essere eventualmente attrezzata per l'atterraggio anche notturno di elicotteri;

Gli eventuali edifici debbono

- essere solidi e capaci di resistere a un terremoto di intensità pari alla massima già registrata in zona;
- essere capaci di ospitare un numero di persone commisurato a quello per cui i piani di emergenza ipotizzano la necessità di evacuazione.

La Protezione civile si attua per stralci d'intervento dei vari rischi.

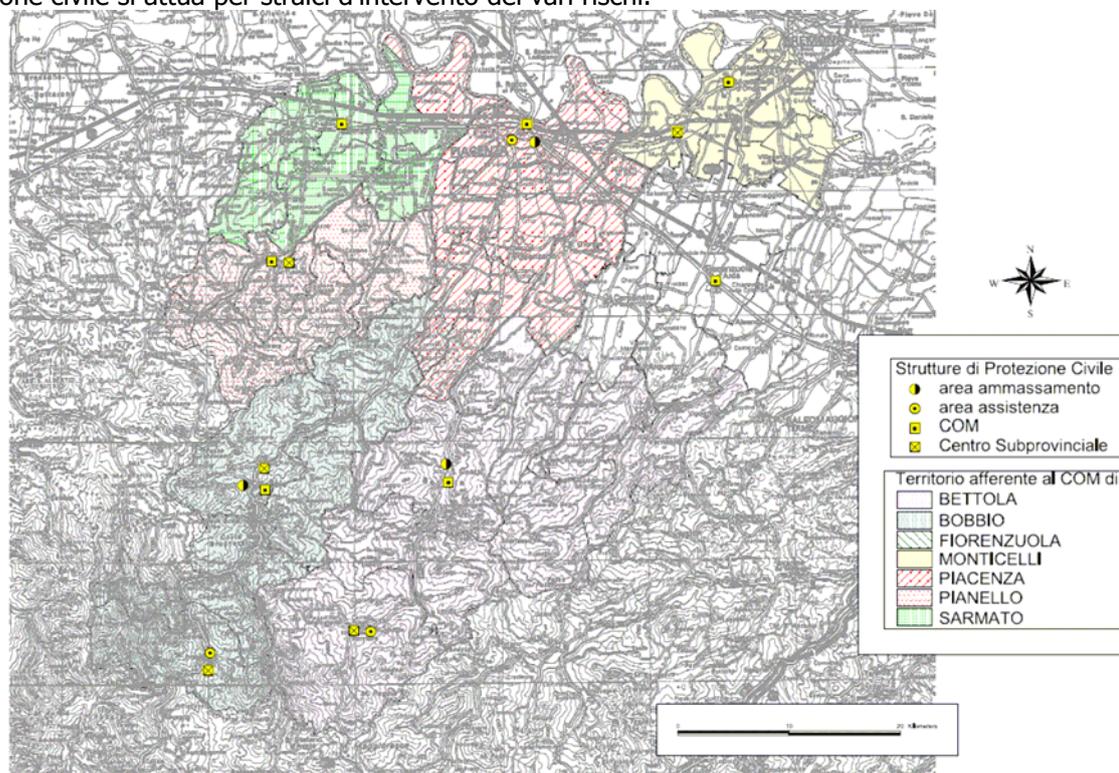


figura 48- Carta dei Centri di Protezione Civile nella provincia

4. PIANIFICAZIONE COMUNALE

4.1. PIANO REGOLATORE GENERALE - VARIANTE GENERALE AL PRG (2001)

4.1.1. Sintesi della Relazione Generale

1. Le innovazioni disciplinari del PRG

L'elaborazione del nuovo PRG di Piacenza è stata condotta sulla base della legislazione nazionale e regionale vigente, ma anche guardando alla riforma urbanistica, definita dalla LR 20/2000, di cui anticipava alcuni significativi contenuti tra cui: il percorso processuale della pianificazione, la dimensione ecologica del PRG e un nuovo modello attuativo.

1.1. Il percorso processuale del PRG

L'elaborazione del PRG si è sviluppata secondo le seguenti fasi:

- a) gli incarichi di consulenza e quelli relativi al sistema analitico sono stati affidati dal Consiglio Comunale sulla base di un documento assai dettagliato (Indirizzi per il nuovo PRG) approvato nel luglio del '95, che conteneva tutte le indicazioni di contenuto e di metodo essenziali (a cominciare dal dimensionamento del piano, nel quale le nuove previsioni insediative non dovevano superare il 10% del patrimonio edilizio esistente), l'evidenziazione dei principali problemi della città e i tempi e le scadenze del processo di pianificazione;
- b) entro tre mesi dalla costituzione dell'Ufficio di Piano (previsto dal documento di Indirizzi e attivato nel gennaio '96) è stata avviata la formazione di Varianti di anticipazione per definire alcune scelte urgenti di cui tuttavia era necessario valutare la compatibilità con gli Indirizzi e le prime elaborazioni del piano; le Varianti sono state adottate nel luglio del '96 e approvate, con modifiche, dalla Amministrazione Provinciale nell'ottobre '97;
- c) per la definizione dell'intero Sistema analitico del piano il documento di Indirizzi prevedeva un periodo di dieci mesi dalla costituzione dell'Ufficio di Piano, al termine del quale doveva anche essere presentata una Relazione Operativa; tale documento, presentato alla fine di novembre '96, riporta la sintesi di tutti gli studi e le ricerche condotte, evidenziandone le ricadute urbanistiche, ed esplicita tutte le principali nuove scelte urbanistiche, il modello attuativo proposto e le modalità di valutazione dei Programmi Integrati di Intervento elaborati ai sensi della legge regionale 6/95; la Relazione Operativa è uno dei documenti allegati al nuovo PRG;
- d) in base alla Relazione Operativa l'Amministrazione Comunale ha approvato cinque Programmi Integrati d'Intervento, anticipando, anche in questo caso, alcune scelte del nuovo PRG.

1.2. La dimensione ecologica del piano

Il PRG di Piacenza sperimenta concrete soluzioni di integrazione operativa tra urbanistica ed ecologia, esprimendo una nuova strategia per il governo unitario della città, del territorio e dell'ambiente.

Tra le strategie territoriali più attente alle problematiche dello sviluppo sostenibile, grande importanza assumono le politiche di rigenerazione ecologica della città, finalizzata alla conservazione delle risorse naturali, per garantire una loro corretta fruibilità tanto alle presenti, quanto alle future generazioni e quindi per garantire uno sviluppo sostenibile. Questa strategia si basa sui principi di *compensazione ambientale* e del *potenziale ecologico ambientale*, ossia ogni nuova trasformazione urbanistica garantisce il miglioramento delle condizioni ecologico-ambientali esistenti con cui essa interagisce. Essa si concretizza attraverso:

- la drastica riduzione di nuove aree da urbanizzare; a Piacenza, questo aspetto è stato affrontato prevedendo la maggior parte dei nuovi insediamenti su aree già edificate (aree industriali dismesse, aree militari dismesse) ed escludendo dalle previsioni di piano qualsiasi area con destinazione agricola nel PRG '80 (tranne modestissimi completamenti nel centro urbano e nelle frazioni);
- la compatibilità ambientale ed ecologica del sistema infrastrutturale; oltre all'obbligatoria soluzione bimodale per il sistema della mobilità, che prevede una maggiore utilizzazione del trasporto pubblico, l'aumento delle aree pedonali, la fluidificazione del traffico automobilistico e la riduzione degli attraversamenti urbani, anche utilizzando i parcheggi di interscambio e di attestamento esterni al Centro Storico, l'intero sistema della mobilità è stato progettato non solo in funzione di una migliore efficienza e fattibilità, ma anche della

sua compatibilità ambientale. Infatti, i nuovi tratti di grande viabilità, sono stati definiti sulla base di una soluzione integrata urbanistico-ecologica, che rende obbligatorio la realizzazione sia delle infrastrutture sia delle necessarie misure di compensazione e di mitigazione degli impatti;

- l'applicazione dei principi della rigenerazione ecologica a tutte le nuove trasformazioni urbanistiche; il terzo aspetto riguarda le misure di ripermabilizzazione del suolo urbano, in quanto condizione fondamentale per l'accrescimento del potenziale ecologico-ambientale della città e al ruolo analogo assegnato alla diffusione massiccia del "verde privato". La crescita della permabilizzazione dei suoli è affidata in particolar modo ai nuovi interventi relativi agli insediamenti. Tale approccio è introdotto nel piano da un insieme di regole ecologico-urbanistiche per le aree di trasformazione:
 - la individuazione di indici territoriali Ut identici per le tre tipologie di Aree di Trasformazione individuate (aree industriali dismesse, aree militari, aree libere); si tratta inoltre di indici contenuti proprio perché estesi a tutta l'Area Urbana da trasformare, con futura destinazione sia privata che pubblica;
 - la tripartizione costante degli ambiti di trasformazione in aree di concentrazione edificatoria (Se, non superiore al 30% dell'intera superficie territoriale dell'area), aree per il "Verde privato ecologico" (Ve, non inferiore al 30%) e aree per il "Verde di compensazione" (Vp, non inferiore al 40% e, in alcuni casi particolari, non inferiore, al 60%);
 - la sistematica integrazione funzionale degli ambiti di trasformazione, con la prescrizione di quote minime di usi residenziali e di usi terziari e di una "quota flessibile", attribuibile nel corso della gestione a ciascuna famiglia di usi;
 - la prescrizione di indici di permeabilità specifici per ciascuna delle tre suddivisioni interne agli ambiti di trasformazione;
 - la prescrizione di misure di costante accrescimento della copertura vegetale per ciascuna area di trasformazione e di "anticipazione" della attrezzatura a verde rispetto alla sua edificazione.

1.3. Il modello attuativo del PRG

Un elemento fondamentale dell'innovazione urbanistica contenuto nel nuovo PRG di Piacenza riguarda la definizione di un nuovo modello attuativo perequativo che restituisca certezza e fattibilità al processo di pianificazione, superando il modello espropriativo della legge 1150/42.

La necessità di un modello attuativo perequativo nasce dall'esigenza di un fenomeno, tutt'ora presente e auspicabile, che è legato al processo di trasformazione urbana e che sostituisce il processo di espansione. Le aree da riutilizzare possiedono un'edificabilità di fatto (e non naturale come per le aree di trasformazione), e ciò comporta indennità espropriative legate ai valori di mercato.

Questa situazione insieme alla scadenza quinquennale dei vincoli urbanistici destinati all'esproprio e alle indennità, commisurate ai valori di mercato determina l'oggettiva impossibilità di utilizzare l'esproprio per pubblica utilità come strumento principale dell'attuazione del piano. L'esproprio deve rappresentare l'eccezione dell'attuazione urbanistica.

Il PRG sperimenta quindi un modello perequativo, oggettivo e non discrezionale: tutte le aree passibili di trasformazione sono messe in gioco dal piano, tutti i proprietari degli ambiti partecipano "pro quota", senza disparità di trattamento, agli "onori" del piano (le quote di edificabilità), ma anche agli "oneri" che questo comporta (la cessione per compensazione delle aree pubbliche e la partecipazione, sempre "pro quota" alla realizzazione delle opere di urbanizzazione). L'unica differenza adottata dal PRG rispetto al modello perequativo tradizionale, è quella di non riconoscere indennità di esproprio corrispondenti al valore di mercato per le aree non connesse a trasformazioni della città consolidata, da questo punto di vista permane una certa disparità di trattamento tra i proprietari delle aree. Inoltre a Piacenza è stato scelto un ambito relativamente ristretto, cioè costituito da proprietà contermini (il modello perequativo tradizionale mette in gioco anche aree "fisicamente" distanti tra di loro).

- la individuazione di indici territoriali Ut identici per le tre tipologie di Aree di Trasformazione individuate (aree industriali dismesse, aree militari, aree libere); si tratta inoltre di indici contenuti proprio perché estesi a tutta l'Area Urbana da trasformare, con futura destinazione sia privata che pubblica;

- la tripartizione costante degli ambiti di trasformazione in aree di concentrazione edificatoria (Se, non superiore al 30% dell'intera superficie territoriale dell'area), aree per il "Verde privato ecologico" (Ve, non inferiore al 30%) e aree per il "Verde di compensazione" (Vp, non inferiore al 40% e, in alcuni casi particolari, non inferiore, al 60%);
- la sistematica integrazione funzionale degli ambiti di trasformazione, con la prescrizione di quote minime di usi residenziali e di usi terziari e di una "quota flessibile", attribuibile nel corso della gestione a ciascuna famiglia di usi;
- la prescrizione di indici di permeabilità specifici per ciascuna delle tre suddivisioni interne agli ambiti di trasformazione;
- la prescrizione di misure di costante accrescimento della copertura vegetale per ciascuna area di trasformazione e di "anticipazione" della attrezzatura a verde rispetto alla sua edificazione.

2. I contenuti del PRG

2.1. Il sistema insediativo

Il Centro Storico

Nel PRG è contenuta la revisione radicale della disciplina relativa al Centro Storico. Il Centro Storico riguarda la parte di città che si è consolidata all'interno della cinta delle mura farnesiane. Come dispone la legislazione nazionale e regionale, per questa parte di città il PRG prevede una disciplina particolareggiata, finalizzata al recupero diretto del patrimonio edilizio esistente e alla conseguente riqualificazione del tessuto urbanistico, senza ricorrere quindi ad una pianificazione successiva più dettagliata. Tale disciplina è basata sul rapporto tra tipologia edilizia e morfologia urbana. Sono state individuate solo quattro tipologie storiche (unità edilizie a schiera, unità edilizie in linea di rifusione, unità edilizie in linea di nuovo impianto, unità edilizie di tipo palaziale), per queste unità sono previste l'utilizzazione delle modalità d'intervento della manutenzione ordinaria e straordinaria, del restauro, del risanamento conservativo, della ristrutturazione edilizia. Il PRG inoltre individua anche le unità edilizie di recente formazione, per le quali oltre gli interventi di manutenzione, sono consentiti anche gli interventi di demolizione e ricostruzione.

Uno degli obiettivi principali che il PRG vuole raggiungere per il Centro Storico è quello dell'aumento della funzione residenziale, fortemente ridotta negli ultimi trent'anni, a favore di un progressivo aumento del terziario. Per raggiungere questo obiettivo, nella speranza di recuperare a residenza almeno una parte delle 5000 stanze non occupate del Centro Storico, il PRG garantisce tre incentivi:

1. la possibilità di realizzare box e autorimesse private al piano terra degli edifici o nel sottosuolo per tutte le tipologie storiche ad eccezione di quelle a schiera;
2. la possibilità di gestire il patrimonio esistente con una certa flessibilità, accorpando le unità immobiliari di ridotte dimensioni o dividendo quelle più grandi;
3. la possibilità di utilizzare i sottotetti, senza aumentare però il numero dei piani abitabili.

La strategia di riqualificazione del Centro non è affidata solo al rinnovo edilizio, ma anche al recupero e alla rivitalizzazione dell'intero tessuto urbanistico, attraverso la pianificazione particolareggiata di alcuni Ambiti di trasformazione e la realizzazione di progetti di riqualificazione urbana relativi ad Ambiti di riqualificazione.

Gli Ambiti di trasformazione riguardano generalmente i "grandi contenitori", cioè gli edifici non residenziali complessi, una delle due tipologie non residenziali individuata dall'analisi storica; si tratta di ex sedi conventuali, di edifici e attrezzature militari dismessi o in corso di dismissione, di vecchi servizi pubblici obsoleti per i quali si propone una nuova destinazione e una trasformazione guidata da "Piani di Recupero".

Gli Ambiti di riqualificazione riguardano spazi pubblici (piazze, strade, spazi verdi) per i quali il PRG prevede la realizzazione di "progetti di suolo" che devono, fra l'altro, garantire:

- la riqualificazione di strade, viali, corsi e piazze con il miglioramento dei selciati, il coordinamento degli arredi stradali, la definizione delle piste ciclabili, il ridisegno dei viali storici;
- la valorizzazione del verde storico e degli spazi non costruiti;
- la localizzazione di eventuali parcheggi, ambientando le rampe di accesso e di uscita sul suolo pubblico e definendo le opere di arredo e di verde superficiale;

- la definizione dei materiali da utilizzare negli interventi, la selezione dei colori da prescrivere agli interventi privati per le facciate degli edifici, la definizione delle insegne commerciali e della segnaletica stradale, la tutela delle vetrine storiche, ecc..

La città consolidata

La città consolidata è articolata nei Tessuti esistenti e nel sistema dei servizi pubblici e privati. Per ogni Tessuto esistente è stata predisposta una normativa puntuale, per un adeguato controllo delle future trasformazioni urbanistiche e funzionali. I Tessuti della città consolidata comprendono:

- Insediamenti di carattere storico: si tratta di antichi insediamenti un tempo esterni alla città e oggi inglobati nel tessuto urbano (S. Antonio, Montale, San Lazzaro, Mortizza e Borgotrebbia), per i quali si propongono interventi rivolti alla conservazione e al risanamento;
- Edifici residenziali con giardino: caratterizzati da edilizia a bassa densità dotata di ampi spazi a verde privato da valorizzare e tutelare;
- Tessuto ad alta densità: la normativa prevede il completamento di eventuali lotti liberi con un indice $U_f=0,85\text{mq/mq}$ e una particolare attenzione per le destinazioni d'uso nei piani terra degli edifici compresi nell'asse "Dante-Bianchi-Conciliazione";
- Tessuto a media densità: la normativa prevede il completamento di eventuali lotti liberi con un indice $U_f=0,70\text{mq/mq}$ e una particolare attenzione per gli usi degli edifici residenziali compresi nell'Ambito di riqualificazione dell'asse "Dante-Bianchi-Conciliazione";
- Tessuto a bassa densità: l'indice previsto dalla normativa in caso di nuova costruzione e ricostruzione $U_f=0,50\text{mq/mq}$;
- Verde privato
- Tessuti omogenei di impianto unitario (A, B, C, D, E, F): riguardano parti della città prevalentemente residenziali con un disegno generale riconoscibile ed autonomo; presentano peculiarità urbanistiche e ambientali tali da renderne opportuna la conservazione.
- Tessuti produttivi-polifunzionali: si tratta di tessuti esistenti la cui funzione produttiva è strettamente interrelata ad attività commerciali e a residenza; in queste aree è previsto comunque un insediamento residenziale massimo pari al 10% della superficie utile, in caso di lotti di completamento la normativa stabilisce un indice $U_f=0,50\text{mq/mq}$.
- Tessuti industriali: si tratta di tessuti esistenti destinati ad attività propriamente produttive artigianali - industriali; l'indice di completamento previsto è $U_f=0,50\text{mq/mq}$.

Le Aree di Trasformazione

Le Aree di Trasformazione riguardano ambiti urbani (aree industriali dismesse, ex aree militari, aree libere marginali o comunque aree per le quali sono previsti interventi di riuso urbano) nei quali il nuovo PRG prevede rilevanti trasformazioni urbanistiche per nuovi insediamenti integrati residenziali-terziari, produttivi, commerciali. Ogni area è suddivisa in tre zone, due private e una pubblica:

- Se Superficie edificabile.
- Ve Verde privato con valenza ecologica
- Vp Verde pubblico (localizzazione prescrittiva)

Le Aree di Trasformazioni si suddividono in aree integrate coordinate, e aree integrate unitarie.

Sono aree a cui corrispondono normative differenziate a seconda che derivino da Aree Industriali Dismesse, Aree Militari o da Aree Libere. Sono definite integrate in quanto è prevista una presenza minima di attività terziarie del 25% della Su edificabile nell'area urbana e del 10% nelle frazioni, riservando alla residenza una quota minima del 40% della Su totale.

Altre aree di trasformazione sono: le aree produttive polifunzionali, industriali e commerciali sono localizzate generalmente in aree libere o in aree in cui erano già previste dal piano vigente espansioni di tipo produttivo. Mentre le aree industriali e commerciali non prevedono insediamenti residenziali, le aree produttive polifunzionali ammettono una percentuale della Su destinata alla residenza (Su residenziale = 10% Su totale).

Tripartizione e regole urbanistico-ecologiche aree di trasformazione

AREE DI TRASFORMAZIONE INTEGRATE

AREE INDUSTRIALI DISMESSE > 3ha

Ut = 3.500 mq/ha
Se = 30% St
Ve = 30% St
Vp = 40% St
Ip(Se) ≥ 30% Se
Ip (Ve) ≥ 80% Ve
Ip (Vp) ≥ 90% Vp
A = 40/ha; Ar = 60/ha

AREE INDUSTRIALI DISMESSE < 3ha

Ut = 5.000 mq/ha
Se = 30% St
Ve = 30% St
Vp = 40% St
Ip(Se) ≥ 20% Se
Ip (Ve) ≥ 80% Ve
Ip (Vp) ≥ 90% Vp
A = 40/ha; Ar = 60/ha

AREE MILITARI

Ut = 2.500 mq/ha
Se = 30% St
Ve = 30% St
Vp = 40% St
Ip(Se) ≥ 30% Se
Ip (Ve) ≥ 80% Ve
Ip (Vp) ≥ 90% Vp
A = 40/ha; Ar = 60/ha

AREE LIBERE

Ut = 1.000 mq/ha
Se = 30% St
Ve = 30% St
Vp = 40% St
Ip(Se) ≥ 40% Se
Ip (Ve) ≥ 80% Ve
Ip (Vp) ≥ 90% Vp
A = 80/ha; Ar = 120/ha

AREE DI TRASFORMAZIONE

AREE POLIFUNZIONALI

Ut = 3.000 mq/ha
Se = 40% St
Ve = 20% St
Vp = 40% St
Ip(Se) ≥ 10% Se
Ip (Ve) ≥ 70% Ve
Ip (Vp) ≥ 90% Vp
A = 40/ha; Ar = 60/ha

AREE INDUSTRIALI

Ut = 3.000 mq/ha
Se = 50% St
Ve = 10% St
Vp = 40% St
Ip(Se) ≥ 10% Se
Ip (Ve) ≥ 70% Ve
Ip (Vp) ≥ 90% Vp
A = 20/ha; Ar = 30/ha

AREE COMMERCIALI

Se = 80% St
Ve = 0
Vp = 20% St
Ip(St) ≥ 20% Se
A = 20/ha; Ar = 30/ha

Nelle aree libere che nella zona urbana costeggiano la Tangenziale Sud - dove sono previste tipologie edilizie di piccole dimensioni -, la quota del verde privato ecologico (Ve) scende al 10%, facendo salire quella del verde pubblico (Vp). Permettendo così la realizzazione del Parco Sud di circa 36 ha.

2.2. La perequazione

I pochi lotti di completamento presenti nella città consolidata e il modesto residuo del vecchio PRG costituito dai piani urbanistici esecutivi approvati e in corso di attuazione, rappresentano le aree urbanisticamente e giuridicamente già condizionate; come tali sono state recepite dal nuovo piano, in quanto non alternative alla nuova strategia adottata e costituiscono circa il 32% delle previsioni insediative per la residenza e il terziario ad essa integrato.

Il meccanismo previsionale e attuativo basato sulla perequazione riguarda, invece, le aree di trasformazione integrata già citate. Le aree industriali dismesse individuate dal PRG, rappresentano una scelta da tempo maturata dalla città, perché si tratta di fabbriche da tempo abbandonate e in parte degradate, mentre più recente è l'ipotesi di riutilizzare aree militari da dismettere. Una terza categoria di aree è stata scelta per la trasformazione integrata: aree marginali al tessuto urbano, ma interne alla tangenziale sud esistente, già infrastrutturate e servite dal sistema fognario, destinate dal vecchio piano a zona agricola o a verde pubblico non realizzato, il cui vincolo scaduto andava eventualmente reiterato.

Due erano le condizioni tassative per destinare alla trasformazione integrata le tre categorie di aree descritte. La prima era che il carico urbanistico introdotto nei tessuti esistenti con le nuove destinazioni fosse sopportabile: in sostanza che le densità insediative non superassero certi limiti. E la seconda - in qualche modo ancor più drastica - era che il bilancio ecologico della trasformazione fosse sempre positivo: in poche parole, che il verde piantumato ad alberi ed arbusti fosse di tale entità da assicurare un consistente fattore di rigenerazione ambientale. Soddisfatte tali richieste, la perequazione esigeva dal piano un trattamento uguale per tutte le aree che presentavano le stesse condizioni urbanistico - giuridiche: condizioni rappresentate

appunto dalle tre categorie di aree citate, aree industriali dismesse, aree militari dismettibili e aree libere interne alla tangenziale. E così si è fatto: come si è detto sulle aree industriali l'indice di utilizzazione territoriale, esteso a tutto il comparto di trasformazione, arriva a 5.000 mq/ha per quelle inferiori a 3 ha e scende a 3.500 mq/ha per quelle di dimensione superiore. Sulle aree militari l'indice di utilizzazione è di 2.500 mq/ha e su quelle libere l'indice scende a 1.000 mq/ha. Siccome l'edificabilità sarà sempre concentrata sul 30% della superficie del comparto d'intervento, gli indici effettivi saliranno rispettivamente a 16.666 mq/ha (corrispondenti a circa 5 mc/mq) per le aree industriali dismesse inferiori a 3 ha, a 11.666 mq/ha (circa 3,5 mc/mq) per le aree industriali dismesse superiori a 3 ha, a 8.333 mq/ha (circa 2,5 mc/mq) per le aree militari e a 3.333 mq/ha (1 mc/mq) per le aree libere interne alla tangenziale. Bisogna ricordare che nel caso di Piacenza l'attuazione dei comparti è facilitata dal fatto che in genere si tratta di proprietà uniche.

Tutti i comparti del PRG sono inseriti in un Album dei progetti urbanistici delle aree di trasformazione, nel quale il comparto è riproposto nella scala 1:2.000 su base fotogrammetrica. L'album, oltre a riprodurre e dettagliare le prescrizioni del piano, contiene un elaborato con valore esclusivamente indicativo, che propone uno schizzo di piano urbanistico esecutivo. Lo scopo è unicamente quello di dimostrare concretamente l'attuabilità delle prescrizioni del PRG: a cominciare dal numero massimo di piani fuori terra, che non sono mai superiori a 5, condizione indispensabile per un buon inserimento in un tessuto urbano dove non sono frequenti gli edifici a molti piani.

La perequazione valorizza, dunque, in misura superiore le aree industriali dismesse, un poco meno le aree militari da smobilitare e assai meno le aree libere. Così che, mentre le aree libere rappresentano il 52% delle aree di trasformazione integrata, su di esse sarà possibile realizzare soltanto il 26% della edificabilità; e viceversa, mentre le aree edificate (industriali e militari) da trasformare rappresentano 46% di tutte le altre aree, ad esse spetta il 71% della edificabilità. In particolare le aree industriali dismesse sono il 30% del totale e su di esse si concentra il 52% di tutta l'edificabilità di trasformazione. Complessivamente le aree di trasformazione consentiranno di realizzare oltre 12.000 stanze convenzionali (residenza e terziario), pari circa a 2/3 delle previsioni complessive del PRG.

La qualità ambientale degli interventi è garantita in tutti i comparti dalla destinazione a verde del 70% dell'area e dall'obbligo di mettere a dimora un numero assai elevato di alberi e di arbusti. Tanto per fare un esempio, nell'area dei due comparti UNICEM, in poco più di 28 ha, saranno realizzabili 80.000 mq di superficie utile (fra residenza, uffici e negozi), ma in quasi 20 ha di prato saranno piantati 1.400 alberi e 2.100 arbusti, condizione indispensabile per ottenere prima l'approvazione del piano urbanistico esecutivo, poi le concessioni edilizie ed infine l'abitabilità degli edifici una volta costruiti. Il 30% della superficie di tutti i comparti resterà di proprietà privata come verde ecologico di vicinato, mentre il 40% sarà ceduto gratuitamente al comune quale verde pubblico di compensazione. Il 60% delle nuove previsioni di verde pubblico del PRG è ottenuto quindi con il metodo compensativo, che consente di realizzare gratuitamente parchi municipali di notevoli dimensioni all'interno dei tessuti urbani, ben al di sopra di quanto previsto dagli standard regionali, evitando il ricorso ai costosi espropri di terreni già edificati.

Alla perequazione generalizzata nei comparti si accompagna anche la integrazione e la flessibilità delle funzioni. La vita stabile dell'insediamento, evitando la formazione di quartieri dormitorio, è infatti assicurata dalla pluralità funzionale, in quanto il 40 % dell'edificabilità, in tutti i comparti di trasformazione integrata nella città, è destinato alla residenza; garantendo inoltre il 25% dell'edificabilità a uffici, negozi e terziario in genere. Il restante 35% dell'edificabilità prevista, invece di dar luogo a varianti o a contrattazioni fra il Comune e i promotori dell'insediamento, sarà lasciato alla libera scelta degli operatori al momento di presentare il piano urbanistico esecutivo, assicurando il massimo grado di libertà, ma anche stimolando la concorrenza fra gli operatori della città.

2.3. Il dimensionamento e i servizi

il PRG propone accanto al computo della capacità insediativa teorica adeguato alla L47/78 il computo della capacità insediativa reale.

La capacità insediativa teorica del PRG si ottiene sommando i nuovi abitanti teorici (SU/30 mq x 0.75) agli abitanti teorici esistenti al 1995. Partendo da alcune considerazioni, anche di tipo statistico, si è ritenuto opportuno assumere parametri più vicini alla situazione reale, e nello specifico 1 stanza = 40 mq (e non 30 mq). La capacità insediativa reale è la somma degli abitanti insediabili, assumendo 1 stanza = 40 mq, agli abitanti esistenti al 1995.

Si è comunque notato che in entrambi i casi, assumendo sia gli abitanti reali sia gli abitanti teorici, lo standard residenziale veniva verificato rispetto ai 30 mq/abitante richiesti dalla legislazione vigente.

Questa modalità di calcolo degli abitanti e degli standard risulta inoltre più corrispondente alle reali possibilità di intervento del Comune: il modello perequativo proposto infatti, attraverso il principio della "compensazione", permette l'acquisizione per compensazione delle aree di uso pubblico, riducendo fortemente la necessità di ricorrere all'esproprio per pubblica utilità, garantendo anche maggiore certezza al processo di pianificazione e un notevole risparmio di spesa.

Inoltre il meccanismo perequativo proposto permette di acquisire una quantità di aree pubbliche maggiore rispetto alle normative previste dalla pratica urbanistica corrente con cessioni che coprano soltanto i fabbisogni dei nuovi insediamenti e non i fabbisogni arretrati della città, da soddisfare mediante esproprio.

Il nuovo sistema dei servizi

Le previsioni del nuovo PRG relativamente al sistema dei servizi residenziali (indicati nella tavola Pr5) riguardano sostanzialmente nuove aree a verde pubblico e a parcheggi, dato che gli altri servizi (attrezzature civiche e per l'istruzione) sono da considerarsi sufficienti.

Il modello perequativo propone un approccio ambientalista, garantendo il miglioramento progressivo delle condizioni ambientali urbane proprio sfruttando il processo di trasformazione. Le Aree di Trasformazione giocano un ruolo predominante nell'impostazione di un nuovo sistema a rete del verde urbano, esistente e di progetto. Senza dimenticare inoltre le cessioni minori diffuse all'interno delle Aree di Trasformazione sia nell'area urbana che nelle frazioni; soprattutto queste ultime, pur essendo immerse nella campagna, non dispongono di aree attrezzate effettivamente fruibili dagli abitanti.

Infine il nuovo PRG sviluppa la presenza del verde nella città, potenziando anche il verde privato con valenza ecologica, a cui viene affidata buona parte della strategia di rigenerazione ambientale, garantendo una sostanziale crescita della permeabilizzazione urbana senza gravare sull'Amministrazione Comunale per quanto riguarda la gestione e la manutenzione. Il verde privato a valenza ecologica non è solo presente nelle Aree di Trasformazione, ma anche nelle nuove attrezzature di interesse generale previste dal PRG.

Quanto ai servizi urbani, il nuovo PRG prevede l'ampliamento del polo universitario, la realizzazione di una nuova sede per la Protezione Civile (con la possibilità di insediare anche una nuova Caserma dei Carabinieri), l'ampliamento del polo tecnologico di Borgoforte e la localizzazione della nuova Fiera a Le Mose.

2.4. Il sistema della mobilità

I temi della mobilità definiti dal nuovo PRG, unitamente alle soluzioni già individuate dalla disciplina urbanistica vigente (come la nuova stazione delle linee extraurbane nell'area ex SEA - SIFT), sono i seguenti:

- sistema della grande viabilità, integrando le previsioni delle Varianti Anticipative '96 con il completamento della tangenziale sud e con gli interventi collegati alla realizzazione della nuova linea ferroviaria ad alta velocità;
- viabilità urbana, connessa alle proposte di classificazione del Piano Urbano del Traffico redatto dalla SISPLAN;
- ampliamento dei parcheggi di attestamento a corona del centro storico, finalizzati all'ampliamento della pedonabilità e della zona a traffico limitato;
- individuazione dei parcheggi di interscambio (auto-treno, auto-mezzo pubblico);
- previsione di parcheggi diffusi in tutta la città consolidata e nel centro storico, anche al fine di ridurre le auto in sosta prolungata, sia per motivi funzionali che ambientali;
- definizione di una rete di piste ciclabili con criteri di fattibilità, prevedendo cioè la minima realizzazione di nuove infrastrutture e la massima utilizzazione all'uso ciclabile della viabilità esistente.

Nel contesto del sistema della mobilità la grande viabilità risulta il tema più importante, sia per le implicazioni legate alla fluidità dei collegamenti, sia per problemi di ordine ambientale che derivano dalla realizzazione di nuove arterie viarie. Essa comprende i seguenti elementi:

- nuovo ponte sul Po, con il prolungamento della tangenziale verso Nord (3 km di lunghezza), come variante alla SS9 via Emilia; si tratta di un progetto ANAS, già inserito nella Variante Anticipativa 1996, cui è stato aggiunto uno svincolo in zona Borgoforte per garantire il collegamento diretto con la tangenziale stessa e quindi con il casello autostradale di Piacenza sud;
- interconnessione diretta dell'autostrada A21 con l'autostrada A1, con l'eliminazione delle barriere esistenti e l'utilizzazione, grazie ad un nuovo svincolo, dell'attuale casello di Piacenza Sud in entrata e in uscita; al progetto già previsto nelle Varianti Anticipative 1996 sono state apportate integrazioni che riguardano il collegamento diretto tra il casello autostradale e la nuova Fiera;
- variante della SS9 via Emilia in località Montale (2 km di lunghezza); come i precedenti si tratta di una previsione contenuta nella Variante Anticipativa 1996;

- formazione di un asse urbano di scorrimento Nord che utilizza in parte la viabilità esistente (via Caorsana, via Diete di Roncaglia, via Nino Bixio) adeguandola e collegandola direttamente con via XXI Aprile, eliminando così il passaggio a livello esistente; si tratta fino a questo punto di una previsione indicata dalla Variante Anticipativa 1996, i cui vantaggi relativi all'alleggerimento del traffico di alcuni tratti i nodi della viabilità urbana assai congestionati (via Emilia Parmense, Piazzale Roma, via la Primogenita) sono stati verificati dalla SISPLAN. L'asse urbano di scorrimento nord, in seguito alla modifica della soluzione stretta per la tangenziale sud, è stato modificato per non congestionare la via Emilia Pavese. Evitando il nodo di piazzale Torino e utilizzando un nuovo tracciato creato all'interno del comparto di trasformazione delle aree militari Pertite-Artale: sottopassando la via Emilia Pavese, fino a raggiungere via Einaudi;
- prolungamento di corso Europa dalla tangenziale Sud fino all'area ex Sea Sift, dove è localizzata la nuova stazione delle autocorriere, lungo il tracciato dell'ex linea ferroviaria Piacenza-Bettola.
- completamento della tangenziale Sud dall'attuale svincolo con la SS45 della Val Trebbia in località Galleana fino al nuovo casello dell'autostrada A21 ad Ovest della zona industriale di S. Nicolò nel Comune di Rottofreno (circa 10 km di lunghezza) e con il superamento del Trebbia a sud di San Nicolò.

L'adozione della soluzione di completamento della Tangenziale Sud proposta dalla Amministrazione Provinciale è stata, per il Comune di Piacenza, una scelta obbligata. Infatti, in principio si prevedeva l'attraversamento della Via Emilia Pavese e della ferrovia prima di attraversare il Trebbia con un nuovo ponte, scorrendo a sud dell'autostrada A21 fino al nuovo casello. Questa soluzione, è stata modificata su richiesta dell'Amministrazione Provinciale. Pur arrivando a una soluzione (il succitato completamento della tangenziale sud) sufficientemente soddisfacente anche per il comune di Piacenza, è opportuno sottolineare come la soluzione iniziale (la così detta "soluzione stretta") fosse più adeguata per risolvere non solo i problemi del traffico della città, ma anche quelli di San Nicolò e dei Comuni della collina occidentale.

Infine, per rendere più efficiente il sistema della grande viabilità e per fluidificare al massimo il traffico urbano il PRG ha previsto l'attrezzatura e la sistemazione dei principali nodi, relativi ai nuovi tratti di viabilità, alla viabilità esistente e alle interconnessioni con la viabilità urbana.

Il PRG prevede una programmazione organica dei parcheggi.

Nel caso dei parcheggi privati, l'attenzione si concentra sul centro storico: da un lato si consente la realizzazione di nuove autorimesse e box, ai piani terre e nel sottosuolo, in tutte le tipologie storiche e non storiche individuate, ad eccezione delle unità a schiera di impianto medioevale, dall'altro la normativa consente di recuperare (o di demolire e ricostruire) diversi immobili a destinazione non residenziale, trasformandoli in parcheggi privati per residenti.

Per quanto riguarda i parcheggi pubblici, questi si dividono in parcheggi di interscambio (presso il centro Commerciale a Montale, pin prossimità dello stadio...) relativi allo scambio di modalità di trasporto e parcheggi di attestamento (ex Caserma Cantore, Barriera Torino, V.le S.Ambrogio, Via IV Novembre...)

2.5. il sistema ambientale

Il territorio extraurbano è stato suddiviso in zone distinte secondo l'uso prevalente dei suoli e dei caratteri ambientali che li distinguono. Al fine di poter soddisfare l'obiettivo di evitare il consumo di suolo agricolo, sono stati individuati degli ambiti di salvaguardia con particolari valenze paesaggistiche/ambientali. Le indicazioni normative mirano alla conservazione dei connotati riconoscibili della vicenda storica che garantiscono la qualità dell'ambiente naturale e antropizzato.

Il territorio extraurbano risulta così suddiviso:

- in zona agricola, a sua volta costituita dalla:
 - Zona agricola normale che è la parte di territorio extraurbano destinato alla pratica agricola per la quale vengono indicate prescrizioni finalizzate alla regolamentazione delle attività legate direttamente o indirettamente all'agricoltura.
 - Zona agricola di tutela dei corpi idrici sotterranei, queste porzioni pur conservando e sviluppando la funzione produttiva, presentano fattori vulnerabili.
 - Zona agricola di tutela del paesaggio agrario, che conserva i tipici elementi delle campagna piacentina.
- in zone ambientali, legate principalmente alle emergenze ambientali che afferiscono ai sistemi fluviali del PO, Trebbia e Nure e che derivano dalla pianificazione sovraordinata.

Gli edifici esistenti nel territorio extraurbano sono classificati in:

- insediamenti agricoli di interesse storico architettonico
- insediamenti agricoli
- insediamenti non agricoli di interesse storico architettonico
- insediamenti non agricoli

3. La contabilità del piano

Nelle tabelle riportate nelle pagine seguenti sono sintetizzate le previsioni del PRG; i dati sono stati infatti aggregati nelle grandi ripartizioni degli Insediamenti, dei Servizi e delle Infrastrutture e confrontati con la situazione al 1980 (cioè all'entrata in vigore dell'allora PRG vigente) e con la situazione al 1995, al fine di evidenziare i cambiamenti strutturali che l'attuazione del PRG comporterà nell'assetto urbano complessivo.

Il primo elemento da evidenziare relativamente all'Area urbana riguarda il peso decrescente degli Insediamenti (residenziali e assimilabili, terziari e industriali) sulla stessa Area urbana: questi passano infatti dal 60% nel 1980, al 55% nel 1995 e al 48% nelle previsioni del PRG; di conseguenza, raggiungono il 52% le previsioni complessive per Servizi e Infrastrutture, che erano invece al 40% nel 1980 e non superano il 45% nel 1995. Inoltre, si riscontra la forte crescita delle nuove previsioni produttive, non tanto in termini percentuali, quanto in valore assoluto (+ 190 ha), mentre si riduce fortemente il peso degli insediamenti residenziali, che passano dal 28% (1980), al 25% (1995), a meno del 22% nelle previsioni del PRG.

Il secondo elemento da evidenziare riguarda il fatto che la crescita dei Servizi è sostanzialmente imputabile alle nuove previsioni di Verde pubblico; questa destinazione, fondamentale non solo dal punto di vista sociale, ma anche da quello ecologico passa dal 2,5% nel 1980, al 6,1% nel 1995, al 13,4%; se al verde pubblico si aggiungono le nuove previsioni di verde privato (presenti in misura irrilevante sia nello stato di fatto 1980, sia nel 1995), si supera il 18% dell'intera Area urbana, con un risultato evidentemente assai importante.

Va inoltre sottolineato un terzo elemento: la crescita della dimensione complessiva dell'Area urbana (dai 2.000 ha circa dello stato attuale ai 2.650 ha delle previsioni del PRG) è interamente imputabile alla crescita del sistema infrastrutturale nazionale e territoriale e ai servizi. I nuovi insediamenti residenziali integrati sono infatti quasi esclusivamente localizzati su aree già edificate o su aree con altra destinazione (prevalentemente a servizi), ma comunque classificate nelle aree già urbanizzate.

Il quarto ed ultimo elemento da evidenziare riguarda l'assorbimento quasi totale nell'Area urbana delle aree classificate nelle Analisi urbanistiche ed edilizie come Aree intercluse e Aree agricole marginali. Le prime, che rappresentavano il 10% dell'Area urbana nel 1980 e il 6,5% della stessa nel 1995, scompaiono completamente; le seconde si riducono fortemente, passando da quasi 418 ha nello stato di fatto, a soli 75 ha nelle previsioni del PRG.

Differenti sono le valutazioni relative alle Frazioni. In questo caso il dato relativo agli Insediamenti è in crescita, soprattutto per quanto riguarda gli insediamenti residenziali integrati, che passano dal 40% del 1995, al 46% delle previsioni del PRG, mentre non si registrano sostanziali modifiche rispetto agli insediamenti produttivi industriali e artigianali (le altre tipologie insediative non sono previste). Ciò per una scelta, fortemente rivendicata dalle Circoscrizioni e fatta propria dalla Amministrazione Comunale, di rafforzare il sistema insediativo delle Frazioni, per soddisfare numerose esigenze locali e per consentire il funzionamento dei servizi essenziali, scolastici, sociali e sportivi. Si tratta comunque di valori assoluti assai ridotti, date le dimensioni di partenza delle Frazioni, che comportano una crescita complessiva di 27 ha per i nuovi insediamenti delle 11 Frazioni, a scapito delle Aree intercluse e delle Aree agricole, che quindi scompaiono completamente.

Conformemente a quanto sopra già sottolineato, si nota che le destinazioni a verde pubblico, passano dal 5% del 1995 a quasi il 14%, a cui deve essere sommato anche il 6% di verde privato; mentre complessivamente le destinazioni a servizi passano dal 6% nel 1980, al 11% nel 1995, al 18% nelle previsioni del piano. Quanto alle destinazioni per nuove infrastrutture, queste subiscono una modesta crescita solo in valore assoluto, congruente a quella dei nuovi insediamenti, senza modificare il proprio peso percentuale.

Se si esaminano infine i dati della tabella finale, dove sono presi in considerazione solo gli elementi confrontabili dell'area urbanizzata, escludendo quindi sia le "Aree intercluse", sia le "Aree agricole marginali", il processo di crescita relativa dei servizi e di corrispondente diminuzione degli insediamenti appare ancora più evidente.

I primi (i Servizi) infatti passano dal 34% nel 1980, al 41% nel 1995, al 51% nelle previsioni del PRG. I secondi (gli Insediamenti) passano invece rispettivamente dal 66%, al 59%, al 49%.

Tabella 19 - CONTABILITA' DI SINTESI DEL PRG: AREA URBANA

| AREA URBANA | | USO DEL SUOLO '80 | | USO DEL SUOLO '95 | | NUOVO PRG | |
|-------------|---------------------------|-------------------|---------------|-------------------|---------------|-------------------|---------------|
| | | mq | % | mq | % | mq | % |
| 1 | INSEDIAMENTI | | | | | | |
| | Residenza integrata | 4.569.727 | 28,02 | 4.920.838 | 24,77 | 5.754.036 | 21,74 |
| | Terziario esclusivo | 135.581 | 0,83 | 305.515 | 1,53 | 512.170 | 1,93 |
| | Industria | 3.359.411 | 20,59 | 3.597.273 | 18,11 | 5.507.002 | 20,81 |
| | Militari/conventi | 1.643.569 | 10,07 | 1.390.079 | 6,99 | 927.132 | 3,50 |
| | Aree dismesse | 0 | 0,00 | 699.231 | 3,52 | 0 | 0,00 |
| | TOTALE 1 | 9.708.288 | 59,51 | 10.912.936 | 54,95 | 12.700.340 | 47,98 |
| 2 | SERVIZI | | | | | | |
| | Attrezzature ("G", "F") | 1.871.915 | 11,46 | 2.728.221 | 13,74 | 4.034.954 | 15,24 |
| | Verde pubblico | 405.300 | 2,50 | 1.208.504 | 6,08 | 3.544.387 | 13,39 |
| | TOTALE 2 | 2.277.215 | 13,96 | 3.936.725 | 19,82 | 7.579.341 | 28,63 |
| 3 | VERDE EC. PRIVATO | 0 | 0,00 | 0 | 0,00 | 1.255.013 | 4,74 |
| | TOTALE (2+3) | 2.277.215 | 13,96 | 3.936.725 | 19,82 | 8.834.354 | 33,38 |
| 4 | INFRASTRUTTURE | | | | | | |
| | Viabilità | 2.140.287 | 13,12 | 3.177.889 | 16,00 | 4.392.224 | 16,59 |
| | Ferrovia | 499.899 | 3,06 | 542.559 | 2,73 | 542.559 | 2,05 |
| | TOTALE 4 | 2.640.186 | 16,18 | 3.720.448 | 18,73 | 4.934.783 | 18,64 |
| 5 | INUTILIZZATO | | | | | | |
| | Aree intercluse | 1.686.022 | 10,33 | 1.289.392 | 6,49 | 0 | 0,00 |
| 6 | TOTALE (1+2+3+4+5) | 16.311.711 | 100,00 | 19.859.501 | 100,00 | 26.469.477 | 100,00 |
| 7 | Aree agricole marginali | 1.484.623 | | 4.176.952 | | 751.500 | |
| | TOTALE (6+7) | 17.796.334 | | 24.036.453 | | 27.220.977 | |

Tabella 20 - CONTABILITÀ' DI SINTESI DEL PRG: FRAZIONI

| FRAZIONI | | USO DEL SUOLO '80 | | USO DEL SUOLO '95 | | NUOVO PRG | |
|----------|---------------------------|-------------------|---------------|-------------------|---------------|------------------|---------------|
| | | mq | % | mq | % | mq | % |
| 1 | INSEDIAMENTI | | | | | | |
| | Residenza integrata | 401.409 | 37,16 | 674.613 | 40,24 | 944.735 | 46,85 |
| | Terziario esclusivo | 0 | 0,00 | 0 | 0,00 | 0 | 0,00 |
| | Industria | 124.141 | 11,49 | 197.933 | 11,80 | 212.923 | 10,56 |
| | Militari/conventi | 0 | 0,00 | 0 | 0,00 | 0 | 0,00 |
| | Aree dismesse | 0 | 0,00 | 0 | 0,00 | 0 | 0,00 |
| | TOTALE 1 | 525.550 | 48,65 | 872.546 | 52,05 | 1.157.658 | 57,40 |
| 2 | SERVIZI | | | | | | |
| | Attrezzature ("G", "F") | 46.569 | 4,30 | 91.986 | 5,48 | 97.402 | 4,83 |
| | Verde pubblico | 21.980 | 2,04 | 86.005 | 5,13 | 275.055 | 13,64 |
| | TOTALE 2 | 68.549 | 6,34 | 177.991 | 10,61 | 372.457 | 18,47 |
| 3 | VERDE EC. PRIVATO | 0 | 0,00 | 0 | 0,00 | 116.652 | 5,78 |
| | TOTALE (2+3) | 68.549 | 6,34 | 177.991 | 10,61 | 489.109 | 24,25 |
| 4 | INFRASTRUTTURE | | | | | | |
| | Viabilità | 275.968 | 25,54 | 318.528 | 19,00 | 369.947 | 18,34 |
| | Ferrovia | 0 | 0,00 | 0 | 0,00 | 0 | 0,00 |
| | TOTALE 4 | 275.968 | 25,54 | 318.528 | 19,00 | 369.947 | 18,34 |
| 5 | INUTILIZZATO | | | | | | |
| | Aree intercluse | 210.166 | 19,45 | 307.099 | 18,32 | 0 | 0,00 |
| 6 | TOTALE (1+2+3+4+5) | 1.080.233 | 100,00 | 1.676.164 | 100,00 | 2.016.714 | 100,00 |
| 7 | Aree agricole marginali | 322.879 | | 324.783 | | 0 | |
| | TOTALE (6+7) | 1.403.112 | | 2.000.947 | | 2.016.714 | |

Tabella 21 - CONTABILITA' DI SINTESI DEL PRG: AREA URBANA + FRAZIONI VALORI CONFRONTABILI

| AREA URBANA + FRAZIONI | | USO DEL SUOLO '80 | | USO DEL SUOLO '95 | | NUOVO PRG | |
|------------------------|-------------------------|-------------------|---------------|-------------------|---------------|-------------------|---------------|
| | | mq | % | mq | % | mq | % |
| 1 | INSEDIAMENTI | | | | | | |
| | Residenza integrata | 4.971.136 | 32.08 | 5.595.451 | 28.06 | 6.698.771 | 23.52 |
| | Terziario esclusivo | 135.581 | 0.87 | 305.515 | 1.53 | 512.170 | 1.80 |
| | Industria | 3.483.552 | 22.48 | 3.795.206 | 19.03 | 5.719.925 | 20.08 |
| | Militari/conventi | 1.643.569 | 10.61 | 1.390.079 | 6.97 | 927.132 | 3.25 |
| | Aree dismesse | 0 | 0.00 | 699.231 | 3.51 | 0 | 0.00 |
| | TOTALE 1 | 10.233.838 | 66.04 | 11.785.482 | 59.11 | 13.857.998 | 48.65 |
| 2 | SERVIZI | | | | | | |
| | Attrezzature ("G", "F") | 1.918.484 | 12.38 | 2.820.207 | 14.14 | 4.132.356 | 14.51 |
| | Verde pubblico | 427.280 | 2.76 | 1.294.509 | 6.49 | 3.819.442 | 13.41 |
| | TOTALE 2 | 2.345.764 | 15.14 | 4.114.716 | 20.64 | 7.951.798 | 27.91 |
| 3 | VERDE EC. PRIVATO | 0 | 0.00 | 0 | 0.00 | 1.371.665 | 4.82 |
| | TOTALE (2+3) | 2.345.764 | 15.14 | 4.114.716 | 20.64 | 9.323.463 | 32.73 |
| 4 | INFRASTRUTTURE | | | | | | |
| | Viabilità | 2.416.255 | 15.59 | 3.496.417 | 17.54 | 4.762.171 | 16.72 |
| | Ferrovia | 499.899 | 3.23 | 542.559 | 2.72 | 542.559 | 1.90 |
| | TOTALE 4 | 2.916.154 | 18.82 | 4.038.976 | 20.26 | 5.304.730 | 18.62 |
| | TOTALE (2+3+4) | 5.261.918 | 33.96 | 8.153.692 | 40.89 | 14.628.193 | 51.35 |
| 5 | TOTALE (1+2+3+4) | 15.495.756 | 100.00 | 19.939.174 | 100.00 | 28.486.191 | 100.00 |

Tabella 22 - CONTABILITA' DELLE AREE RESIDUE E DI TRASFORMAZIONE AREA URBANA + FRAZIONI

| AREA URBANA + FRAZIONI | | SUPERFICIE | | STANZE | | RESIDUO | |
|------------------------|---------------------------|------------------|------------------|---------------|--------------------|-----------------------------------|------------------|
| | | TERRITORIAL E | % S.T. TOTALE | | % STANZE TOTALE | % S.T. | %STANZE |
| | | ha | (3+8) | n. | (3+8) | TOTALE (3) | TOTALE(3) |
| | RESIDUO | | | | | | |
| 1 | Completamenti | 21 | 7.13 | 2.802 | 15.25 | 35.60 | 47.78 |
| 2 | PUE vigenti | 38 | 12.93 | 3.062 | 16.67 | 64.40 | 52.22 |
| 3 | TOTALE (1+2) | 59 | 20.06 | 5.864 | 31.92 | 100.00 | 100.00 |
| | | | | | | AREE DI TRASFORMAZIONE | |
| | | | | | | % S.T. | %STANZE |
| | | | | | | TOTALE (8) | TOTALE(8) |
| | AREE DI TRASFORMAZIONE | | | | | | |
| 4 | Aree libere | 122 | 41.50 | 3.256 | 17.72 | 51.92 | 26.03 |
| 5 | Aree militari | 38 | 12.93 | 2.372 | 12.91 | 16.17 | 18.96 |
| 6 | Aree industriali dismesse | 71 | 24.15 | 6.552 | 35.66 | 30.21 | 52.38 |
| 7 | Aree polifunzionali | 4 | 1.37 | 329 | 1.79 | 1.70 | 2.63 |
| 8 | TOTALE (4+5+6+7) | 235 | 79.94 | 12.509 | 68.08 | 100.00 | 100.00 |
| 9 | TOTALE (3+8) | 294 | 100.00 | 18.373 | 100.00 | | |

4. PRG 2001 - VARIANTE AL PRG

La Variante Generale al PRG attualmente vigente è stata adottata con atti del Consiglio Comunale n° 10, n° 15 e n° 25 del 26 gennaio, 2 e 9 febbraio 1998.

Successivamente all'avvenuto deposito della Variante Generale e alla presentazione delle osservazioni da parte dei cittadini, il Consiglio Comunale ha controdedotto alle osservazioni presentate ed alle riserve sollevate dall'Amministrazione Provinciale, con atti n° 145 e n° 146 del 17 e 18 luglio 2000. La Giunta Provinciale, esaminate le controdeduzioni e le proposte di modifica del Piano formulate dal Consiglio Comunale, ha approvato con modifiche la Variante Generale al PRG con deliberazione n° 127 del 29 marzo 2001.

La Variante generale al PRG è pienamente vigente dal 28 maggio 2001, data in cui sono stati trasmessi alla Regione Emilia Romagna e alla Provincia gli elaborati di Piano adeguati alle modifiche approvate (3° comma art.15 L.R. 47/78 e s.m.).

La Variante è finalizzata ad apportare un primo aggiustamento allo strumento urbanistico, dovuto in particolare all'opportunità di reintrodurre alcune delle previsioni stralciate dalla Giunta provinciale in sede di approvazione con legittime motivazioni di carattere procedurale (mancato deposito, etc.), motivazioni che superate con la procedura di adozione di una nuova variante, in forza di un quadro di riferimento economico e territoriale che ha subito evoluzioni che hanno portato ad una diversa valutazione dei fabbisogni.

In particolare hanno suggerito l'opportunità di classificare nuove aree a destinazione produttiva, in particolare per l'artigianato:

- l'avvenuta cessione di tutti i terreni a destinazione produttiva di proprietà comunale nella zona de "I Dossarelli" e l'impegno assunto dagli acquirenti, che saranno anche i diretti utilizzatori, di realizzare in tempi brevi gli interventi;
- l'acquisto di vaste aree dedicate alla logistica da parte di operatori del settore (IKEA);
- la domanda di nuove aree produttive avanzate direttamente da operatori e attraverso le associazioni di categoria e non da ultimo, il presumibile incremento della domanda di terreni nei prossimi anni in relazione alle agevolazioni fiscali previste dalla cosiddetta legge Tremonti bis per gli investimenti.

L'artigianato costituisce una parte essenziale del sistema produttivo del territorio comunale (e dell'intera provincia) dove su 8.177 Ditte, ben 2.527 sono artigiane (dati riferiti al 1° semestre 1999) e realizzano complessivamente quasi il 18% della produzione globale (dato a livello provinciale).

Tale settore ha, quale punto di forza, l'elevata flessibilità produttiva, alla quale si contrappone il principale punto di debolezza, rappresentato dalla ridotta dimensione dell'impresa, che condiziona e rende difficile l'autonoma costruzione di un sistema di interrelazioni economiche che stiano alla base dello sviluppo. Di qui l'importanza dell'associazionismo e la particolare attenzione che anche il Comune, attraverso gli strumenti di pianificazione territoriale, può riservare a tale compito, classificando aree opportunamente localizzate, facilitando così nuovi insediamenti.

La nuova area a Montale, posta lungo la via Emilia e nel quadrante della città destinato alle attività produttive, quasi simmetricamente opposta alla zona artigianale esistente della Veggioletta, ha le dimensioni adeguate (circa 27 ha) per assicurare la presenza di numerosi operatori - e quindi di adeguati servizi e di un ambiente urbano caratterizzato da qualità e sicurezza - e rappresenta la risposta adeguata alla domanda di aree produttive e artigianali in particolare.

Uno dei principi del nuovo PRG è rappresentato dall'assicurare la dotazione di standard per servizi, limitando al minimo il ricorso all'esproprio, ma prevedendo nuove zone residenziali con modesti indici di fabbricabilità ed elevata percentuale (40%) di aree da cedere per servizi, in grado di soddisfare sia il fabbisogno indotto dal nuovo insediamento sia una parte del fabbisogno pregresso.

Il vigente PRG individua due vaste aree per servizi pubblici (Verde) poste nella zona della Raffalda: l'una di 7.000 mq lungo le via P. Cella e adiacente al verde pubblico esistente, l'altra di 20.300 mq in via XXIV Maggio.

Tali aree erano classificate a verde già dal 1980 e a servizi pubblici già dal 1969; il Comune non ha proceduto agli espropri e nel 2001 il vincolo è stato reiterato. Tale circostanza impone che, entro il prossimo quinquennio, si proceda all'espropriazione di tali aree, pena la caducazione del vincolo (art. 2, Legge 19 novembre 1968 N° 1187) e la difficoltà della sua riproposizione, risalendo la prima imposizione al 1969 (oltre trent'anni).

Considerato che l'indennità di esproprio, pari a circa il 50% del valore venale dei terreni posti nella medesima zona, in relazione alle superfici in gioco è comunque di considerevole entità, si prevede con la presente Variante di classificare entrambe le aree quali Area di Trasformazione Integrata, coordinate fra loro, a destinazione prevalentemente residenziale con indice di fabbricabilità territoriale pari a 0,35 mq/mq e con l'espressa prescrizione che l'area di via Cella dovrà essere ceduta al Comune e sistemata a verde pubblico unitamente al 40% dell'area di via XXIV Maggio (mq 8.120). Sulla porzione residua di quest'ultima potranno essere realizzati edifici per complessivi mq 9.555 di Superficie utile, in prossimità degli edifici esistenti in fregio a via XXIV Maggio.

Tale soluzione è sembrata la più conveniente e sicura per assicurare nel breve periodo la reale dotazione di ulteriori 15.000 mq di verde pubblico, senza oneri a carico della collettività.

4.1. Contabilità di piano

Prima di procedere alle verifiche relative alla Variante, è stato predisposto l'aggiornamento della capacità insediativa e la verifica degli standard riguardo al Piano vigente (così come approvato dalla Giunta Provinciale).

Tabella 23 - A1 – CAPACITÀ INSEDIATIVA DEL PRG APPROVATO DALLA PROVINCIA

| | Su res max | Stanze mq 40 | Abitanti IndAff=0.75 |
|--|------------------|-----------------|-------------------------|
| Completamento Piano adottato | 112.070 | 2.802 | 2.101 |
| PUA in corso di attuazione | 119.607 | 2.990 | 2.243 |
| Nuovi lotti di completamento residenziale | 34.293 | 857 | 643 |
| Nuovi lotti di completamento polifunzionale 10% | 3.643 | 91 | 68 |
| Aree di Trasformazione Integrata Area Urbana 75% | 339.415 | 8.485 | 6.364 |
| Aree di Trasformazione Integrata Frazioni 100% | 94.945 | 2.373 | 1.780 |
| Aree di Trasformazione polifunzionali 10% | 13.041 | 326 | 245 |
| Totale nuove previsioni residenziali | 717.014 | 17.924 | 13.444 |
| Capacità nel recupero di alloggi inidonei | | 14.951 | 11.213 |
| Capacità insediativa reale | 7.180.950 | 171.048 | 99.962 |
| Capacità insediativa di Piano | 7.897.964 | 203.923 | 124.619 |

Tabella 24 - B1 – VERIFICA DEGLI STANDARD URBANISTICI DEL PRG APPROVATO DALLA PROVINCIA

| Servizi pubblici di quartiere – ZONA G Art. 13 LR 47/78 | | | | Territorio Comunale | |
|---|------------------|-----------------|----------------|----------------------------|--------------------|
| Abitanti di Piano= N° | 124.619 | Scarto Mq/ab | Mq | STANDARD mq/ab Piano | Art.46 LR 47/78 |
| Istruzione (Si + So) | 209.676 | - 4.32 | - 538.354 | 1.68 | 6 |
| Attrezz.Int.Comune (Ar + Ac) | 264.370 | - 1.89 | - 236.930 | 2.11 | 4 |
| Parcheggi (P) | 344.556 | - 1.24 | - 155.064 | 2.76 | 4 |
| Verde pubblico (Va + Vs) | 3.276.373 | 10.29 | 1.282.329 | 26.29 | 16 |
| Totale zone G | 4.094.975 | 2.84 | 351.981 | 32.84 | 30 |

| Attrezzature pubbliche di interesse urbano-territoriale ZONA F Art.13 LR 47/78 – Art.4 D.I. 1444/68 | | | | Territorio Comunale | |
|--|-------------------|---------------|-------------------|---------------------|-------------|
| | | | | | |
| Parchi urbani-territoriali | 19.345.703 | 139.36 | 17.465.828 | 154.36 | 15 |
| Attrezz.San.e Osped. (As) | 261.765 | 1.09 | 136.440 | 2.09 | 1 |
| Attezz.Istr.Superiore (Ss) | 374.934 | 1.49 | 186.947 | 2.99 | 1.5 |
| Totale zone F | 19.982.402 | 141.94 | 17.789.215 | 159.44 | 17.5 |

I dati sopra riportati costituiscono il punto di partenza per il calcolo della capacità insediativa e la verifica degli standard urbanistici relativi alla Variante, come si vede dalla tabelle seguenti.

Tabella 25 - A2 – CAPACITÀ INSEDIATIVA DELLA VARIANTE

| | Su res max | Stanze mq 40 | Abitanti IndAff=0.75 |
|--|------------------|-----------------|-------------------------|
| Completamento Piano adottato | 112.070 | 2.802 | 2.101 |
| PUA in corso di attuazione | 119.607 | 2.990 | 2.243 |
| Nuovi lotti di completamento residenziale | 37.068 | 927 | 695 |
| Nuovi lotti di completamento polifunzionale 10% | 3.643 | 91 | 68 |
| Aree di Trasformazione Integrata Area Urbana 75% | 346.581 | 8.665 | 6.499 |
| Aree di Trasformazione Integrata Frazioni 100% | 100.065 | 2.502 | 1.876 |
| Aree di Trasformazione polifunzionali 10% | 13.041 | 326 | 245 |
| Totale nuove previsioni residenziali | 732.075 | 18.303 | 13.727 |
| Capacità nel recupero di alloggi inidonei | | 14.951 | 11.213 |
| Capacità insediativa reale | 7.180.950 | 171.048 | 99.962 |
| Capacità insediativa di Piano | 7.913.025 | 204.302 | 124.902 |

Tabella 26 - B2 – VERIFICA DEGLI STANDARD URBANISTICI DELLA VARIANTE

| Servizi pubblici di quartiere – ZONA G Art. 13 LR 47/78 | | | | Territorio Comunale | |
|---|------------------|-----------------|----------------|-------------------------|--------------------|
| Abitanti di Piano N° | 124.902 | Scarto Mq/ab | Mq | STANDARD mq/ab Piano | Art.46 LR 47/78 |
| Istruzione (Si + So) | 217.396 | - 4.26 | - 532.083 | 1.74 | 6 |
| Attrezz.Int.Comune (Ar + Ac) | 265.390 | - 1.88 | - 234.816 | 2.12 | 4 |
| Parcheggi (P) | 367.852 | - 1.05 | - 131.147 | 2.95 | 4 |
| Verde pubblico (Va + Vs) | 3.267.759 | 10.16 | 1.269.004 | 26.16 | 16 |
| Totale zone G | 4.118.397 | 2.97 | 370.958 | 32.97 | 30 |

| Attrezzature pubbliche di interesse urbano-territoriale ZONA F Art.13 LR 47/78 – Art.4 D.I. 1444/68 | | | | Territorio Comunale | |
|--|-------------------|---------------|-------------------|---------------------|-------------|
| | | | | | |
| Parchi urbani-territoriali | 19.345.703 | 139.36 | 17.465.828 | 154.36 | 15 |
| Attrezz.San.e Osped. (As) | 261.765 | 1.09 | 136.440 | 2.09 | 1 |
| Attezz.Istr.Superiore (Ss) | 374.934 | 1.49 | 186.947 | 2.99 | 1.5 |
| Totale zone F | 19.982.402 | 141.94 | 17.789.215 | 159.44 | 17.5 |

Come si può vedere la dotazione di standard per abitante è leggermente superiore alla quota stabilita dall'art. 46 della L.R. N° 47/78 (32,97 mq/abitante > 30 mq/abitante).

4.2. Lo stato attuale della Pianificazione

Poco più di 10 anni dopo l'approvazione, al momento attuale è opportuno fare alcune considerazioni sull'operato della pianificazione vigente; e dalle analisi effettuate si può affermare che gli obiettivi posti per la stesura dello strumento vigente sono stati raggiunti brillantemente, in particolare: il sistema dei servizi ha garantito un'elevata dotazione pro capite e buoni standard qualitativi, il sistema infrastrutturale ha assicurato elevata accessibilità, il tema della sostenibilità ha permesso di ottenere una buona capacità di rigenerazione per le generazioni future e il tema del dimensionamento in un'ottica residenziale ha permesso di portare praticamente a compimento il Piano nei suoi 10 anni di validità.

Dal momento dell'approvazione del Piano a oggi la popolazione è aumentata di poco più di 6.800 abitanti, si è passati dai 95.594 abitanti nel 2001 ai 102.433 attuali, mentre le famiglie sono passate da 1.491 nel 2001 a 1.996 al 2007.

I dati relativi al sistema socio-economico dimostrano come la Pianificazione vigente ha assicurato uno sviluppo e un consolidamento delle dinamiche urbane in grado di rendere costante la crescita della popolazione dal 2000 a oggi, Infatti i successivi anni sono stati caratterizzati da un costante aumento di quasi l'1%, riuscendo a superare i 100.000 registrati.

Anche per quanto concerne il sistema dei servizi, si può affermare che il Piano con la sua parziale adozione ha apportato un incremento degli stessi superando ad oggi gli standard previsti dalla legge regionale 47/78.

Successivamente a questa premessa, occorre in questa sede stimare i residui di pianificazione tuttora cogenti sul territorio. In effetti il Piano vigente non ha ancora esaurito la sua efficacia e prevede il compimento di alcune lottizzazioni residenziali che sono le seguenti:

AL 5 – Casazza, AL 8 – Germoglio, AL 9 – Cascine, AL 14 – Università, AID 20 – Camuzzi, AID 21 – Consorzio, AID 30 – Campo Ostacoli (progetto aree miliari), Alf 5 – La Verza, Alf 10 – Pittolo, Alf 16 – Mucinasso, Alf 20 – I vaccai, Alf 21 – I vaccai, Alf 25 – Roncaglia, Alf 30 – Mortizza, Alf 33 – Vallera, AL 7 – Galleana, AID 25 - XXI Aprile, AID 29 – Pollastrella, Alf 27 – Gerbido, Alf 28 - Gerbido

I valori di riferimento del dimensionamento complessivo sono riassunti nella seguente tabella:

| Tabella 27 | | | | | | | |
|-------------------------|----------------|------|----|----------------|-----------------|----------------|----------------|
| Residenza | Sup. Terr. | Ut | VP | Su | Res. Max | Su Res | Cessioni |
| AL 5 - Casazza | 93.445 | 0,15 | 60 | 14.017 | 75 | 10.513 | 50.460 |
| AL 8 - Germoglio | 44.915 | 0,15 | 60 | 6.737 | 75 | 5.053 | 24.254 |
| AL 9 - Cascine | 272.094 | 0,15 | 60 | 40.814 | 75 | 30.611 | 146.931 |
| AL 14 - Università | 43.016 | 0,15 | 40 | 6.452 | 75 | 4.839 | 15.486 |
| AID 20 - Camuzzi | 64.400 | 0,35 | 40 | 22.540 | 75 | 16.905 | 23.184 |
| AID 21 - Consorzio | 140.420 | 0,35 | 40 | 49.147 | 75 | 36.860 | 50.551 |
| AID 30 - Campo Ostacoli | 20.229 | 0,50 | 40 | 10.115 | 75 | 7.586 | 7.282 |
| Alf 5 - La Verza | 21.132 | 0,15 | 40 | 3.170 | 100 | 3.170 | 7.608 |
| Alf 10 - Pittolo | 10.056 | 0,15 | 40 | 1.508 | 100 | 1.508 | 3.620 |
| Alf 16 - Mucinasso | 15.384 | 0,15 | 40 | 2.308 | 100 | 2.308 | 5.538 |
| Alf 20 - Ivaccari | 10.816 | 0,15 | 40 | 1.622 | 100 | 1.622 | 3.894 |
| Alf21 - Ivaccari | 7.246 | 0,15 | 40 | 1.087 | 100 | 1.087 | 2.609 |
| Alf 25 - Roncaglia | 43.612 | 0,15 | 40 | 6.542 | 100 | 6.542 | 15.700 |
| Alf 30 - Mortizza | 13.194 | 0,15 | 40 | 1.979 | 100 | 1.979 | 4.750 |
| Alf 33 - Vallera | 22.818 | 0,15 | 40 | 3.423 | 100 | 3.423 | 8.214 |
| AL 7 - Galleana | 39.072 | 0,15 | 60 | 5.861 | 75 | 4.396 | 21.099 |
| AID 25 - XXI Aprile | 11.173 | 0,50 | 40 | 5.587 | 75 | 4.190 | 4.022 |
| AID 29 - Pallastrella | 8.810 | 0,50 | 40 | 4.405 | 75 | 3.304 | 3.172 |
| Alf 27 - Gerbido | 5.537 | 0,15 | 40 | 831 | 75 | 623 | 1.993 |
| Alf 28 - Gerbido | 4.150 | 0,15 | 40 | 623 | 75 | 467 | 1.494 |
| | 891.519 | | | 188.768 | | 146.985 | 401.861 |
| | | | | | Abitanti | 2.721 | |
| | | | | | Alloggi | 1.226 | |

Oltre le precedenti lottizzazioni residenziali, il Piano prevede anche il compimento di alcune lottizzazioni produttive, che sono:

APP2 – Cimitero, APP 4 – Svincolo, APP 8 – Einaudi, AP 8 – Borgotrebbia , AP 10 – Borghetto, AP 16 – Zincatura

| Produttivo | Sup. Terr. | Ut | VP | Su | Cessioni |
|---------------------|----------------|------|----|---------------|---------------|
| APP 2 - Cimitero | 30.388 | 0,30 | 15 | 9.116 | 4.558 |
| APP 4 - Svincolo | 16.223 | 0,30 | 15 | 4.867 | 2.433 |
| APP 8 - Einaudi | 12.441 | 0,30 | 15 | 3.732 | 1.866 |
| AP 8 - Borgotrebbia | 31.525 | 0,40 | 15 | 12.610 | 4.729 |
| AP 10 - Borghetto | 57.717 | 0,40 | 15 | 23.087 | 8.658 |
| AP 16 - Zincatura | 18.225 | 0,40 | 15 | 7.290 | 2.734 |
| | 166.519 | | | 60.702 | 24.978 |

4.2. PIANO COMUNALE DELLE ATTIVITÀ ESTRATTIVE – PAE

Il Piano Comunale delle Attività Estrattive, PAE, è redatto sulla base delle previsioni, indirizzi e prescrizioni contenuti nel PIAE, con particolare riferimento allo sviluppo sostenibile, ossia alla consapevolezza che occorre soddisfare i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni.

Il PAE individua:

- i poli e gli ambiti in cui è prevista l'attività estrattiva e le relative quantificazioni di materiali estraibili;
- le modalità di coltivazione e di sistemazione finale delle cave;
- le destinazioni d'uso finali delle aree oggetto di attività estrattive;
- la viabilità utilizzata per il trasporto dei materiali.

Il PAE definisce inoltre le "Zone per Impianti fissi di trasformazione degli inerti" così come individuati dal PIAE, specificando tempi e modalità operative per gli adeguamenti degli impianti.

1. Stato dell'attività estrattiva

L'attività estrattiva nel territorio comunale si è sviluppata storicamente lungo la sponda destra del f. Trebbia e lungo la sponda emiliana del f. Po; in modo minore è stata interessata la fascia alluvionale di competenza territoriale del Fiume Nure.

Alcune zone di escavazione sono state strutturate con la realizzazione di impianti di prima lavorazione degli inerti, che, nel tempo si sono trasformati in impianti di lavorazione fissi.

Oltre alla trasformazione granulometria degli inerti si sono specializzati nella realizzazione di conglomerati bituminosi e cementizi.

Sono individuabili sul territorio comunale i seguenti impianti fissi:

Tabella 27 - Impianti fissi

| Codice PIAE | Impianto | Compatibilità PIAE |
|-------------|------------------------------|------------------------|
| N°15 | Fiume Po – Porto Sardegna | Mediamente compatibile |
| N°17 | Fiume Po – Via della Finarda | Mediamente compatibile |
| N°20 | Fiume Po – Via della Finarda | Mediamente compatibile |
| N°18 | Fiume Po – Mortizza | Non ammissibile |

Tali impianti hanno sviluppato la loro attività in modo più o meno continuativo per un periodo superiore a 25 anni.

In seguito all'entrata in vigore del Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) non sono più state autorizzate attività estrattive lungo il corso d'acqua, in quanto le adiacenze dei Fiumi sono state normate come "Zone di tutela dei caratteri ambientali dei corsi d'acqua" di cui all'art. 17 delle NTA del PTPR.

Attualmente nel territorio comunale sono attive le seguenti autorizzazioni:

Tabella 28 - Autorizzazioni attive

| Polo | Quantitativi autorizzati | Quantitativi estratti al 31.12.05 |
|--------------------|--------------------------|-----------------------------------|
| 41 "Pittolo" | 1.000.000 mc | 465.425 |
| 42 "Podere Stanga" | 900.000 mc | 790.203 |
| 43 "Cà Morta" | 1.320.000 mc | 1.170.160 |

2. Progetto

Il progetto del Piano Comunale delle Attività Estrattive, PAE, è stato redatto sulla base delle previsioni, indirizzi e prescrizioni contenuti nel PIAE e nella pianificazione sovraordinata, con particolare riferimento allo sviluppo sostenibile, ossia alla consapevolezza che occorre soddisfare i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri.

In relazione alla notevole potenzialità delle previsioni, il Piano comunale delle Attività Estrattive individua le aree di intervento immediato e quelle di futura espansione, con attenzione alla opportunità di garantire già nella prima fase interventi di recupero funzionali.

In relazione al contenzioso ancora in essere tra il Comune e i proprietari delle aree ricomprese nel polo 13 "Borghetto", l'attuazione del polo è sospesa.

E' inoltre eliminato l'ambito 2 del PAE '98, nel quale era prevista l'estrazione di argille da laterizi, in quanto la proprietà non è più interessata all'attività estrattiva.

Nella seguente tabella sono riassunti i quantitativi estraibili, oltre a quelli già autorizzati.

Tabella 29 - Quantitativi estraibili

| | | Tipologie di materiali (volumi in mc) | | | |
|--|--------------------|---------------------------------------|------------------|-----------------------------|----------------------|
| | | Ghiaie alluvionali | Sabbie silicee | Limi argillosi per rilevati | Argille per laterizi |
| Poli | 7 "Cà Trebbia" | 1.950.000 | 0 | 0 | 0 |
| | 13 "Borghetto" | Previsione sospesa | | | |
| | 41 "Pittolo" | 0 | 0 | 0 | 0 |
| | 42 "Podere Stanga" | 300.000 | 1.400.000 | 200.000 | 0 |
| | 43 "Cà Morta" | 300.000 | 1.050.000 | 350.000 | 0 |
| Ambiti | Ambito 1 | 150.000 | 200.000 | 0 | 0 |
| | Ambito 2 | Previsione annullata | | | |
| | Ambito 3 | 370.000 | 0 | 0 | 0 |
| | Ambito 4 | 175.000 | 325.000 | 0 | 0 |
| | Ambito 5 | 350.000 | 0 | 0 | 0 |
| Interventi di rinaturazione | Dossarelli | 150.000 | 250.000 | 0 | 0 |
| | Foce Trebbia | 100.000 | 0 | 0 | 0 |
| Riserve per interventi di bonifica e di realizzazione di bacini ad uso irriguo | | 150.000 | 0 | 0 | 0 |
| Totali | | 3.995.000 | 3.225.000 | 550.000 | 0 |

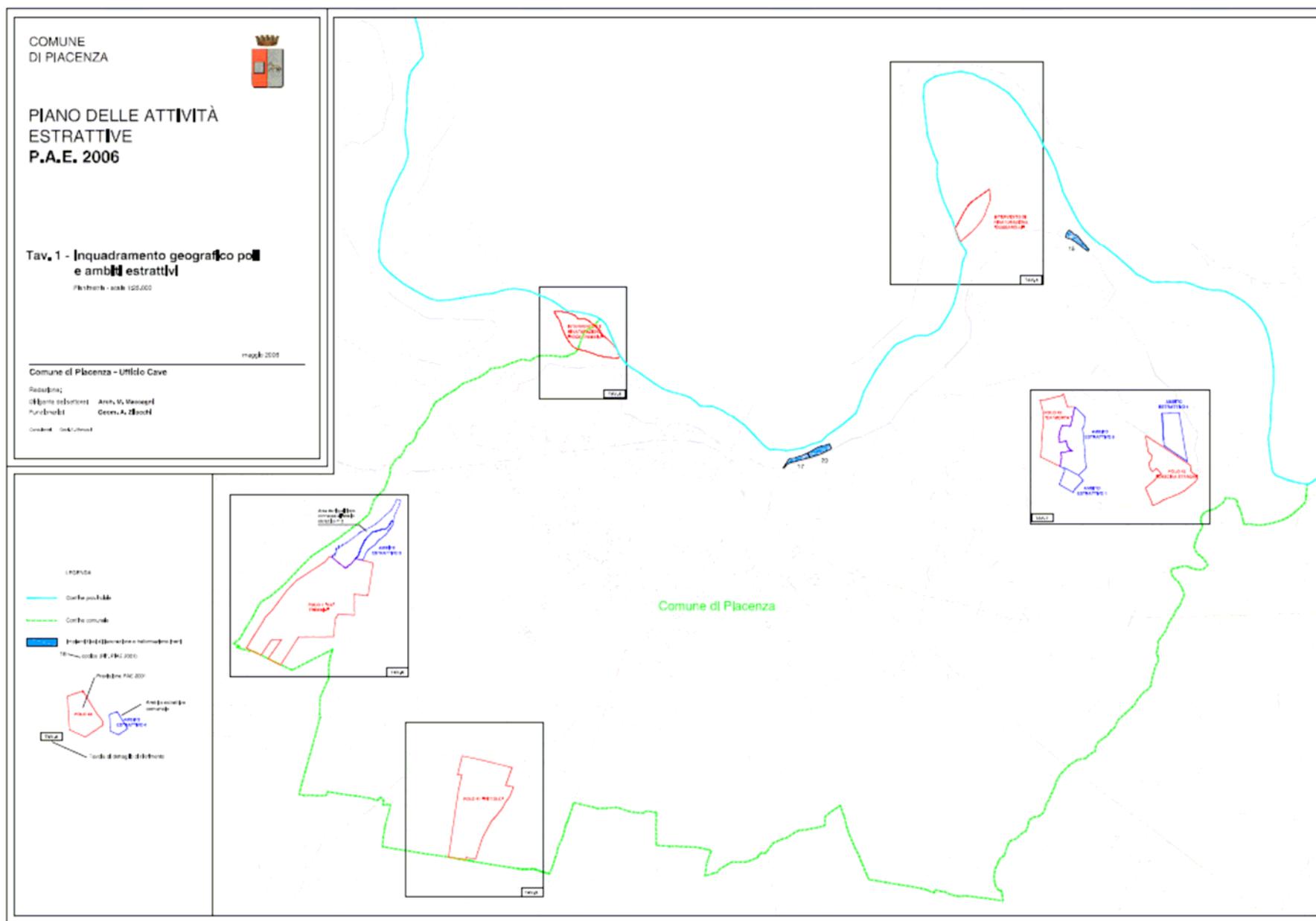


figura 50- Tav.1 – Inquadramento geografico poli e ambiti estrattivi

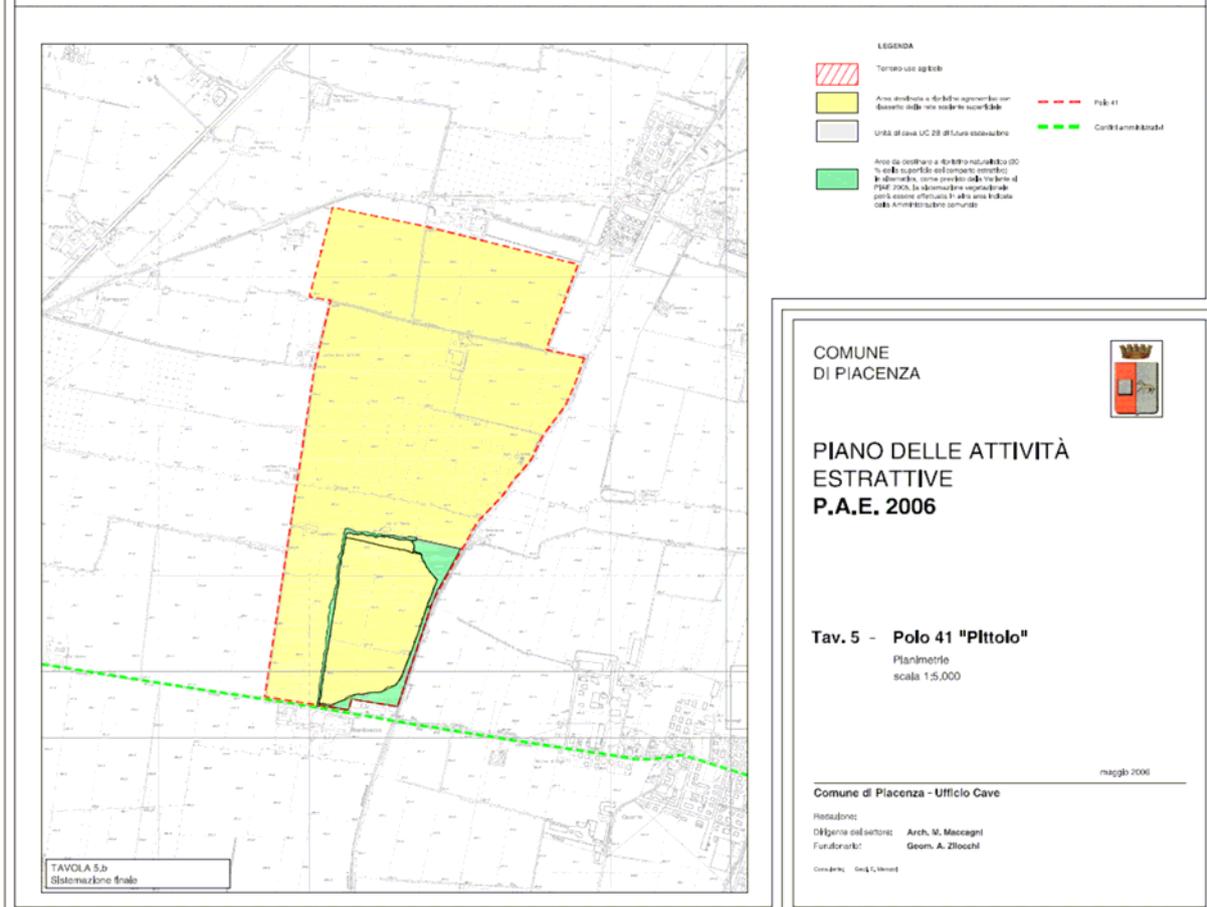
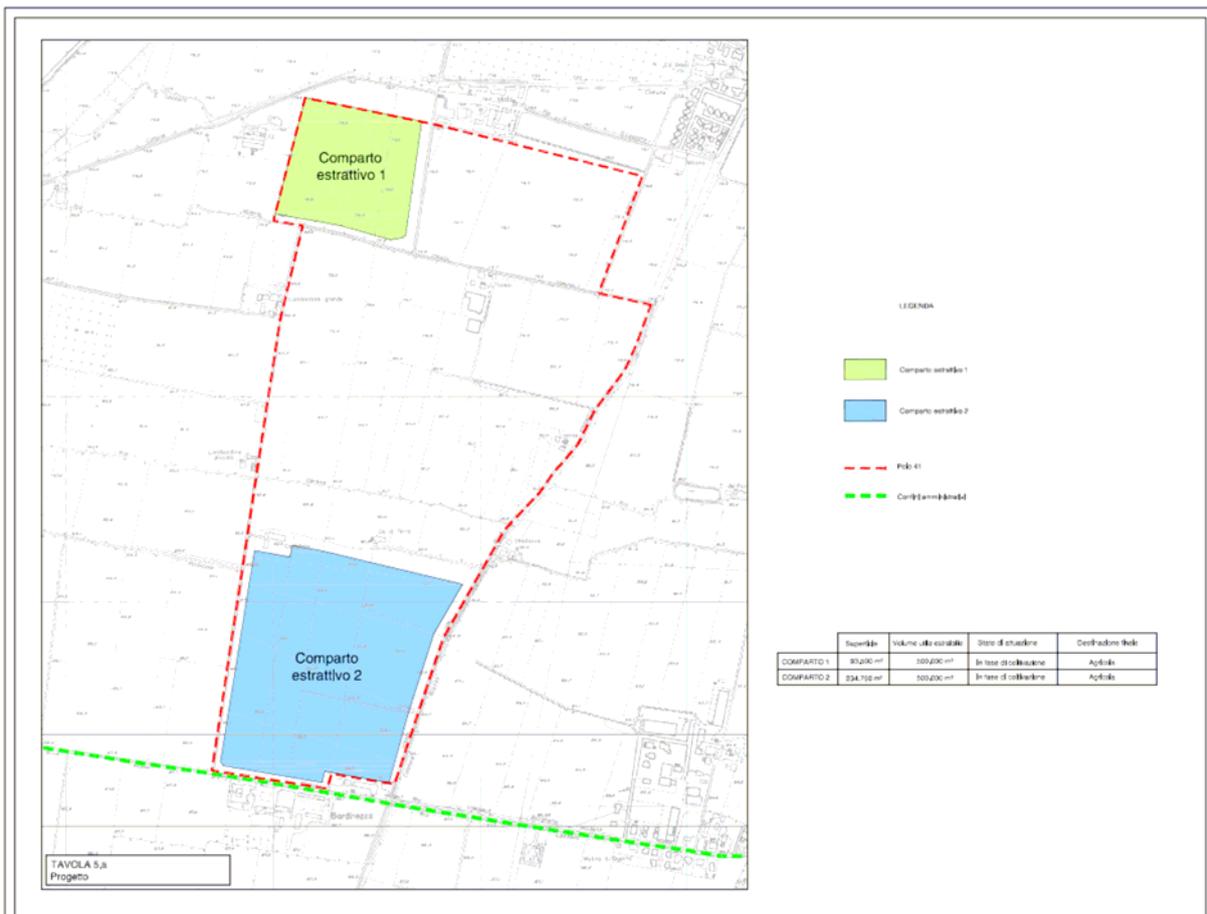


figura 51- Tav.5 - Polo 41 "Pittolo"

Per le specifiche si rimanda alla relazione di piano.

4.3. PIANO DI PROTEZIONE CIVILE COMUNALE

Il Comune di Piacenza approvò con atto di Consiglio Comunale n°380 del 21.11.1988, il primo piano comunale di Protezione Civile, in esecuzione della legge 996/70 ed in conformità al regolamento attuativo approvato con DPR n°66 del 1991.

Le leggi successive:

- legge 8 giugno 1990 n°142
- legge 24 febbraio 1992 n°225
- legge regionale 19 aprile 1995 n°45

hanno riorganizzato l'intero settore stimolando una sempre più diffusa coscienza di protezione civile ed una partecipazione sempre più larga di enti, associazioni e privati cittadini alle attività di soccorso.

Alla figura tradizionale del Prefetto, rappresentante dello Stato ed organo principale di riferimento e coordinamento di tutte le attività di prevenzione e protezione civile, si sono aggiunte quelle del Presidente della Regione e del Sindaco.

Sulla base del nuovo quadro legislativo e dei conseguenti indirizzi formulati dalla Prefettura è stato predisposto il presente "I° Aggiornamento del Piano Comunale di Protezione Civile".

Il Piano di Protezione Civile Comunale deve essere concepito come uno strumento dinamico e operativo a tutti gli effetti e, come tale, al fine di essere sempre uno strumento efficiente, necessita di verifiche e aggiornamenti periodici.

L'aggiornamento periodico è necessario per poter gestire con efficacia e immediatezza le situazioni di emergenza che sono modificate dai cambiamenti territoriali, sociali e organizzativi.

Lo schema di aggiornamento del Piano è organizzato come segue:

- redazione delle procedure standard: coincide con la redazione iniziale del Piano, culminando con l'elaborazione di un Modello d'Intervento per ogni rischio preso in considerazione.
- addestramento: è l'attività necessaria affinché tutte le strutture operative facenti parte del sistema di protezione civile siano messe al corrente delle procedure pianificate dal Piano, perché queste risultino pronte ad applicare quando previsto;
- applicazione: tenuto conto che la varietà degli scenari non consente di prevedere in anticipo tutte le opzioni strategiche e tattiche, il momento in cui il Piano viene realmente messo alla prova è quando viene applicato nella realtà; in questo caso il riscontro della sua efficacia potrà essere immediatamente misurato e potranno essere effettuati adattamenti in corso d'opera.

Per essere efficace, il Piano di Emergenza, deve essere obbligatoriamente e periodicamente aggiornato ogni qualvolta si verificano mutamenti nell'assetto territoriale, o siano disponibili studi e ricerche più approfondite in merito ai rischi individuati, ovvero siano modificati elementi costitutivi significativi (risorse disponibili, Enti coinvolti, ecc.).

I Piani di emergenza sono costituiti dagli scenari di evento attesi e dai modelli d'intervento.

Gli scenari attesi costituiscono supporto fondamentale e imprescindibile per la predisposizione dei modelli di intervento e sono basati sui dati e sulle indicazioni dei programmi di previsione e prevenzione e dei piani territoriali e di settore.

La pianificazione provinciale e comunale di emergenza prende in esame, in riferimento agli scenari possibili per il territorio, le tipologie di evento naturale o connesso con l'attività dell'uomo che per loro natura ed estensione territoriale, richiedono l'intervento coordinato di più Enti e amministrazioni competenti in via ordinaria.

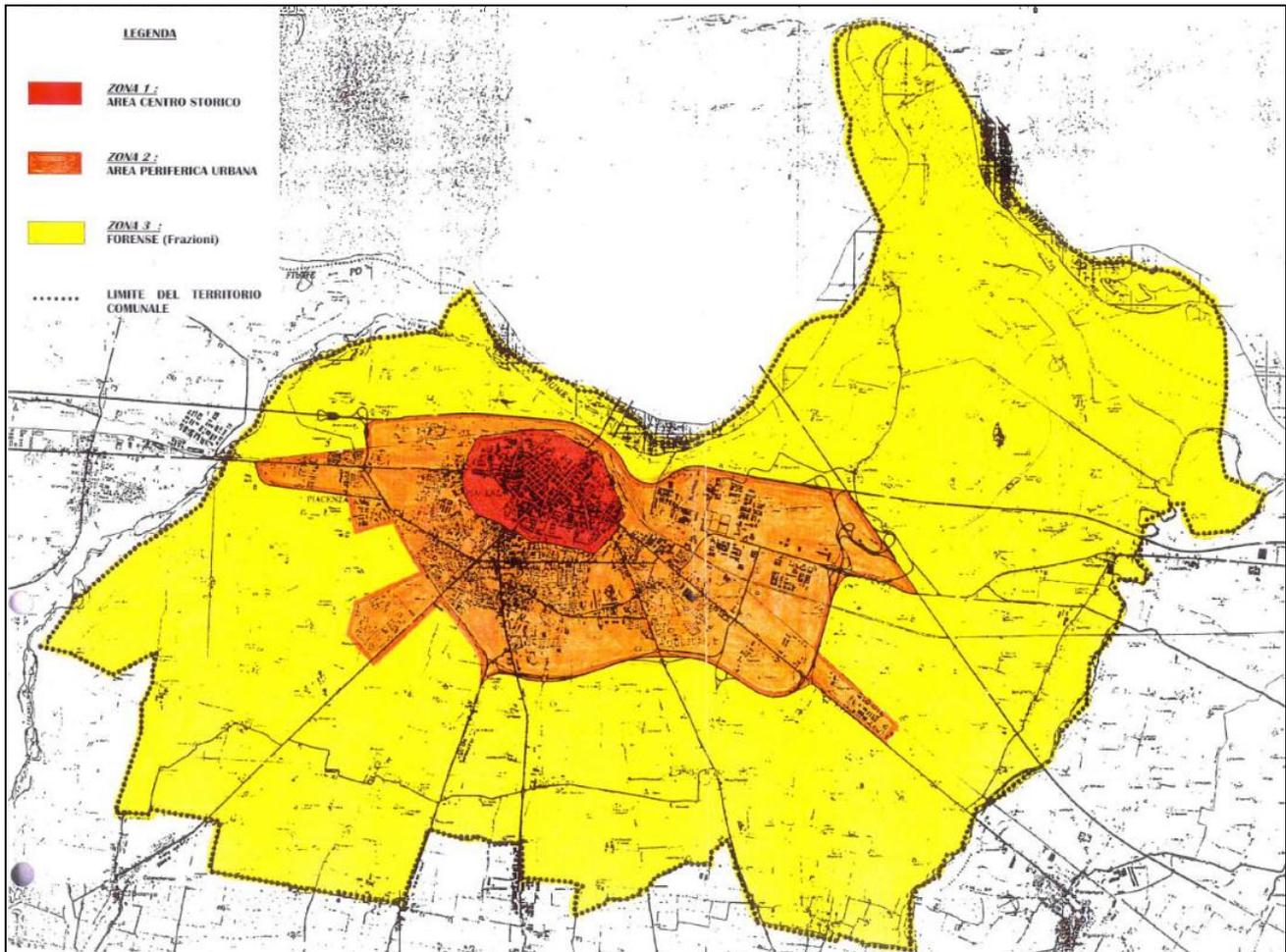


figura 55- Tavola 1 - Suddivisione del territorio

4.3.1. Analisi dei rischi ipotizzabili relativi al territorio comunale

Il Ministero dell'Interno Divisione Protezione Civile ha classificato il grado di pericolo (Alto-Medio-Basso) dei rischi ipotizzabili sul territorio.

Con questi parametri è stata analizzata la situazione del Comune nell'elaborazione del piano speditivo di emergenza redatto dalla Prefettura con la collaborazione del comitato tecnico all'uopo istituito fra i responsabili del Comune, Provincia, Vigili del Fuoco, Magistrato per il Po, Militari, Forze di Polizia.

Le risultanze finali hanno definito la tipologia dei rischi rilevanti, riassunti con la scheda "E", per i quali è stata pianificata l'emergenza.

Per quanto riguarda gli interventi di soccorso in caso di calamità interessanti il territorio comunale, di seguito si indicano i rischi principali in relazione alle caratteristiche oridrografiche e topografiche del territorio:

1.a Sismico

pur non risultando Piacenza classificata ad alto rischio sismico dalla legge n°64 del 02.02.72 e successive modificazioni ed integrazioni, appare tuttavia opportuno considerare come possibile anche tale calamità, tanto più che ad essa possono assimilarsi i crolli dei fabbricati per esplosioni, cedimenti etc.

1.b Idrogeologico-alluvionale

comprendendo in tale rischio tutto quanto è connesso alle esondazioni, allagamenti, dissesti.

1.c Industriali-incendi

questo tipo di rischio è strettamente connesso con le industrie a rischio in particolare per emergenze provocate da fughe di G.P.L. o di altri gas esplosivi o infiammabili, ed ulteriori rischi derivanti da attività artigianali ed industriali esistenti sul territorio.

1.d Incidenti stradali

gravi incidenti stradali o ferroviari che rendono completamente inutilizzabili grandi arterie di traffico, comprendendo anche la possibilità del rischio derivante dal coinvolgimento di autobotti con fughe di G.P.L. od altri gas esplosivi, infiammabili, inquinanti, tossici o da fughe di sostanze radioattive.

1.e Inquinamenti

rischio derivante da inquinamento di falde idriche o di corsi d'acqua per rottura accidentale di oleodotti e metanodotti, nonché per la detenzione di sostanze tossiche nocive su aree permeabili o soggette ad esondazioni o da altre cause con origine al di fuori del territorio comunale ma che coinvolgono il territorio del Comune stesso.

1.f Centrale elettronucleare di caorso

L'impianto, in stato di fermo dal 1987, è in condizioni di massima sicurezza; tutto il complesso viene controllato dal personale preposto dall'Enel.

Il rischio deriva dalla possibilità, assai remota, che nelle operazioni di sgombero delle scorie si verifichi una fuoriuscita di sostanze solide, liquide o gassose contaminate.

Eventualità di contaminazione dell'ambiente in caso di inondazione delle aree interessate dalla centrale, vengono escluse dai responsabili della sicurezza della centrale stessa.

1.g Emergenza neve

rischio derivante da eccezionali nevicate che non consentono interventi di sgombero con i normali mezzi a disposizione degli Enti preposti.

1.h Nubifragi

rischio derivante da nubifragi, trombe d'aria, piogge eccezionali, con conseguenti allagamenti e scoperchiamenti di case ed opifici.

4.3.2. Le competenze del Comune

In base alla legge n°225 del 24 febbraio 1992, alla legge regionale n°45 del 19 aprile 1995 ed al Piano Provinciale di Piacenza, il ruolo del Comune nell'attività di protezione civile è così definito:

1.1.1 Il Sindaco

E' autorità locale di protezione civile ed al verificarsi dell'emergenza nell'ambito del territorio comunale, che può essere fronteggiata mediante interventi ordinari dell'Ente, assume la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alle popolazioni colpite; diversamente quando gli eventi non possono essere affrontati con mezzi propri, chiede l'intervento di altre forze e strutture al Prefetto che assume a sua volta direttamente il coordinamento e la direzione dell'emergenza.

1.1.2 Il comitato locale di piacenza

E' costituito il Comitato locale di Piacenza con sede presso l'ufficio di protezione civile ed è formato da Sindaco od Assessore delegato (presidente), Segretario comunale, Responsabile Ufficio Prot. Civile, Responsabile U.O. Progettazione, Responsabile U.O. Manutenzione, Responsabile Ufficio Traffico, Comandante Corpo Polizia Municipale, Responsabile Ufficio Stampa, Responsabile Ufficio Economato, Responsabile U.O. Abitazioni, Responsabile U.O. Assistenza, Responsabile U.O. Asili Nido e Materne, Responsabile Servizio Igiene Pubblica, Direttore Azienda ASM, Presidente Consulta Provinciale Volontariato.

Il comitato locale è convocato integralmente o solo parzialmente dal Presidente in base alla tipologia dell'emergenza.

Il comitato collabora con il Sindaco nell'opera di coordinamento e direzione dei soccorsi.

1.1.3 La sala operativa comunale

Presso l'Ufficio Protezione Civile, che ha sede in V.le Martiri della Resistenza n°8/a II° piano è costituita la sala operativa comunale destinata al coordinamento dei soccorsi.

1.1.4 L'ufficio protezione civile

L'Ufficio Protezione Civile nel corso dell'emergenza curerà in particolare:

- il funzionamento della sala operativa;
- i rapporti con le strutture di volontariato;

- la redazione del diario della sala operativa;
- l'attivazione dei centri di smistamento e prima accoglienza.

1.1.5 Procedure per l'affrontamento di emergenze

Al fine di fronteggiare emergenze che possono verificarsi sia durante che al di fuori del normale orario d'ufficio, la procedura di allertamento da seguire è così descritta:

- ogni informazione di emergenza (telefonate - fax - telex – telegrammi - lettere) comunque ricevuta dagli Uffici Comunali, deve essere inoltrata con priorità assoluta ed urgenza, occorrendo anche a mano, al tecnico di protezione civile in servizio di pronta reperibilità;
- il tecnico di protezione civile in servizio di pronta reperibilità esamina l'informazione ricevuta, effettua una valutazione del problema creatosi e se la situazione lo richiede, informa il Sindaco o l'Assessore delegato o chi eventualmente lo sostituisce in caso di sua assenza, attiva la Sala Operativa ed allarma telefonicamente o tramite pattuglia del Comando VV.UU. il Responsabile dell'Ufficio Protezione Civile.

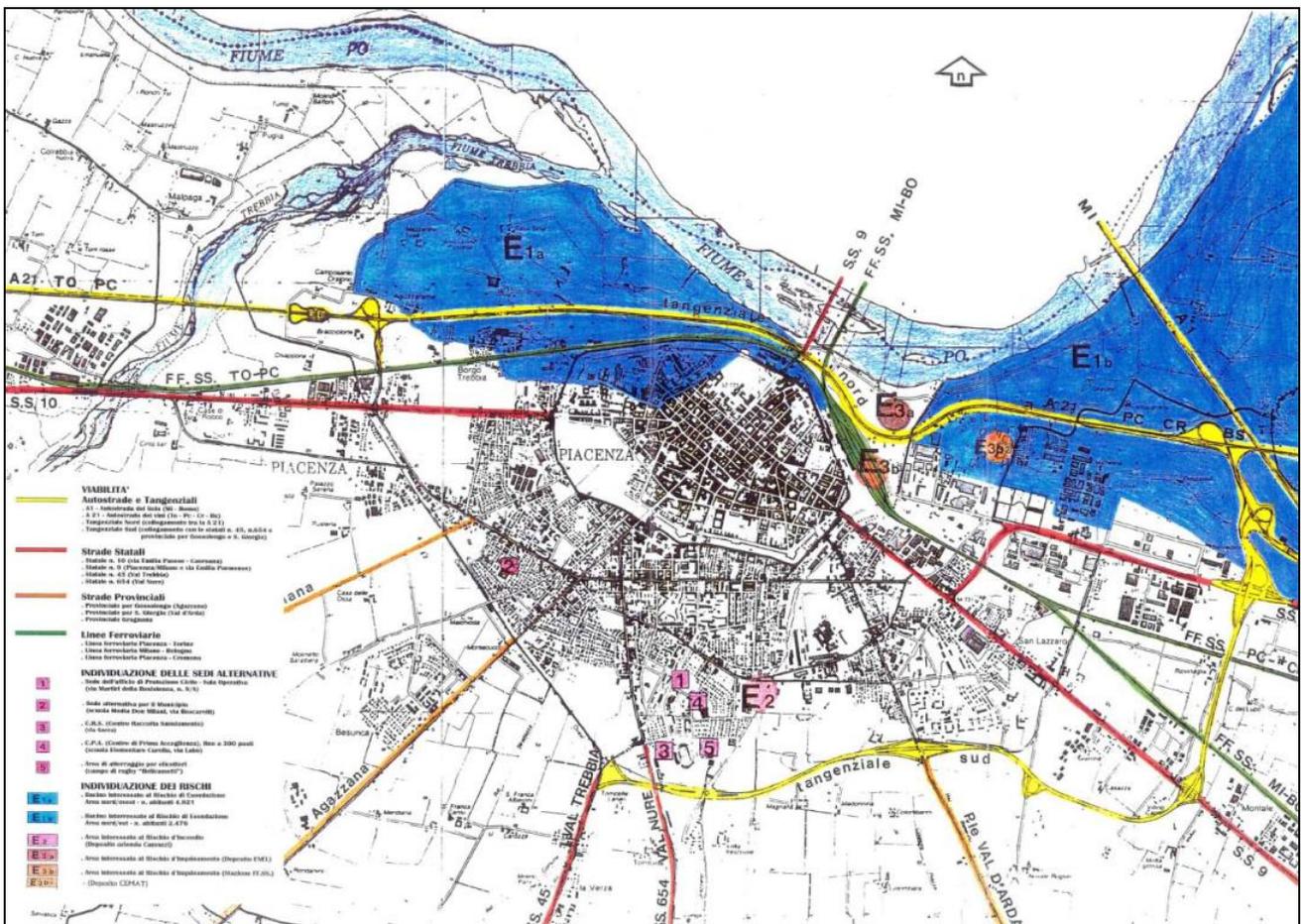


figura 56– Tavola 2 – Viabilità-Sedi alternative-Analisi dei rischi

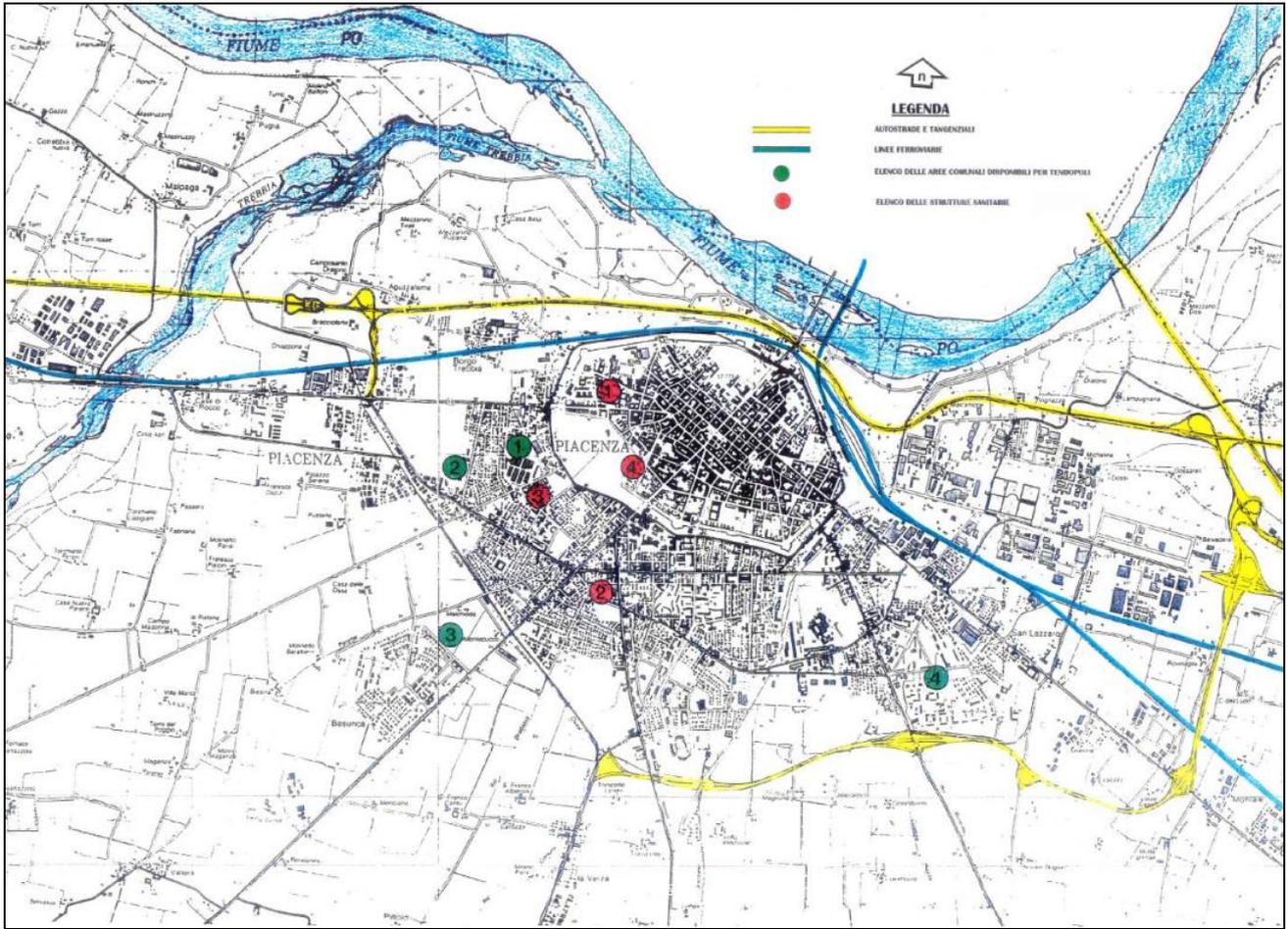


figura 57– Tavola 4 – Aree per tendopoli e strutture sanitarie

4.4. **PIANO GENERALE DEL TRAFFICO URBANO - PGTU**

Il Piano Generale del Traffico Urbano (PGTU) è lo strumento tecnico-amministrativo introdotto nel nostro ordinamento dall'art. 36 del D.Lgs. 30 aprile 1992, n. 285, "Nuovo Codice della Strada" per pianificare il miglioramento delle condizioni della circolazione stradale nell'area urbana, dei pedoni, dei veicoli privati e dei mezzi pubblici, in coerenza con gli strumenti urbanistici vigenti.

I Comuni debbono dotarsi del PGTU nel caso:

- abbiano una popolazione superiore ai 30.000 abitanti;
- abbiano presenze stagionali superiori a 10.000 unità;
- affrontino rilevanti problematiche derivanti dalla congestione della circolazione stradale;

Le finalità vengono enunciate dall'art. 36, 4° comma del Nuovo Codice della Strada:

- miglioramento delle condizioni di circolazione e della sicurezza stradale;
- riduzione degli inquinamenti acustico ed atmosferico;
- risparmio energetico.

Il Ministero dei lavori pubblici, di concerto con il Ministero dell'ambiente e la Presidenza del Consiglio dei Ministri, sulla base delle indicazioni del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica nel Trasporto (C.I.P.E.T.) contenute nella deliberazione 7 aprile 1993, ha emanato in data 12/04/1995 le "Direttive per la redazione, adozione ed attuazione dei piani urbani del traffico", pubblicate su G.U. n. 146 del 24/06/1995.

Le direttive ministeriali prevedono tre livelli di progettazione:

- **PGTU (Piano Generale del Traffico Urbano)** primo livello di progettazione, inteso quale progetto preliminare o piano quadro del PUT relativo all'intero centro abitato: in esso è contenuta sia la politica intermodale adottata che la qualificazione funzionale dei singoli elementi della viabilità principale e degli eventuali elementi della viabilità locale;
- **PPTU (Piani Particolareggiati del Traffico Urbano)** secondo livello di progettazione, considerati come progetti di massima per l'attuazione del PGTU, relativi ad ambiti territoriali più ristretti, quali circoscrizioni, da elaborare secondo l'ordine previsto nel programma generale di esecuzione del PGTU;
- **PETU (Piani Esecutivi del Traffico Urbano)** intesi quali progetti esecutivi dei PPTU.

Le direttive ministeriali intendono il Piano traffico "costituito da un insieme coordinato di interventi per il miglioramento delle condizioni della circolazione stradale nell'area urbana, dei pedoni, mezzi pubblici e veicoli privati, realizzabili nel breve periodo e nell'ipotesi di dotazioni di infrastrutture e mezzi di trasporto sostanzialmente invariate".

Il PGTU è un strumento sotteso al Piano regolatore generale e giuridicamente non ne costituisce variante urbanistica.

Il **PGTU 98**, approvato con deliberazione di C.C. del 10 dicembre 1998, n. 103, è stato redatto in coerenza con il PRG 2001 e contiene l'elencazione delle grandi infrastrutture viabilistiche, l'organizzazione della viabilità urbana, della mobilità pedonale, ciclabile e del trasporto pubblico; le scelte di regolazione della sosta e l'introduzione di pedonalizzazioni e zone a traffico limitato nel centro storico. Il piano conteneva inoltre riferimenti agli elementi ambientali di contenimento dell'inquinamento acustico ed atmosferico. Il piano nella fase preliminare risale al 1996 e nel corso dell'approvazione del '98 venne stralciata la parte del TPL, rinviando ad un atto successivo di settore.

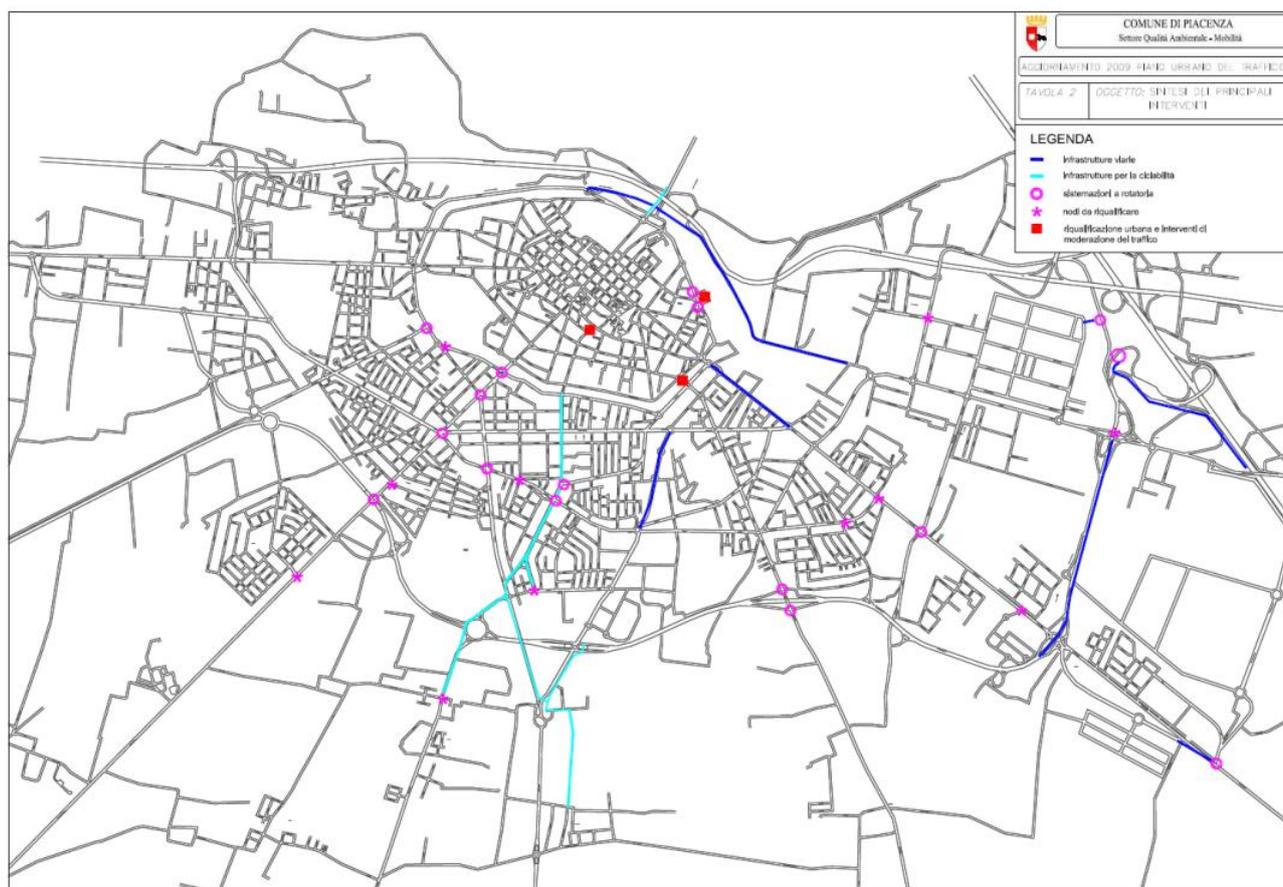


figura 58– Tavola 1 – Classificazione viaria

Il PGTU 98 è stato integrato quindi per la parte relativa al TPL, approvata con deliberazione di C.C. del 23 ottobre 2000, n. 207

Nel 2005 con deliberazione di C.C. del 9 maggio 2005, n.110 venne aggiornato il Piano 98 determinando lo strumento attualmente vigente.

Il PUT di Piacenza, coerentemente con il documento della Commissione Europea per la mobilità nelle aree urbane, si misura su questi **assunti programmatici**:

- > i sistemi di trasporto costituiscono un elemento fondamentale del tessuto urbano in quanto assicurano l'accesso della popolazione ai beni, ai servizi, all'impiego ed alla residenza, consentono la circolazione delle merci e contribuiscono allo sviluppo delle comunità locali;
- > a fronte di un miglioramento delle tecnologie dei motori e ad abbassamenti unitari delle emissioni dei veicoli, l'incremento numerico dei volumi di traffico genera problemi di congestione veicolare che crea ostacolo alla mobilità e provoca livelli di inquinamento atmosferico superiori agli obiettivi di qualità comunitari cui sono esposte le popolazioni.

La lettura del territorio è fondata sulla sintesi strutturale del Piano Regolatore Generale (tavola Pr2) che individua gli ambiti della città consolidata (centro storico, tessuti residenziali e tessuti produttivi), le aree di trasformazione (integrate e produttive - commerciali), i sistemi del verde urbano, dei servizi, del territorio extraurbano ed il sistema infrastrutturale. Le strategie del PUT sono inoltre correlate alla sintesi del sistema ambientale del PRG (tavola Pr3) ed al sistema della mobilità (tavola Pr4).

Forniti questi assunti e stabilito l'orizzonte temporale al 2010, il modello di mobilità urbana cui tendere, che richiede la riorganizzazione del trasporto pubblico e della ciclopeditività, può essere attuato agendo contestualmente su diversi fattori:

- > consolidare l'eliminazione del traffico di attraversamento, soprattutto quello pesante, dirigendolo sul sistema delle tangenziali, completando il sistema delle tangenziali;

- > riequilibrare il rapporto fra mezzi individuali e trasporti collettivi mediante l'intercettazione in prossimità degli accessi urbani dei flussi veicolari provenienti dall'esterno, attestandoli su parcheggi scambiatori localizzati in spazi dotati di servizi, integrati da bus navetta per collegamenti con il centro storico;
- > definire la classificazione stradale che faciliti la creazione delle isole ambientali nelle periferie;
- > completare la realizzazione dei parcheggi urbani di attestamento in prossimità del centro storico e delle zone a traffico limitato;
- > estendere il meccanismo della sosta a rotazione nel centro storico agendo sui sistemi tariffari che tutelino particolari categorie di utenze (residenza, lavoro, servizi socio sanitari);
- > attuare programmi di ciclopedità urbana e incremento del TPL;
- > costruire percorsi per l'accessibilità pedonale in sicurezza agli edifici scolastici ed ai servizi;
- > completare la riorganizzazione del sistema del trasporto urbano delle merci e del sistema dei servizi alle persone ed agli immobili, favorendo la fruibilità dei mezzi meno inquinanti.

a. Completare il sistema infrastrutturale della grande viabilità

Per poter articolare le politiche di tutela ambientale e di fluidificazione e moderazione del traffico urbano, è necessario completare il sistema infrastrutturale tangenziale urbano, coordinando gli interventi viabilistici già programmati e avviando nuove pianificazioni da proporre nel nuovo strumento urbanistico del PSC.

b. Definire una classificazione stradale della rete esistente

Lo sviluppo complessivo della viabilità urbana ed extra urbana, con esclusione del raccordo autostradale e del sistema tangenziale, è pari a circa 330 km dei quali: 41,2 km di rete principale, 193,3 km di rete secondaria e 75,8 di rete extraurbana.

Il sistema di classificazione del restante ambito stradale deve tendere a maggior semplicità individuando e separando la viabilità principale e la viabilità secondaria, anche grazie ad un piano di segnaletica direzionale adeguato.

La viabilità principale è costituita da un sistema radiocentrico integrato da un'anulare esterna al Centro Storico e da percorsi in direzione est-ovest.

Per fluidificare il traffico lungo la viabilità principale è possibile individuare una serie di obiettivi da perseguire:

- assegnare alla viabilità principale la funzione prevalente di mobilità fra i diversi quartieri (veicolare, ciclabile e del TPL);
- adottare una strategia finalizzata alla progressiva eliminazione della sosta lungo la rete stradale primaria;
- modificare progressivamente le intersezioni semaforizzate in sistemi di circolazione a rotatoria;
- conseguentemente alla trasformazione dei nodi semaforizzati in rotatorie, eliminare per quanto possibile le svolte a sinistra;
- attuare misure tese a favorire il TPL come strumento privilegiato per gli spostamenti;
- attuare misure di moderazione del traffico in prossimità degli accessi agli istituti scolastici e di servizi alla persona;
- rendere la segnaletica stradale chiara e comunicativa circa le funzioni primarie svolte dalla tipologia viaria;
- costituire un sistema nel quale la viabilità principale costituisca la griglia entro la quale sono contenute le isole ambientali.

La viabilità secondaria è costituita da un sistema diffuso di connessione interna sia al Centro Storico, sia alle diverse isole ambientali delle periferie, delimitate al contorno dalla viabilità principale. Alla viabilità secondaria è assegnata una funzione di interesse locale dei singoli ambiti, a servizio delle funzioni residenziali, terziarie-produttive e dei servizi.

Per facilitare la funzione assegnata alla viabilità secondaria è possibile individuare una serie di obiettivi da perseguire:

- attuare azioni di moderazione del traffico e "ambientalizzazioni" della strada;
- consentire in determinati casi il transito ai mezzi del TPL;

- focalizzare la priorità degli interventi di moderazione del traffico in prossimità degli istituti scolastici e degli edifici che ospitano funzioni urbane di servizio;
- disciplinare la sosta e favorire la mobilità ciclo-pedonale;
- introdurre nei lavori di manutenzione programmata delle infrastrutture i criteri della moderazione del traffico e dell'accessibilità.

c. Attuare un programma di parcheggi urbani

Occorre integrare le politiche sulla mobilità ad una visione strategica della sosta e dei parcheggi. L'individuazione di parcheggi scambiatori, serviti da bus-navetta e parcheggi di attestamento e la gerarchizzazione della tariffazione della sosta, a tariffa incrementale dall'esterno al centro storico, consentiranno di raggiungere in un certo numero di anni l'eliminazione progressiva delle auto in sosta sulla sede stradale, che sarà quindi riservata allo scorrimento.

d. Incrementare l'uso del trasporto pubblico

Dovranno essere garantite fluidità e scorrevolezza all'attuale sistema, che potrà subire limitate correzioni su alcune linee. La rete ordinaria verrà integrata alle linee di bus navetta, modificando e coordinando i tracciati al fine di razionalizzare le risorse economiche e gestionali.

e. Attuare un programma di ciclabilità urbana

Sulla base delle analisi sviluppate occorre completare il sistema ciclabile urbano con la realizzazione dei percorsi radiali e anulari a connessione delle periferie fra loro e verso il centro storico. Il programma della ciclabilità dovrà individuare soluzioni per la mobilità e per gli attraversamenti in sicurezza, per lo sviluppo dell'intermodalità auto-bus-treno-bici e per l'individuazione delle aree di sosta presso i centri di attrazione.

f. Realizzare isole ambientali

La città consolidata è suddivisa in una serie di tessuti delimitati sul perimetro da assi di viabilità principale. Per facilitare la funzione assegnata alle isole ambientali è possibile individuare una serie di obiettivi prioritari:

- disincentivare il traffico di attraversamento delle isole;
- incrementare il livello di qualità urbana con attenzione alla progettazione e alla manutenzione programmata degli spazi pubblici della mobilità pedonale, delle piazze e della sosta;
- introdurre soluzioni viabilistiche per la moderazione del traffico nel sistema degli accessi dalla viabilità principale alle isole;
- attuare il monitoraggio della domanda di sosta e delle potenzialità offerte all'interno dell'isola;
- introdurre anche nelle periferie degli ambiti di "Zona a traffico limitato" che seguano ai progetti di valorizzazione architettonica delle piazze (Besurica e Farnesiana);
- valorizzare gli assi commerciali;
- garantire la mobilità ciclo-pedonale in sicurezza introducendo le zone 30.

g. Riconoscere all'intero Centro Storico la funzione di ZPRU avviando programmi di riqualificazione urbana

La città storica entro mura è un patrimonio culturale unitario ove si svolgono importanti funzioni di relazioni fra le persone, caratterizzato dalla presenza di servizi terziari, commercio diffuso e residenze.

E' possibile individuare una serie di provvedimenti funzionali alla valorizzazione del Centro Storico:

- il tessuto urbano è puntualizzato dalle cinque piazze principali: Cavalli, Duomo, Cittadella, S. Antonino e del Borgo, unite da itinerari di alto valore commerciale. Sulle piazze e lungo gli itinerari si deve favorire la pedonalizzazione progressiva anche in relazione ai programmi di riqualificazione urbana ed ai Piani operativi di valorizzazione commerciale;
- estendere la "Zona a traffico limitato" attuale comprendendo nuovi settori del centro storico;
- eliminare il traffico di attraversamento diretto favorendo i percorsi veicolari che adducono ai parcheggi di attestamento in parte esistenti e in parte da realizzare, incentivando la rotazione della sosta;
- favorire in modo generalizzato la mobilità ciclo - pedonale;

- favorire la sosta dei residenti riservando ad essi aree a valenza residenziale.

h. Razionalizzare il trasporto urbano delle merci

Il tema della razionalizzazione del trasporto urbano delle merci è attuale presso molte realtà italiane ed europee. Piacenza è inserita in un gruppo di lavoro comunitario denominato MEROPE che affronta le possibili soluzioni. Gli obiettivi di fondo risultano:

- razionalizzare il sistema distributivo delle merci, ottimizzando il carico ed i percorsi dei mezzi di trasporto, rendendo così efficiente la distribuzione e diminuendo in modo sensibile il numero di veicoli circolanti, le percorrenze veicolari a parità di consegne effettuate, il congestionamento e l'ingombro;
- implementare e razionalizzare le aree destinate al carico/scarico di merci opportunamente regolamentate con fasce orarie compatibili con gli orari di apertura dei negozi e con gli orari di maggiore traffico;
- minimizzare i consumi energetici, l'inquinamento atmosferico ed acustico grazie alla diminuzione dei consumi e delle emissioni unitarie associate all'utilizzo di mezzi di distribuzione merci a ridotto impatto ambientale che debbono essere favoriti in termini di politica degli orari o tariffari.

i. Elevare il livello di conoscenza delle dinamiche della mobilità

Occorre acquisire la conoscenza capillare degli elementi della mobilità al fine di ottimizzare quotidianamente le dinamiche urbane.

La restituzione in tempo reale dei flussi di traffico e la gestione della mobilità assume un valore prioritario per i servizi tecnici preposti alla regolazione della circolazione urbana.

Viene riconosciuto a TEMPI Agenzia il ruolo di supporto tecnico alle funzioni di programmazione del Comune, con particolare riferimento al tema del trasporto pubblico locale.

f. Migliorare i servizi al cittadino

Gli spazi pubblici delle strade e delle piazze, oltre alla mobilità, sono luogo di svolgimento di molteplici attività temporanee che ne richiedono l'occupazione.

Anche in questa ottica è necessario razionalizzare le procedure amministrative per la gestione degli spazi pubblici, quali ad esempio: carico e scarico delle merci, raccolta dei rifiuti, pulizia delle strade, manutenzione delle strade ed esecuzione di lavori superficiali e nel sottosuolo che non implicino installazioni di cantieri fissi, passi carrabili, occupazione dei marciapiedi e degli spazi pubblici in genere, installazione di impianti pubblicitari, commercio su aree pubbliche.

Per favorire la circolazione stradale e la fluidificazione, occorre produrre una disciplina per queste attività, assicurando che specie lungo la viabilità principale, esse si svolgano al di fuori degli orari di punta del traffico. E' necessario inoltre promuovere la diffusione delle tecnologie sui temi del traffico e della sosta nei rapporti con i cittadini (web, sms, video sorveglianza, teleprenotazione, pannelli a messaggio variabile) coordinate ed organizzate in termini comunicativi in un portale sulla mobilità urbana da implementare, per rafforzare i processi di e-government.

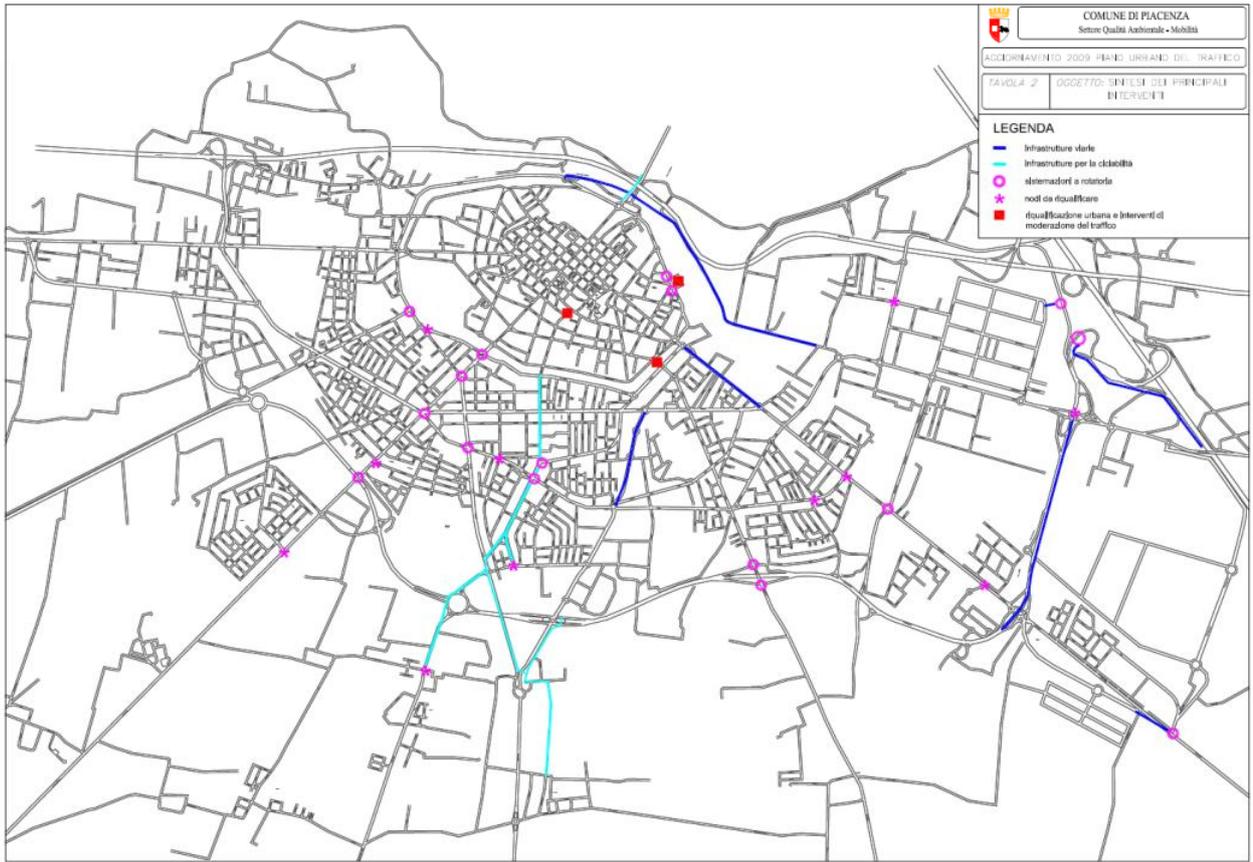


figura 59– Tavola 2 – Sintesi dei principali interventi

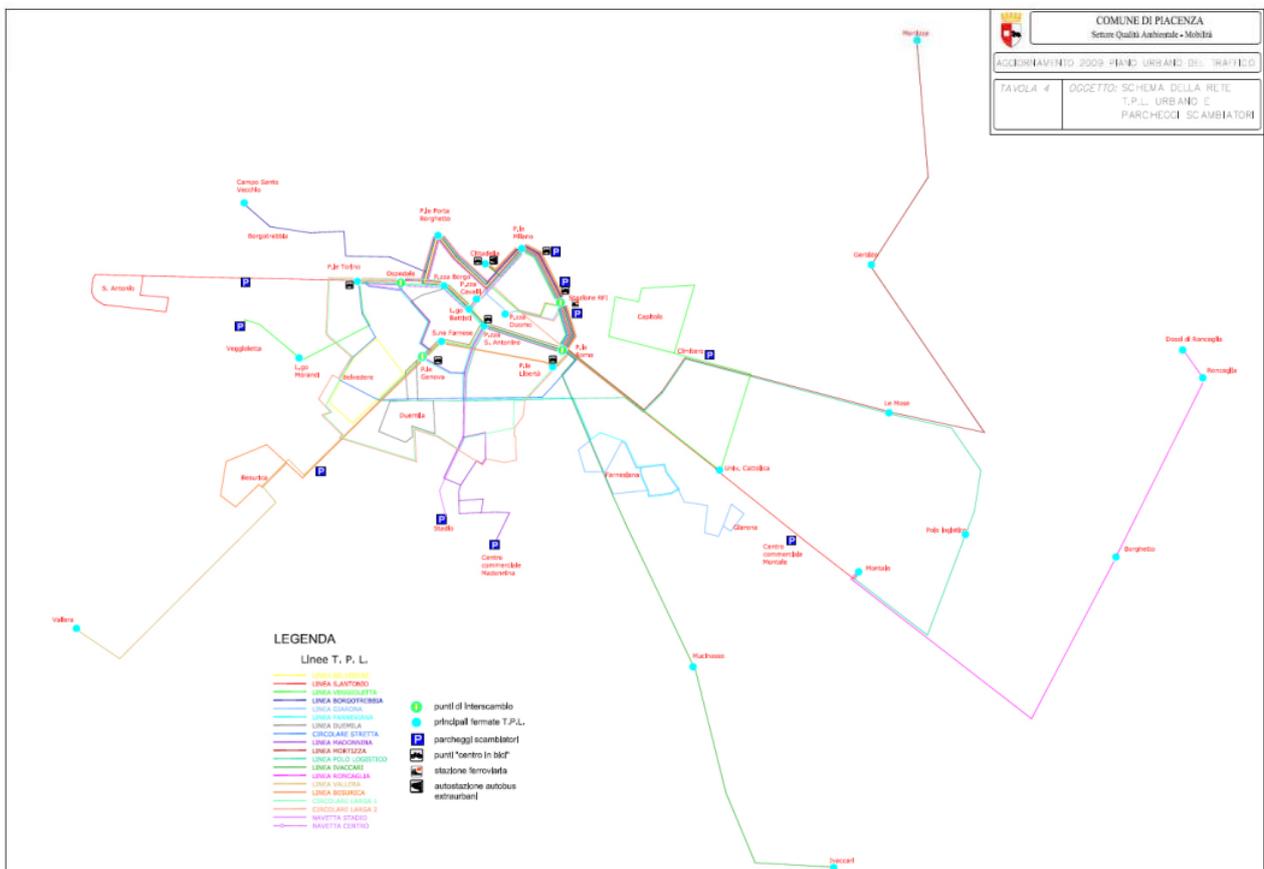


figura 60– Tavola 4 – Schema della rete T.P.L. urbano e parcheggi scambiatori

4.5. PIANO DELLA MOBILITA' CICLISTICA 2009

Il Piano della mobilità ciclistica 2009 funge da strumento per la realizzazione di una rete cittadina diffusa e interconnessa, oltre che per una politica della ciclabilità in costante sviluppo e miglioramento, sia per quanto riguarda l'estensione della rete ciclabile che per le iniziative collaterali e di supporto alla ciclabilità in senso più esteso.

Il Piano che s'intende realizzare si propone di ridefinire un sistema di mobilità ciclabile il più possibile integrato con le altre componenti di traffico e di rendere accessibile tutti i luoghi principali della città attraverso una rete completa, continua ed omogenea, confortevole e sicura, organizzata attraverso una struttura gerarchica formata da direttrici principali e raccordi secondari in relazione all'effettiva importanza dei luoghi di origine-destinazione degli spostamenti, che la rendono una rete capillare di penetrazione dell'abitato urbano ed extraurbano.

Si ritiene inoltre importante proporre interventi che favoriscono una riqualificazione urbana dei centri abitati anche attraverso la gradevolezza dei percorsi scelti, il trattamento delle superfici, il rinverdimento dei margini stradali, l'organizzazione funzionale delle strade interessate e, sia in situazioni extraurbane sia nei collegamenti con le frazioni, proporre la definizione dei percorsi in funzione della piacevolezza del paesaggio di contorno.

La situazione che con il presente piano verrebbe così a prendere forma consentirebbe di dotare la città di Piacenza di una significativa rete di itinerari ciclabili in grado di raggiungere gli obiettivi fissati in premessa.

Le politiche per l'incremento della mobilità ciclabile necessitano tuttavia di ulteriori provvedimenti quali ad esempio:

- sviluppo di una comunicazione efficace e monitorabile;
- promozione di un ufficio biciclette;
- realizzazione di parcheggi custoditi;
- realizzazione di parcheggi di scambio;
- installazione di rastrelliere per la sosta delle biciclette;
- promozione di accordi con le categorie economiche in ambito commerciale per incentivi all'acquisto e alla manutenzione di biciclette.

L'Amministrazione comunale intende effettuare interventi a sostegno della ciclabilità e già s'è mossa in questo senso attraverso l'ordinanza n. 35 del 2006, successivamente aggiornata con ordinanza n. 810 del 2008, istituendo all'interno della Z.P.R.U. (centro storico) il limite di velocità di 30 km/h e permettendo ai velocipedi nei sensi unici la circolazione opposta a quella consentita.

E' inoltre attivo sul territorio comunale dalla fine dell'anno 2005 il servizio "C'entro in Bici" che consente ai residenti del comune e a coloro che studiano o lavorano a Piacenza di utilizzare biciclette pubbliche tramite una chiave personale e codificata che permette di riconoscere chi sta utilizzando una determinata bicicletta.

Questo servizio è inoltre attivo in diverse città dell'Emilia Romagna e il possessore di una chiave codificata ha la possibilità di utilizzare le biciclette pubbliche anche in queste città.

La bicicletta può essere prelevata e riconsegnata entro orari determinati dall'Amministrazione.

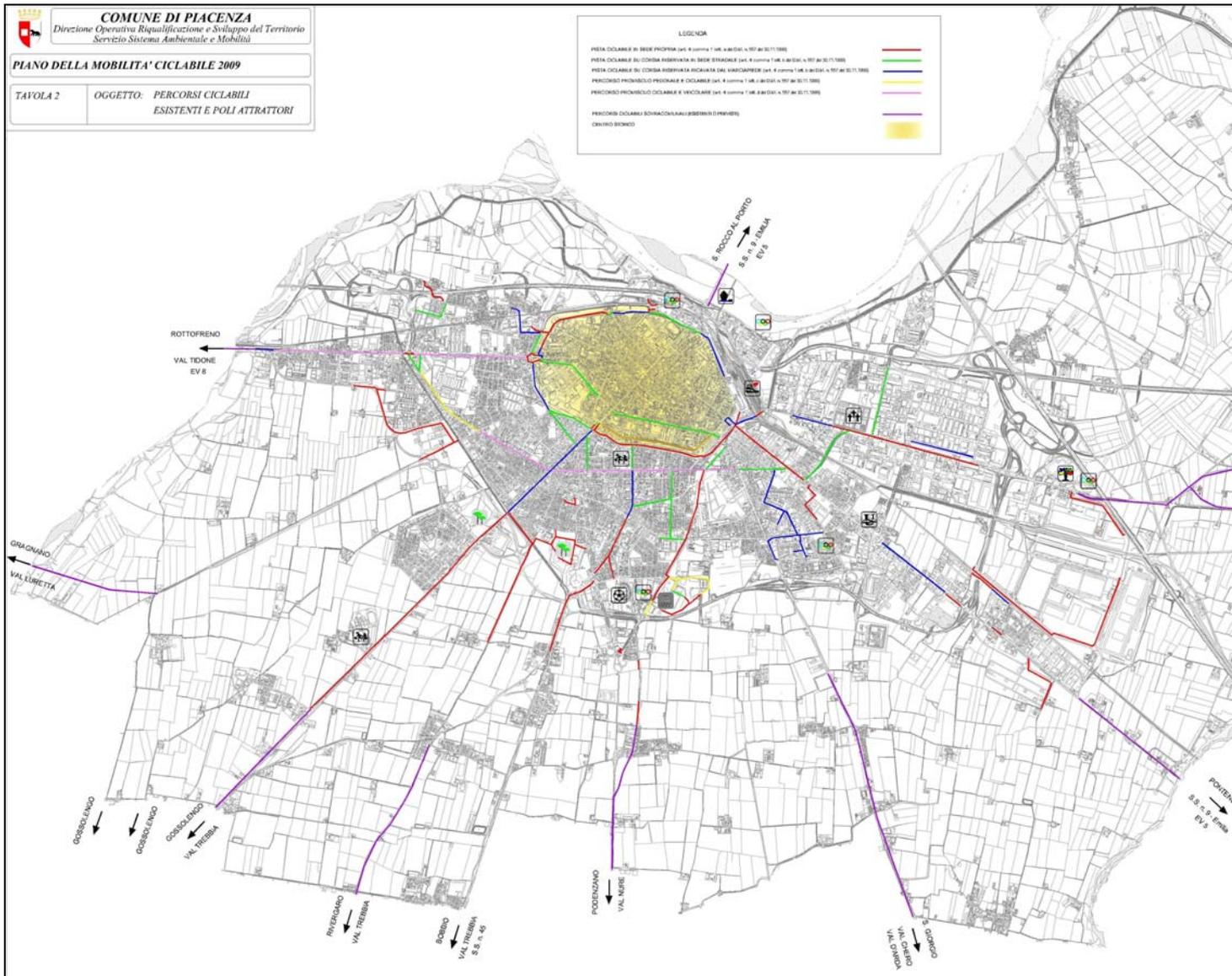


figura 61– Tavola 2 "Percorsi ciclabili esistenti e poli attrattori"

4.6. PIANO ENERGETICO COMUNALE

Il Comune di Piacenza ha approvato, con D.C.C. n. 54 del 10.03.2008, il Piano Energetico Comunale.

Il PEC è strutturato nelle seguenti parti:

- inquadramento legislativo;
- inquadramento territoriale;
- stima dei consumi energetici della città;
- stima delle conseguenti emissioni di gas ad effetto serra;
- individuazione delle direttive di intervento.

Il quadro normativo alla base del PEC fa riferimento in particolare alle seguenti norme:

- Legge n.10/1991: stabilisce che i Comuni con più di 50.000 abitanti predispongano uno specifico piano relativo all'uso razionale dell'energia e all'utilizzo delle fonti rinnovabili, individuando strumenti attuativi e settori prioritari di intervento;
- Legge Regionale n.26/2004: stabilisce le competenze dei Comuni in materia di programmazione energetica territoriale.

Il PEC si pone come obiettivo strategico il contenimento delle emissioni climalteranti conformemente a quanto previsto a livello internazionale:

- dal Protocollo di Kyoto: per l'Italia - 6,5% delle emissioni di CO2 nel periodo 2008-2012 rispetto al 1990;
- dal "Piano di Azione dell'Europa per il clima del marzo 2007", entro il 2020:
- -20% delle emissioni di CO2 rispetto al 1990;
- quota del 20% di energie rinnovabili nel totale dei consumi energetici;
- risparmio dei consumi energetici del 20% rispetto alle proiezioni per il 2020.

Valutando l'entità della riduzione delle emissioni di CO2 da perseguire al fine di rispettare il Protocollo di Kyoto è emerso che:

- nel 1990 le emissioni complessive di CO2 determinate dai consumi energetici diretti sul territorio comunale sono state pari a 613.278 tonn;
- l'obiettivo previsto dal Protocollo di Kyoto (-6,5% rispetto al 1990) calibrato sul territorio comunale di Piacenza comporta l'emissione massima di 573.415 tonn/anno (nel 2008-2012);
- nel 2003 le emissioni di CO2 stimate ammontano a 832.347 tonn, con uno scostamento di 258.932 tonn, pari a +31,1% rispetto all'obiettivo Kyoto";
- la riduzione delle emissioni annue di CO2 necessaria al rispetto del Protocollo di Kyoto è perciò pari a 258.932 tonn/anno (2008-2012).

Il Comune di Piacenza nel 2003 produceva dunque un eccesso di circa 260.000 tonn/anno di CO2 rispetto all'obiettivo prefissato dal Protocollo di Kyoto. Per eliminare tale eccesso e conseguire effetti duraturi di ottimizzazione e risparmio delle risorse sono necessari **interventi strutturali** di modifica del sistema energetico cittadino.

Il P.E.C. di Piacenza propone una serie di direttive di intervento concrete per contribuire a livello locale al contenimento dello scarto dall'obiettivo Kyoto ed al progressivo allineamento al medesimo, particolarmente nei seguenti settori:

- rendimento energetico degli edifici;
- uso dell'energia rinnovabile per edifici civili;
- trasporti, limitatamente alla mobilità urbana (non si può incidere a livello locale sui trasporti autostradali e sulla mobilità di lunga percorrenza sia di merci che di passeggeri).

Nel campo della produzione di energia elettrica su larga scala il Comune ha possibilità di intervento irrilevanti, ma può agire riducendo i consumi nel settore pubblico (illuminazione pubblica ed edifici,) promuovendo l'uso razionale nel settore privato ed incentivando l'uso del fotovoltaico.

La riduzione delle emissioni di CO2 conseguibile attraverso la realizzazione delle diverse azioni e sintetizzata nella seguente tabella.

Tabella 30 - Quadro sintetico delle azioni di Piano e stima della riduzione delle emissioni a medio termine

| Azioni | Riduzione CO2 al 2012 (tonn/anno) |
|--|-----------------------------------|
| Rete di teleriscaldamento | 11.833 |
| Sicurezza e risparmio energetico degli impianti termici civili | 1.493 |
| Contenimento dei consumi energetici dei trasporti stradali | 47.699 |
| Risparmio di energia nel settore dell'illuminazione pubblica | 1.228 |
| Modifica degli strumenti pianificatori comunali | 1.227 |
| Azioni sugli edifici comunali | 193 |
| Impianti solari termici e fotovoltaici in edifici pubblici | 210 |
| Sistema di certificazione energetica ed applicazione di un sistema di incentivi per abitazioni che certifichino bassi consumi energetici | 11.518 |
| Impianti solari termici e fotovoltaici in edifici privati | 2.100 |
| impianti di microgenerazione | - |
| Pompe di calore | - |
| Caldaie a condensazione | 3.270 |
| Apparecchi ad alta efficienza | 2.680 |
| Lampade fluorescenti a basso consumo e dispositivi per il risparmio idrico ed energetico | 1.763 |
| Azione di forestazione prevista dal Piano Regolatore Comunale | 4960 |
| Adeguamento ambientale centrale termoelettrica | 121.857 |
| Totale | 212.031 |

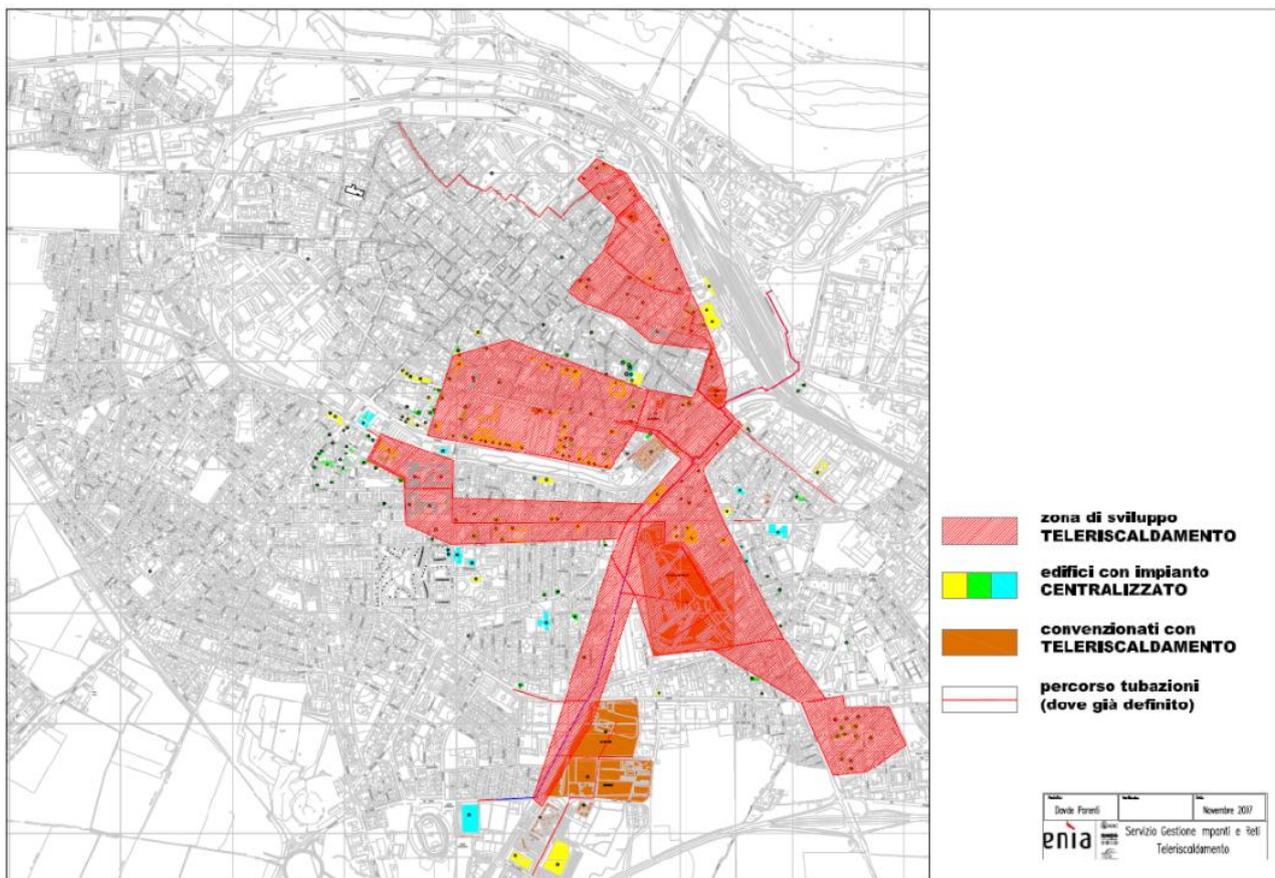


Figura 50 – Sviluppo degli impianti e delle reti del Teleriscaldamento

La stima effettuata per il 2006 evidenzia che è già stata conseguita una riduzione di circa 87.600 tonn/anno di CO2, pari ad una diminuzione del 12%, rispetto al 2003, ottenuta per gran parte (circa 80.550 tonn/anno) grazie all'adeguamento ambientale della centrale termoelettrica, come si vede osservando la tabella seguente alla voce "energia elettrica": tale risultato, comunque positivo, deve essere interpretato come un obiettivo non

pienamente raggiunto, dato che le stime di previsione (riportate nella soprariportata tabella "Quadro sintetico delle azioni di Piano"), calcolavano un'eliminazione di 121.857 tonn CO2/anno.

Le previsioni del PEC stimano che le direttive di intervento di livello locale consentiranno globalmente di ridurre le emissioni di CO2 derivanti dai consumi energetici del territorio comunale di circa il 25% rispetto ai livelli del 2003. La riduzione stimata delle emissioni (212.031 tonn CO2 annue) corrisponde a circa l'82% dell'obiettivo di Kyoto (258.932 tonn CO2 annue). Il contributo sinergico di azioni di livello regionale, nazionale e sovranazionale potrà contribuire per la rimanente parte di tale quota obiettivo.

4.7. VARIANTE NORMATIVA AL P.R.G. RELATIVA ALLE " NORME DI ADEGUAMENTO DEGLI STRUMENTI URBANISTICI GENERALI ED ATTUATIVI AGLI INDIRIZZI ED AI CRITERI REGIONALI EMANATI IN ATTUAZIONE DEL DL.GS. N.114 DEL 31 MARZO 1998"

A livello commerciale, in adeguamento alla riforma introdotta dal Decreto Bersani, con il DLgs. n.114 del 31 marzo 1998 ed in attuazione ai conseguenti indirizzi e criteri regionali emanati con L.R. n.14 /99, sono state approvate le Norme che disciplinano le attività e trasformazioni commerciali con delibera del C.C. n.62 del 20 marzo 2000.

La variante si è resa necessaria, soprattutto, al fine di

- 1) di adeguare il Piano commerciale vigente alle previsioni e disposizioni del previgente P.T.C.P. in relazione a grandi e medio-grandi strutture di vendita ;
- 2) di programmare e pianificare, attraverso criteri adeguati, l'insediamento delle medie strutture di vendita;
- 3) di apportare le rettifiche e gli adeguamenti al testo normativo, per le dizioni che si sono rivelate inesatte, incomplete o di difficile interpretazione;
- 4) di aggiornare ed integrare le NTA commerciali vigenti all'intervenuta approvazione definitiva del P.R.G. ed alla entrata in vigore della deliberazione C.R. n.653/2005 e di altre disposizioni regionali non disciplinate dalle vigenti norme in quanto emanate successivamente al maggio 2000.

Il nuovo corpo normativo prevede

- 1) che in tutte le zone di P.R.G. soggette a intervento edilizio diretto è possibile realizzare solo una media struttura tipo A (mq. 400) non alimentare, eliminando in tal modo le previsioni incontrollate del tipo B (mq. 800) e dimezzandone sul territorio la potenzialità complessiva.
- 2) che, nell'ambito dei contesti frazionali, sia possibile la realizzazione di una sola media struttura di tipo A (fino a 400 mq. di S.V.) eliminando quindi la possibilità ammessa di realizzare una media struttura in ciascuna Area di Trasformazione prevista dal PRG nelle frazioni.
- 3) che nell'ambito delle Aree di trasformazione (PUA), non approvate alla data di adozione della Variante commerciale, sia ammessa la realizzazione di una sola medio piccola struttura non alimentare di tipo A – mq.400 –
- 4) l'esclusione della previsione di medie-strutture di tipo C (1500 mq) all'interno di Aree di trasformazione nel Centro Storico.

Con riferimento alla D.C.R n.344/2002 di integrazione alla D.C.R. n.1253/1999 è stato integrato il testo normativo, ammettendo la previsione di attività commerciali che hanno ad oggetto esclusivamente la vendita di merci ingombranti non immediatamente amovibili e a consegna differita (concessionarie auto, rivendite di legnami, di materiali per l'edilizia e di mobili), nella misura di 1/10 della superficie di vendita quando questa non sia superiore a 2.500 mq.

Il testo normativo viene inoltre integrato con la previsione di Centri Commerciali Naturali nel Centro Storico, al fine di riequilibrare la rete commerciale esistente e futura, in relazione al diverso peso commerciale di insediamenti della media e grande distribuzione sul territorio comunale.

5. PIANIFICAZIONE LOMBARDA

5.1. PIANO TERRITORIALE REGIONALE DELLA LOMBARDIA (PTR2008)

Il Consiglio Regionale della Lombardia ha approvato in via definitiva il Piano Territoriale Regionale con deliberazione del 19/01/2010, n.951, pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia n.6, 3° Supplemento Straordinario del 11 febbraio 2010.

Il Piano ha acquistato efficacia dal 17 febbraio 2010

La Regione Lombardia si è posta in un'ottica di diffusa tutela e valorizzazione del paesaggio già nella seconda metà degli anni '90, con la redazione del Piano Territoriale Paesistico Regionale, definitivamente approvato nel 2001 dal Consiglio regionale, e con una serie di atti di indirizzo e orientamento verso i soggetti che intervengono a vario titolo sul territorio .

La tutela e valorizzazione paesaggistica dell'intero territorio regionale è la scelta di fondo operata, coinvolgendo e responsabilizzando l'azione di tutti gli enti con competenze territoriali in termini pianificatori, programmatori e progettuali nel perseguimento delle finalità di tutela esplicitate dall'art. 1 delle Norme del piano:

- la conservazione dei caratteri che definiscono l'identità e la leggibilità dei paesaggi della Lombardia, attraverso il controllo dei processi di trasformazione, finalizzato alla tutela delle preesistenze e dei relativi contesti;
- il miglioramento della qualità paesaggistica e architettonica degli interventi di trasformazione del territorio;
- la diffusione della consapevolezza dei valori del paesaggio e la loro fruizione da parte dei cittadini.

Lo schema base del Piano Territoriale Paesistico approvato nel 2001 viene confermato e rilanciato, con maggiore incisività, alla luce del nuovo quadro normativo nazionale e regionale di riferimento e della maggiore consapevolezza di enti, operatori e cittadini derivante da sei anni di applicazione, nonché alle maggiori conoscenze disponibili e alla crescita culturale di tutti, anche a seguito dei confronti con altre realtà nazionali ed europee.

Il Piano Territoriale Regionale (PTR) ha, in base alla L.R. 12/2005 di Governo del territorio, natura ed effetti di piano territoriale paesaggistico, si è pertanto proceduto nel nuovo PTR ad integrare ed aggiornare il precedente Piano Territoriale Paesistico Regionale approvato nel 2001, in linea con la convenzione Europea del paesaggio e con il D. Lgs. 42/2004.

Viene confermata la struttura del piano nella sua organizzazione ed efficacia di Quadro di riferimento paesaggistico e di Disciplina paesaggistica del territorio.

Il Titolo II "Il PPR come disciplina paesaggistica", è stato però aggiornato e integrato alla luce delle nuove disposizioni introdotte dal D. Lgs. 63/2008 nel Codice dei beni culturali e del paesaggio (D. Lgs. 42/2004).

L'efficacia del PTR nel perseguire gli obiettivi si appoggia soprattutto sul concorso delle azioni e delle politiche che vengono messe in campo settorialmente e dai vari livelli del governo del territorio. Gli obiettivi del PTR vengono declinati secondo due punti di vista, tematico e territoriale.

5.1.1. Gli obiettivi del PTR

- 1) Favorire, come condizione necessaria per la valorizzazione dei territori, l'innovazione, lo sviluppo della conoscenza e la sua diffusione:
 - in campo produttivo (agricoltura, costruzioni e industria) e per ridurre l'impatto della produzione sull'ambiente
 - nella gestione e nella fornitura dei servizi (dalla mobilità ai servizi)
 - nell'uso delle risorse e nella produzione di energia
 - e nelle pratiche di governo del territorio, prevedendo processi partecipativi e diffondendo la cultura della prevenzione del rischio
- 2) Favorire le relazioni di lungo e di breve raggio, tra i territori della Lombardia e tra il territorio regionale e l'esterno, intervenendo sulle reti materiali (infrastrutture di trasporto e reti tecnologiche) e

- immateriale (sistema delle fiere, sistema delle università, centri di eccellenza, network culturali), con attenzione alla sostenibilità ambientale e all'integrazione paesaggistica
- 3) Assicurare, a tutti i territori della regione e a tutti i cittadini, l'accesso ai servizi pubblici e di pubblica utilità, attraverso una pianificazione integrata delle reti della mobilità, tecnologiche, distributive, culturali, della formazione, sanitarie, energetiche e dei servizi
 - 4) Perseguire l'efficienza nella fornitura dei servizi pubblici e di pubblica utilità, agendo sulla pianificazione integrata delle reti, sulla riduzione degli sprechi e sulla gestione ottimale del servizio
 - 5) Migliorare la qualità e la vitalità dei contesti urbani e dell'abitare nella sua accezione estensiva di spazio fisico, relazionale, di movimento e identitaria (contesti multifunzionali, accessibili, ambientalmente qualificati e sostenibili, paesaggisticamente coerenti e riconoscibili) attraverso:
 - la promozione della qualità architettonica degli interventi
 - la riduzione del fabbisogno energetico degli edifici
 - il recupero delle aree degradate
 - la riqualificazione dei quartieri di ERP
 - l'integrazione funzionale
 - il riequilibrio tra aree marginali e centrali
 - la promozione di processi partecipativi
 - 6) Porre le condizioni per un'offerta adeguata alla domanda di spazi per la residenza, la produzione, il commercio, lo sport e il tempo libero, agendo prioritariamente su contesti da riqualificare o darecupere e riducendo il ricorso all'utilizzo di suolo libero
 - 7) Tutelare la salute del cittadino, attraverso il miglioramento della qualità dell'ambiente, la prevenzione e il contenimento dell'inquinamento delle acque, acustico, dei suoli, elettromagnetico, luminoso e atmosferico
 - 8) Perseguire la sicurezza dei cittadini rispetto ai rischi derivanti dai modi di utilizzo del territorio, agendo sulla prevenzione e diffusione della conoscenza del rischio (idrogeologico, sismico, industriale, tecnologico, derivante dalla mobilità, dagli usi del sottosuolo, dalla presenza di manufatti, dalle attività estrattive), sulla pianificazione e sull'utilizzo prudente e sostenibile del suolo e delle acque
 - 9) Assicurare l'equità nella distribuzione sul territorio dei costi e dei benefici economici, sociali ed ambientali derivanti dallo sviluppo economico, infrastrutturale ed edilizio
 - 10) Promuovere l'offerta integrata di funzioni turistico-ricreative sostenibili, mettendo a sistema le risorse ambientali, culturali, paesaggistiche e agroalimentari della regione e diffondendo la cultura del turismo non invasivo
 - 11) Promuovere un sistema produttivo di eccellenza attraverso:
 - il rilancio del sistema agroalimentare come fattore di produzione ma anche come settore turistico, privilegiando le modalità
 - di coltura a basso impatto e una fruizione turistica sostenibile
 - il miglioramento della competitività del sistema industriale tramite la concentrazione delle risorse su aree e obiettivi
 - strategici, privilegiando i settori a basso impatto ambientale
 - lo sviluppo del sistema fieristico con attenzione alla sostenibilità
 - 12) Valorizzare il ruolo di Milano quale punto di forza del sistema economico, culturale e dell'innovazione e come competitore a livello globale
 - 13) Realizzare, per il contenimento della diffusione urbana, un sistema policentrico di centralità urbane compatte ponendo attenzione al rapporto tra centri urbani e aree meno dense, alla valorizzazione dei piccoli centri come strumenti di presidio del territorio, al miglioramento del sistema infrastrutturale, attraverso azioni che controllino l'utilizzo estensivo di suolo
 - 14) Riequilibrare ambientalmente e valorizzare paesaggisticamente i territori della Lombardia, anche attraverso un attento utilizzo dei sistemi agricolo e forestale come elementi di ricomposizione paesaggistica, di rinaturalizzazione del territorio, tenendo conto delle potenzialità degli habitat
 - 15) Supportare gli Enti Locali nell'attività di programmazione e promuovere la sperimentazione e la qualità programmatica e progettuale, in modo che sia garantito il perseguimento della sostenibilità della crescita nella programmazione e nella progettazione a tutti i livelli di governo
 - 16) Tutelare le risorse scarse (acqua, suolo e fonti energetiche) indispensabili per il perseguimento dello sviluppo attraverso l'utilizzo razionale e responsabile delle risorse anche in termini di risparmio, l'efficienza nei processi di produzione ed erogazione, il recupero e il riutilizzo dei territori degradati e delle aree dismesse, il riutilizzo dei rifiuti

- 17) Garantire la qualità delle risorse naturali e ambientali, attraverso la progettazione delle reti ecologiche, la riduzione delle emissioni climalteranti ed inquinanti, il contenimento dell'inquinamento delle acque, acustico, dei suoli, elettromagnetico e luminoso, la gestione idrica integrata
- 18) Favorire la graduale trasformazione dei comportamenti, anche individuali, e degli approcci culturali verso un utilizzo razionale e sostenibile di ogni risorsa, l'attenzione ai temi ambientali e della biodiversità, paesaggistici e culturali, la fruizione turistica sostenibile, attraverso azioni di educazione nelle scuole, di formazione degli operatori e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica
- 19) Valorizzare in forma integrata il territorio e le sue risorse, anche attraverso la messa a sistema dei patrimoni paesaggistico, culturale, ambientale, naturalistico, forestale e agroalimentare e il riconoscimento del loro valore intrinseco come capitale fondamentale per l'identità della Lombardia
- 20) Promuovere l'integrazione paesistica, ambientale e naturalistica degli interventi derivanti dallo sviluppo economico, infrastrutturale ed edilizio, tramite la promozione della qualità progettuale, la mitigazione degli impatti ambientali e la migliore contestualizzazione degli interventi già realizzati
- 21) Realizzare la pianificazione integrata del territorio e degli interventi, con particolare attenzione alla rigorosa mitigazione degli impatti, assumendo l'agricoltura e il paesaggio come fattori di qualificazione progettuale e di valorizzazione del territorio
- 22) Responsabilizzare la collettività e promuovere l'innovazione di prodotto e di processo al fine di minimizzare l'impatto delle attività antropiche sia legate alla produzione (attività agricola, industriale, commerciale) che alla vita quotidiana (mobilità, residenza, turismo)
- 23) Gestire con modalità istituzionali cooperative le funzioni e le complessità dei sistemi transregionali attraverso il miglioramento della cooperazione
- 24) Rafforzare il ruolo di "Motore Europeo" della Lombardia, garantendo le condizioni per la competitività di funzioni e di contesti regionali forti

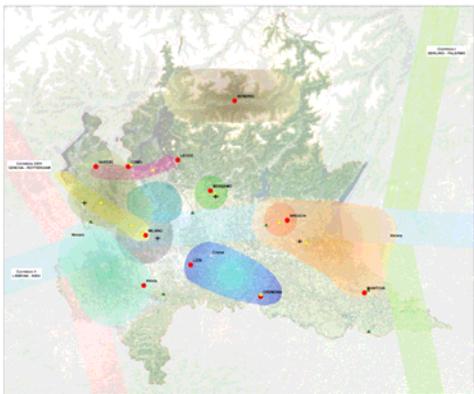


figura 62– Estratto della tavola "Polarità e Poli di sviluppo regionale"

I temi individuati, anche in coerenza con i fattori ambientali e i fattori di interrelazione individuati parallelamente nella procedura di Valutazione Ambientale, sono:

- Ambiente (Aria, cambiamenti climatici, acqua, suolo, flora, fauna e biodiversità, rumore e radiazioni,...)
- Assetto Territoriale (mobilità e infrastrutture, equilibrio territoriale, modalità di utilizzo del suolo, rifiuti,...)
- Assetto economico/produttivo (industria, agricoltura, commercio, turismo, innovazione, energia, rischio industriale,...)
- Paesaggio e Patrimonio Culturale (paesaggio, patrimonio culturale e architettonico,...)
- Assetto sociale (popolazione e salute, qualità dell'abitare, patrimonio ERP,...)

I Sistemi Territoriali sono:

- Sistema territoriale Metropolitano
- Montagna
- Sistema Pedemontano
- Laghi
- Pianura Irrigua
- Fiume Po e Grandi Fiumi di pianura.

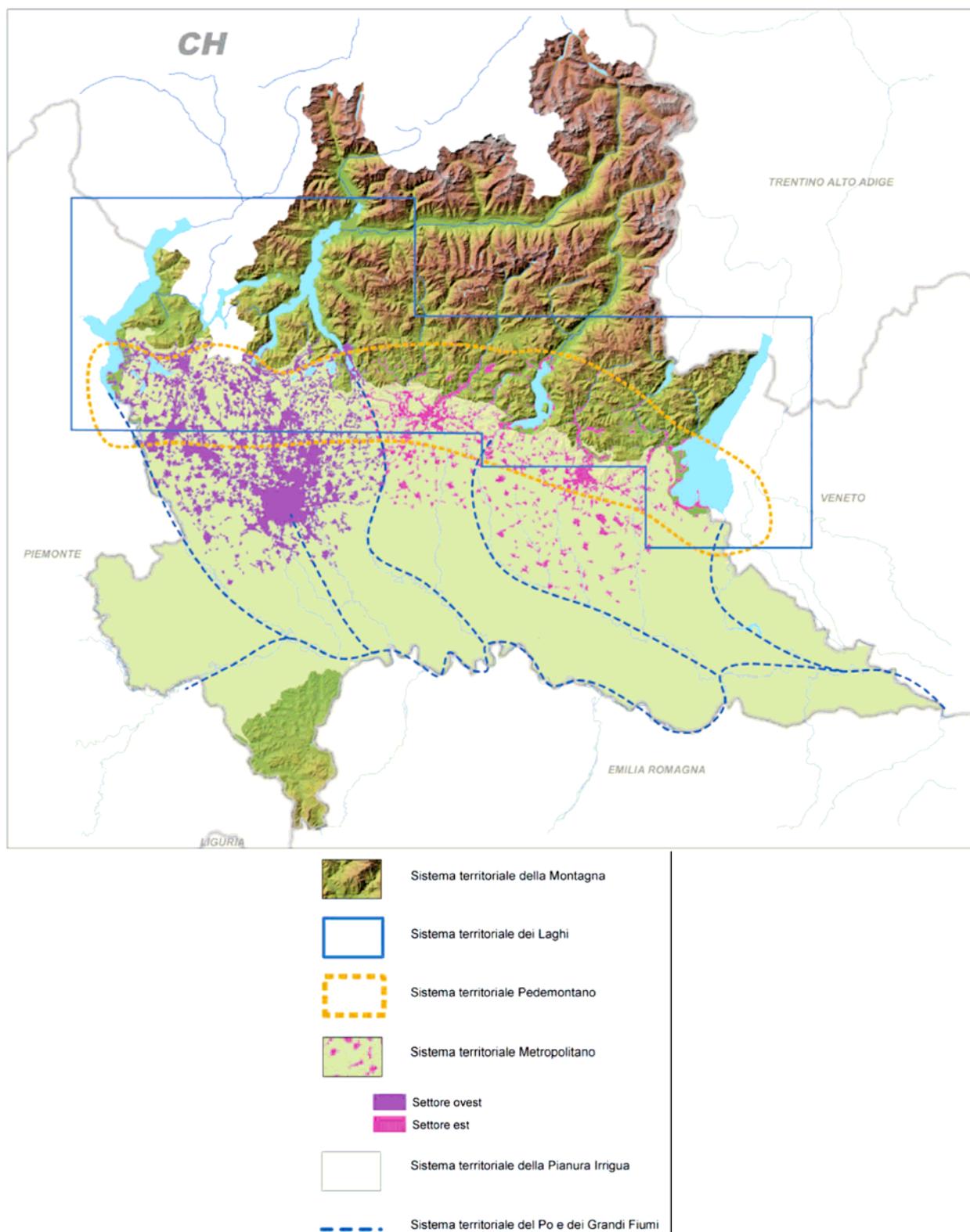


figura 63– Estratto della tavola “I Sistemi Territoriali del PTR”

In particolare, riportiamo gli obiettivi dei due sistemi lombardi che possono avere qualche ripercussione sul sistema piacentino: Pianura Irrigua e Fiume Po e Grandi Fiumi di pianura.

Obiettivi del sistema territoriale della pianura irrigua

1. Garantire un equilibrio tra le attività agricole e zootecniche e la salvaguardia delle risorse ambientali e paesaggistiche, promuovendo la produzione agricola e le tecniche di allevamento a maggior compatibilità ambientale e territoriale

2. Garantire la tutela delle acque ed il sostenibile utilizzo delle risorse idriche per l'agricoltura, in accordo con le determinazioni assunte nell'ambito del Patto per l'Acqua, perseguire la prevenzione del rischio idraulico
3. Tutelare le aree agricole come elemento caratteristico della pianura e come presidio del paesaggio lombardo
4. Promuovere la valorizzazione del patrimonio paesaggistico e culturale del sistema per preservarne e trasmetterne i valori, a beneficio della qualità della vita dei cittadini e come opportunità per l'imprenditoria turistica locale
5. Migliorare l'accessibilità e ridurre l'impatto ambientale del sistema della mobilità, agendo sulle infrastrutture e sul sistema dei trasporti
6. Evitare lo spopolamento delle aree rurali, migliorando le condizioni di lavoro e differenziando le opportunità lavorative

Obiettivi del sistema Territoriale del Po e dei Grandi Fiumi

1. Tutelare il territorio degli ambiti fluviali, oggetto nel tempo di continui interventi da parte dell'uomo
2. Prevenire il rischio idraulico attraverso un'attenta pianificazione del territorio
3. Tutelare l'ambiente degli ambiti fluviali
4. Garantire la tutela delle acque, migliorandone la qualità e incentivando il risparmio idrico
5. Garantire uno sviluppo del territorio compatibile con la tutela e la salvaguardia ambientale
6. Promuovere la valorizzazione del patrimonio ambientale, paesaggistico e storico-culturale del sistema Po attorno alla presenza del fiume come elemento unificante per le comunità locali e come opportunità per lo sviluppo del turismo fluviale
7. Perseguire una pianificazione integrata e di sistema sugli ambiti fluviali, agendo con strumenti e relazioni di carattere sovralocale e intersettoriale

RETE ECOLOGICA REGIONALE

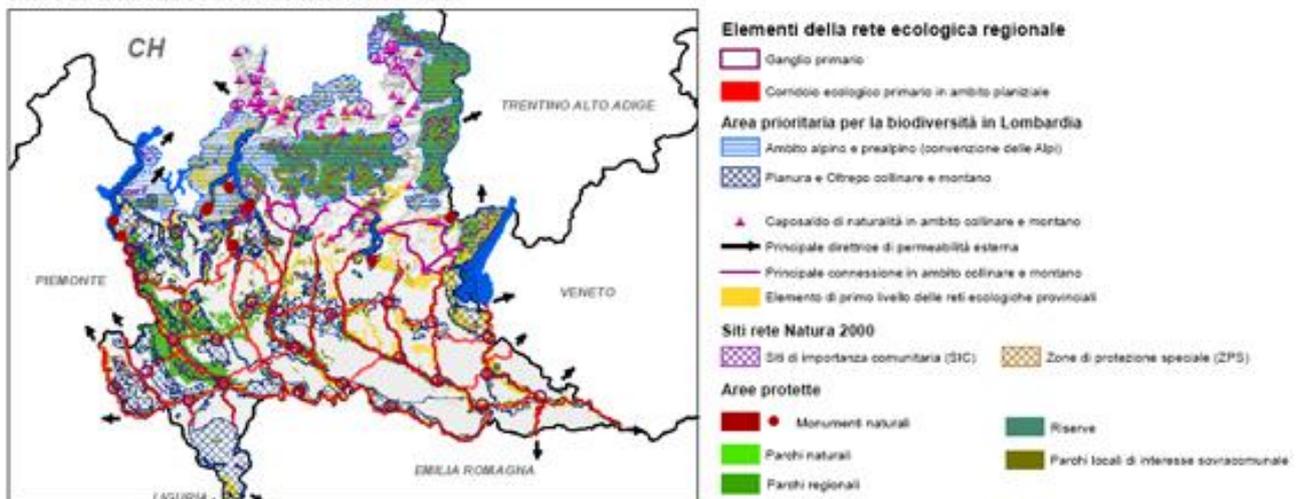


figura 64– Schema della Rete ecologica Regionale

5.2. PIANO TERRITORIALE PROVINCIALE DI LODI

Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Lodi è stato approvato con delibera di Consiglio Provinciale n. 30 del 18 luglio 2005.

Il testo principale per il riassetto del sistema legislativo di riferimento per la pianificazione, risulta senz'altro essere la LR 1/2000, legge di adeguamento alla LN 142/90 L'ex Legge 142/90, di ordinamento delle autonomie locali, aveva individuato nella Provincia l'ente intermedio di pianificazione e programmazione tra la Regione e i Comuni e nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) lo strumento di assetto del territorio, di riferimento per le azioni e le politiche territoriali e ambientali sia di livello sovralocale che locale.

In modo coerente con le indicazioni contenute nel Documento di indirizzo approvato dal Consiglio Provinciale e raccogliendo le indicazioni scaturite dalla ricognizione dei lavori dei diversi assessorati della Provincia, il PTCP definisce alcuni obiettivi generali che sono posti alla base delle scelte urbanistiche e della programmazione settoriale di competenza provinciale.

Il sistema di obiettivi assunto dal PTCP è articolato su due livelli:

1. il primo livello è costituito da obiettivi strategici generali, validi per l'intero territorio provinciale;
2. il secondo livello è costituito:
 - da obiettivi settoriali o d'ambito rispondenti alle differenti caratteristiche fisico-naturali e del sistema socio-demografico insediato
 - dal sistema degli interventi e delle indicazioni operative del PTCP che prefigura l'insieme delle iniziative (indicazioni normative, progetti di intervento, priorità...) che caratterizzano il Piano.

Il primo livello operativo riguarda come detto i progetti di rilevanza provinciale; questi sono stati suddivisi in due categorie, la prima relativa al sistema fisico – naturale e paesistico, la seconda relativa al sistema infrastrutturale ed insediativo.

Per ognuna delle due categorie è stata elaborata una cartografia in cui sono stati individuati i diversi progetti studiati:

- Progetti di rilevanza sovralocale: sistema fisico naturale e paesistico;
- Progetti di rilevanza sovralocale: sistema insediativo ed infrastrutturale.

Il secondo livello operativo invece, riguarda le indicazioni per la progettualità locale.

La documentazione realizzata è composta dagli Indirizzi Normativi e dalla cartografia di piano; la cartografia è composta da quattro tavole: due relative al sistema fisico – naturale; una relativa al sistema paesistico; una relativa al sistema insediativo ed infrastrutturale. I titoli delle cartografie sono:

- Indicazioni di piano: sistema fisico naturale
- Indicazioni di Piano: sistema rurale
- Indicazioni di piano: sistema paesistico e storico culturale
- Indicazioni di piano: sistema insediativo ed infrastrutturale

Nella prima tavola sono stati evidenziati gli elementi di maggior rilevanza relativi al sistema fisico naturale. Questa carta rappresenta l'insieme degli elementi individuati come significativi dalla ricognizione analitica effettuata che ha avuto come scopo la valutazione del quadro ambientale provinciale per l'individuazione della Rete dei valori ambientali.

Le informazioni raccolte sono il risultato di un'elaborazione integrata, il cui risultato è una raccolta di cartografie ambientali funzionali all'analisi dei caratteri del territorio lodigiano.

A partire da queste informazioni il Piano ha individuato ambiti, sistemi ed elementi di rilevante interesse ambientale a cui sono riferiti un articolato insieme di indirizzi normativi.

La seconda tavola è stata realizzata al fine di approfondire la conoscenza sul valore pedologico dei suoli agricoli. Il riferimento utilizzato per individuare le differenti classi di capacità d'uso agricolo dei suoli è stato la Land Capability Classification – U.S.D.A. 1961.

Il risultato così ottenuto ha messo in evidenza quelle parti di territorio aventi un'alta vocazione all'uso agricolo; questo può risultare di ausilio nell'ambito delle scelte insediative operate dalla pianificazione comunale, in quanto dà indicazioni riguardo a quali porzioni della risorsa suolo da non intaccare.

Nella terza tavola invece è stato rappresentato l'insieme degli elementi individuati come significativi dalla ricognizione analitica effettuata che ha avuto come scopo la valutazione della rilevanza paesistica provinciale. Il lavoro si è avvalso di una pluralità di fonti; ha avuto come obiettivo la specificazione delle indicazioni contenute nel Piano Territoriale Paesistico Regionale e la contestuale verifica di coerenza con le indicazioni contenute nel già citato documento dei "Criteri relativi ai contenuti di natura paesistico-ambientale del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) ai sensi della Legge Regionale 9 giugno 1997 n. 18" - DGR 6/47670.

Anche a partire da queste informazioni il Piano ha individuato ambiti, sistemi ed elementi di rilevante interesse paesistico a cui sono riferiti un articolato insieme di indirizzi normativi.

Nell'ultima tavola sono stati raccolti gli interventi progettuali relativi alle reti infrastrutturali ed i diversi elementi riguardanti il sistema insediativo.

Lo scopo della tavola è stato la messa a sistema dei diversi processi di trasformazione che interessano il suolo, al fine di individuare quelle parti di territorio in cui risultano più elevate le spinte insediative e quindi poter dare indicazioni riguardo agli indirizzi di intervento.

Anche in quest'ultima tavola sono stati individuati ambiti, sistemi ed elementi per i quali si è redatta una specifica normativa.

Uno degli obiettivi principali è stato quello di favorire i collegamenti in direzione est - ovest, sia nella direttrice Pavia - Lodi - Crema, sia in quella Pavia - Casalpuusterlengo - Cremona.

Un ulteriore obiettivo è stato la messa a sistema dell'insieme degli interventi relativi ai percorsi della mobilità lenta.

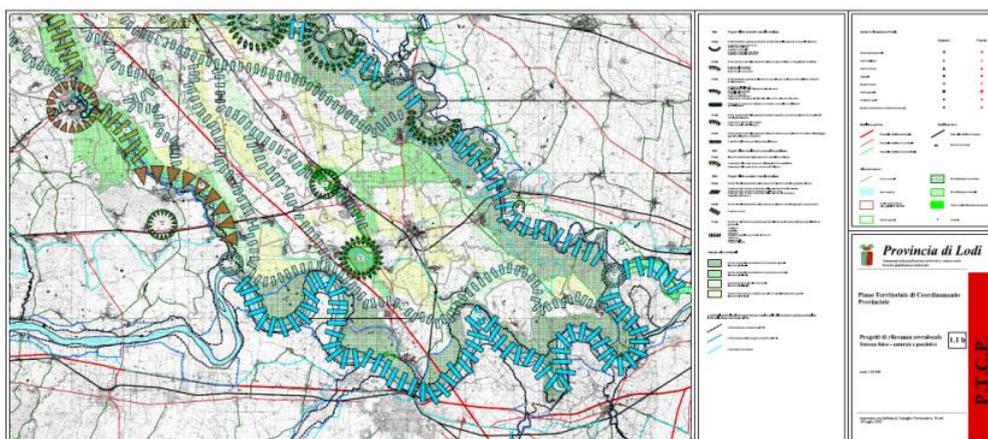


figura 65- Tavola 1.1b - "Progetti di rilevanza sovralocale: sistema fisico naturale e paesistico"

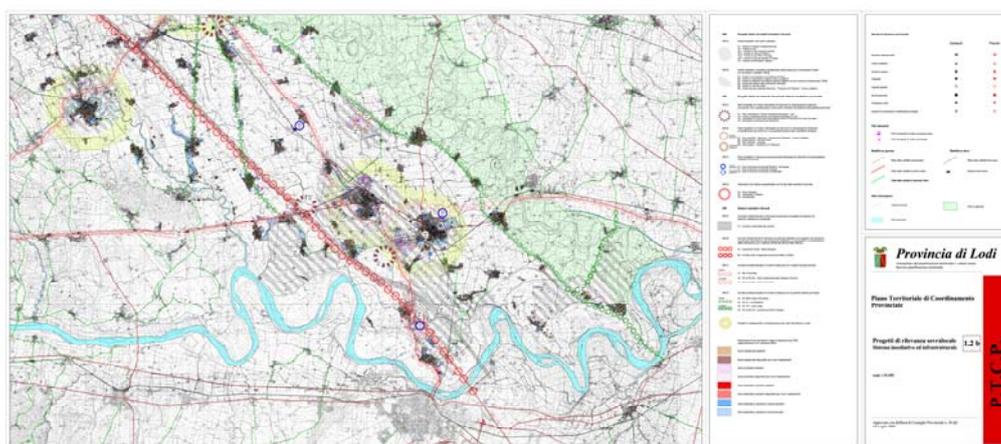


figura 66- Tavola 1.1b - "Progetti di rilevanza sovralocale: sistema insediativo ed infrastrutturale"

6. APPROFONDIMENTI CARTOGRAFICI

6.1. SOVRAPPOSIZIONE PAI-PTCP-PAE

LA PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA

PIANO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO DELL'AUTORITÀ DI BACINO - PAI

Il Piano, attraverso le sue disposizioni persegue l'obiettivo di garantire al territorio del bacino del fiume Po un livello di sicurezza adeguato rispetto ai fenomeni di dissesto idraulico e idrogeologico, attraverso il ripristino degli equilibri idrogeologici e ambientali, il recupero degli ambiti fluviali e del sistema delle acque, la programmazione degli usi del suolo ai fini della difesa, della stabilizzazione e del consolidamento dei terreni, il recupero delle aree fluviali, con particolare attenzione a quelle degradate, anche attraverso usi ricreativi.

Delimitazione delle fasce fluviali

-  Fascia A o fascia di deflusso della piena
-  Fascia B o fascia di esondazione
-  Fascia C o area di inondazione per piena catastrofica
-  Zona B-PR

PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE - PTCP

L'obiettivo generale da perseguire è quello della protezione delle aree di pertinenza fluviale e della prevenzione e mitigazione del rischio idraulico, contemperando la necessità di consentire l'evoluzione naturale dei processi fluviali, di salvaguardare la risorsa idrica e di conservare e valorizzare gli elementi e i luoghi di pregio naturalistico, paesaggistico e storico-culturale presenti nelle aree fluviali, compatibilmente con le esigenze di sicurezza degli insediamenti esistenti e con l'attività antropica. Ai fini della tutela del reticolo idrografico, il PTCP individua sul reticolo principale tre distinte fasce fluviali, denominate A, B e C, a loro volta suddivise in specifiche zone fluviali. Le fasce fluviali corrispondono ad aree inondate o inondabili, con frequenza attesa decrescente dalla fascia A alla fascia C, che sono destinate al deflusso delle portate ordinarie e di piena e all'invaso dei volumi di piena.

Fascia A - Fascia di deflusso - Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua

-  Zona A1 - Alveo attivo
-  Zona A2 - Alveo di piena
-  Zona A3 - Alveo di piena con valenza naturalistica

Fascia B - Fascia di esondazione - Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua

-  Zona B1 - Zona di conservazione del sistema fluviale
-  Zona B2 - Zona di recupero del sistema fluviale
-  Zona B3 - Zona ad elevato grado di antropizzazione

Fascia C - Fascia di inondazione per piena catastrofica - Zone di rispetto dell'ambito fluviale

-  Zona C1 - Zona extrarginale o protetta da difese idrauliche
-  Zona C2 - Zona non protetta da difese idrauliche

PIANO COMUNALE DELLE ATTIVITA' ESTRATTIVE - PAE

Il PIAE (Piano Infra-regionale delle Attività Estrattive) della Provincia di Piacenza, approvato con delibera del Consiglio Provinciale n° 83 del 14 luglio 2003, è il risultato di un percorso partecipato e condiviso iniziato il 26 giugno 2000 allorché il Consiglio approvò gli indirizzi per la predisposizione del piano che sinteticamente possono essere così elencati: verifica e nuova definizione del fabbisogno di inerti per il decennio di programmazione del piano, comprese le opere straordinarie, senza individuare nuovi poli estrattivi oltre quelli contenuti nel PIAE precedente; revisione delle norme tecniche di attuazione con l'introduzione di tutte le nuove disposizioni ambientali come le procedure di valutazione di impatto e di sostenibilità ambientale; qualificazione ambientale dei poli estrattivi; censimento dei cantieri di lavorazione degli inerti.

-  Polo estrattivo: si intendono le previsioni estrattive di importanza sovracomunale, sia per la superficie interessata, sia per i volumi estraibili, sia per l'utilizzo del materiale.
-  Comparto estrattivo: porzione di polo estrattivo, individuata dal PAE, con carattere di unitarietà. L'attività estrattiva prevista nel comparto deve permettere la piena funzionalità degli interventi di sistemazione finale. I comparti devono comprendere tutte le aree interessate da interventi di sistemazione connessi all'intervento estrattivo anche se non direttamente interessate dall'escavazione. Il comparto deve essere sottoposto unitariamente alle procedure di VIA.
-  Ambito estrattivo: si intendono le previsioni estrattive di importanza comunale, individuate dal PIAE in zone di tutela fluviale o paesaggistica, o individuate dal PAE comunale sulla base dei quantitativi assegnati dal PIAE. L'ambito deve essere sottoposto unitariamente alle procedure di screening o VIA.
-  Frantoio
-  Intervento di rinaturazione previsto dal PIAE2001

figura 67- Legenda

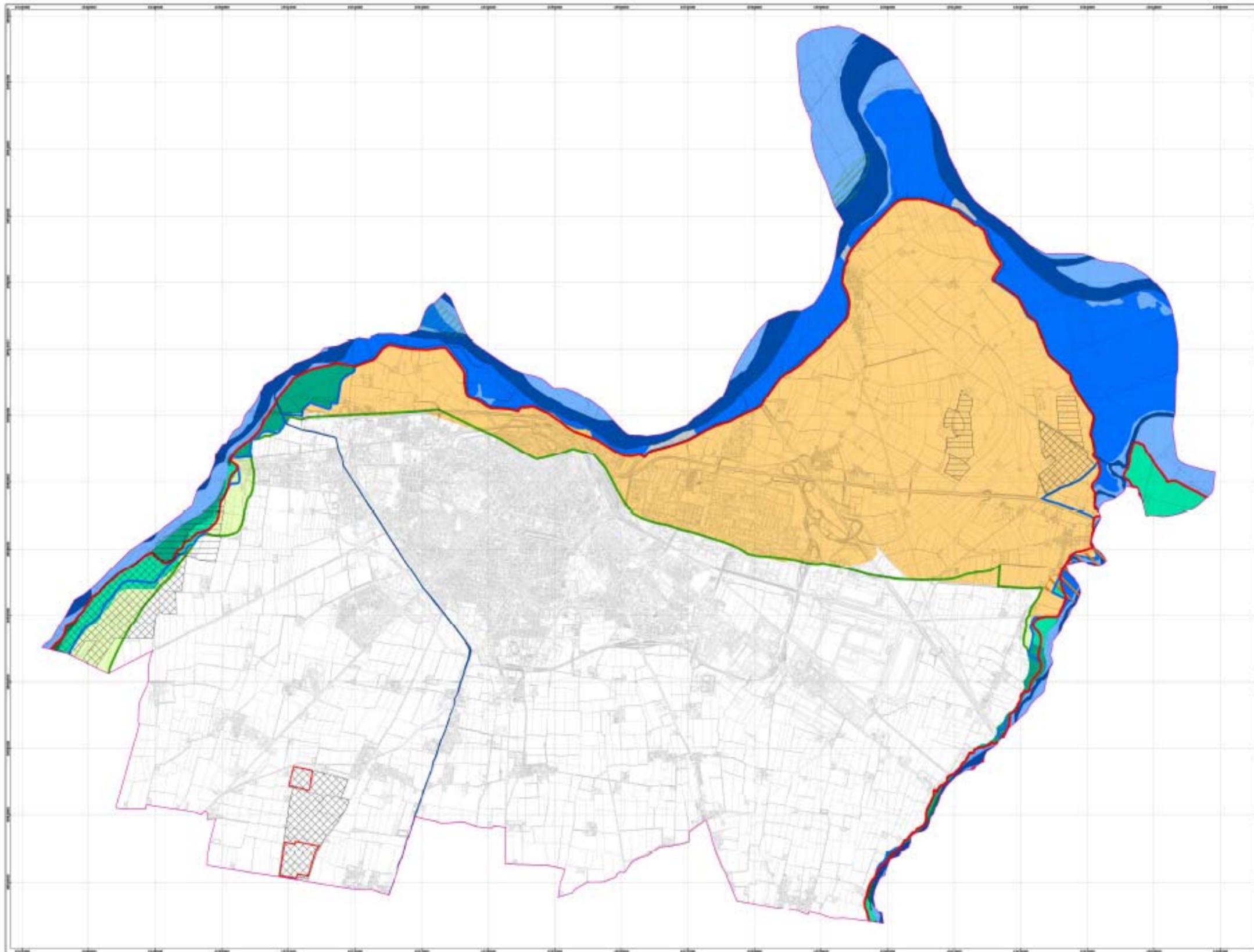


Figura 68 Cartografia di sintesi

6.2. SOVRAPPOSIZIONE RETE NATURA 2000-PARCO DEL TREBBIA-PFV

LA PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA

RETE NATURA 2000

I siti Natura 2000 comprendono una moltitudine di situazioni sia dal punto di vista ecologico, sia da quello socio-economico, sia per quanto riguarda le condizioni attuali di pianificazione territoriale.

L'obiettivo di Natura 2000 è di mantenere in uno stato di conservazione soddisfacente, primariamente attraverso siti "dedicati", il patrimonio di risorse di biodiversità rappresentato dagli habitat e dalle specie d'interesse comunitario. Nella maggior parte dei casi, i singoli siti contengono solo una piccola parte di tali risorse, che si trovano distribuite su un vasto dominio territoriale (tanto nella rete Natura 2000 che nei territori esterni). Solamente una minoranza di habitat e specie si ritrova su un dominio territoriale poco esteso (centinaia/migliaia di ettari), spesso frammentato, all'interno di uno o pochi siti. In ogni caso, la gestione di un sito, qualunque sia il suo contributo nella rete, deve rispondere a un unico obbligo di risultato: salvaguardare l'efficienza e la funzionalità ecologica degli habitat e/o specie alle quali il sito è "dedicato" contribuendo così a scala locale a realizzare le finalità generali della direttiva.

 Rete Natura 2000

 SICZPS

 Zone umide in SIC

Le Zone umide sono aree naturali caratterizzate dalla presenza permanente o temporanea di acqua stagnante o di un suolo impregnato di acqua. Si tratta di aree acquitrinose, paludi, torbiere oppure zone naturali o artificiali d'acqua, permanenti o transitorie.

Svolgono funzioni ecologiche fondamentali come regolatori del regime delle acque e come habitat di una flora e di una fauna caratteristiche e, in particolare di uccelli acquatici.

Parco del Trebbia

Istituito con LR 4 novembre 2009, n. 19 il PARCO REGIONALE FLUVIALE DEL TREBBIA ha le seguenti finalità:

- conservazione della biodiversità, attraverso la tutela dell'insieme delle specie animali e vegetali, dei sistemi ecologici e degli habitat naturali e seminaturali;
- tutela e ricostituzione degli equilibri idraulici e dei sistemi idrogeologici;
- tutela e riqualificazione del paesaggio e dei valori storico-culturali del territorio;
- recupero di aree marginali e di ambienti degradati;
- applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare un'integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali;
- qualificazione e promozione delle attività economiche e dell'occupazione locale basate su un uso sostenibile delle risorse naturali;
- realizzazione di programmi di studio e di ricerca scientifica, con particolare riguardo alla presenza e all'evoluzione degli ambienti naturali e delle specie animali e vegetali, della vita e dell'attività dell'uomo nel loro sviluppo storico;
- valorizzazione del rapporto uomo-natura, anche mediante l'incentivazione di attività culturali, educative, del tempo libero collegate alla fruizione ambientale sostenibile.

 Zona B1

 Zona C

 Area contigua

PIANO FAUNISTICO VENATORIO - PFV

Il piano faunistico-venatorio rappresenta uno strumento di pianificazione settoriale finalizzato, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio.

 Zone di Ripopolamento e Catta

 Aziende Faunistico venatorie

 Aziende Agrituristico venatorie

 Zone e campi addestramento cani

Elementi cartografici

 Fascia A - Fascia di deflusso - Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua

 Zone boschive - Carta forestale dello Stato

 Limite amministrativo comunale

Figura 69Legenda

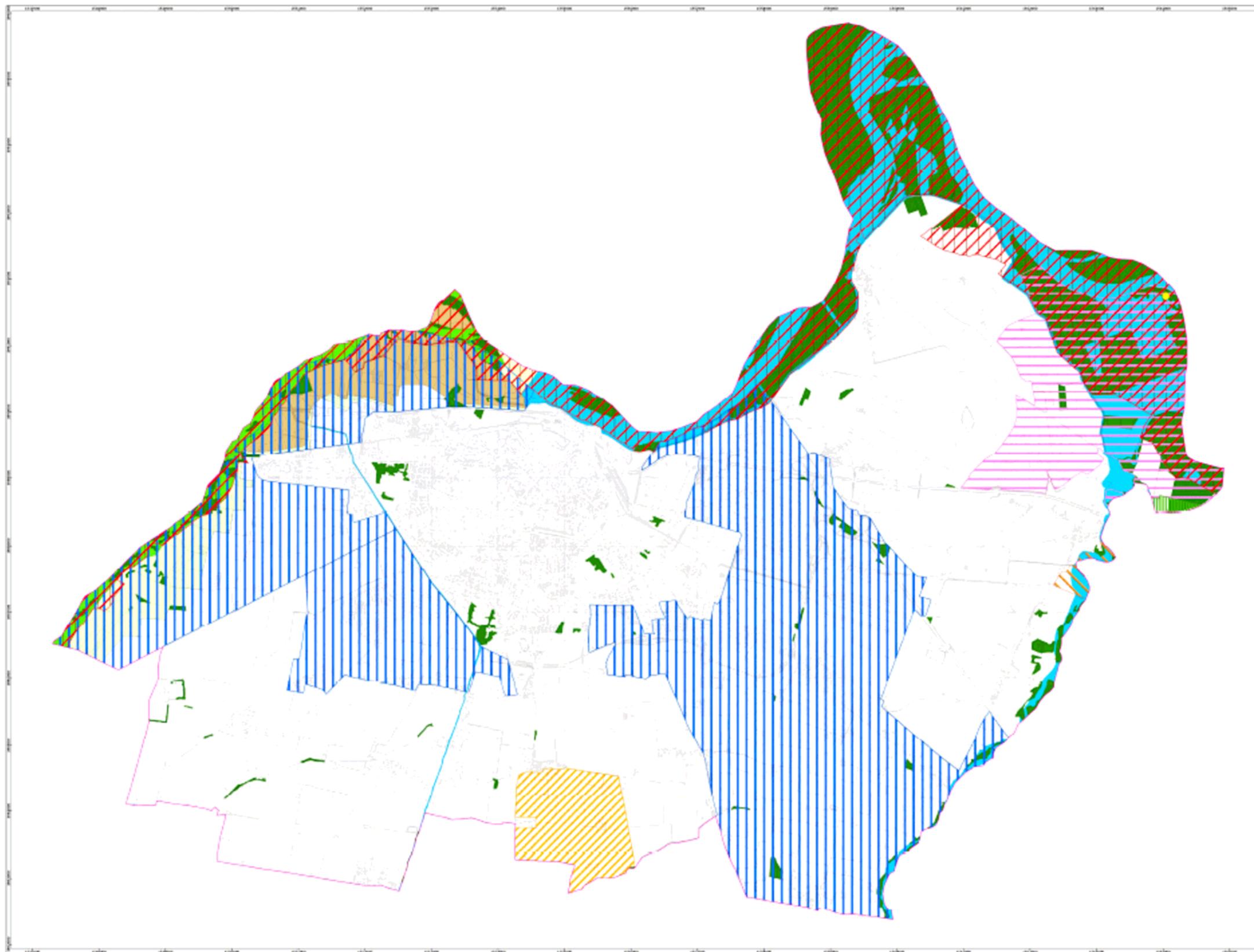


Figura 70 Cartografia di sintesi

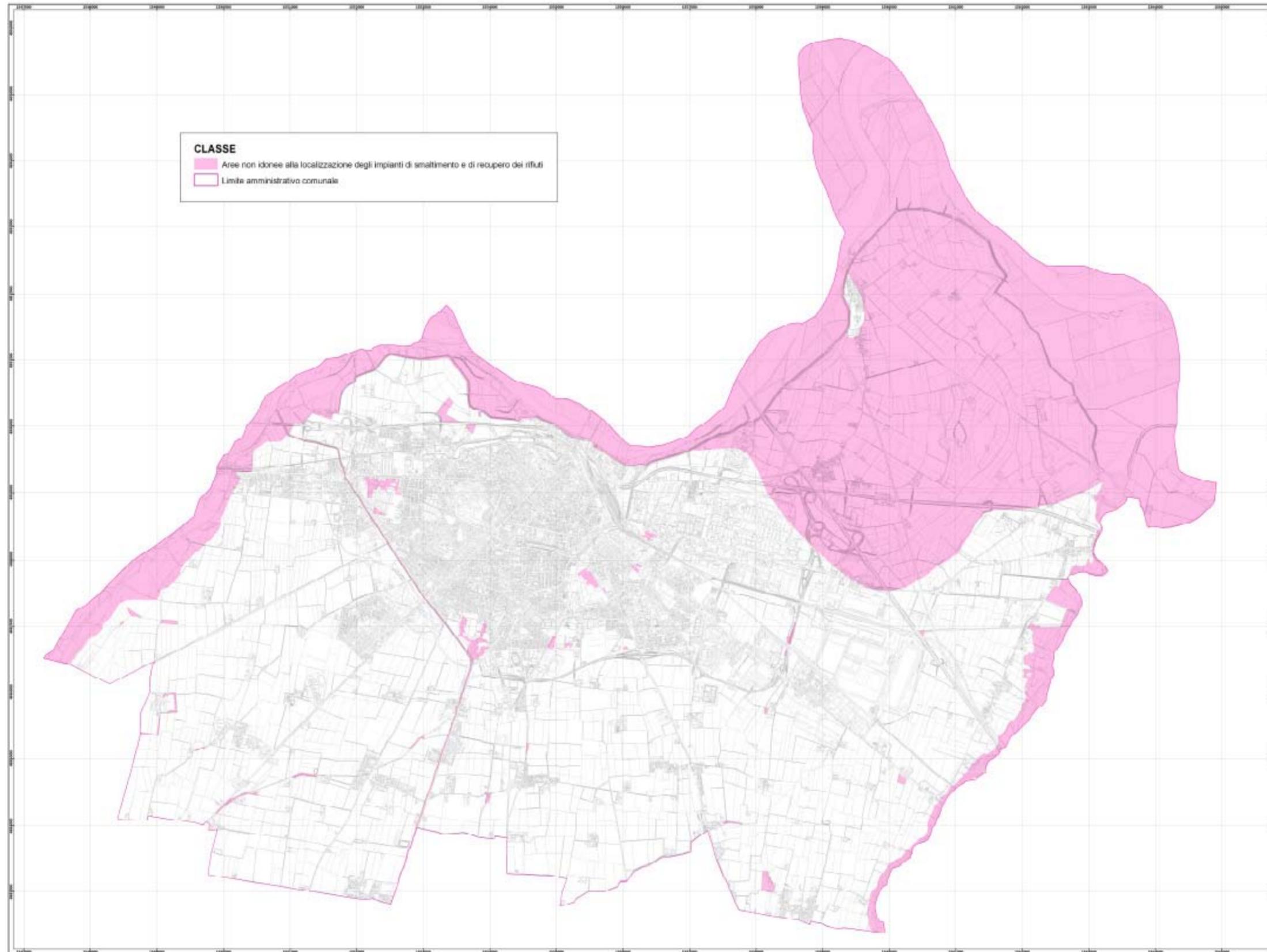


Figura 71 Cartografia di sintesi

6.4. PERMEABILITA'

INDICE DI IMPERMEABILIZZAZIONE

Classi di rapporto di permeabilità

| | |
|---|---|
|  | 50% < Indice di impermeabilizzazione (II) < 80% Rapporto di copertura (RC) < 50% |
|  | 50% < Indice di impermeabilizzazione (II) < 80% Rapporto di copertura (RC) > 50% |
|  | Indice di impermeabilizzazione (II) < 10%. |
|  | Indice di impermeabilizzazione (II) < 50%. |
|  | Indice di impermeabilizzazione (II) > 80%. |

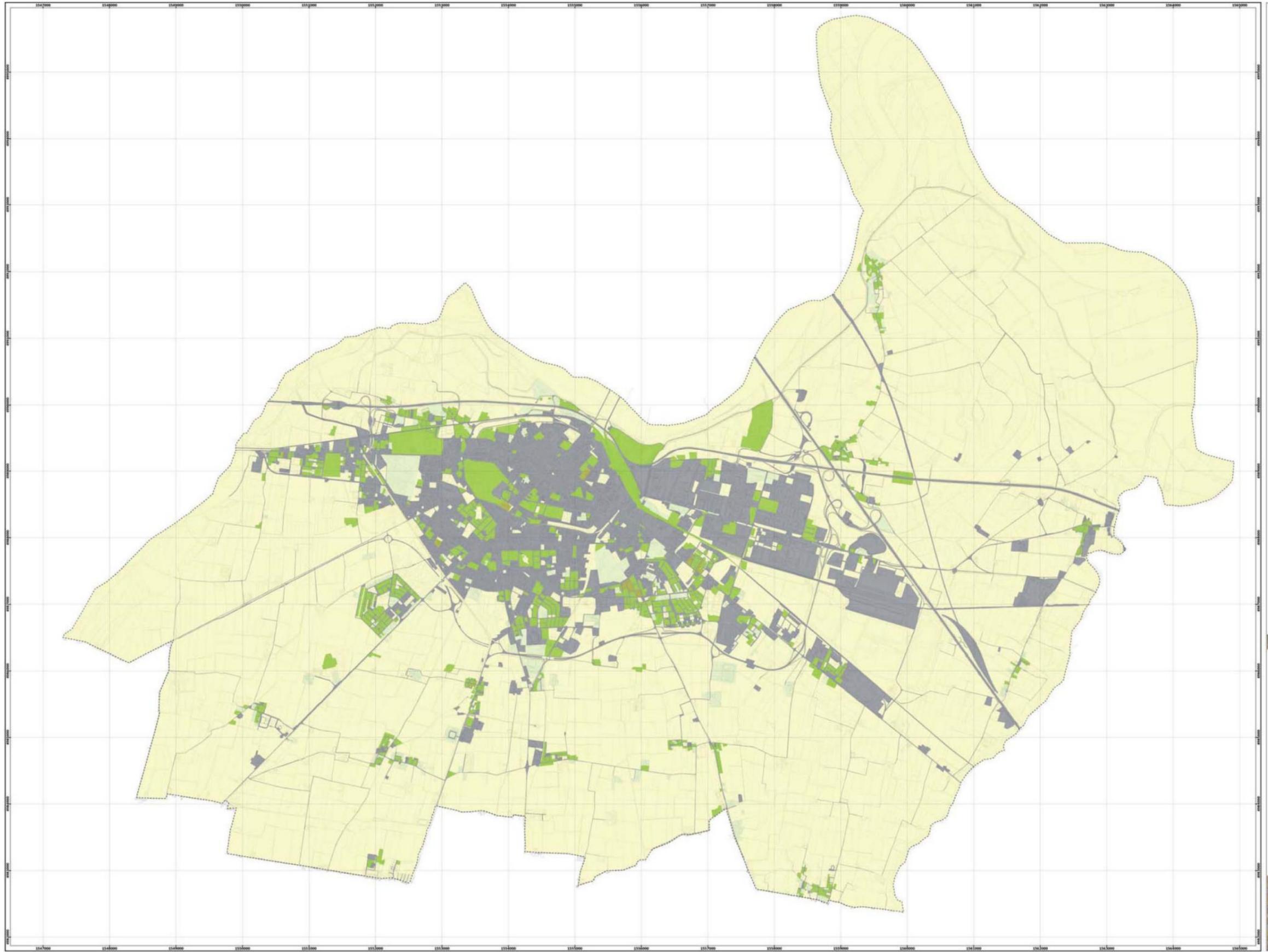


Figura 72 Cartografia di sintesi

ELENCO DELLE TAVOLE

SISTEMA DELLA PIANIFICAZIONE

- 1) Tav. Q.C. D - Sistema della Pianificazione : Carta unica dei criteri generali di localizzazione degli impianti fotovoltaici.